



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

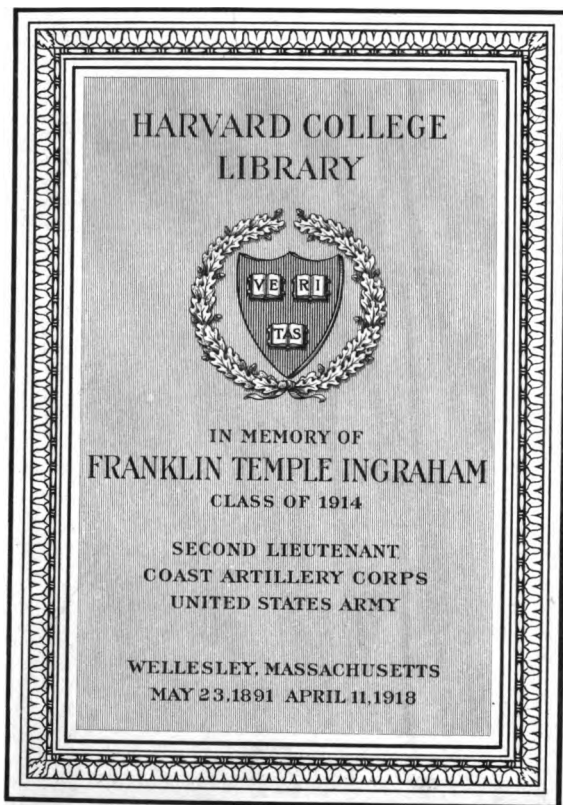
- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

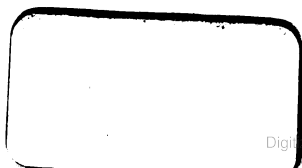
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Anni	Numero degli Esposti entrati	Numero dei morti	Osservazioni	Anni	Numero degli Esposti entrati	Numero dei morti	Osservazioni	
1770	259			1804	418	—		
1771	308			1805	416	—		
1772	291			1806	411	—		
1773	322			1807	403	—		
1774	338			1808	399	245	avanti quest'epoca il registro dei morti non era usato	
1775	383			1809	417	270		
1776	321			1810	397	238		
1777	307			1811	417	271		
1778	328			1812	434	319		
1779	330			1813	414	283		
1780	314			1814	448	306		
1781	311			1815	463	306		vi fu carestia e pestilenza
1782	330			1816	617	451		
1783	342			1817	661	500		
1784	330			1818	451	369		
1785	323			1819	490	344		
1786	320			1820	416	269		
1787	341			1821	479	338		
1788	371			1822	412	294		
1789	354			1823	368	236		
1790	368			1824	443	318		
1791	307			1825	447	254		
1792	329			1826	477	281		
1793	357			1827	444	280		
1794	364			1828	504	295		
1795	375			1829	488	271		
1796	379			1830	480	386		

Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio



TIFFANY & CO.



ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI
E COMMERCIO.

VOLUME QUARANTESIMOPRIMO.

Luglio, Agosto e Settembre 1834.

MILANO

PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

Nella Galleria Decristoforis

1834.

Econ P 150.3 (41)

HARVARD COLLEGE LIBRARY

INGRAHAM FUND

Dec 7, 1926

==
TIPOGRAFIA LAMPATO
==

IL COMPILATORE

DEGLI

Annali Universali di Statistica

AL PUBBLICO ITALIANO

Gli *Annali Universali di Statistica*, hanno, collo scorso mese di giugno, compiuto il primo decennio della loro fondazione. Quaranta volumi vennero già pubblicati, contenenti due mila e più articoli di statistica, di economia pubblica, di viaggi e di commercio.

Il Compilatore di questi *Annali* non digiuno dei principj delle grandi amministrazioni, e sussidiato dai valenti cooperatori che da più anni concorrono a redigerli, ha potuto tenere raggugliati i suoi lettori di tutte le grandi questioni di economia che in ogni parte del mondo incivilito vennero di mano in mano promosse, e farlo sempre colla moderazione, e colle misurate espressioni che esige una scienza incerta ancora per coloro che valutano non le cose ma i vocaboli, che non ne conoscono l'importanza, nè sanno tener conto dei suoi giornalieri progressi, tendenti tutti a provare quanto questa scienza da pochi anni soltanto studiata sia positiva, mercè i lumi onde fu arricchita dalle civiltà statistiche, le quali non consistono già in gretti quadri numerici, come il Compilatore gli ha sempre intitolati, e che non presentano alcuna pratica utilità, senza il corredo di

tutti quegli altri studj che costituiscono la vera scienza dell' uomo di Stato.

Intanto il *Compilatore* di questi *Annali* ebbe la compiacenza di vedere i principali suoi collaboratori insigniti di onorevoli distinzioni (1) e nell'atto che sta per pubblicare il presente volume, riceve dalla Società di Statistica Universale, istituita in Parigi, una medaglia d'incoraggiamento, per avere da dieci anni cooperato all'avanzamento di sì utili studj.

Questi atti di pubblica benemerenzza ed il benevolo patrocinio del pubblico italiano che colle sue numerose sottoscrizioni, ha del continuo incoraggiata questa periodica pubblicazione, costituiscono pel *Compilatore* e pe' suoi amici la più dolce ricompensa a cui possano aspirare. Egli ne rendono di ciò vive grazie ai cultori dei buoni studj, ai quali raccomandando questa loro coscienziosa intrapresa.

Milano, li 12 agosto 1834.

Il *Compilatore*.

FRANCESCO LAMPATO.

(1) Nel dicembre dello scorso anno l'illustre Giandomenico Romagnosi, primo luminare di questi *Annali*, ed autore della *Genesi* e di altre opere tanto accreditate, venne aggregato all'Istituto di Francia, ed i tre collaboratori Defendente Sacchi, Giuseppe Sacchi ed il cavaliere Giacomo Giovannetti furono nello stesso tempo nominati membri della D.putazione agli studj storici del regno di Piemonte.

Annali Universali

di Statistica, ec.

LUGLIO ED AGOSTO 1834.

Vol. XL. N.^o 121 e 122.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

- I. — *Istoria finanziaria e statistica generale dell'impero Britannico, con l'esposto dell'attuale sistema daziario, accompagnata da un piano pratico per la liquidazione del debito, ossia Imposte, redditi, debiti, forze e ricchezze dell'impero Britannico, e delle sue numerose colonie sparse in tutte le parti del mondo, con 128 tavole, e un gran numero di ufficiali documenti, per cura di Paolo Pebrer. (Traduzione dall'inglese del signor Jacobi.) Volumi due in 8° Prezzo 24 franchi. Parigi 1834, per cura degli editori Belliard e Compagni.*

Lo scopo principale di questa interessante opera è di mostrare che la sorgente fondamentale dei mali che aggravano la Gran Bretagna dipende dal pubblico debito, i cui funestissimi effetti si spalesano in tutti i rami dell'industria nazionale: quindi l'autore suggerisce un piano pratico che potrebbe impiegare le immense risorse dell'impero per l'ammortizzazione

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli speciali.

dei debiti. A tale effetto il signor *Pebrer* parla dell'origine, dei progressi, e dello stato attuale dei redditi e delle spese della Gran Bretagna; rimonta all'origine del debito nazionale, ne segue il corso, ne determina la natura e la somma totale; calcola i capitali disseminati nelle diverse parti dell'impero, considera gli annuali redditi, quindi stabilisce i mezzi coi quali si potrebbe ottenere la liquidazione del debito, ed esamina finalmente quale influenza eserciti il debito sopra tutte le industrie e le classi della Società. Quest'opera presenta nel 1.^o volume la completa storia finanziaria, e nel 2.^o una generale statistica dell'impero Britannico. I molti e rari documenti riuniti in questi due volumi, le numerose tavole che comprovano la verità delle questioni, le cifre che non si potrebbero così facilmente rinvenire in altro libro, danno certamente a quest'opera un grande e generale interesse, e la rendono necessaria ai pubblicisti d'Europa, non che a tutte quelle persone che si occupano di pubblica economia, di storia, e di politica generale o applicata.

II. — *Storia naturale della Francia, per servire alla statistica, alla geografia naturale, e allo studio geologico di questo paese, con tavole ed altre incisioni relative: opera del professore di geologia Nérée Boublée. (Ottava ed ultima pubblicazione del primo anno.) Prezzo franchi 7 e 50. Parigi.*

L'autore continua con molto zelo ed attività l'incominciata opera, e l'arricchisce sempre più di nuovi documenti che si va procurando con gli annuali suoi viaggi. I Pirenei saranno in quest'anno l'oggetto delle sue indagini.

III. — *Società di scienze, arti, belle lettere ed agricoltura di San Quintino in Francia.*

Fu proposta a concorso dalla Società la presente questione. — Devesi attribuire all'incivilimento la corruttela dei costumi, che accompagnò quasi sempre gli antichi popoli? Quale influenza potrà l'incivilimento, dietro i particolari caratteri delle moderne nazioni, esercitare sopra i costumi della Società? — Si offre all'autore della miglior memoria una medaglia del valore di 300 franchi.

IV. — *Trattato di Metrologia antica e moderna, accompagnato da un Epitome della Cronologia e dei segni numerici, opera indispensabile per leggere la storia e la spiegazione degli autori, destinata al pubblico ammaestramento, e compilata d'istru i più recenti documenti dal signor Saigey nel 1834.*

Un volume in 12.^o con rami. Prezzo 3 franchi. Parigi alla libreria classica di Hachette.

Questa opera divisa in 3 parti, comprende tutto ciò che riguarda l'arte delle misure. Nella *metrologia*, o scienza delle misure propriamente detta, si considera primieramente le antiche misure degli Egiziani e degli Ebrei, quindi le modificazioni che furono introdotte dai Greci, Romani, Arabi e da altri popoli. Tutti questi sistemi compongono l'antica *metrologia*. Nella *cronologia*, avendo per iscopo la misura del tempo, l'autore offre la spiegazione dei calendari, l'indicazione delle ore, e un quadro dei principali avvenimenti storici. Nella divisione dei *segni numerici*, o sistema di numerazione scritta, fa conoscere tutti quelli degli Egiziani, Ebrei, Greci, Romani, Arabi, Chinesi, Indiani, e quindi termina con la spiegazione delle note mensurali e ponderali dei Greci, dei Romani e dei Farmacisti d'oggi. Questa opera è composta principalmente per l'ampmaestramento pubblico, e può facilitare più di qualunque *dizionario* lo studio delle misure e della cronologia degli antichi.

V. — *Memorie della Società d'Agricoltura, Scienze ed Arti di Valenciennes. Tomo primo, 1833, in 8.^o tipografia Piquet.*

Questa Società che fu istituita soltanto nell'anno 1832, pubblicò il primo volume delle sue memorie. La letteratura occupa un posto importante e distinto; e alcune poesie, e alcune prose sono dei signori *Gaubert, Dumesnil, de Warengien, Bouton, Vinet-Pajon, Leroy*. Fra gli articoli scientifici si rimarca quello del signor *Stocart*, che tratta delle *geologiche notizie sui dintorni di Valenciennes: Un catalogo delle conchiglie fluviali, e terrestri dei dintorni pure di Valenciennes*, del signor *Stocart: Un rapporto sopra le imposte, desunto dai brevetti d'invenzione*, del signor *E. Grar: Considerazioni sopra le lampade Locatelli*, del signor *N. Grar: Osservazione sopra la costruzione delle tombe*, del signor *Quienouguies: Sopra i esami internati nei muri*, memoria del signor *Guillemain*: e molti articoli d'agricoltura, e molti scritti relativi all' *Esposizione degli oggetti d'arti ed industria*, che avvenne in Valenciennes il giorno 8 settembre 1833. Merita questa Società d'essere incoraggiata, da che le sue memorie occupano un posto distinto nelle raccolte accademiche.

VI. — *Saggio storico e archeologico sopra la legatura dei libri presso gli antichi: opera di Gabriele Peignot, presidente dell'Accademia di Scienze di Dijon. Un volume in 8.^o con rami; prezzo 2 fr. 50 cent.*

L'autore di questa opera, conosciuto nella repubblica letteraria per

molti scritti importanti e curiosi, pubblica al presente la prima parte d'una storia completa sopra l'arte della legatura dei libri. Prima d'ora non si conosceva in quale foggia fosse preparato a Roma un libro che sortiva dalle mani del legatore. Il signor *Peignot* a forza di ricerche, di studi e citazioni, pervenne a scoprire lo stato positivo di questa parte della libreria degli antichi. Si scorge che coloro che esercitavano in Roma l'arte libraria e quella del legatore dei libri erano il *librarius*, o copista, incaricato di trascrivere e moltiplicare, il *bibliopola* o libraio ed editore; il *librariolus*, il *biblio* ed il *glutinator* ch'erano impiegati nell'arte di disporre e decorare le biblioteche, di legare i libri, di collocare in ordine i papiri, ecc. Quest'opera contiene inoltre una quantità d'altri documenti sopra i libri, le carte, gl'istrumenti che servivano alla scritturazione, o a disporre i libri: in una parola racchiude molti dettagli curiosi e istruttivi.

VII. — *Pubblicazione del Romanzo arabo di Autar. Parigi 1833, in 8.º*

Nel 16.º volume della *Revue française* dell'anno 1830, il signor *Delsolus* diede la storia del romanzo di Autar, poema composto di vocali traduzioni, siccome l'Iliade fu opera degli antichi rapodi. Il signor *Causin* di *Perceval* asserisce che Autar o Autara, che viveva alcuni anni prima di Maometto, è l'eroe di quest'epoca di transizione, simile ad Achille ch'era l'eroe dell'antichità greca, che presentemente non è più favola, ma non giunse peranco a divenir storia. Il Pelide appartiene più alla finzione, Autar alla verità storica, e lo si riconosce nell'Oriente come autore di uno dei sette poemi (*moûllaat*) sospesi alla Mecca nel Caaba. I due autori sono di contraria opinione in quanto all'epoca e al nome del primo editore di questa compilatione, e sarebbe difficile lo stabilire quale abbia ragione. Il signor *Delsolus* pretende che gli Orientali abbiano quivi ricavata la pompa cavalleresca, e non riguarda questo libro come originale, ma lo attribuisce al grammatico *Amal*, ch'era incaricato di narrare le storie al Califfo Aroun al Raschid, e che fu probabilmente il primo a formare una raccolta delle poesie cantate sopra Autara nell'VIII secolo. All'incontro il signor *Causin* di *Perceval* oppugna che l'arabo manoscritto non conta più di 400 anni, e che un certo Saggio Josef ne fu l'autore. Il romanzo di Autar, del quale non si conoscono che soli 10 esemplari completi, è diviso in tre parti, che formano tanti volumi di testo arabo. La prima parte comincia con la nascita dell'eroe e termina all'epoca del suo matrimonio con l'amanie Jbla o Abia: la seconda dal matrimonio sino al momento in cui diviene celebre poeta e nel quale le sue poesie si suspendono nel Caaba: finalmente la terza termina con la sua morte. *Ferrick Hamilton*, se-

scritto dell'ambasciata inglese in Costantinopoli, tradusse la prima di queste tre parti, e di questa traduzione et è giurato il signor Delcoteux per somministrare alcuni brani nella Revista Francese del 183a. Avvi anche un'altra imitazione francese dell'opera dell'Hamilton, che fu stampata nel 1819 da Arthus Bertrand. *La morte di Auar*, che compie la terza parte del romanzo, è sduque una completa opera inédita, e fu di recente publicata dal Pereeval. Ci duole di non potere nella brevità di questo scritto dimostrare le bellezze di un libro che divise per tanti secoli con le *Mille e una notti* l'entusiasmo degli Orientali. Meraviglioso è l'episodio; tutto è adatto; nè vi è un'emozione, un sentimento che non sia naturale: la poesia e la verità si porgono uno scambievole soccorso. L'assoluta obbedienza dei compagni dell'eroe, la sua affettuosa divozione alla tribù, la forza d'anima ch'ebbe dimostrata negli ultimi istanti della sua vita, la terrestre missione che compì suo alla morte, la timida e rispettosa impazienza dei Beduini che attendono la sua caduta, finalmente questa torre che si subissa, tutto è di una tale perfezione, che fa disperare qualunque ne voglia tentare il cimento. La cristiana Società, e l'antica Grecia non produssero che una sola completa epopea, spartita in due imitazioni. Sembra che si debba ora ai Beduini l'obbligazione di aver ritrovato un secondo poema epico.

VIII. — Estensione territoriale dell'antico Egitto.

Fra le molte iscrizioni dei monumenti egiziani pubblicate dalla Società reale e letteraria di Londra, si rinvenne un gruppo geografico che fu dal signor Belfour spiegato con queste parole = Governatore, difensore o guardiano del Paran o Pharan = Tale interpretazione gli fece supporre che il distretto di El Paran, nell'Arabia Petrea, fosse compreso nell'Egitto della Sacra Scrittura, e che i primi Faraoni vi avessero stabilita la loro dominazione; la quale opinione non gli sembra accordare con l'altra recentemente accampata, e che nega essere il Misraim dei santi libri la medesima cosa del moderno Egitto. Queste contraddizioni decisero il signor Belfour a fare delle nuove indagini sopra questo punto, e dopo di avere interpretata l'iscrizione geografica, che gli ebbe suggerita l'idea di già accampata, raccolse una quantità di prove che convalidano il suo asserito. La prima citazione la deriva dalla Genesi (XXI, v. 21), nella quale il distretto medesimo viene denominato nella versione dei Settanta *παρον πυραν*, Paran Egiziano. Quindi si appoggia all'autorità degli antichi geografi che asseriscono non essere stato da questa parte il mar Rosso l'originario confine del territorio egiziano, e che i Monarchi del paese lo avevano stabilito su la riva orientale dove parlavasi la medesima lingua di Tebe e Menfi. Poesia il Belfour vuole provare, piuttosto con conghietture che coi fatti, la verosimile epoca dello stabilimento degli Egizi nell'Arabia, e presenta delle generali considerazioni sopra l'estensione della loro politica giurisdizione, che secondo le sue ricerche si dilungava molto al di là delle loro literali possessioni fino dall'epoca di Ramses Settesimo, il Senecro di Diodoro. La più straordinaria opinione che l'autore ebbe citata è certamente quella del saggio Schérer che asserisce avere i Sacerdoti egiziani conosciute le isole Atlantiche, come la Giamaica, San Domingo, Cuba, ed anche il continente americano, i Fortunati o Canari

erano concessi al tempo di Osoro, e di Esiada, ed esisteva in questo locale un tempio dedicato a Saturno, del quale Pindaro parla nella sua seconda Ode.

IX. — *I monumenti dell' Egitto e della Nubia, descritti da Ippolito Rosellini. Pisa 1832-34. Vol. III, in 8.º con Atlante.*

Nella prima parte dell' opera denominata — *Monumenti dell' Egitto e della Nubia*, — che pubblica il dottor *Rosellini*, compagno di viaggio del signor *Champollion*, havvi un esame dei diversi sistemi relativi alla cronologia dei Lagidi. Queste indagini, agevolate dalle scoperte che fece questo celebre archeologo, non che il suo illustre compagno, diedero per risultato la seguente tavola, che il *Rosellini* propone come contenente i dati più verosimili di questa epoca della Storia egiziana.

Nome dei Re.	Anno del loro avvenimento avanti Gesù Cristo.
1. Tolommeo Sotere 1.º figlio di Lago.	323.
2. Tolommeo Filadelfio.	284.
3. Tolommeo Evergete 1.º.	246.
4. Tolommeo Filopatore.	221.
5. Tolommeo Epifanio.	204.
6. Tolommeo Filometore.	180.
7. Tolommeo Evergete II.	146.
8. Tolommeo Sotere II.	117.
9. Tolommeo Alessandro I e Cleopatra I. ^a Sotere II ristabilito.	107. 89.
10. Tolommeo Alessandro II.	81.
11. Tolommeo Dionigio.	73.
12. Berenice. Dionigio ristabilito.	59. 55.
13. Cleopatra II e Tolommeo XII.	51.
14. Cleopatra II e Tolommeo XIII.	49.
15. Cleopatra II e Tolommeo Cesare.	44 fino al 30.

La presente tavola dimostra essere la dominazione dei Lagidi durata 294 anni, cominciando dal capo della famiglia, Tolommeo figlio di Ago, che, quantunque non assumesse le insegne e il titolo di re che nel 312, pure ne aveva da lungo tempo il potere sotto il regno nominale di Filippo Arrideo, e di Alessandro Ago. I sovrani di questa stirpe ammontano a 17 comprendendo Cesarione figlio di Cleopatra e di Cesare. Fra questi principi Tolommeo Auleto o Dionigio, Berenice, e due fratelli di Cleopatra II, sono i soli i di cui nomi non sieno iscritti negli autentici geroglifici, e nei contemporanei monumenti. La seducente Cleopatra è chiamata nelle iscrizioni del tempio di Denderah — la moderatrice regina del mondo, *Kleopatra*. — Ma questo prezioso monumento attesta, che il frutto della sua corrispondenza con Cesare divideva con la madre il titolo e gli onori di re d' Egitto, poichè l'iscrizione aggiunge: — e suo figlio, figlio del Sole, Signore della dominazione, *Ptolmis* soprannominato nuovo Cesare, (*Caisrs*), sempre vivente, amato da Phtah e da Ammon. —

XII. — * *Sconvolezza delle teoriche del valore, insegnate da Smith, dai professori Malthus e Say e dagli scrittori più celebri di pubblica economia, e sunto della nuova teorica dei valori, contenuta nel libro, la scienza dell'economia politica, di Michele Agazzini. Milano 1834, per Antonio Fontana. Un vol. in 8.º di pag. 432.*

L'autore ebbe di mira in quest'opera di far conoscere l'erroneità delle dottrine accolte dagli scrittori di economia pubblica intorno alla nozione che aver si deve del valore. Noi non abbiamo per anco approfon- dito il suo lavoro abbastanza per poter pronunziare sovr' esso un sicuro giudizio. Prima però di stendere un articolo analitico intorno a questo libro, vogliamo far nota all'autore la nostra professione di fede sull'idea che ci siam fatta del valore: noi non usiamo questa parola che per indicare l'utilità di un oggetto in quanto è accompagnata dalla stima degli uomini. Questa definizione non essendo stata dall'autore nel suo libro attaccata, ci lascia nella lusinga che potremo con essa parlar del valore in modo d'intenderci reciprocamente; senza di che non vorremmo arrischiarci in una sterile polemica.

ANNOTAZIONE.

La definizione qui prodotta sul valore leggesi nell'introduzione allo Studio del Diritto pubblico universale di Gian Domenico Romagnosi. Il signor Agazzini ha avuto la bontà di sostituire un altro brano della detta opera facendola passare come definizione del valore pensata dal Romagnosi. Ma a primo tratto ognuno si accorge che ivi non si tratta della definizione propria dell'oggetto, ma bensì di una massima direttiva di civile filosofia nel far uso dell'idea di valore. D'altroparte poi, la definizione propria leggesi più sopra; e questa definizione vegne con rigorosa logica e con deduzione analitica dedotta da suoi elementi, come ognuno può vedere. In essa entrano come due parti integranti: l'opinione è la realtà. La stima appartiene al primo elemento; l'utilità appartiene al secondo. E siccome il Romagnosi osservò che nell'umano commercio si fa uso tanto di valori reali quanto di chimerici od esagerati, così a cauzione delle dottrine di civile filosofia pose l'avvertimento che leggesi nel brano prodotto dal sig. Agazzini.

Egli si è immaginato che il Romagnosi avesse abbracciato una certa qual definizione di Aristotile prodotta sul principio del sig. Agazzini, nella quale si tratta di commutazione e non dell'idea originaria del valore. Le contrattazioni sono funzioni affiane mosse dai valori, ma non sono gli stessi valori. I movimenti di un Automa sono funzioni e effetti della forza delle aste o delle ruote e non le stesse ruote, e le stesse spinte considerate in sé medesime. L'interessante di un oggetto riconosciuto e desiderato forma un motore dell'umana attività. Da ciò nascono le funzioni umane conseguenti. In esse si mescolano altri elementi associati pure importanti, come per esempio, spese, fatiche, rarità, abbondanza, ecc. Ma queste non formano l'essenza logica propria del valore, ma solamente motivi di aumentare o diminuire le domande. Il prezzo contrattuale è un ente morale ben distinto dal valore benché inchigua il valore. Se al sig. Agazzini non piacesse le idee del Romagnosi egli è invitato a confutarle in una maniera persuasiva. Tanto il pubblico quanto il Romagnosi gli saranno grati per avere tolto di mezzo l'errore ed avere fatto trionfare la verità in un oggetto importante.

Romagnosi.

XIII. — *Lettera del signor ingegnere B. D. ad un suo amico, sul commercio delle sete in Italia. Milano 1834. Un opuscolo in 8.º*

L'autore di questa lettera ha voluto rendere popolari i principj e le vedute che abbiamo le cento e cento volte proclamato in questi nostri Annali, a proposito del commercio serico italiano. Egli vorrebbe togliere dalla dipendenza dei monopolisti stranieri e nazionali questo ramo sì importante di produzione, ed a ciò fare propone anch'esso l'erazione di un banco sete. Ottime sono le sue intenzioni ed ottimo il modo con cui sono rese.

XIV. — *Intorno al R. Istituto d'incoraggiamento di agricoltura arti e mestieri per la Sicilia, considerazioni di Ferdinando Malvica. Palermo 1832 dalla tipografia di Filippo Solli. Un opuscolo in 8.º*

Il benemerito Malvica, colla l'occasione della fondazione fatta in Sicilia di un istituto d'incoraggiamento nazionale, per l'economia rurale e per l'economia civile, fece magistralmente conoscere i bisogni economici più urgenti della Sicilia e i mezzi abitanti che stanno in mano dell'Istituto per poterli se non tanto soddisfare, almeno prepararne la prossima soddisfazione. Le vedute dell'autore sono conformi alle nuove dottrine economiche che rendono l'Italia tanto superiore in questo ramo di studi a tutti gli altri paesi d'Europa.

XV. — * *Commentarj dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico MDCCCXXXIII. Brescia 1834, un vol. in 8.º di pag. 216, presso Bettani e Comp.*

Tra le Memorie che toccano da vicino gli studj di cui ci occupiamo in questi nostri Annali, notiamo nei Commentarj dell'Ateneo Bresciano per l'anno 1833 uno stupendo scritto del presidente Giuseppe Sabari sul riordinamento della storia municipale di Brescia, un discorso dell'avvocato Giambattista Pegani sul modo di rendere popolare lo studio delle leggi, un altro del professore Andrea Zambelli sulle differenze politiche fra i popoli antichi e moderni, e due scritti agronomici del cavaliere Sabatti, vice presidente, sul difetto della quantità di bazzoli prodotte dalla provincia di Brescia in confronto della moltiplicazione dei geli, e sugli errori che si commettono in agricoltura.

XVI. — *Ricerche delle cause della ricchezza, e della miseria dei popoli civilizzati; applicazione dei principj di economia politica e dei calcoli di statistica al Governo dello Stato, allo scopo di rinvenire i mezzi che assicurino la sua stabilità e la sua forza, non che la tranquillità del popolo. Opera del Barone Morogues. Parigi, 1834, in 4.º di 82 fogli. (Edizione litografica).*

*Memorie originali, Difinitioni
ed Analisi d' Opere.*

DEI RAPPORTI COMMERCIALI

TRA L'INGHILTERRA E LA FRANCIA.

(Dalla Rivista di Edimburgo).

Non vi sono certamente due paesi che per la loro situazione, estensione, ricchezza, popolazione e diversità dei prodotti naturali o industriali sieno come la Francia e l'Inghilterra situati in modo di godere di tutti gli vantaggi di una antichevole alleanza commerciale. E se i governi non si fossero opposti noi avremmo maggiori utilità di quella che risultano tra l'Inghilterra e l'Irlanda la di cui somma ammonta dai 16 ai 18,000,000 di lire sterline. La Francia è senza alcun dubbio superiore a qualunque paese nei vini, nelle acquavite, nelle sete, ed in generale in tutti gli oggetti di lusso e di gusto; ma il carbone di terra, il ferro, le cotoneerie gli costerebbero la metà se lo fosse permesso ritrarli dall'Inghilterra. Il carbon fossile ed il ferro specialmente, indispensabili elementi per l'industriale progresso, occorrono alla Francia onde perfezionare le macchine che si adoperano nelle manifatture e nelle interne rotaje di comunicazione.

Sfortunatamente la funesta influenza di un sistema antichevole e delle false teorie su le sorgenti della pub-

Unica ricchezza, ridusse il commercio con l'Inghilterra e
 la Francia al decimo della sua naturale proporzione, e lo
 fece passare quasi tutto nelle mani dei contrabbandieri. E
 senza esaminare minutamente quale dei due paesi abbia mag-
 giormente contribuito a mantenere uno stato di cose cotanto
 contrario al comune interesse, diremo che sono egualmente
 riprovevoli. La libera scuola inglese scaglia i suoi anatemi
 contro il vecchio sistema di Colbert. Se vi è per l'avventura
 qualche atto di questo ministro che dimostri un genio li-
 mitato e dispotico, ve ne hanno altri che dimostrano idee
 grandi e generose, e che sono certamente meno censurabili
 di quelle che furono adottate in quell'epoca dal britannico
 Parlamento. Sotto Guglielmo III giunse la cecità del Par-
 lamento a tanto, che proclamò essere un male il commer-
 cio con la Francia; e sotto il regno di Anna non volle
 approvare i trattati di commercio stabiliti dal ministro
 Harley. Dal 1673 al 1831 favvi sempre una ripugnanza per
 qualunque specie di cambio coi nostri vicini, e l'aggravio
 del 38 e mezzo per 100 sopra i vini francesi si man-
 tenne costantemente. Il sistema di restrizione adottato
 dalla Francia deve quindi recarci più dispiacere che stupore.
 Nulla meno giova sperare ch'essa vorrà adottare altri pro-
 vedimenti dei quali noi pure le abbiamo dato l'esem-
 pio, abbracciando principi più generosi e più filantropici di
 quelli che lungamente travedono la nostra politica.

Gli atti ufficiali stabiliscono che il valore effettivo a
 manifesto dei diversi prodotti del suolo e dell'industria
 britannica esportati per la Francia nel 1830 non oltrepa-
 ssa la somma di 674,791 lir. ster. (16,869,775 fr.), somma
 inferiore a quella delle nostre esportazioni per la Tur-
 chia, e che ammonta appena alla 217 parte di quella che noi
 facciamo per l'Italia. E quantunque non si abbia sotto gli

Il valore maggior delle nostre esportazioni esportiamo di certo che sono tre volte maggiori delle importazioni. Tale diversità è prodotta da ciò che la seta grezza e gli organzini d'Italia per la somma annuale di 700,000 lire ster. si procurano sempre dalla Francia ed aumentano di tanto la cifra delle esportazioni, e proviene principalmente dalla grande facilità che ritrova il contrabbando su questa costa. Nulla meno l'equilibrio del cambio fra le due nazioni prova che in generale l'ammonto delle loro esportazioni ed importazioni rispettive è bilanciato; ed in fatto è molto raro che il nostro numerario passi in Francia, e viceversa.

Colla massima gratitudine noi accoglieremo pertanto tutte le misure tendenti a modificare le proibizioni e le dogane oppressive che ridussero il commercio della Francia e dell'Inghilterra a così limitate proporzioni, e sotto questi rapporti tributiamo molti elogi alla commissione ch' ebbe l'incarico di preparare questi grandi risultamenti. Il suo mandato era di ricercare quale influenza esercitassero i diritti ristrettivi in ambo i paesi sopra le importazioni aggravate da essi diritti; e dimostrar come, ed in qual grado fosse necessaria una modificazione onde procurare una utilità alla massa dei consumatori, danneggiando però il meno possibile i particolari interessi di coloro ch' erano favoriti dalle restrizioni. Il governo francese diede mano al disegno tracciato dalla commissione, ed accolse benignamente i signori Villiers e Bowring suoi delegati, e ponendoli in relazione con una commissione francese composta di uomini dotti ed esperti, somministrò tutti gli ufficiali documenti di cui potevano abbisognare.

Ciascuna di queste commissioni dovette sottoporre al proprio governo uno speciale rapporto. Noi abbiamo sott'occhio il bel lavoro della britannica commissione: ricco di

notizie istruttive, e dettato con uno spirito illuminato e libero, discute tutte le questioni che riguardano il commercio tra l'Inghilterra e la Francia, e riunisce tutte quelle che sono adatte ad arrestare il flagello del contrabbando. Noi ne trarremo i principali documenti che formano la base delle presenti considerazioni.

I più funesti ostacoli che il governo francese oppose al nostro commercio risultano dagli enormi diritti aggravanti il ferro ed i cotone tessuti e filati. Queste due industrie debbono la loro floridezza in Francia all'epoca del sistema continentale di Napoleone, e nel 1814 avrebbero cessato di prosperare se fossero state abbandonate a se stesse. I Borboni dovevano limitarsi a salvarle da una imminente rovina collo stabilire una saggia riduzione graduata dei diritti protettivi. Ma in luogo di questo essi colpirono le nostre ferramenta, i nostri tessuti con una esclusione più rigorosa di quella di Napoleone. Voleva l'imperatore con le sue proibizioni combattere una potenza nemica, ma era troppo illuminato per immaginarsi che tali proibizioni fossero veramente utili alla prosperità de' suoi stati. Quanto ai ministri della restaurazione, essi opinarono che l'industria nazionale avrebbe maggiormente avvantaggiato se si fosse chiuso l'adito a tutte quelle produzioni che si potevano creare in Francia, senza per altro considerare il loro prezzo, e perciò aggravarono di tanto il ferro straniero che si poteva paragonare ad una proibizione, e vietarono solennemente i nostri tessuti di cotone, e le opere dei nostri filati.

Non vi ha presentemente alcuno che non conosca i deplorabili effetti di una tale legislazione sul ferro. Risulta da un rapporto pubblicato nel 1832 dalla commissione francese incaricata della relativa investigazione, che per

mentre la facilità, e la prontezza, e la economia, pel trasporto dei combustibili, il prezzo del ferro indigeno, nello stato attuale dell'arte, ammonta al doppio di quello d'Inghilterra. È questo nondimeno un articolo interessante pel progresso industriale di una nazione. Se gl'Inglesi e gli Svedesi somministrassero alla Francia per 100 franchi una quantità illimitata di macchine indispensabili alle sue fucine, mentre essa non potesse costruirle che per 200 lire, si convertirebbe certamente che sarebbe assurdo lo escluderle, quantunque si procuri in questa guisa molto lucro a pochi proprietari di fucine; poichè si danneggiano crudelmente tutte le altre industrie che ritraggono un vantaggio da quelle macchine. Ora quale differenza vi è tra lo escludere una macchina eminentemente utile, e privarsi dei materiali la di cui eccellente qualità costituisce il suo principal merito?

Il seguente estratto del rapporto della commissione prova quanto un sistema così assurdo sia dannoso all'agricoltura.

« Si è calcolato che la proibizione del ferro straniero apporta ogni anno alla classe agricola un sacrificio di 30, e 50,000,000 di franchi a vantaggio dei proprietari della fertiere. La terra che si coltiva in Francia offre una superficie di circa 22,828,000 ettari. Ogni aratro può reggere al lavoro di quasi 45 ettari in un suolo leggero. Quindi il numero degli aratri necessari è almeno di 1,500,000. Il signor Lavoisier calcola che il ferro consumato ogni anno da ciascun aratro è 50 chil. del valore di 45 fr. in ragione di 90 fr. per ogni 100 chilogrammi; ciò che forma un totale consumo di 75,000,000 di chilogrammi, e di 67,500,000 fr. Ora è incontrastabile che il ferro straniero costerebbe la metà del nazionale: dunque l'agricoltura perde ogni anno pel solo attrito degli ara-

tri 23,750,000 fr. La perdita degli altri sussistenti di coltiva-
zione è di 5,000,000 di fr. Ma siccome il ferro francese per
sua natural qualità d'ira è un quinto meno dello straniero,
così il totale sacrificio fatto dai coltivatori francesi a favore
dei proprietari delle facine è almeno di 46,000,000 di fr.

Convien confessarlo, questo è un pagare esorbitante-
mente la protezione accordata ad una industria che non
impiega niente più di 150,000 lavoratori. Tale prote-
zione poi è maggiormente dannosa alle nostre manifat-
ture. La qualità del suolo, la dolcezza del clima, la natura
dei prodotti vegetabili possono bilanciare nell'agricoltura
gli svantaggi provenienti dalla inferiorità degli istrumenti
o della incapacità dei coltivatori, ma tali compensi non pos-
sono sussistere per l'industria manifatturiera. Un paese che
abbia macchine più costose, o più cattive degli altri deve
necessariamente restare al di sotto nel cimento. Quindi
nulla più assurdo della condotta del governo francese,
che mentre si adopera con somme immense a fecondare
nuovi rami d'industria manifatturiera si oppone poi al-
l'introduzione degli istrumenti più necessari a questa in-
dustria. Per favorire i filatori ed i fabbricatori di co-
toni proibisce i filati ed i tessuti stranieri, ma in conse-
guenza dell'interdizione del ferro straniero una macchina
costa a Roanò tre volte più che a Manchester. Ebeo due
proibizioni che si combattono reciprocamente. Sarebbe
facile il provare con molti altri esempi l'incongruenza di un
sistema che accende la discordia e la guerra fra i mon-
polj che sembrano protetti, ma noi osserveremo soltanto
che sono tutti basati su falsi principi, e che se sussistono
non è per mezzo dei capitali che accumulano e delle in-
dustrie che fecondano, ma bensì di misure che rovinano
l'intera nazione.

... nelle mani della Francia. I vostri voti più saggii vorrebbero che essa continuasse, lungo tempo in questo sistema, il quale renderebbe la sua concorrenza non più temibile di quella dei Lappari. Non vi è prova che le mani d'opera sia meno costosa in Francia che presso di noi; ma che tale l'è ella non giungesse che alla metà, ciò non compenserebbe ancora l'orbitante prezzo del ferro, e l'imperfessione delle macchine.

Ma non sono soltanto i manifatturieri, vi sono anche i proprietari delle fucine che debbono lagrarsi degli eccesivi dazi che aggravano il ferro straniero. Essi, affermando, e noi lo crediamo, che all'epoca in cui la tassa era più moderata: più consideravate l'importazione, i loro guadagni erano maggiori. Ecco la ragione. In Francia le miniere di ferro sono sparse inegualmente su la superficie del suolo, e giacciono in vicinanza delle foreste; le ferriere vengono attivata con legna. In conseguenza dell'importanza che il sistema proibitivo diede a questi lavori, il prezzo dei combustibili si raddoppiò dopo la pace, e le spese dei proprietari delle fucine assorbirono la somma fattizia d'aumento adnessa ai loro prodotti. Ma non furono questi i soli che soffersero per l'incarimento delle legna: questo combustibile è il solo che si adopera per nove decimi della Francia. Il monopolio del ferro, raddoppiando il prezzo di quest'oggetto di prima necessità, impose adunque alla massa del popolo un considerevole aggravio del quale è difficile stabilire la somma. L'industria del ferro in Inghilterra è molto più importante che in Francia, ma se per farla uscire dallo stato d'inerzia in cui è caduta recentemente, alcune usanze proposte si contenti di aumentare del doppio il prezzo del carbon fossile, il criterio comune della nazione non avrebbe ritrovati costoli aspi abbastanza per diffamare una tale proposizione.

Niente di più difettoso che il *grosso* *spedillo* col quale si esposero non ha guari dalla tribuna francese come incetta frastuolosa assiomi certe massime rigettate da ogni etica economica. Recentemente, per esempio, si introdusse nel rapporto fatto alla camera dei Deputati della commissione copia da legge dei zuccheri questa curiosa massima: *La nazione più ricca è quella che maggiormente esporta e che fa meno importazioni*, per cui converrebbe concludere, come giustamente l'abbiamo osservato i signori *Walters* e *Bowring*, che un popolo il quale spedisse, al di fuori tutti i suoi prodotti e che non ne facesse rientrare alcuno, sarebbe all'apice della prosperità. L'assurdo di un tale asserito dovrebbe convincere la Camera ed il Ministero, che il principio fondamentale in questa materia è quello della reciprocazione dei cambi o della bilancia dei profitti, cioè della libertà di esportazione ed importazione. Un paese che proibisce l'ingresso dei prodotti stranieri innalza un muro di bronzo fra il suo commercio e quello delle altre nazioni. L'esportazione appunto tutti i popoli esige necessariamente l'importazione dalle merci che si permutano. Restringerne l'una è diminuire l'altra; ammettere il contrario sarebbe supporre l'impossibile, e considerare una manifesta contraddizione: finalmente sarebbe pretendere che un mercatante spedisse le sue derrate, come prendersi la briga di riceverne altre in cambio.

Una reazione simile a quello che colpi di morte le tariffe americane non tarderà a liberare la Francia da questi sistemi di diritti protettivi. È noto che il commercio della parte meridionale degli Stati Uniti non vive che dell'esportazione dei prodotti agricoli. I suoi coloni, i suoi negozianti s'avvidero che qualunque ostacolo si frappesse all'importazione negli Stati Uniti reagirebbe sopra l'esportazione, e impedirebbe la vendita dei loro prodotti.

e dei loro tabacchi ec. Quindi ne venne la generale opposizione negli stati meridionali contro le tariffe protettrici dell'industria manifatturiera degli Stati Settentrionali e le modificazioni che dalla saggia legislazione si stanno di proposito introducendo.

Le circostanze sono assolutamente le stesse in Francia. Massima è l'angustia nel mezzo giorno, e specialmente nei dipartimenti vitiferi. Se viene giornalmente diminuita dallo straniero la domanda dei loro vini, delle loro acquavite, delle loro sete, ecc. non è perch'egli si sia disvezato da questi prodotti, o ch'essi siansi degradati nella qualità, ma bensì perchè il sistema proibitivo del governo francese non permette il cambio con altri oggetti, o ciò che torna lo stesso, perchè priva lo straniero de' mezzi di farne l'acquisto. Non si potrebbe immaginare quanto questo sistema abbia danneggiato l'industria vinifera che porge la sussistenza a più di tre milioni d'abitanti. Meglio si giudicherà dal presente quadro delle esportazioni dei vini della Gironda nel 1829, 1830, e 1831.

1829	43,832,064 litri
1830	28,551,864
1831	24,409,604 (1).

Negli anni 1832 e 1833 il male si aumentò. L'esportazione dell'acquavite diminuì colla medesima proporzione;

(1) NB. A Bordò non si imbarcano i soli vini del Dipartimento della Gironda, ma anche quelli della Dordogna, del Gers, di Lot e Garonna; della Garonna, del Lot, ecc.

ed il numero delle navi straniere ch' entrarono nella baja, di Bordò si ridusse alla metà.

L'ingombro dei mercati e l'estremo ribasso dei prezzi che produsse l'interruzione della domanda fece sorgere uno scorcamento ed una irritazione formidabile. Noi speriamo che il bene nascerà dall'estremo male. Il sistema proibitivo è troppo funesto all'immensa maggioranza della popolazione, nè l'opinione pubblica può lungamente esitare a lacerare il velo che copre i tristi suoi effetti, nè può rimaner paga di soli rimedi palliativi. Ognuno vede chiaramente la fonte del male che l'opprime e lo priva dei frutti della sua industria. Più di una volta questo sistema fu denunziato nelle petizioni e nei memoriali dei proprietari delle vigne e dai negozianti di Bordò, di Lione, di Nantes, e dell'Hâvre, ecc. Tutti costoro si accordano ad attribuire l'arenamento del commercio, ed il languore dell'industria alla politica del ministero francese, ed agli ostinati suoi sforzi per contrariare l'ordine della natura astringendola a produrre nell'interno quegli articoli che si avrebbero alla metà di prezzo dai vicini popoli; mentre poi tutti questi prodotti naturali ed industriali, pei quali noi verremmo in cambio tutto ciò di cui la Francia abbisognasse ingombrano i suoi magazzini perchè le manca lo spaccio.

L'estratto seguente della memoria presentata già da due mesi, dai negozianti di Bordò alla Camera dei Deputati, merita sotto questo rapporto l'attenzione del lettore.

» Ogni paese per la sua topografia, pel suo clima e per l'intelligenza de' suoi abitanti possiede vantaggi che gli sono proprj; ma queste medesime condizioni locali lo pongono in una situazione meno favorevole allorchè si considerino le ricchezze territoriali e l'attitudine naturale di un altro paese. In una simile posizione stabilir

proibizioni è lo stesso che impedire un bisogno di reciproco cambio sentito dai popoli. Nessuno al certo si avviserebbe di domandare che si separassero con barriere fra loro le nostre provincie. Presentemente non vi ha alcuno che ignori essere stati i privilegi e le prerogative di certi territorj, non che il diritto di entrata e di transito che isolarono sotto l'antica monarchia ognuna delle sue parti, e a questo solo dovette la Francia la lentezza dei progressi dell'industria e del commercio.

» Se questa libera circolazione dell'interno concorre al ben essere nazionale, non è un'assurdo fermarla ai confini quando può progredire più oltre? Le differenze che sussistono fra i prodotti dei paesi limitrofi sono più decise fra quelli di due lontane nazioni. Il carattere, i costumi, il grado di incivilimento degli uomini che sono molto discosti gli uni dagli altri producono bisogni e ricchezze che si contrariano scambievolmente. In questa rispettiva situazione dei popoli, necessari gli uni agli altri, vi è un principio di associazione che gioverebbe promuovere pel bene dell'umana società. Ma le proibizioni gli tolgono la vita e si mantengono per errore dello spirito pubblico che si abitua a credere la parola *straniero* sinonimo di *nemico*, e a vivere in una continua diffidenza di tutto ciò che non sia nazionale.

» Se ci facciamo ad esaminare nella loro generalità le conseguenze di questo fatale sistema, non converrebbe forse attribuire ad esso la povertà del nostro commercio interno, le immense lacune inculte che presenta il nostro suolo, quel languore di corrispondenze che ci renderà lungamente impossibile l'applicazione generale delle vie artificiali? E non si dovrebbe forse a tutto questo imputare la mancanza fra noi dello spirito di associazione, la ripugnanza

dei grandi capitalisti per le pubbliche imprese, la loro avversione ad impiegar fendi sia nelle manifatture, sia nel commercio? E non sarebbe forse lo spirito esclusivo della nostra legislazione che gli anima ad essere egli stessi esclusivi, ed a conservare le loro ricchezze o pei rischj della Borsa o per gli impieghi privilegiati, come sarebbero le compre di boschi, le fabbriche di zucchero di barbabietole, e le grandi fucine?

» E non dovrebbe attribuirsi a queste medesime cause se la Francia, nella sua unità di territorio, presenta terribili scissure che possono nuocere al sentimento dell'unità nazionale? Là alcuni dipartimenti prosperano perchè le loro terre racchiudono gli elementi di una fabbricazione privilegiata. Qua altri soffrono e mandano lamenti perchè ciò che forma la fortuna dei loro vicini nuoce alla produzione dei loro spiriti e dei loro vini, che sono obbligati di conservare lungamente oziosi. Nel centro del paese alcune popolazioni vegetano, perchè la loro situazione le condanna all'agricoltura senza mezzi di economici trasporti, senza la facilità di procurarsi a buon mercato le materie prime, e senza uno sviluppo progressivo di consumazione e in uno stato di pleora soffocante. Quindi alcune città sono stipate d'abitanti, altre sono deserte; le une sono spinte da una prematura civiltà, le altre poltriscono nell'ignoranza e nell'indolenza. »

Questi fatti, questi argomenti così incalzanti non si possono rigettare: sostenuti dalla massa della popolazione, e dalla maggioranza degli uomini illuminati meritano di fissare seriamente l'attenzione del ministero francese. Pareva ch'egli ne comprendesse la necessità allorchè propose alcune modificazioni nella legislazione delle dogane, ma aborto più ridicolo non fu giammai esposto al microscopio di una as-

semblea spirante. Ardua cosa sarebbe lo stabilire quale fosse più vano o le proposte misure, o la interpretazione de' suoi motivi. Noi siamo quasi tentati a credere che il ministero abbia voluto tener a bada il pubblico, e mostrare di far qualche cosa per nulla fare in realtà. In questo caso ha gettato inutilmente il tempo, perocchè nessuna classe rimase soddisfatta. I lamenti di tutte le grandi città commerciali provarono al ministero che il suo progetto di legge non recò sollievo ad alcun male, nè rendette ragione a nessun gravame: che cale adunque ch'esso sia adottato, rigettato, o prorogato?

I sofismi degli apostoli del sistema proibitivo in Francia sono veramente curiosi. Il ministro del commercio nel discorso, pronunciato in febbrajo 1833 innanzi all'adunanza dei delegati di agricoltura, commercio e manifatture pretende che lo scopo del governo sia di conciliare la libertà invocata dal commercio con la protezione che domanda l'industria manifatturiera: è questo certamente uno sposare il buon senso con la follia. Tale non pertanto è la base del suo discorso, ed orgoglioso di questa sua opera, proclama essere queste eresie il solo e vero principio di ogni legislazione commerciale. Noi risponderemo al signor Thiers che le sue piantagioni di barbabetole, le sue ferriere, ed in generale qualunque ramo di privilegiata industria è un male pel paese, ed aggiungeremo che tutti gli sforzi del governo francese debbono cercare di togliere una tale protezione, danneggiando per altro il meno che sia possibile coloro che ne ritraggono profitto. Il ministro e la camera debbono adunque occuparsi della riforma immediata e graduale del sistema restrittivo se non vogliono vedere il commercio francese e le numerose sue industrie soccombere nelle convulsioni di una dolorosa agonia.

Speriamo che la pacifica perseveranza della pubblica opinione non tarderà a dissipare gli ostacoli che l'egoismo, la ciarlataneria e la paura oppongono a questa riforma, e che la Francia vedrà ben tosto la sua legislazione commerciale corrispondere al libero testo della legge costituzionale e al genio, troppo lungamente ignorato, de' suoi abitanti.

E questo sistema proibitivo fece la Francia trista rivale della Spagna nei contrabbandi. La clandestina introduzione delle merci proibite essendo più facile dal lato di terra che dal mare si pratica generalmente ai confini settentrionali e orientali, e questo certamente non impedisce di gettare su le sue coste una quantità di mercatanzie proibite o troppo aggravate. Si fanno contratti di assicurazione; i rischi hanno una tariffa; e ricche compagnie s'incaricano, per una mercede ch'è generalmente assai modica, di condurre sopra qualunque punto della Francia i cotoni tessuti o filati, ed altre merci. In Parigi e nelle città murate dove si sorveglia esattamente l'ingresso e si esercita il diritto di visita, le spese d'introduzione del contrabbando, ed il premio di assicurazione sono maggiori che nelle città aperte; ma per Parigi varia nel valore dal 25 al 35 per 100 trattandosi di merci di piccolo volume.

Il brano seguente della relazione che il direttore generale delle dogane indirizzò il 30 luglio 1831 al ministro delle finanze, offre alcuni curiosissimi documenti sopra il contrabbando fatto col mezzo dei cani. — « L'uso di questi animali, dice il direttore, si è reso generale nel 1825 nella qual epoca si cessò d'impiegare i cavalli. Questo ritrovato cominciò dalla parte di Valenciennes, s'innoltrò lungo le frontiere settentrionali fino a Dunkerque e Charleville, s'avviò a Thionville e Strasburgo, e finalmente nel 1828 giunse a Besanzone.

« Quindi s'introdussero nel 1823, 100,000 chilog. di merci; nel 1825, 187,315 chilog., e nel 1826, 2,00,1000 chilog. Si è calcolato che ogni cane porti chilog. 2 1/2 per ogni gita; ma qualche volta ne trasporta 10 ed anche 12. Questo calcolo è fondato sopra la quantità delle merci che si rinvennero addosso ai cani ammazzati dai doganieri, e sulla circostanza che in qualche parte se ne distrugge un decimo, ed in altre un ventesimo: ma questi fatti non sono certamente molto esatti. Qualche ufficiale di dogana opina che se ne ammazzi tutto al più 1/75, anche quando siasi dato avviso del vicino loro arrivo.

« La frode si esercita principalmente nei tabacchi, nei generi coloniali, e nei tessuti e filati di cotone. Si presero cani che portavano per 600, 800, e 1,200 fr. di mercanzie; qualche volta si usano anche per introdurre stampe ostili al governo.

« I cani che si adoperano in queste imprese sono generalmente di una specie molto grossa. Li trasportano involti entro balle al di là dei confini: li lasciano alcune ore senza cibo, quindi li caricano di oggetti proibiti avvolgendoli al loro corpo e coprendoli di una finta pelle, e la sera dopo di averli ben battuti, li pongono in libertà. Stimolati dalla fame corrono a traverso i campi, e vanno alla casa del padrone ove sicuramente sono bene accolti. »

In vano si tentò ogni mezzo per reprimere questo genere di fraude, ma non è il solo che si adoperi, perchè non può servire all'introduzione di molte merci, principalmente di prezzo modico, e di grosso volume. Che che ne sia, il direttore generale delle dogane dichiarò che il contrabbando si è dilatato estremamente, e l'espressione non è certamente esagerata se si considera che con questo mezzo si introducono in Francia 10,000,000 di fr.

di filo inglese, oltre ad una prodigiosa quantità di cotoni e di altre merci proibite.

È adunque chiaro che il sig. Thiers co' suoi veri principii protegge non l'interesse delle manifatture e del commercio regolare e legale, ma bensì i contrabbandieri di terra e di mare. Ci verrà certamente opposto che siccome in Francia così anco nella Gran Bretagna sussiste il contrabbando. Ma noi risponderemo che non si esercita che sopra un piccolo numero di articoli, di cui i principali sono il tabacco, e l'acquavite, e che la sua esistenza non è punto identificata con tutto il sistema di legislazione commerciale. Il gallone d'acquavite che varia nei porti di Francia dai 3 ai 5 scellini (3 fr. 70 cent. ai 5 fr. 10 cent.) fu aggravato dal sig. Vansittart dell' enorme dazio di 22 scell. 6 d. (28 fr. circa). I signori Villiers e Bowring dimostrarono nel loro rapporto gli effetti di questa tassa mostruosa, ed i fatti autentici che avevano sott'occhio li obbligarono a concludere che l'importazione clandestina degli articoli francesi, sì odiosamente aggravati, tranne il tabacco, priva il tesoro britannico di una somma di dazj che ammonterebbe a 800,000 lir. ster. nella quale la tassa sopra l'acquavite è compresa per più di 500,000 lir. ster. (12,500,000 fr.). La misura che colpisce questo ultimo articolo produce altri effetti ancora più funesti: in luogo del liquore, il cui abuso è certamente rovinoso, ma che sobriamente usato non sarebbe dannoso alla pubblica salute, ed apporterebbe grandi lucri al fisco se una savia tariffa ne permettesse una libera introduzione, un industria fatale ingombra i mercati di liquori adulterati, perniciosi, corrosivi, che senza arrecare alcun profitto al tesoro sono fatali alla salute, ai costumi ed alla morale del popolo. Ma ciò non basta: siccome non si vuol cessar di credere questi esorbitanti dazj una

fonte di redditi, è d'uopo organizzare con grave dispendio, e mantenere un formidabile corpo di doganieri. È certo che l'importazione clandestina degli spiriti e del tabacco del continente fa perdere allo Stato l'annua somma di 1,500,000 lir. ster., e che i diritti oppressivi che aggravano questi articoli impongono al servizio delle dogane un aumento di spesa di 500,000 lir. ster.

Noi non cesseremo di dire che nulla vi è di più illusorio della pretesa di aumentare il pubblico tesoro con le tasse eccessive: egli si è invece il modo più certo per impoverirlo. La riduzione dei diritti sopra il caffè da un scell. 6 d., a soli 6 d. per libbra, ha triplicato il prodotto di questo articolo; la riduzione di 5 scell. 6 d. a 2 scell. 6 d. per gallone aumentò sensibilmente quello degli spiriti fabbricati nell'interno, e nel 1786 il signor Pitt ebbe i medesimi risultati abbassando del 50 per 100 la tariffa delle acquevite, del ginepro, ecc. Una riduzione a 8 o 10 scell. per gallone sopra i liquidi apporterebbe anche in oggi i medesimi effetti. Simile cosa diremo della diminuzione dei diritti del tabacco. E queste sagge misure opererebbero certamente ciò che non fanno le guardie delle coste, e tutto il rovinoso codazzo del servizio proibitivo; elleno distruggerebbero il contrabbando e permetterebbero di licenziare una parte dell'esercito destinato a fargli guerra.

Non crediamo che ci venga opposto non convenire una diminuzione di diritti sopra l'acquavite francese se prima ancor la Francia non faccia una simile concessione a favore dei prodotti inglesi. E che ci cale dell'ostinazione dei nostri vicini? Da che viene dimostrato essere nostro interesse il diminuire le tasse sopra l'acquavite, noi dobbiamo abbracciarlo senza curarci se i Francesi seguiranno il nostro esempio.

Peggior per essi se non ci vogliono imitare. Quanto più noi introduremo dei loro prodotti in Inghilterra, tanto più dei nostri esporteremo in Francia. Qualunque cosa faccia il governo francese, la riduzione dei dazj sopra l'acquavite farà cessare il contrabbando su le nostre coste, e darà nuovo vigore alla produzione dell'altra parte dello stretto. Non importa sapere per quale strada arrivino ai consumatori francesi i prodotti che noi spediremo in cambio dei loro: in una o nell'altra maniera egli è d'uopo che tale cambio avvenga, e in ciò sta l'essenziale. Se vorranno consultare i loro interessi provocando una modificazione nel sistema proibitivo essi condurranno sui pubblici mercati i nostri prodotti pei canali naturali della libera importazione. Che che si faccia, non è certamente in loro potere di respingere i nostri prodotti.

La riduzione dei dazj sui vini di Francia, e la soppressione della proibizione delle seterie e dei guanti, ecc., lungi dall'averci arrecato un danno ci fu di molto profitto. Ne venne quindi che l'importanza delle nostre manifatture seriche si è raddoppiata dopo che noi abbiamo ribassato il dazio sulle sete francesi, e nel 1832 ne abbiamo spedite ai nostri vicini per più di 75,000 lir. ster. La diminuzione dei dazj sopra l'acquavite mostrerà ad essi che noi siamo determinati a perseverare nella nuova strada che abbiamo aperto, e li animerà a continuare i loro sforzi per indurre il governo ad abbracciare questo consiglio. Il commercio non è esclusivo nella distribuzione dei suoi beneficj, ed è un bene per l'umanità ch'egli non possa arricchire un popolo senza procurare un profitto alla nazione colla quale è in comunicazione.

Noi non dobbiamo lusingarci nè desiderare che la Francia tratti con noi come lo ha fatto nel 1786 sopra la base di una riduzione reciproca de' dazj. Un popolo

non deve stipulare co' suoi vicini che sulla coscienza dei veri suoi interessi. Se adunque la Francia stima essere del suo utile sacrificare i grandi e permanenti interessi del paese, quello dei proprietari delle vigne, dei fabbricatori di sete, della massa de' suoi commercianti e de' suoi consumatori per pochi proprietari di fucine; se crede esser meglio per essa fare lo zucchero di barbabietole, filare e tessere il cotone, che ritrarre questi prodotti dall'estero alla metà di prezzo; se pensa essere opera d'una saggia amministrazione incoraggiare il contrabbando piuttosto che un onesto e regolare commercio: tal sia di lei, e persista pure nel sistema che la regge. Ma tale supposizione sarebbe un'ingiuria ad una così culta nazione, e quindi si è colla massima confidenza che il nostro governo le lascia libero il campo di modificare la sua legislazione commerciale come crederà più utile alla sua prosperità. (*Questo articolo viene attribuito al saggio scrittore Mac-Culloch.*)

Esame del Progetto di Legge sulle Dogane francesi, proposto tanto dal Ministero, quanto dalla Commissione della Camera dei Deputati.

ARTICOLO I.º — ANNOTAZIONI DI MASSIMA.

§ 1. *Posizione delle questioni.*

Colle osservazioni preparatorie inserite nel vol. XL di questi Annali pagina 17 alla 39, abbiamo tacitamente promesso di intraprendere l'esame del progetto ministeriale francese sulla nuova legge doganale della Francia presen-

tato alla camera dei Deputati nel 3 febbrajo 1834 ed inserito nel *Monitore* dell' 11 dello stesso mese. A questo tenne dietro la relazione della Commissione della Camera suddetta del 29 aprile 1834 inserita nello stesso *Monitore* del 5 maggio dello stesso anno.

In questo frattempo si intromise nei nostri *Annali*, a guisa di episodio, la discussione sulla emancipazione delle sete grezze piemontesi, la di cui estrazione si trova ancora proibita. Allo zelo ed alla abilità del nostro collega ed amico Giuseppe Sacchi abbiamo lasciato l'ufficio di dar corso a questo episodio, contentandoci di concertare con lui, specialmente la massima fondamentale delle imposizioni doganali, e di aggiungere poche nostre parole. Noi ci auguriamo di non predicare in questi nostri *Annali* al deserto; ma se ciò avvenisse, noi dovremmo esserne dolenti, come di una grande calamità pel Piemonte, e come di un altissimo scandalo nell'Italia, altrettanto più vergognoso ed inescusabile, quanto è più nota la dottrina di questa Italia; e quanto più irrefragabili sono le prove di fatto sì nazionali, che inglesi.

Passiamo ora alla Francia. Nulla dall'un canto vi è di più desolante di una grande ed illustre nazione gemente sotto il doppio flagello della prevaricazione legislativa e della concussione fiscale; e dall'altro canto nulla vi è di più ostile quanto la preoccupazione della emulazione industriale, e delle sconsigliate esigenze finanziere. Esse, come è noto, sono indomabili colle parole e solamente cedono alla forza di un'imperiosa e funesta esperienza, o collo spavento delle sedizioni. Ma veggendo, che malgrado le preoccupazioni fatalmente praticate da venti anni in qua, si propongono, o con buone o cattive ragioni, diminuzioni di molte gabelle; e pensando inoltre all'esempio im-

ponente dell'Inghilterra già esposto più addietro in questi Annali (1), e prevedendo anche le negoziazioni diplomatiche, che mancare non possono (2), non dimenticando le battiture del *budget*; io oso concepire lusinga, che la Francia verrà a bel bello sottratta dallo stato suo calamitoso di mente e di legislazione, e salirà a quella possanza e prosperità pecuniaria alla quale il suo temperamento e la sua fortuna la chiamano. Il suo moto economico ascendente, non è fattizio, ma bensì provocato da spinte naturali, e però altro non chiede che di essere sottratto ai pregiudizj ed alle rivulsioni legislative di già ereditate.

Pronta ed agevole sarebbe stata la riforma se la Francia avesse avuto un ministro pari ad Huskisson ed una Camera più istruita o più coraggiosa: ma la stella della Francia non fu sì benigna da illuminare e incoraggiare quell'opinione, la quale prepara la redenzione delle genti incivilite. In oggi stesso un timido e furtivo sospiro

(1) Vol. XL, pag. 18 a 20.

(2) Nella Gazzetta di Francia del 10 giugno 1834, leggesi la seguente notizia « Le docteur Bowring arrivé de Paris ce matin est porteur des ordonnances du gouvernement français, qui lèvent la prohibition de plusieurs articles d'exportation anglaise, tels que le coton ouvré, les galons, les cables de fer; les fourrures de Russie, le Rhum etc. La prohibition est aussi levée sur les exportations d'autres objets, la soie brute, les peaux, et la reduction des droits de tonnage sur les navires Anglais de 2 fr. 65 cent. a un fr. 1 au lieu. » Nella Gazzetta suddetta, parlando della seduta del 5 giugno alla Camera de' Comuni d'Inghilterra si scrive quanto segue « M. Ponlet Thompson nouveau Ministre du commerce, s'attache à refuter les points essentiels de ce discours, sans paraitre les affaiblir beaucoup. Il pense que au milieu de la paix generale l'introduction du systeme restrictif serait accompagné de nombreux inconveniens. La France, observait il, commence à nous faire des concessions, ce n'est pas le moment de songer à des innovations qui pourraient y mettre obstacle.

si è appena fatto sentire nel seno della Commissione a guisa di un lumicino mostrato per un solo istante nel seno di una notte buja ad un viaggiatore smarrito. « Pa-
 » recchi membri della vostra Commissione (dice il Rela-
 » tore sig. Meynard) pensarono che sarebbe stato utile
 » di sottoporre a sperimento il principio della libera con-
 » correnza e por fine , mediante l' esperienza , alla lotta
 » che tuttavia esiste fra due sistemi di politica economia
 » troppo conosciuti onde abbisognare di essere a voi
 » esposti. »

L' esperimento qui indicato dalla Commissione si li-
 mitò soltanto ad una onorevole menzione fatta dalla fran-
 cese tribuna ; ma lascia forse di essere un tacito rimpro-
 vero fatto al Ministro o di ignorare o di sprezzare una
 dottrina di tanta importanza e di tanto peso , avvalorata
 anche coll' esempio dall' Inghilterra ? Egli , a malgrado della
 sapienza infusa dal Portafoglio , o con questa stessa sapien-
 za , che cosa palesò egli nei motivi del suo progetto ?
 Fuorchè la massima di correre dietro a corpo perduto a
 tutte le emulazioni industriali , nell' atto che crescono sem-
 pre le domande pecuniarie dei conti preventivi. Eccone la
 prova. « La libertà illimitata , dice il ministro Thiers , è
 un *puro sogno* , e la prova si è che *essa fu mai prati-*
cata. Le nazioni hanno una irresistibile tendenza a fa-
 re , le une sulle altre , *conquiste industriali*. Per giunger-
 vi , esse proibiscono o incaricano mediante una tariffa certi
 prodotti stranieri , onde creare ai loro proprj cittadini un
 vantaggio a produrli. Gli Inglesi sono giunti così ad appro-
 priarsi il cotone ed il ferro ; noi abbiamo pressochè con-
 quistato il cotone ; e noi tentiamo di conquistare il ferro.
 Questo è un istinto universale presso tutti i popoli : gli
 Americani , i Russi , i Tedeschi in oggi fanno altrettanto.

Noi non conosciamo che un sol paese nel quale egli siasi limitato a non far meglio degli altri ed a prendere il rimanente dallo straniero: questo è il Portogallo. L'esempio è forse imitabile? Egli è ben vero, che il conquistare industrie forma un' irresistibile tendenza, e che per conquistarle è duopo impiegare la protezione delle tariffe; ma egli è vero del pari che noi non dobbiamo semplicemente studiare l' indole e la portata di lei, ma piuttosto la maniera colla quale le nazioni hanno proceduto talvolta nel soddisfare a questa naturale tendenza » (1).

» Forsechè desse hanno sempre impiegato il mezzo delle tariffe, opportunamente, con utilità e con misura? Ecco il vero campo della discussione. »

L' oracolo ministeriale ha qui rivelato tutto lo spirito della sua sapienza economica e finanziaria. Egli professa di aver instituite indagini sullo stato dell' industria e del commercio, e di avere attinto i suoi motivi. « 1. Nello spirito generale del governo. 2. Nei doveri dell' amministrazione verso interessi soventi volte contrarij. 3. Nelle ricordanze di sciagurate esperienze. 4. Finalmente nella vera scienza considerata in sè stessa, la quale in questa materia dimostra che i sistemi assoluti sono completamente falsi. » — A dir vero noi non comprendiamo che in materia di pubbliche imposte lo spirito di un governo possa servire di norma legislativa, a meno che non si contrapponga

(1) Io mi sono fatto lecito di parafrasare questo passo perchè nell'originale non mi parve abbastanza lucido e conseguente. Eccolo « Si donc c'est un penchant irresistible que celui de conquerir des industries, et pour les conquerir d'employer la protection des tarifs, ce n'est pas au penchant lui-même qu'il faut s'attaquer, c'est a la manière dont les nations se sont quelque fois livrées à ce penchant naturel. »

il giusto e l'assenzato, all'arbitrario ed allo sconsigliato. Il ministro parla di moderazione e di riserva, ma ciò deve essere comune a qualunque governo che conosce il suo vero tornaconto.

Noi quindi, posta in disparte ogni discussione su questo articolo e sul fatto della disastrosa amministrazione antecedente (1) restringeremo le nostre osservazioni sul secondo e quarto capo dei motivi ministeriali per rilevare avanti tutto l'indole, la portata, e pronunziare il nostro schietto e libero parere, pronti a ritrattarlo allorchè ci venga fatto di incontrare altre dimostrazioni.

Ma prima di esaminare i motivi ministeriali del presentato progetto, siaci permesso di contrapporre in via sommaria i sommi capi delle nostre opposizioni teoretiche, come altrettanti punti di dottrinale discussione. Dal passo su recato ognuno si accorge a primo tratto che il Ministro intende di trattare il regime doganale col criterio *mercantile* e non con il *politico*. Ma forse si può menargli buono questo scambio? Che cosa si direbbe di un fisiologista che volesse trattare l'economia animale colle vedute dell'economia vegetale, e pretendesse di assogettare il regime sanitario ai dettami di questa economia?

Nell'ordine sociale delle ricchezze altro è l'economia *Civile*, altro è la *Civica*, ed altro è quella di *Stato*. Questi nomi devono certamente agire in armonia e giovarsi l'un l'altro onde costituire la vera potenza politica dello Stato racchiudente essenzialmente la maggior soddisfazione dei privati; ma nello stesso tempo ogni uomo di senso con-

(1) *L'esprit du 89 fut un esprit téméraire: celui de 1814 rétrograde* (dice il detto discorso).

fessa che le leggi di un ordine non si possono desumere dai rapporti di un altro ordine, come già avvertì il Montesquieu. Questo scambio porta seco un disastroso sovvertimento di diritti e di interessi, ed accusa un Legislatore di essere un guastamestieri.

Venendo al regime doganale, si domanda a quale ramo della pubblica economia egli appartenga? Ognuno risponde che trattandosi di importazioni, di esportazioni e di transito fra le genti diverse, questo regime non appartiene nè alla ragion Civile, nè alla Civica, ma spetta esclusivamente alla ragion di Stato. La questione dunque si riduce a vedere se col criterio della ragion di Stato si possano associare le tasse respingenti di certe merci forestiere, col pretesto di favorire le simili nazionali.

A questa questione si risponde tantosto non potersi in alcun conto associare queste tasse respingenti col doganale regime. Il diritto di impor tributi anche considerato rispetto alle classi diverse della società altro non presenta fuorchè il diritto di non essere gravati che a titolo di *pubblica necessità* ed in proporzione dei beni goduti, secondo quello che esige la giustizia distributiva. Dunque logicamente, giuridicamente e politicamente è impossibile di associare le dette tasse col competente regime doganale. Esse implicano un favore speciale ai possidenti o agli industrianti o ai mercanti o ai non possidenti stessi, e però non solamente divergono dai rapporti assoluti della detta giustizia distributiva, ma li sovvertono in grazia di una classe particolare. La parità di diritto tra i membri della stessa famiglia, non solamente viene offesa per la disparità del trattamento, ma viene soverchiata coll'imporre un carico non dovuto alle altre classi non favorite. Non valerebbe il dire che con quelle tasse si fa la guerra allo

straniero e non ai nostri concittadini. Noi mostreremo tantosto che la soprascritta è contro lo straniero, ma la girata è contro i nostri concittadini e contro il tesoro dello Stato e colla delusione dei favori destinati.

Siano dunque poste come tesi capitali.

I.° Che l'argomento delle tariffe doganali non può essere affare di economia nè fabbrile, nè mercantile, nè agraria, ma è bensì affare tutto di economia di Stato diretta della legge solidale della socialità, la quale risolutamente comanda di pareggiare le utilità, mediante l'equo e sicuro esercizio della comune libertà.

II.° Che per propria essenza questa economia di Stato respinge qualunque favore e qualunque vista di speciale protezione per ogni industria, come contraddittoria alla imparzialità, pubblicità e giustizia distributiva, che solo presieder deve alla ragion dei tributi.

III. Che adoperando le tariffe come mezzi respingenti la estera concorrenza, il Legislatore si fa reo di prevaricazione, e tradisce la causa dello Stato, per favorire certe persone, certi paesi, certe classi. Questo reato si rende manifesto, pensando che dall'un canto la grande pluralità dei nostri consumatori viene condannata a pagare le tasse non nella proporzione richiesta dalla giustizia, ma dal favore particolare ad altre; e dall'altro canto si defrauda il tesoro di quel tanto di più che legittimamente avrebbe potuto percepire, se avesse ordinato il regime doganale colle viste competenti e proprie della ragione di Stato.

IV. Alla perfine questo reato commesso, o per ignoranza, o per corruzione viene deluso nelle sue aspettative in modo però che nell'atto che si trova fallito nelle sue mire, porta il dissesto, la violenza, le estere ritorsioni, e la corruzione criminosa in tutto il corpo dello Stato.

V. L'ultima cura pertanto proposta dal Ministero di adoperare le tasse respingenti *a proposito, con utilità e misura*, si riduce alla formola di traviare, defraudare, spogliare, corrompere, per quanto si può, di buona grazia.

Se questa buona grazia fosse spinta al segno di fissare tariffe moderate entro i limiti già da noi indicati, noi non disputeremmo della massima, contuttochè incoerente perocchè otterremo l'effetto, il solo osservabile per la nazione. Ma pensando che tale abbassamento di tariffe vien fatto a modo di transazione, e con misure illusorie e nocive, sì per il popolo, che per il tesoro, perciò siamo costretti a sindacare il discorso ministeriale, rimettendoci nel resto ai dettami già anticipati in questi nostri Annali.

§ 2. *Annotazioni critiche al passo ministeriale soprarrecato.*

Il Ministro incomincia col dire, che la libertà illimitata proclamata da molti economisti è un puro sogno. La ragione addotta qual è? Perché non fu giammai praticata da verun popolo. — Argomentando a questa maniera, fingiamo che taluno avesse detto all'inventore della Stampa, prima di porsi all'opera: Il progetto che vi gira in capo non è mai stato, nè pensato, nè tentato da veruno. Dunque egli è impossibile, egli è un puro vostro sogno. Un altro logico di questo gusto avrebbe potuto dire a Franklin, la vostra idea di condurre il fulmine è un sogno perchè in addietro ciò non fu giammai nè pensato, nè praticato. Lo stesso altri avrebbe dovuto dire al Watt: il far muovere macchine e battelli col vapore è un puro sogno, perchè niuno lo praticò mai. Un mercante Chinesese dir potrebbe all'Europeo: voler lucrare colla proibità nei contratti è un puro sogno, perchè fra noi ciò non si suol praticare.

Se di questa logica professata nello stazionario celeste Impero, piacque al sig. Thiers di far uso, noi ci sentiamo troppo piccoli per aspirare a tanta gloria.

Proseguiamo. Qui si parla di *libertà illimitata*. Piamente crediamo che si voglia accennare la libertà economica, cioè l'*esenzione da ogni fattizio ostacolo* all' esercizio del giusto dominio dei beni, ed all' utile impiego dei nostri talenti e delle nostre forze.

Qui si parla di libertà nell'ordine delle ricchezze. Or qui questa libertà può essere contemplata:

- I. In linea di ragion Civile:
- II. In linea di ragion Civica:
- III. In linea di ragion di Stato.

In linea di ragion civile questa libertà forma una condizione assoluta e perpetua della proprietà nostra reale e personale; e però costituisce uno dei fondamentali, inalienabili diritti di ragion naturale necessaria, irrevocabilmente quesito col grand'atto della civile convivenza. Se per mala ventura l' estensione di lui fosse un sogno, noi dovremmo concludere che l' ordine prepotente delle cose decreta irrevocabilmente lo spoglio della più importante prerogativa umana, senza speranza di ridurre mai il privato predominio di pochi alle condizioni dell' equità comune. Ma col solo codice civile e di commercio sotto lo sguardo, come si potrebbe aver coraggio di pronunziare il tremendo anatema scritto in fronte a questo passo?

Noi non osiamo accusare il signor Thiers di sì orrenda bestemmia, specialmente parlando di tariffe doganali; noi amiamo anzi di intendere che egli voglia le governative ingerenze per favorire uno dei rami della reale proprietà. In questo caso noi saremmo trasportati a parlare della libertà civica o di quella di Stato. Ma nel si-

stema dei dazj di importazione e di esportazione chi è quel matto che parlar possa di *illimitata libertà*? Io veggio benissimo che la libertà del commercio fra popolo e popolo vien tolta colle proibizioni, ma non veggio che con savie tariffe si voglia la illimitata libertà. Questa si verificherebbe solamente col non pagare dazio veruno, ed in questo senso essa è un sogno. Ma da chi fu mai preteso questo sogno? Fuor di proposito dunque pensò il Ministro di colpire nella soggetta materia di riprovazione questa illimitata libertà.

Passiamo alla ragion civica, in cui per solito si fa giuocare la libera concorrenza o gli intralci. Qui la gran questione della bilancia, e dei divieti si oppone al sistema dei tributi praticati dagli antichi.

Qui appunto sta il campo della quistione. È chiaro che col principio ministeriale procedere si potrebbe con parzialità anche nell' interno mercato dello Stato. Invano voi mi opporreste che colle tariffe respingenti voi fate la guerra alle altre nazioni e non alla vostra. Una tanta goffaggine può essere creduta da chi non sa che cosa sia mercatura, ma non dagli altri. La vostra abbisogna di generi forestieri o no? La vostra abbisogna di vendere i propri prodotti o no? Se non v'è bisogno non vi è cambio, e se non vi è cambio non vi è sborso di tariffe doganali. Ma nel caso opposto, se voi caricate le estere importazioni non fate la guerra all' estera nazione, ma alla vostra. Il vostro mercante che pagò il dazio lo pone in conto di prezzo della merce che vende, e però il dazio viene scontato dai vostri consumatori e non dagli esteri mercanti.

Voi pretendete di incarire la merce estera e di restringerne lo spaccio, agevolando quello della merce interna che dar si può a minor prezzo. Ecco, io rispondo, verificata la favola del cane di Esopo che per pigliare la car-

ne che vede nell'acqua, abbandona quella che tiene, e viengli rapita dalla corrente. L'incarire senza una data misura fissa è un fatto arbitrario, nel quale se prendete norma dalle pretese dei vostri industrianti non avete verun termine discreto. Vi piace forse di sacrificare la vostra popolazione al monopolio? A voi tocca il provare che far lo possiate con giustizia e con comune utilità. L'economia dicesi politica, in vista soltanto di questa comune utilità. Senza questa vista voi comandar mi potreste i privilegi feudali, i clericali, ed ogni altro monopolio. Il principio della parzialità da voi professato trascina irrefragabilmente queste conseguenze. Che se poi non ardirete di spingere il vostro principio a questi eccessi, e vorrete applicarlo col *proposito*, coll' *utilità* e colla *misura* da voi proclamate, ne avverrà infallibilmente che voi defrauderete il tesoro, caricherete il popolo di indigeni e di tasse di soccorso, popolerete le campagne di contrabbandieri e di ladroni, ec, ec. Respingere questi malanni con tasse eque e senza riguardi si dovrà forse riprovare come atto di illimitata libertà?

Quale ragione, qual mezzo di prova ci dà il Ministro del partito da lui preso? L'imitazione di un mal esempio di genti condannate ancora all'idiotismo economico, e nulla più. Futile e vergognosa maniera è questa, indegna di essere usata con un'assemblea deliberante di una nazione che si vanta di essere alla testa dell'incivilimento.

Io non ignoro che si suole da alcuni far giuocare il banale pretesto di usare il reciproco fra le nazioni, e però doversi dalla nostra contrapporre proibizioni ed alte tariffe alle proibizioni, ed alle alte tariffe delle straniere. Vuole all'economista illuminato di veder erigere in dogma di Stato

un fatale puntiglio fanciullesco e femminile come questo. Se altri è così cieco da sacrificare il suo interesse, dovremo noi forse desistere dal produrre e dal consegnare la merce che ci vien ricercata in onta delle sue leggi doganali? Se abbiamo poi di generi di importazione dovremo forse privarcene, o inearirli, perchè lo straniero respinge ed incarir vorrebbe i nostri? Che razza di legge sarebbe questa in un governo che conosce il suo tornaconto?

Nel recato testo si parla di appropriarsi e di conquistare industrie. Noi confessiamo di non poter annettere a queste frasi un senso ragionevole. L'industria non è un fondo materiale suscettibile di conquista, o di esclusivo dominio. Ogni nazione indipendente, provveduta di mezzi può tentare di far lo stesso di un'altra come è notorio. Dove dunque verificare si può l'appropriarsi, ed il conquistare? Parlando poi storicamente, noi non possiamo verificare la cosa nemmeno in senso traslato. Quando un popolo stanziato pone in valore le sue terre ed a bel bello fa crescere i prodotti necessarj al vitto, al vestito, all'abitazione, e ben tardi giunto alla sua grandezza geografica ed etnica, ossia di popolazione, spiega la sua industria in oggetti di lusso, forsechè si potrebbe dire andar egli conquistando ed appropriando le industrie? Il baco da seta, che dal proprio seno trae il filo e tesse il bozzolo, che razza di appropriazione e di conquista esercita egli mai? — Tale è appunto l'andamento ordinario e successivo dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e del risparmio delle genti aventi nido ed abitazione su di un territorio produttivo di cose utili o riducibili ad uso degli uomini. Se col tratto del tempo, dividendosi le utili capacità, il produttore ponendo sul mercato il suo genere e bramando di venderlo ad alto prezzo odia altri che lo vende più basso, e vorrebbe

escluso, egli se comandasse non conquisterebbe un'industria, ma tenterebbe invece di allontanare una diversione al maggior prezzo del suo genere da lui desiderato. Qui dunque vi sarebbe emulazione, ma giammai conquista. La situazione commerciale fra le genti può forse essere diversa? Soddisfatti poi i comuni bisogni, è forse un popolo in dovere di sudare con pena ad ingrassare alcuni pochi ed a cumulare denaro con pena dei molti? La natura respinge questa intemperante mania conquistatrice, come respinge la militare; e se un cieco istinto la sospinge, un più avveduto e necessitato tornaconto la corregge. Così le genti sono obbligate a camminare fra i due estremi dell'ingordigia e dei disastri e seguire la linea media della moderazione.

Io non ignoro che un Ministro di un grande Stato inebbrato dalla presunta sua potenza può invidiare ad un'altra nazione un'industria che manca alla propria. Che cosa pratica egli in questo caso? Forsecchè fa occupare lo stato invidiato e porta via macchine, uomini, e abbatte gli opificj per far sua l'industria altrui? No certamente. Egli non fa che imitare lo straniero, tentando di far lo stesso e meglio se può. Ora come verificare si può l'*appropriarsi ed il conquistare*? Queste metafore militari predilette ad un Francese (1) dovrebbero essere usate con discernimento, specialmente laddove si esige serietà di linguaggio, e soprattutto moderazione di pretese.

Ma condonando la scienza retorica, passiamo agli oggetti sostanziali. Gli uni sono di fatto e gli altri sono di

(1) *Gallia duas res potissimum insectatur, rem militarem et argute loqui.* (Cato. apud Donatum Gramaticum.)

ragione. Quelli di fatto sono le menzioni sull' Inghilterra, e sulle] altre nazioni. Perché mai parlando dell' Inghilterra si ricorda la così detta conquista, ossia superiorità nei lavori di ferro e di cotone, e si tace del suo odierno sistema progressivo moderatore delle tariffe doganali? Qual era il tema del discorso? Era appunto la moderazione di queste tariffe. E perché mai tacere il fatto il più solenne, il più classico, ed il più gravido di riforme, dell' attuale civiltà? Il Ministro passa a ricordare altre nazioni che *conquistano* industria. Non potendo noi imitare la sua disinvoltata rettorica ci sia permesso di distinguere in fatto due cose: la prima si è il genere e il grado dell' industria di quelle nazioni: la seconda il sistema commerciale e fiscale praticato. Quanto al primo punto delle pretese conquiste industriali nel senso dei ferri e dei cotoni lavorati dagli Inglesi, se si fosse data la pena di informarsi a dovere delle altre nazioni egli avrebbe saputo che le loro produzioni sono tuttavia strettamente figlie immediate della rurale economia, come per esempio lavori di lane, lino, canape, pelli, e analogamente anche di usuali cotoni senza quella superiorità che venne da lui decorata col nome di conquista. Quanto poi al secondo punto, cioè al sistema commerciale e fiscale, noi confessiamo che l' idiotismo barbarese di respingere i prodotti simili stranieri predomina di modo, che i Russi del XVI secolo furono in questa guisa conquistatori. Al signor Thiers piace di decorare e di rafazzonare la Francia alla moda antica russa! In questa guisa al criterio politico egli sostituisce il fabbrile, al pubblico egli sostituisce il monopolio, all'illuminato egli sostituisce l' idiota. Colla logica del celeste impero ciò cammina ottimamente: ma come si farà la concordanza colla tanto vantata civiltà francese?

Un altro fatto capitale viene sottaciuto dal Ministro. Nel raccomandare la conquista *senza limiti* delle industrie egli dissimula la conquista della inumanità, dei delitti, e delle sedizioni che le vien dietro. Chi ignora, che un' industria esagerata, od artificialmente sospinta, affella nelle officine la più desolante schiavitù, la quale nei tempi felici si scarica negli spedali, e nei tempi infelici si getta nella piazza per essere ivi alimentata o impiccata? Chi ignora che colle dette conquiste praticabili solamente colle alte tariffe si popolano le campagne di ladroni discesi dal contrabando? Dietro dunque il lustro delle spettacolose manifatture si nasconde il sacrificio spaventevole delle fortune e della sicurezza dei cittadini. Questi sono fatti certi, notorj, clamorosi, annessi alle proclamate conquiste indefinite.

§ 3. Reati legislativi.

Rilevati gli oggetti di fatto compresi nel passo ministeriale, passiamo a quelli di massima legislativa: Qui si domanda a che si riduca la tesi ministeriale? Doversi continuare il sistema delle tasse (a controsenso) dette *protettrici*; e propriamente studiarne l'opportuno maneggio. Qui come ognun vede si pone come assoluto e fuori di controversia l'uso del colbertismo nell'ultima sua fase e solamente si discute il modo di praticarlo. Qui, come ognun vede, si scartano due grandi questioni pregiudiziali, le quali avanti tutto debbono essere sciolte. La prima è quella dell'interesse e del diritto pubblico del consorzio a fronte degli industrianti. La seconda è quella del criterio giuridico e politico del tesoro dello Stato a fronte dell'interesse dei cittadini, degli industrianti e dei mercanti ed analogamente alla potenza pecuniaria dello Stato. Scartate queste questioni si propone l'emulazione industriale.

Che cosa dunque dir dobbiamo di questa proposta? Che essa esprime una formale e solenne PREVARICAZIONE LEGISLATIVA. In materia di tributi, tanto la parzialità, quanto l'ingordigia sono due peccati che gridano vendetta avanti al tribunale della suprema giustizia naturale sociale. Colla parzialità i Legislatori si fanno rei di prevaricazione: colla ingordigia poi incorrono nella concussione. Allorchè poi esercitano l'una e l'altra essi trascorrono al delitto massimo; cioè a quello della *perdizione* dello Stato. Io mi spiego.

L' esigere i tributi, sia pecuniarj, sia militari, forma una delle condizioni necessarie della vita civile. Su di ciò mi rimetto a quanto scrissi a pag. 34, 35, del vol. XL, di questi Annali. Ora chi negar mi potrebbe che questo ufficio non può avere, nè altra veduta, nè altra portata fuorchè quella che tutti debbano contribuire in proporzione dei benefizj che ritraggono dal consorzio? Ma ognuno sente pur troppo che le contribuzioni pecuniarie e militari se costituiscono un ufficio doveroso esse involgono nello stesso tempo un sacrificio doloroso della proprietà reale e personale. Dunque ne consegua che necessario, e assolutamente *necessario*, ne dovrà essere il *titolo*, *che minima possibile* ne dovrà essere la *misura*, *che rigorosamente equo ne dovrà essere il riparto* su i contribuenti. Ogni arbitrio dunque su di questo articolo si dovrebbe qualificare come violazione della giustizia fondamentale della civile comunanza, e come il più odioso ed esecrabile abuso del poter direttivo.

Ciò posto egli è logicamente, giuridicamente e politicamente impossibile far entrare nella teoria delle pubbliche imposte, favori, protezioni, premii a vantaggio particolare di qualsiasi persona e classe. È più che noto e

rigorosamente provato che usando questi modi non si può favorire una parte senza aggravare le altre tutte. Dunque usando questi modi viene snaturata la legislazione e l'amministrazione. Usando così viene tradita la causa pubblica per favorire una parte; e però si commette una formale ed iniqua *prevaricazione*.

Sia pur vero che per far vantaggiare l'Erario pubblico sia necessario di far fiorire le arti: ne viene forse la conseguenza che usar si possano e debbano nelle imposte, parzialità ingiuste e che vanno contro il loro fine? Ecco ciò che niuna logica possibile provare potrà, e che anzi una clamorosa esperienza dimostra, essere rovinosa e per l'erario e per il popolo. Più ancora se conviene far fiorire le arti si deve anche far fiorire l'agricoltura, il commercio, e soprattutto l'uso con risparmio delle cose godevoli, senza del quale non si ottiene nè riproduzione di lavori, nè di commercio, e quindi di entrate erariali. Senza risparmio conviene intaccare i capitali, e quindi immanabilmente fallire. A che dunque si riduce la cosa? Che conviene favorire tutti i rami utili della proprietà, postochè da tutti si deve trarre il denaro dello Stato. Ma ridotte così le cose, con qual ragione, con quale morale, con quale politica provvidenza si potrà in una legge di finanza andare a caccia di viste speciali fabbrili o mercantili ed erigerle come norme di legge esclusiva del criterio politico, cioè pubblico essenziale alla legislazione finanziaria? Con qual senno si manda fuor di casa il regolatore unico naturale e proprio della detta legislazione, per sostituirvi un altro che viola la giustizia, distorna l'utile, rivolta gli interessi e minaccia la sicurezza comune? Possibile che a' giorni nostri si possa così goffamente travviare, e così barbaramente delinquere? E se ciò per mala

sorte è possibile, ed anzi di fatto, sarà forse possibile che la inesorabile sanzione della prepotente natura non punisca col suo flagello le dappocaggini e le mire riprovevoli ministeriali?

Forse taluno, ricordando le notizie allegate sul principio di questa Memoria, mi opporrà certe diminuzioni di tariffe fatte in via di ordinanza. Io accordo il fatto; ma io domando se siano monde dal peccato di prevaricazione? In secondo luogo ognuno sa che desse non sono che provvisorie ed abbisognano di essere convertite in leggi. In terzo luogo finchè non si vegga la autorità ministeriale abjurare il volgare economico idiotismo e con una assicurata conversione operare la riforma finanziaria nei modi indicati in questi Annali (1), rimarrà sempre la necessità di combattere l'abuso e di inculcare la verità. Noi non presumiamo punto di poter colle nostre parole giovare in qualche guisa alla Francia. Noi sappiamo che per lei sono perdute ed anche ignorate: ma forse non saranno inutili agli Italiani onde confermarli nella loro buona dottrina, ed avvertirli di non lasciarsi trascinare dal peso dell'autorità ministeriale e parlamentaria di una grande ed illustre nazione. Per questa non ci rimane fuorchè deplorare il suo stato attuale ed augurarle lume, patriotismo e coraggio civile. A ciò forse contribuirà l'eccesso delle ministeriali esigenze pecuniarie.

I ministerj a passo di carica conquistano i milioni, senza pensare se la nazione possa o no soddisfarli. Dove sono le inchieste parlamentarie? Dove le mature discussioni? In una stessa seduta, dalla proposta si passa non

(1) Vol. XL, pag. 235-236.

ad una sola, ma a molte votazioni di milioni, talchè il Parlamento francese dir si potrebbe *iratus pecuniae* come Seneca diceva del prodigo.

Se noi domandiamo tanti milioni egli è perchè li crediamo necessarij, dicono i Ministri. Più cose si possono rispondere: la prima si è (rimossa la dilapidazione) che cosa comprendiate sotto il nome di necessità? Io non posso indovinarlo, fuorchè dall'impiego da voi fatto del pubblico denaro. Ora in questo impiego si distinguono molte rubriche costituenti tre grandi classi, cioè le spese di indispensabile necessità, quelle di semplice utilità, quelle finalmente di magnificenza e di spettacolo. Quando non si voglia far degenerare il sistema dei tributi in un metodico saccheggio, ognuno sente che le spese di magnificenza e di spettacolo dovranno cedere a quelle di utilità e queste a quelle di necessità. Il regolatore di questa economia qual è? La prestazione pecuniaria di tutta la massa del popolo proporzionata al reddito del medesimo, oltre i limiti del vitto, vestito, abitazione, allevamento della prole e così discorrendo. Quando detratti questi bisogni non rimanga a soddisfare fuorchè alle spese di necessità, si dovrà lasciar di pensare a quelle di semplice utilità e molto più a quelle di magnificenza e di spettacolo. Pensando poi che il povero sussiste col corrispettivo dei servizi prestati al ricco, e che gli altri non possidenti vivono coll'industria commerciale, si avrebbe torto nel lasciare disponibile dal fisco il più del bisognevole di ogni famiglia, e macchinare le tasse progressive progettate da meschini cervelli ignoranti della vita economica dei civili consorzj. Fissati questi limiti si dica chiaramente e categoricamente come concepir si debbono le necessità ministeriali e quindi le somme del contributo esigibili dalla nazione? Nulla di positivo pro-

nunciare io potrei sulla Francia; ma se egli è vero che da una parte incomincia a spuntare un deficit di alcuni milioni, e dall'altra si fanno spese non solo di mera utilità, ma anche di magnificenza e di spettacolo, ne consegue che l'azienda finanziaria è oppressiva, e nell'atto stesso se ne vuole minorare l'entrata.

E come no? Dopo di aver posto come salutare ed unico il Colbertismo riformato colle tasse ripulsive dell'estera concorrenza, il Ministro vuole applicare queste tariffe con opportunità, utilità e misura. Che cosa fa egli? Egli abbassa molte tariffe su varj generi, e sulle sete applaude all'ordinanza regia. Or qui argomentar si può nella seguente maniera. O voi credete di favorir tuttavia certe industrie e di non nuocere alla finanza, o no. Se lo credete e perchè non ispingete la riduzione entro il limite fatale e necessario del dieci per cento del valor venale della merce, bastevolmente protettore delle industrie nazionali ed assicurante contro del contrabbando? Se poi non credete di favorire l'industria e l'erario, e perchè mai proponete il vostro progetto? — Io lo propongo, può dir il Ministro, per calmare alquanto i clamori che sorgono dappertutto contro l'ereditato sistema. Così sacrificandosi qualche cosa per parte si effettua il *giusto mezzo* e si evitano le rotture. Ma voi dovete ricordarvi di aver detto che « il Go- » verno non appartiene alla tale o tal'altra industria, alla » tale o tal'altra classe, alla tale città piuttosto che alla » tal'altra. Egli appartiene a tutta la Francia. Se esistono » interessi ai quali egli domandar deve sacrificj, ciò prati- » car si deve a bel bello, affinchè la prosperità generale » possa risarcire questi interessi generali dei fatti sacrifici- » cj. » Ora si domanda se il sig. Thiers possa concordare questo incontrovertibile principio colla dottrina pratica da

lui professata? Proclamare tariffe di protezione non è forse sinonimo di far intervenire il governo a favore di una data industria, di una data classe, di una data città? Gli articoli soprattutto su il ferro ed il carbon fossile da lui proposti che cosa contengono? Qual è la sentenza definitiva? » *C'est donc l'un des cas, ou il vaut la peine de faire usage des tarifs pour naturaliser chez soi une industrie nouvelle.* » È vero o no che al governo si fa prestare l'autorità a favore di dati luoghi e di date persone? È vero o no che se l'alzamento della tariffa protettrice fosse anche nocivo all'erario ed al popolo, esso verrebbe adottato per favorire dati individui e dati luoghi? Ora chi negar potrebbe che qui il Ministro tradisce la causa dello Stato, e col suo consiglio e colla sua istigazione tenta di trascinare la Camera dei Deputati nella sua prevaricazione?

Invano, per sottrarsi a questa accusa, allegar potrebbe essere stato libero a lui di attenersi piuttosto al sistema delle tariffe respingenti, che a quello della libera concorrenza, sotto il pretesto della disputa ancor sussistente. Con ciò egli tenterebbe non di purgare il suo reato, ma bensì di scambiarne il titolo. In punto di pubbliche contribuzioni egli stesso confessa che l'unico criterio legittimo si è l'imparzialità del governo verso tutti i luoghi, verso tutte le persone, verso tutte le classi. E quand'anche non avesse fatta questa confessione, questo criterio lo colpirebbe inesorabilmente, perchè esso forma la prima legge fondamentale e notoria della socialità e costituisce l'essenza stessa di quello che appellasi *giustizia distributiva*. Ma così è che di fatto egli chiaramente, solennemente e ripetutamente propone queste parzialità sovversive di questa legge fondamentale. Dunque egli non si potrebbe purgare dall'incorso

scato di prevaricazione, fuorchè abjurando la stessa professione di giustizia fondamentale. Dunque tenterebbe di scambiare il titolo legale del fatto da lui praticato.

Ma nè il signor Thiers, nè qualsiasi umano imperante può cangiare i rapporti necessarj delle cose, talchè rimane dogma eterno essere *la giustizia il fondamento dei regni*. Il signor Thiers, espressamente, scientemente e solennemente, nel suo discorso alla Camera dei Deputati, propose disposizioni sovversive di questa giustizia, tante contro il principe, quanto contro il popolo, per favorire alcuni privati interessi. Dunque il sig. Thiers propose una formale e solenne *prevaricazione legislativa*.

§ 4. *Esposizione delle massime della Commissione della Camera dei Deputati esposte dal sig. Meynard Relatore.*

Nel Monitore del 5 maggio 1834 leggesi la relazione della Commissione incaricata dell'esame del Progetto di legge sulle Dogane, fatta nella Seduta del 29 aprile 1834. Ivi il Relatore premette che il tempo non permise che le proposizioni del governo fossero discusse nella Camera dei Deputati, quantunque fino dall'anno 1830 altissime fossero le grida di una riforma daziaria e che la buona politica suggerisse di tosto accudirvi, come mezzo di conciliare i suffragi della popolazione verso il nuovo ordine desiderato. Il Relatore soggiunge che alcune delle proposizioni del Governo furono l'oggetto di ordinanze reali: « così quanto a questa (egli dice) l'esperienza ha di già sanzionato il principio, e la potenza dei fatti è venuta ad associarsi all'autorità della teoria. » Qui sta un omaggio al Governo, ma non un suffragio al colbertismo professato dal Patente. Egli, malgrado l'esaltazione data alle Ordinanze

reali, alcuna delle quali distrugge la dottrina delle tasse ripulsive, come sarebbe quella sulle sete, noi veggiamo che la Commissione professa un modo di pensare del tutto opposto, e passa a proporre emende del tutto, se non contrarie, almen in parte distruttive del principio di già sanzionato dall'esperienza e dalla potenza dei fatti.

Il sig. Meynard, prosegue dicendo: « Niuna dottrina mancò di organo, niun interesse di difensore fra i membri suoi. I differenti sistemi di economia politica che dividono gli spiriti, formarono a primo tratto l'oggetto della discussione della vostra Commissione. Benchè la generalità abbia applaudito agli sforzi del governo per fare sparire dalle nostre tariffe la parola di *proibizione*, alcuni commissari sostengono che senza di lei non poterono seguire conquiste industriali. Essi hanno domandato d'onde veniva la superiorità delle nostre fabbriche di seterie, fuorchè da una lunga proibizione? Per qual mezzo l'Inghilterra giunse ad assicurarsi la premienza commerciale, fuorchè coll'esclusione secolare della maggior parte dei prodotti stranieri? Essi hanno affermato che senza il sistema seguito fino ad oggi, la Francia non vedrebbe le proibizioni coperte dalle sue manifatture, le quali decuplicano il valore delle materie prime somministrate sia dal suo ricco e fertile territorio, sia recate dal suo commercio marittimo da climi lontani. Se tali sono, dicevano essi, i risultati di questo sistema, non si commetterebbe forse un'insprudenza di partirsene con soverchia precipitazione? »

Prima di procedere oltre, siai permesso di osservare che coloro che ragionavano nella guisa sovra recata, alligavano una causa del tutto chimerica, malgrado l'esistenza del sistema proibitivo. Essi confusero la *contemporaneità* colla *causalità*. È ben vera la pratica antica dell'Inghil-

tarre, non solamente durante un secolo, ma più addietro ancora, ma come sta che allorchando le estere nazioni non fiorivano per una soddisfacente industria, gli Inglesi persistevano nelle loro leggi proibitive; e nel tempo in cui questa industria incominciò a palesare una temibile concorrenza, questi stessi Inglesi decamparono dalle accresciute proibizioni? Anticamente esse divenivano superflue, perchè gli altri paesi non potevano lottare ancora colla inglese superiorità. Ma alzata le estere nazioni in modo da poter provvedere sufficientemente al loro consumo, e dichiarando di aspirare ad una reciproca libertà di commercio, e di agire in base contrario per via di ritorsione, l'Inghilterra, malgrado la sua esemplare pertinacia, si vide obbligata ad aprire i suoi porti. Una doppia guerra di esclusioni dalle proprie manifatture e di un gigantesco e feroceo contrabbando pose in chiaro di qual valore fosse il tanto vantato ed accarezzato sistema proibitivo. Egli è ben singolare che se si vanti il valore nel tempo in cui non se ne abbisognava, e se lo lasci in disparte quando impiegare si doveva il più energicamente che si poteva.

Questi fatti sono notorj, irrefragabili, clamorosi. Come dunque quei signori del partito proibitivo ebbero la esemplare bontà di provocare all'esempio dell'Inghilterra, e di attribuire alla lunghe proibizioni la preminenza commerciale della medesima? Qui lo scambio fra la contemporanità e la causalità è evidente e palpabile. Dunque qui si coltiva un grande e manifesto errore, nato da una precipitata induzione. Forate l'Inghilterra di sempj successi commerciali sull'universo globo ed approfittando anche dell'industria dell'Oriente, noi dobbiamo negare doversi la preminenza commerciale di lei al lungo sistema di proibizione dell'importazione della più parte dei prodotti stranieri europei.

Lo stesso dir si deve rispetto alle fabbriche di seterie della Francia. Che cosa diffatti significano le alte querele più volte scoppiate e mai soddisfatte delle manifatture di Lione e di altre simili città? Che cosa significano le fabbriche rivali stabilite nella Svizzera e che giornalmente andavano prosperando a danno della francese industria in punto di seterie? Sono forse queste le conquiste vagheggiate? Forsechè la proibizione poteva essere mezzo di prosperità, quando non produceva che rovina e diversione di industria e di commercio? Fra le ordinanze vantate come sanzionanti il principio e convalidanti l'autorità della teoria, come disse il Relatore, non si deve forse contare quella che in onta della Commissione della Camera dei Deputati trascinò la Camera stessa a respingere persino l'introduzione delle sete gregge nella città di Lione (1)? In generale poi, a fronte delle vantate manifatture che coprono le sue numerose provincie, si possono forse negare le sofferenze descritte dal celebre Mac-Culloch riferite in questi Annali (2)?

In via di massima poi, considerando che cosa importi il sistema proibitivo e la irritazione artificiale dell'industria più volte annotata, dietro l'esempio tanto dell'Inghilterra, quanto della Francia, chi potrebbe avere, non dico il coraggio, ma l'inumanità di difendere il sistema proibitivo, a fronte delle miserie, dei delitti, delle perturbazioni della pubblica tranquillità, e della necessità o di alimentare o di espellere o di distruggere le vittime di questa esagerata e fattizia industria? Coll'esperienza poi

(1) Veggasi il vol. XXXIII dei nostri Annali.

(2) Veggansi i volumi XXV e XXVI de' questi Annali.

Al sistema opposto, chi potrebbe avere l'audacia di negare i prosperi effetti del sistema di emancipazione e di moderazione delle tasse ridotte entro i limiti da noi predicati? Volgano, se pur è possibile, i partigiani delle proibizioni e delle alte tariffe, lo sguardo all'Inghilterra, dopo che il ministro Huskisson aprì il varco alla libertà ed alla moderazione, e neghino, se possono, i prosperi effetti sì per l'industria e pel commercio, e sì per il profitto del tesoro dello Stato, e ciò fino agli ultimi mesi prossimi passati, come si rileva dalla informazione ufficiale parlamentaria del ministro Althorp, riferita in questi nostri Annali (1). Con buona fede e con un poco di riflessione, non si può omai più sostenere la causa delle proibizioni e delle alte tariffe, ed altro non rimane se non la vergogna o di una supina ignoranza dei fatti e dei principj, o una sfrontata mala fede ad impugnarli.

Il Relatore prosegue dicendo: « La libertà commerciale modificata con ragionevoli preferenze in favore dei prodotti indigeni, ecco secondo loro il principio ed il mezzo. » — Questa proposizione ben ponderata tenta di porre insieme idee incompatibili. Qui si può dire con Orazio: *Cocunt inimica: serpentes avibus geminantur, tigribus agni*. Nel sistema della vera libertà commerciale non occorrono preferenze legislative in favore dei prodotti indigeni, poichè il giusto favore lo ritraggono dalle tariffe giudiziosamente imposte. Abbiamo provato che i prodotti indigeni vengono naturalmente protetti senza ingiuste ed impolitiche preferenze daziali distrattive della legge fondamentale sociale. Secondo le nostre dottrine, quando si

(1) Vol. XL, pag. 17-19.

parla di libertà commerciale, non si vogliono esenzioni dai pubblici tributi, ma bensì il contributo proporzionale al beneficio ricevuto, in modo da non disseccare la fonte della riproduzione ed incidere la potenza pecuniaria dello Stato. Qui si tratta di favorire tutte le fonti della economica utilità. Possidenza, industria, commercio, risparmio, tutte vengono protette colla sola giustizia distributiva e colla moderazione finanziaria, la quale non può essere violata se non colla perdita dei profitti dello stesso tesoro. Qui siamo in un campo noto, illuminato, coerente, nel quale è assurdo camminare con un eclettismo, ossia con un cieco empirismo, pur troppo proclamato malgrado che egli sia la più solenne e palmare eresia logica e politica che immaginare si possa.

§ 5. *Continuazione.*

« Egli è facile (prosegue il Relatore) di esprimere idee larghe in economia pubblica; ma allorché si tratta di metterle in pratica si resta meravigliati di trovarsi arrestati da considerazioni e da ostacoli che dapprima non furono ravvisati. La più parte di queste teorie cotanto brillanti nella loro esposizione resistono invincibilmente all'applicazione; e se vi è nobiltà in quel nazionale sentimento che vorrebbe collocare la Francia alla testa d'un movimento progressivo verso la libertà industriale del mondo, insormontabili difficoltà, derivanti dai tempi, dai luoghi, dai caratteri propri dei popoli, sorgono come altrettante barriere insormontabili contro l'esecuzione di queste generose utopie. »

Di due oggetti si parla in questo passo. Il primo riguarda le idee larghe in economia politica; il secondo di

preaccie, alla Francia il primato nel movimento progressivo verso la libertà industriale del mondo. Quanto al primo oggetto osservò che, in punto di economia politica tutte le idee larghe sono inutili ed anche disastrose, se non sono associate a idee giuste, complete, graduate e collegate fra di loro colla dimostrata ed inevitabile necessità di fini e di mezzi. Le idee larghe non servono fuorchè di comoda per abbracciare le totalità e discendere con sicurezza ai rami diversi dove stanno gli assiomi medj, ossia gli affermamenti delle positive dottrine. Senza di questo corredo le idee larghe, che piacciono cotanto alla comune, fanno mala base sulle vere leggi della natura in cui niente esiste in senso generale e dissociato, ma tutto esiste in senso particolare e collegato.

Accordo pertanto che le idee larghe applicate di salto alla pratica incontrano considerazioni ed ostacoli prima non avvertiti; ma questo inconveniente non deriva dall'ampiezza loro, ma bensì dal loro abuso. Quest'abuso consiste nella loro applicazione saltuaria, sfornita di tutte quelle vedute intermedie che connettono i particolari coi generali e senza dei quali non esiste nè scienza soddisfacente, nè arte effettiva. Or bene chi dir mi può che le economiche dottrine contemplate dal sig. Meynard presentino in oggi quella pienezza e quella consistenza che formar possa una teoria legislativa? Su di questo punto io mi rimetto alle molte cose scritte in questi Annali, e segnatamente in ultimo sul punto di vista degli articoli da me stampati (1). Ma lascieranno per questo le dottrine economiche di avere principj certi, pieni ed irrefragabili quanto quelli dell'ordine fisico? Al-

(1) Vol. XI, pag. 129.

tro è che non si siano ancor bene conosciuti e dimostrati, ed altro è che non esistano. Perchè nell' antichità non erano state scoperte le teorie di Galileo, di Newton, di Franklin, di Lavoisier, di Galvani, ecc., forse dir si poteva che la naturale filosofia fosse una chimera? Se vi piace di riguardare la politica economia come cosa di arbitrio, voi potrete certamente trattarne la dottrina come la chimera. Ma se voi pensate esistere un ordine necessario di ragione economica, come ne esiste uno di morale pubblica e privata, del quale l' economia forma parte integrante, voi dovrete convenire che il vostro disprezzo si risolve a professare l' ateismo della morale e l' abbandono degli interessi i più urgenti degli umani consorzj in balia dell' arbitrario.

Il secondo punto sopra accennato si è il primato vagheggiato per la Francia *nel movimento progressivo verso la libertà industriale e commerciale* DEL MONDO. Noi ci asterremo qui da ogni commentario, perchè non si tratta di verun insegnamento dottrinale, e si perchè dovremmo emettere osservazioni forse troppo severe. Invece annoteremo il seguente passo come interessante la teoria. Con lui ci verrà fatto di rilevare la posizione legislativa presa dalla Commissione e da lei consigliata alla Camera dei Deputati.

« Se nello stesso paese, dice il Relatore, e nelle stesse
 « contrade rette dalle medesime leggi, le quali debbono
 « essere animate dallo stesso interesse nazionale; se presso
 « un popolo che vien collocato alla testa della civilizza-
 « zione, fra le sue notabili città manifatturiere ed indu-
 « strie diverse vi ha una costante divergenza di situazioni,
 « d' opinioni e di interessi, quali non sarebbero le colli-
 « sioni da nazione a nazione per una libertà commerciale
 « assoluta? »

Queste divergenze, risponde, chiamatis a seconda
 formano appunto la *vis vitae* dei civili comoraj. Quante
 alle estere nazioni l'argomento prova troppo e quindi nulla.
 Esiste o no questo commercio? Forse esiste per qualche
 impero umano, o non piuttosto per fatto di spontanea li-
 bertà ed a malgrado il rispettivo egoismo delle genti? Dun-
 que, oltre le gelosie nazionali, esiste qualche cosa di più
 forte che collega liberamente i popoli fra di loro. Ragio-
 nando alla maniera del sig. Meynard, che non pone avanti
 fuorchè il dissidio, ne verrebbe la conseguenza che il fatto
 del commercio libero fra le genti, sarebbe impossibile.
 Dunque egli prova troppo e quindi zero.

« L'Inghilterra (prosegue egli) ci aprirà forse i suoi
 « porti nelle Indie? L'Olanda ci riceverà forse in Bata-
 « via? La Prussia rinuncierà forse in nostro favore a que-
 « sto sistema di Dogana da lei sì laboriosamente procac-
 « ciato? »

Risposta. Se tornerà conto, quei Governi faranno il
 contrario. Non facendolo saranno castigati dalla stessa na-
 tura. Oltrecciò si può domandare: se la proiezione com-
 merciale figurata dal sig. Meynard sia cosa da augurarsi
 senza un' immensa ingordigia, a soddisfare la quale l'or-
 dine naturale rifiuta di concorrere.

« Le condizioni della produzione non sono identiche
 « per tutti i paesi. Qualunque sia il genio de' suoi abi-
 « tanti, la Francia non può in oggi dare certi suoi pro-
 « dotti allo stesso prezzo che alle nazioni largamente pro-
 « dette da un esclusivo lavoro ed alle quali una lunga
 « sperienza permise di sopravanzarci nella via indu-
 « striale.

« Ma perchè essa produce il canape ed il lino a
 « maggior prezzo della Russia, deve essa rinunciare a que-

« sto genere di collera? Benchè la Germania e l'Inghil-
 « terra fabbricano a più basso prezzo di noi, dovra forse
 « la Francia chiedere i capi epificj di chincaglierie e di
 « stoffe di cotone?

« La cessazione immediata dei lavori in un gran nu-
 « mero di industrie sarebbe in conseguenza di questa mea-
 « sura. I nostri mercati sarebbero invasi dai prodotti stra-
 « nieri, e i nostri operai più destri e più laboriosi, rea-
 « segnare non si potrebbero per lungo tempo ad uno stato
 « di cose che loro non offrirebbe, che loro saprebbe il
 « loro lavoro ed il loro ben essere. »

Risposta. Qui si commette una brusca transizione di
 discorso. Perchè altrove si fabbrica a basso prezzo non
 ne viene la conseguenza che le nostre fabbriche debbano
 andar in rovina. Si immaginano inondazioni di merci si-
 mili che ci fanno chiudere le nostre botteghe. Baje, im-
 posture, spauracchi sono questi imposti dall'ingordigia
 pecuniaria alla credulità comune, come vien provato dalla
 esperienza. Lasciate che chiunque venga ne' vostri porti, pa-
 gando tariffe doganali, non di protezione, ma di fiscali
 giustizia e non abbiate paura della piena libertà commer-
 ciale.

« Per raggugliare le condizioni della produzione è
 « dunque indispensabile una protezione risultante da tasse
 « convenevolmente calcolate. L'abbandono di questo siste-
 « ma sarebbe altrettanto più fatale, quanto è pur vero
 « che la Francia vi si trova impegnata da molti anni. Lo
 « sgravio tenne che questo abbandono procurar potrebbe
 « ai consumatori, sarebbe comprato colla rovina della
 « maggior parte dei produttori, e quandoche si volesse
 « proclamare l'emancipazione delle industrie, non sarebbe
 « possibile il farlo, se non che facendo sparire gradual-

«*arrestate le barriere attuali, onde stabilire un nuovo equilibrio commerciale*».

Quanto alla prima parte di questo capoverso, la risposta è stata fatta nell'antecedente. Posto poi il principio della Commissione, l'emancipazione sarebbe un controsenso. Perduta la protezione riputata indispensabile di un'industria creduta necessaria alla prosperità nazionale, è vero o no, che vien tolto un necessario beneficio nazionale? Dovrebbe dunque il Legislatore guardarsi dal togliere o dall'affievolire questa salvaguardia come dalla peste. Posto ciò, come mai il signor Meynard, discende a parlare di questa emancipazione, come di cosa legislativamente fattibile, senza contraddire a sè stesso?

Possibile che con una coscienza fortemente convinta della necessità di un dato regime si possa discendere a queste transazioni? Oscillare in materie tanto gravi e tanto vitali, che cosa significa? Positivo, dogmatico, costante è per lui il principio di usare le tasse respingenti. Non è più dunque libero a lui usarne o non usarne, o il diminuirne la pretesa forza, come per esempio, io non sono in facoltà di rimuovere o di affievolire l'argine ad un fiume minacciante ruina.

Esaminando gli scritti di questi pretesi protettori colbertisti, a cui fanno eco tanto il ministero del sig. Thiers, quanto il relatore della Commissione della Camera dei Deputati, si trova sempre posta sulle scene la befana della estera concorrenza, e l'esorcismo delle proibizioni o delle tariffe respingenti. Un opificio alza forse un grido da qualche parte contro la befana? Il Ministro corre tosto all'esorcismo o della proibizione o delle tariffe ripulsive. Il vero uomo di Stato ride di questa farsa, e con occhio di compassione augura a questi ragazzi della dottrina, di

6
aprire finalmente gli occhi onde far loro speciare con man-
tanto l'illusione della befana, quanto l'inutilità dell'esor-
cismo (1). In questa posizione appunto contemplar si deve
la pluralità che prevalse nella Commissione della Camera
dei Deputati francesi.

Noi parliamo di pluralità e non di totalità. Anche
nel di lei seno si trovarono oppositori gagliardi, i quali
almen posero in diffidenza gli idioti sulle loro economiche
preoccupazioni. Il Relatore difatti ci dice, che furono di-
battute le contrarie opinioni, ma la conclusione della mag-
giorità, quale si fu? Ecco le parole del Relatore: « In
« presenza di queste due opinioni contrarie, la maggioranza
« della vostra Commissione pensò, che in materia di ta-
« riffe non può aver luogo niente di assoluto: che per
« giungere a una giusta ponderazione di tutti gli interessi,
« ella deve consultare la situazione di tutte le industrie o
« lo stato dell'agricoltura, conciliare quant'è possibile le
« esigenze diverse ad oggetto di assicurare la loro prospè-
« rità comune e preparare a tutte nuovi progressi, lasciando
« alla concorrenza la cura di stimolarli ».

(1) Alle molte prove di fatto contro il panico timore delle concor-
renze altrui, allegato dagli economisti, ed all'esempio vivente in Italia noi
soggiungiamo un esempio tratto dallo stesso signor Meynard. Nel paese di
Tarar, come nota il discorso, esiste una fabbrica di mussoline, la quale aveva
anche contro di sé la emulazione di altre fabbriche di tessuti di cotone
di un'altra specie. Che cosa ci racconta il sig. Meynard? Eccone le pa-
role « Les fabriques de Tarare et d'Alsace, comme celles de Calais, de
Lille et de Roubaix, malgré les difficultés de leur approvisionnement; mal-
gré la concurrence que leur apporte l'importation fraudolente des simi-
laires exotiques, ont pris chaque année un essor nouveau et cette pro-
gression ascendante s'accroitra encore pour la levée de la prohibition. »
Quest'ultima profezia che cosa vi dice? Che cosa vi dice poi il fatto?

Se questa conclusione presentasse un senso solo, noi dire potremmo essere stati spostati i protettori delle tariffe ripulsive dal loro sistema e strappata dalla loro bocca la confessione del gran principio da noi tante volte predicato e fortemente inculcato. Ma proseguendo la lettura del discorso, tosto ci accorgiamo, che il senso attribuito al recato passo, non è quello da noi inteso, ma che alla pubblicità, viene sostituita la parzialità. « Preferendo i lumi dell'esperienza ai lumi della teoria, dice il Relatore, la Commissione si è consacrata nell'investigazione dei fatti, persuasa non esistere veruna massima generale applicabile ad interessi cotanto diversi, abbracciati dal regime delle dogane: e però essa ha fatto comparire avanti di sé le differenti industrie. Essa studiò la loro situazione per fissare il *grado di protezione* che essa doveva loro accordare, e fissando ognuno degli articoli della tariffa, essa gli ha diminuiti o accresciuti, secondo che gli parve necessario e profittevole agli interessi regolamentati ».

« Le sue determinazioni ebbero dunque per base l'utilità riconosciuta ed il paragone colle tasse del contrabbando, perocchè, bisogna ben dirlo o signori, il contrabbando è organizzato e coltivato come ogni altra industria. Esso ha le sue tariffe, i suoi banchi; e si sa per esempio che l'introduzione dei casimir dell'India costa il dieci per cento; e quello dell'orologiere il 4 al 10 per cento, e quello dei cottoni filati dal 16 al 25, secondo le frontiere e le stagioni: »

« Un simile stato di cose è profondamente affliggente per la morale, perocchè egli provoca ed incoraggisce a disubbidire alle leggi, egli è rovinoso per il commercio regolare, oneroso ai contribuenti e senza vantaggio per il commerciante; il quale si avvilisce prevalendosi del medesimo. »

» Siccome però l'impiego abituale del contrabbando
 « bastar non potrebbe al bisogno di un corrente commercio
 « cio, noi non credemmo di dover prendere i suoi prezzi
 « come regolatori obbligati delle cifre della legge. Il bisogno
 « della protezione, la riprovaione necessaria a un'azione ille-
 « lecita, i rischj che l'accompagnano, l'avvantaggio irrecos-
 « sabile della puntualità degli approvvigionamenti e dalle
 « relazioni commerciali ci hanno condotti a pensare che
 « una leggera differenza non potrebbe trar seco gravi in-
 « convenienti, e noi non dubitiamo che il commercio fran-
 « cese, giudicando favorevolmente delle sue disposizioni,
 « penserà avergli poi resa giustizia. »

» Ecco, o signori, i principj che diressero la vostra com-
 « missione ne' suoi lavori. Voi giudicherete se essa ab-
 « bia convenevolmente soddisfatto al carico che gli avete
 « imposto. »

§ 6. *Osservazione sulle massime legislative*
della Commissione suddetta.

Riandando le cose esposte nei due precedenti para-
 grafi che cosa risulta? Essersi in primo luogo scambiato
 il criterio industriale e mercantile col criterio politico e
 finanziario; e però essersi dettate leggi di un ordine, colle
 viste di un altro ordine. Questa trasgressione, giudiziosa-
 mente segnalata da Montesquieu, commessa da chi per uf-
 ficio doveva guardarsene, costituisce una vera prevaricazione
 legislativa, perchè invece di servirle alla missione pubblica
 imposta alla legislatura, ne tradisce la causa sacrificando
 l'interesse dello Stato a quello di alcune classi. I tem-
 peramenti ed i riguardi alle diverse professioni, appar-
 tengono alla sfera privata. I principj all'apposto direttivi

I tributi appartengono alla *ragion di Stato*, all'interna che esterna. Se l'equa *protezione* delle cinque proprietà fondamentali esige contemporaneamente, sicurezze, amporni, apparenze al regime civile: per le costrizioni i servizi pubblici e militari appartengono al regime dello Stato. In questo si consultano i bisogni e le competenze dei diversi stati; in questo i bisogni e le competenze della persona individuale dello Stato. Nel primo si tratta di ricevere benedizioni; nel secondo di prestare servizi. Il vero è che in ultimo si tratta di giovare agli associati; ma è vero del pari che i modi di farlo sono del tutto diversi. A questi modi non fa posto mente; né dal Ministro, né dalla Commissione francese: ma in questi modi stanno la norma, il criterio, e la teoria legislativa. Senza di questa distinzione si sovvertono tutti i rapporti; si malmenano tutti gli interessi; si violano tutti i doveri; si offendono tutte le prerogative.

Il secondo peccato dottrinale, comune tanto al Ministero, quanto alla Commissione, consiste nel guscicare l'industria senza limiti e senza riposo, nell'asaltare guadagni pecuniari contro altre genti, come se nel lavorare e nel produrre consistesse la somma beatitudine della vita umana. Se egli è vero che l'uomo lavora per vivere e non vive per lavorare, ne consegue che se egli rimproverasse soddisfatto coll'aprire e chiudere il suo guscio come l'ostrica, sarebbe folia predicare la pena delle fatiche industriali; e ciò si farebbe invano, perchè ne mancherebbero gli istintivi. Ad ogni modo anche per la specie umana vi è un limite, per cui si può dire all'avaro *ematur panis, vitium olivae, et quasi doloque natura negat*. Per quale fatalità siamo giunti a tempi nei quali in costanza si predica il Vangelo dell'avaria? È vero o no che l'avare è un essere posto fuori delle leggi dell'umanità? *Nisi sceleratus quibus, ab uno dei proverbij ricevuti da noi come sacri.*

Il terzo peccato poi si è la mancanza di *norma direttiva* nel concludere ogni tariffa. Si parla di esaminare posizioni, conciliare interessi per giovare agli uomini. Dunque non si vuole provvedere a caso, ma con precognizione di una norma che serva di guida per giudicare ed operare. Dunque si suppongono perciò stesso principj direttivi. Ma come sta che tali principj sono abjurati come inapplicabili e disastrosi? Come mai la Commissione che altamente fa pompa di non adottare né la libertà né i vincoli può discreditare presso un'assemblea di buon senso i suoi dettami? Come si potrebbe essa sottrarre dall'accusa di degradarsi ad un fortuito empirismo e di santificare l'arbitrario? Le leggi sono forse atti di arbitrio o non piuttosto di ragione? Non si vuole l'illimitata libertà economica. Noi ripetiamo che sotto un aspetto questa è una prerogativa di *ius naturale* necessario, e che sotto un altro aspetto non ha nulla che fare col regime doganale nel quale non si tratta di andare esenti dalle gabelle, ma di pagare quanto si deve ed in proporzione dei benefici ricevuti.

Nulla, dice il sig. Meynard, vi è di assoluto. Distinguo: quanto alla totalità enciclopedica, concedo; quanto a totalità di ogni ordine, nego. Nel ragionare poi su questa totalità, se noi avete l'inconsideratezza di assumere le generalità ed applicarle di salto ai particolari, concedo che nulla vi è di assoluto, ma se poi si parla del generale venuto gradualmente nella diverse categorie, io nego che niente esista di assoluto. Se non esistessero assoluti saviamente intesi, non esisterebbero nemmeno principj per giudicare, né regola per operare.

Per tanti interessi abbracciati dal regime della dogana non esiste, dice la Commissione, *verità assoluta applicabile*.

cabile a cotali interessi. — Noi dimandiamo ben perdono se osiamo opporre non esservi verun oggetto suscettibile di una massima più semplice, più giusta e più soddisfacente di quella del regime della dogana. Liquidare l'ultimo prodotto netto del guadagno ad imporvi la minor cifra possibile proporzionale, ecco la massima suggerita dalla legge fondamentale di jus sociale necessario, dedotta dai rapporti della ragion di Stato, e raccomandata dalla più utile politica economia (1). Se di ciò oseremmo provocare le contraddizioni del signor Maynard se la tribuna francese fosse a noi accessibile, e forse non invano. Ciò siamo autorizzati a congetturare, veggendo che abbandonato il criterio Colbertistico, si pone avanti la cifra del contrabbando come imponente, benchè non usata con uniformità. Che cosa significa tutto questo? Vedersi che sul lucro di fatto commerciale si deve concentrare l'entità delle tariffe doganali. Qui la cosa si presenta per riverbero; ma si comprende abbastanza l'oggetto sul quale piantar si deve la massima direttiva.

Il quarto peccato, tanto del Ministro, quanto della Commissione, consiste nel non presentare alla Camera il *criterio metrico*, onde giudicare della giusta misura della tariffa proposta. Nella proposizione che vien fatta ad un'assemblea legislativa deliberante in punto di contributo allo Stato, quali questioni si debbono proporre alla sua deliberazione? — La prima se l'oggetto sia tassabile o no, ed in caso che lo sia, si debba parificare ad altri occorrenza. Così per esempio se gli oggetti di prima necessità

(1) Vedi il vol. XL di questi Annali, pag. 236.

possano e debbano essere trattati al pari di quelli di mera utilità o di lusso. Questione fondamentale è questa, la quale decide anche del buon regime economico civico, come fu già osservato nei nostri Annali.

La seconda questione consiste nel vedere se quando e dove possa trovarsi l'ente tassabile, secondo le leggi della giustizia, ed i rapporti della ragion di Stato a cui appartiene questa indagine. Di ciò abbiamo detto abbastanza in questa Memoria, e nel parlare delle sete piemontesi. Ivi abbiamo dimostrato che l'ente tassabile consiste nell'utile netto della industria e della mercatura come nel prodotto netto della possidenza, talchè un principio solo serve a tutto il regime delle pubbliche contribuzioni (1).

La terza questione, dopo la fissazione dell'ente tassabile, consiste nel vedere dentro quale misura determinare se ne debba o possa la quantità. Sciogliere a dovere questa questione somministra quel che io chiamo *criterio metrico déganale*. Qui si può peccare per eccesso, o per difetto. Per eccesso allorchè si intacca soverchiamente l'ente tassabile e si offende non solamente l'utile privato, ma si affievolisce la stessa potenza pecuniaria dello Stato. Si pecca poi per difetto, non in rapporto al privato tassato, ma in rapporto ad altri industrianti, commercianti, e possidenti in proporzione più aggravati, ovvero in relazione al pubblico tesoro che avrebbe diritto di giungere alla legale misura dell'imposizione.

Tutto considerato si trova che questo *criterio metrico*, deve essere considerato e costituito da due punti di vista, e da due estremi. Il primo punto di vista è il preclusivo

(1) Vedi il vol. XL, pag. 235.

del contrabbando, interessante tanto pel tesoro, quanto per i produttori nazionali. Il secondo punto di vista è limitativo delle fiscali esigenze, le quali sono spogliative per i privati ed offensive al tesoro quando eccedono un dato limite. — Parlando del primo, noi abbiamo il limite noto, certo ed insormontabile del dieci per cento del valor venale della merce, dal quale incomincia certamente il contrabbando. Parlando poi dei limiti delle fiscali esigenze, noi abbiamo la regola che sull'ente tassabile, il carico imposto lasci libero e disponibile al privato il margine del sei o almeno del cinque per cento dell'ente tassabile suddetto. Questi limiti non si possono sorpassare senza incadaverire uno Stato. Quando si possa ribassare è meglio per tutti.

Chi potrà negare che un'Assemblea tenuta all'oscuro del criterio metrico o non può deliberare o se delibera pronuncia a caso il suo voto? Qualsiasi deputato che nutre un po' di coscienza pel suo dovere, ignorando questo criterio dovrà forse avventurare la causa pubblica alla proposta del Ministero, o alla voce dei suoi favoriti? Oltre, e ciò quand'anche taluno dei membri della Camera conoscesse il criterio metrico potrebbe forse comandarlo ad altri, pur troppo preoccupati in favore, chi della industria, chi della mercatura, e chi dei consumatori? Il manco male pertanto della mancanza di questo criterio metrico si ridurrebbe ad una dissidenza di opinione non componibile, la quale andrebbe a finire con una votazione arrischiata, la quale non imporrebbe, nè all'opinione della Camera, nè a quella del pubblico.

Or qui si apre un'altra vista generale nella quale si palesa un altro peccato legislativo operante in presente ed in futuro. Questo peccato consiste nella instabilità, nata in conseguenza della temerità dei motivi della legge. Mus-

simo e pericolosissimo è questo difetto, soprattutto in materia di Finanza. Dico soprattutto in materia di Finanza, perocchè qui si tratta di un ordine di cose posto fuori della sfera del senso morale comune. Nell'ordine civile del mio e tuo esiste un principio di coscienza, tanto negli uomini, quanto negli amministratori, il quale illumina i comuni, giudicii. Parimenti nell'ordine civico i bisogni comuni dei soccorsi abitanti e sussidianti si fanno sentire quasi senza necessità di indicarne i motivi. Nell'ordine di stato per lo contrario, le contribuzioni pecuniarie e le militari non portano seco la loro raccomandazione, come nell'ordine civile e nel civico. Tutto a primo tratto si affaccia coll'aspetto di doloroso sacrificio, del quale i motivi si presentano in nube, ma accompagnati sempre da rincrescimento e dalla diffidenza dell'arbitrario nell'autorità direttiva che si suole considerare giudice e parte nella propria causa.

Qual è la conseguenza di questo comune giudizio e di questa opinione, diremo così, ostile dalla parte del pubblico? Doversi più che in altri articoli disingannare e portare una luce irrecusabile giustificante l'imposizione proposta onde far toccare con mano essere la minima possibile, la più giusta possibile, e soprattutto la sola necessaria possibile.

Quanto poi all'Assemblea deliberante omettere queste dimostrazioni, egli è lo stesso che commettere una soverchieria di autorità, la quale equivale a dire: *credete ciecamente alle nostre parole e non andate a cercar altro.* È forse questo il diritto di un'Assemblea chiamata a deliberare sulle leggi? Oltreciò quando una legge non è raccomandata alle coscienze, nè appoggiata a verun principio di giuridica e politica convinzione, essa non ha altra du-

rata che quella del silenzio, o forzato, o colposo di chi dovrebbe reclamare. Tutto è precario e più che in ogni altra materia diviene precario nel regime finanziario. Troppi interessati esistono a reclamare anche a torto, e però se vi è materia che esiga motivi luminosi, ragionati e precisi si è quella delle finanze. Ciò basti in via di esame generale del progetto che esaminiamo.

Romagnosi.

Compera d'un Cavallo arabo.

Supponete trenta individui, che visitino un paese non affatto serrati in un baule; leggete al loro ritorno le rispettive annotazioni di ciascuno, o interrogateli a parte a parte intorno a quanto ferì la loro fantasia e troverete nelle relazioni una varietà tanto maggiore, quanta sarà la differenza di condizione, di professione, di età, di opinioni, e di inclinazione; troverete il loro animo più soddisfatto di mano in mano che il paese percorso avrà presentato materiali maggiormente in rapporto colle loro inclinazioni e coi loro interessi e studj; ed in fine troverete le loro note, sì scritte, che vocali, tanto più vive, vere, sode, profonde, quanto meno si allontaneranno dalla sfera delle loro occupazioni predilette. Ora ecco un sig. Damoiseau veterinario, che viaggia in paese, nel quale le genealogie cavalline, le avventure relative a cavallini individui, le loro storie, e quelle delle loro razze assorbono quasi intieramente la mente ed il cuore degli uomini che vivono colà, o stampano orme fuggevoli in quelle mobilissime arene.

Nessuna meraviglia adunque se egli, occupatosi totalmente nell'esposizione del suo viaggio di cavalli, rende interessante la sua gita in luoghi, che pare dovrebbero trasmettere l'aridità del suolo nello scritto del narratore, non che la noja nell'animo di chi lo legge (1).

L'A., Medico de' cavalli in paese eminentemente cavallino, viene colà graziosamente ricevuto, festeggiato, ed accarezzato, come altrove il sarebbe un benefattore dell'umanità, non però coll'entusiasmo che effimeramente divinizza tra noi una femmina fornita di ubbidientissime ed energiche corde vocali! I Pascià ed i grandi, meravigliati del suo sapere e delle felici sue cure, lo invitano a visitare le loro scuderie, e gli animali loro prediletti. Ma Damoiseau, che mediante la *compra* protezione del Capo della tribù si era a lungo fermato nel medesimo luogo nel quale aggiravasi la nomade popolazione che anima d'ordinario le rive dell'Eufrate, sentivasi annojato di nulla mai incontrare, che a suo parere meritasse d'essere trasportato in Francia; cominciava d'altra parte a nascere il mal umore negli Aràbi, ai quali incresceva di vedere lo straniero sì schizzinoso, e sì poco disposto a lasciar loro le sue piastre, quando alla perfine comparve agli occhi del viaggiatore Abou-Phaar, la perla e l'idolo del campo degli Anazes. Egli è la storia del contrastato acquisto di questo superbo cavallo, che noi amiamo presentare tradotta, quale la cavammo a brani a brani dall'opera in discorso. L'analisi in questo caso non potrebbe che nuocere.

(1) Voyage en Syrie et dans le Desert, par feu Louis Damoiseau, attaché à la mission de M. de Portes pour achat d'étalons arabes, Paris, Hyppolite Souverain, 1833.

« L'indomani mattina, così l'A., vidi arrivare al campo un numero grande di Beduini a cavallo delle loro giumente; dessi mi presentarono molti de' loro cavalli, dei quali nessuno mi conveniva, e per quali conseguentemente non feci offerta di sorta. Ma verso l'ora di mezzogiorno scorsi, sotto un Arabo di statura straordinariamente alta, avanzarsi uno stallone grigio, il quale mi sorprese per la statura, per la nobiltà delle mosse, e per l'agevolezza colla quale portava il pesante e robusto cavaliere. Mossi per esaminarlo d'avvicino, e giuntovi stetai, che sebbene magrissimo fosse, pure non era esagerata l'idea che dapprima formavami di lui. Dimandai quindi al proprietario, se lo voleva vendere; rispose — no, — ed aggiunse — avere il suo cavallo l'origine la più sublime; da tre anni (il cavallo ne contava sei di età) essere consacrato alla riproduzione presso molte tribù le più rinomate per bellezza e bontà de' loro prodotti cavallini; ed aver fatto dalla sera antecedente 22 leghe per accoppiarsi ad alcune cavalle della tribù dei Fedans. — Ciò detto, scosse lievemente la briglia e sparve. »

« Quanto aveva udito non fece che accrescere a mille doppi il desiderio di possedere quel prezioso animale. Tornai quindi tristissimo alla mia tenda, e m'affrettai a comunicare a Said-Hassan la mia avventura ed il consecutivo dispiacere. Hassan si diede a rianimare la mia speranza, promettendo di nulla risparmiare per giungere a conoscere il Beduino padrone di Abou-Phaar (nome del cavallo di cui io agognava l'acquisto) e per deciderlo a favorirmi. »

(Nella stessa sera, il caso di una scena amorosa, della quale l'illustre corsiero era l'eroe, ricondusse presso Damoiseau l'oggetto della sua ammirazione e de' suoi desideri. Il nostro Autore descrive a parte a parte con ani-

mato stile tutte le mosse, colle quali mostra il nobile animale il suo valore nell'atto fecondatore. Ma discende nella descrizione a particolarità di tale natura che, dalla professione autorizzate, a noi non verrebbe perdonato il qui riprodurle.)

« Durante questa scena, ci ripiglia, alla quale assisteva pure Said-Hassan, seppi che l'Arabo al quale apparteneva l'attore principale chiamavasi Nassr. Pregai quindi Said a porre in opera tutti i mezzi per indurre l'inflabile Nassr a prendere meco una tazza di caffè. Il mio compagno di tenda acconsentì, ed avvicinatosi all'Arabo gli espose il mio invito, che fu senza esitare accettato. Nassr si avansò traendo Abou-Phaar per la briglia; altri Beduini che si trovarono colà lo seguirono, e tutti sedemmo sulla sabbia. Presentai i miei ospiti di una pipa di eccellente tabacco, e quando tutti ne furono provvisti, feci portare il caffè. La conversazione in sulle prime fu affatto insignificante; ma Said, intravedendo l'inquieta mia impazienza, non tardò a far cadere il discorso sopra Abou-Phaar; ed a stimolare vivamente Nassr a vendermelo. L'Arabo stette lunga pezza senza rispondere; ma pressato dalle incalzanti insinuazioni di Said, finì coll'indirizzarmi le tanto bramate ed attese parole:

— Fa tua offerta. —

« Non so, se abbia già avvertito, che nel deserto un Arabo, dal quale si voglia comperare non fa giammai il prezzo: colà tocca al compratore l'offerire ed aumentare l'offerta sino a che il venditore mettendoli il guinzaglio in mano, li annunzia che il contratto è chiuso. »

« Io adunque cominciai dall'esibire 1,500 piastre (1,125 franchi), Nassr tacque. Di 100 piastre (75 fr.)

in 100 piastre salii fino alle 2,500 (1,875 fr.). Appena ebbi pronunciato questo numero, Nassr che sino allora era rimasto immobile, si alza, salta in groppa ad Abou-Phaar, e senza muover labbro ventos a terre, s'allontana. Senza dubbio il timore di essere tentato dal danaro fu la causa dell'improvvisa fuga. Che ne sia, io mi trovai crudelmente deluso, e tutta notte fui agitato dal pensiero di questa bella occasione d'acquisto, che io temeva per sempre perduta.

(In vero questa rottura diveniva funesta, perchè l'indomani l'A. doveva abbandonare il deserto per ritornare ad Aleppo con una caravana di Turcomani; ripiegata la tenda, i bagagli caricati sul camello, si risolve a fare l'ultimo tentativo presso Douhai, il capo della tribù, e pregarlo a volersi interporre a favor suo ed incoraggiare il proprietario di Abou-Phaar a cederglielo. L'A. riesci a sedurre Scheik beduino colla promessa di una cinquantina di piastre, se lo aiutava nel contratto; sicchè questi fatto montare un dromedario da uno de' suoi Arabi, gli comandò di correre in traccia di Nassr e del suo cavallo. Intanto però la caravana de' Turcomani sfilava allontanandosi nella spaventosa solitudine del deserto.)

• Passavano le ore; ed è facile comprendere l'impazienza, colla quale io attendeva il ritorno del messaggiero, come pure la mia gioja quando riconobbi Nassr in un cavaliere, che vidi arrivare con una velocità indicibile. Egli si recò direttamente alla tenda di Douhai; noi il seguimmo. Ma passando vicino ad Abou-Phaar sentii rinascere i miei timori; benchè fosse senza briglia, e non avesse altro arnese, che una cattiva sella, pure giammai non mi parve sì bello. Entrai nella conversazione dimandando a Nassr il motivo, pel quale montava il suo ca-

vallo senza briglia. Rispose, — perchè non ne ha di bisogno — Douhai allora, chiamato Nassr in disparte, lo trattene a bassa voce, poi disse alzando la voce, che mi doveva vendere Abou-Phaar. L'Arabo si fece pregare alquanto, e finì con invitarmi a fare le mie offerte. Io non me lo feci ripetere due volte.

— Jeri sera, dissi, offerii 2,500 piastre, oggi ne aggiungo altre 100. —

— Non basta; mi risponde Nassr, offri ancora. —

Io aumentai sino alle 2,900 piastre (2175 franchi) ed era determinato ad andare più oltre, quando l'Arabo, rivolgendosi a me, misemi il guinzaglio di Abou-Phaar in mano. Indi volto al suo cavallo, li diresse in lingua araba una breve allocuzione, nella quale lo faceva avvertito che erano per separarsi e l'esortava a mostrarsi verso il nuovo padrone servo ubbidiente e fedele come lo era stato con lui; riempitisi poi la bocca di fumo di tabacco si approssimò al suo antico compagno, e glie lo inviò nel cavo delle narici. I cavalli arabi amano assai questo odore: perciò Abou-Phaar, dando segni di gioja vivissima, si mise a fare al suo padrone mille moine, che sembravano invitarlo a nuovi tratti di amicizia. »

(Eccolo alfine padrone dell'oggetto de' suoi desiderii; eccolo simile al fanciullo, che dopo lunga aspettativa vede il passerotto avvolto ne' suoi lacci, o meglio simile al giovane innamorato che vinti i duri contrasti de' pregiudizi di sangue si trova inaspettatamente sposo d' eletta fanciulla; eccolo pronto ad abbandonare il deserto, seco adducendo il più fiero e più veloce de' figli del deserto. Ma nuove difficoltà rinascono; la caravana erasi già di molto allontanata coi bagagli, e col danaro del nostro viaggiatore; altronde la tribù, avendo inteso che la si

privava d'Abbou-Phaar, il riproduttore per eccellenza, cominciò a levarsi a rumore; si parlava già chiaro e forte di riunirsi per impedirne la partenza; in tale posizione quindi il nostro viaggiatore era poco sicuro di uscire dal deserto conducendo seco Abou-Phaar. Un Arabo suo amico in tanto frangente il soccorse con un ottimo consiglio: — montate, gli disse, Abou-Phaar fingendo di provarlo; poi quando giungerete a certa distanza, slanciatevi nella direzione della caravana. Preparate allora il denaro, ed aspettate gli Arabi, i quali vi seguiranno e raggiungeranno prestissimo. — Damoiseau abbracciò questo partito.)

« Trovai buono il consiglio (egli continua) saltai su Abou-Phaar, ma gli Arabi, appena accortisi di questo movimento mi circondarono e mostrarono di volermi scavalcare. Io vedeva il mio progetto fallito, quanto mi nacque il pensiero di implorare l'intervento dell'autorità dello Scheik. A questi reclamai: Egli giunse, e fece riflettere ai Beduini, essere cosa ben naturale, che io prima di pagare provassi il cavallo in contratto. Queste poche parole calmarono l'effervescenza, che cominciava a manifestarsi non favorevole a me d'intorno. Mi si lasciò quindi libero il campo, ed io potei mettere Abou-Phaar di passo. Dissi che egli era senza briglia: ed io temetti perciò di non poter esserne padrone a segno di dirigerlo a mio talento; ma non tardai a convincermi, che, siccome mi aveva detto Nassr, una briglia era per quel nobile animale l'arnese il più inutile del mondo; perocchè appena arrivato lontano un tiro di fucile dal campo, che mi bastò accostarli le staffe ai fianchi per vederlo innalzare intorno turbini di polvere, e togliermi entro pochi minuti secondi alla vista de' miei buoni amici i Beduini. In meno d'un ora raggiunsi la caravana. Feci immediatamente ser-

mare il camello che portava il mio bagaglio; ed allora fu che m'accorsi di non avere prevista che piccola parte delle difficoltà a superarsi. Imperciocchè, avendo il restante della truppa proseguito il viaggio, il mio camello non volle rimanersi indietro; ed io dovette, per impedire che corresse a raggiungere i compagni, forzarlo ad accosciarsi a terra, e col mezzo di corde delle quadi fortunatamente mi trovava provvisto, legarli gli avambracci ripiegati sugli omeri. Ma queste precauzioni furono a tutta prima insufficienti: egli si trascinò in avanti qualche tempo, e non si acquietò se non quando ebbe affatto perduti di vista i suoi compagni di viaggio.»

(Allora soltanto poté il nostro viaggiatore soddisfare all'Arabo pel prezzo dovuto; indi rimettersi in viaggio attraverso al deserto nella direzione di Aleppo.)

« Bentosto, ei prosegue, sentii lontano lontano il sonito d'un galoppar di cavalli, il che m'avvertiva di stare in guardia. Voltomi indietro vidi una mano di Beduini, che sembravano muovere nella direzione del mio cammino. Alcuni istanti di osservazione bastarono a convincermi che era inseguito, perchè ora slanciavano i loro cavalli a gran galoppo, ora gli rimettevano al passo, come è loro costume, sia che fuggano, sia che diano la caccia ad una caravana. Io regolai i miei movimenti a secondo dei loro: slanciavansi dessi, mi slanciava io pure: fermavansi, ed io sostava, che non voleva fiaccare Abou-Phaar. Questa sorta di lotta durò lungamente; ma, convinti una volta i Beduini che difficilmente perverrebbero a raggiungermi, li vidi fermarsi ed allontanarsi. Dio sa, se allora io respirai! Non ne poteva più, perchè alla fatica della corsa si aggiungevano un caldo opprimente, e la fame. Né avvisava luogo ove riposare; quando giunsi al

marginie d' un ruscello alimentato da una sorgente ricca di chiare acque, e sulle cui rive sergevano qui e qua cespugli di verdi erbe. »

Io discesi da cavallo ed attaccai uno de' piedi anteriori di Abou-Phaar al guinzaglio in guisa, che potesse pascolare a piacere intanto che io andava a lavarmi la barba, e dissefarmi alla sorgente. Pervenuto colà trovai seduti ed intenti a cibarsi d' alcuni fratti tre Beduini, due dei quali armati di cattiva sciabola, ed il terzo di fucile. Appena costoro mi videro, che mi fecero cenno di sedere presso a loro, e partecipare al loro pasto. L'invito era troppo a proposito perchè io me lo lasciassi ripetere. Mi assisi adunque; ma appena seduto ecco comparire un quarto Beduino, montato su d' una bellissima cavalla grigia. Discendere, sedersi tra noi senza esserne pregato, e prendersi una parte della parca nostra provvisione senza l'invito de' miei ospiti fu per costui un affare di pochi minuti secondi. Compita la refezione, gli occhi dell'ultimo arrivato si diressero ad Abou-Phaar, il quale, in quel momento essendosi accorto della presenza della cavalla, nitiva avvicinandosi alla medesima. Il padrone di questa riconobbe ben tosto il mio stallone, e manifestò il desiderio di ottenere un accoppiamento. Io non potendo prevedere quali altri accidenti avrebbero nuovamente potuto attraversarmi il cammino, volli evitare di indebolire il mio cavallo; e perciò rigettai assolutamente la domanda dell'Arabo. Egli si cerraacciò, e minacciò di ottenere per forza quanto non voleva permetterli. Egli si era di già alzato, e s'incamminava verso Abou-Phaar per metterlo in libertà, quando io più lesto di lui corro al mio cavallo, distacco il guinzaglio che gli legava il piede, e mi getto in sella. L'Arabo, vedendomi pronto a fuggire, balza sulla

sua giumenta e si slancia ad inseguirmi. Io sprono Abou-Phaar, ma per mezz' ora circa l' avversario non cessò di darmi la caccia, avvegnacchè io andassi assai più veloce di lui. Disgraziatamente però Abou-Phaar non si lasciava tanto facilmente guidare; spesso risovvenivasi della giumenta, fermavasi, e tentava retrocedere. Questa posizione divenne insoffribile; mi decisi di uscirne. Io mi trovava in mezzo al deserto inseguito da un solo Beduino non armato che di lancia, mentre io era armato da capo ai piedi. Per un istante venni in pensiero di battermi col l' Arabo, e prenderli la cavalla; ma non l' osai per tema di essere inseguito da altri Beduini, i quali riconoscendo la mia preda, me la avrebbero certamente ripresa, dopo avermi fatto espiare sangue per sangue. Io conosceva troppo la devozione degli Arabi alla legge del taglione. Rinnunciai quindi al progetto, e m' accontentai di rallentare il passo di Abou-Phaar, e vibrare sguardi minacciosi all' avversario, il quale indubitatamente, a questa pantomina ed a questo mutamento di mossa, sospettando dell' attacco, volse improvvisamente indietro e s' inoltrò nel deserto, a

« Finalmente era libero un' altra volta. rimasi Abou-Phaar al passo; ma nuovo imbarazzo si presentava: io mi era avanzato senza troppo sapere dove m' andava. Il deserto non ha strade tracciate; è già molte se la sabbia conserva per qualche momento le orme de' piedi de' cavalli che la scalpitarono. Bisogna dunque, prima di spingere più oltre, pensare ad orientarmi. Tutte le mie cognizioni relative al mio cammino consistevano nel sapere che doveva dirgermi verso il nord. Dopo alcuni istanti di attenta osservazione m' avvidi d'aver troppo piegato ad occidente; volsi la testa d'Abou-Phaar all' oriente, e dopo pochi minuti di cammino ebbi la gioia di vedere Aleppo

all' estremità dell' orizzonte di sabbie che mi circondavano. La marcia di un' ora bastò per accostarmi di tanto alla città da vederne delineata di fronte la massa de' suoi numerosi edifizj. Abou-Phaar appena giunto alle prime case parve spaventarsi, e rifiutò d' avanzarsi; ma, quello che più parve muoverlo a meraviglia si fu quella sorte di strepito, che produceva la posata di ciascheduno de' suoi piedi sul selciato. Egli abbassava ogni volta la testa e guardava il suolo con inquieta curiosità. Era senza dubbio la prima volta, che egli vedeva abitazioni diverse dalle mobili tende. In conseguenza penai lungamente a vincere la ripugnanza e la sorta di spavento che gli ispiravano questi oggetti tanto nuovi per lui; e non fu che lasciando la sella e conducendolo a mano che mi fu dato di penetrare nelle contrade. Riuscii finalmente a condurlo sino al *Khan* del Consolato. Tutti i Franchi (cioè Europei) che colà si trovavano mi felicitarono assaissimo del ritorno, molto più che in Aleppo si era vociferato pochi giorni prima, essere avvenuta una rivoluzione nel deserto; e tutti avevano temuto che io ne fossi stato una delle prime vittime. Consecrati intieramente all' amicizia ed agli affari i primi momenti, feci guidare Abou-Phaar nella scuderia, ed io m' affrettai ai bagni, dove ripresi i vestiti all' Europeo, e gettai lungi da me l' abito di costume del deserto, che, portato sempre dopo il mio ingresso in quel mare di sabbie, formicolava di insetti. »

Da questo saggio, benchè alterato per la traduzione tutt' altro che buona, avrà conosciuto il lettore l' indole dell' opera del sig. Damoiseau: come avrà scorto le sune, e le pene, cui va incontro chi cerca migliorare le decadute razze de' cavalli.

Qui vogliamo osservare che con cure minori, e mi-

norì pene, tutti noi, grandi e piccoli, possiamo contribuire al miglioramento della più nobile delle razze viventi, e così procurarci l'unico solido bene della vita terrestre, la coscienza del bene. Ma novanta nove centesimi degli individui della nostra specie, giacenti nella incessante alternativa del dolore fisico e dell'angoscia morale, dell'ignoranza e della turpitudine de' vizj, dicono troppo chiaramente, che un cieco egoismo ci fa anteporre in fatto il miglioramento delle specie inferiori a quello della specie sublime, destinata a riflettere nel suo perfezionamento l'immagine del creatore!

G. Danzi.

Handbuch fur reisende in Italien, etc. — *Manuale del Viaggiatore in Italia, del Dott. NEIGEBEUR, Consigliere di giustizia, 2.^a edizione. Leipzig, 1833, Brockhaus. 1 Vol. in-8.^o grande di 600 pagine.*

Innumerevoli sono le opere che descrivono Italia coi nomi di Itinerarij, di Guide di Viaggi, in lingua nazionale o Inglese o Francese: eppure osiamo francamente asserire, che non sarebbe fatica gettata al vento la traduzione del Manuale regalato agli Alemanni del dott. Neigebaur. Imperciocchè le guide *Italiane* si estendono cotanto su gli oggetti di belle arti, e sì poco sul rimanente, che par quasi — o tutta Italia consista in Pitture, Sculture e Fabbriche — o i viaggiatori tutti non sieno che artisti, oppure unicamente occupati di belle arti: il che quanto sia lontano dal vero non è qui il luogo ove provarlo. E le

guide scritte dagli *stranieri* sono per la maggior parte dettate da tale scongiata maldicenza, che non si può a lungo fissarvi lo sguardo.

Il sig. Neigebaur al contrario, senza trascurare le arti del disegno, che pure costituiscono tanta parte di gloria nazionale, si occupa ben anche d'oggetti che a belle Arti non si riferiscono; e che più de' quadri e delle statue interessano e devono interessare il massimo numero de' viaggiatori: nè si getta l'Autore nel facile campo della satira inopportuna e del sarcasmo. Prima sua cura si è l'enumerare al botanico, al geologo, al teologo, all'antiquario, all'artista, al medico, e sino al gastronomo ed al cuore sensibile quello che ciascheduno di loro potrà trovare di suo gusto nella nostra penisola.

Particolarizzate sono, benchè non sufficienti, le sue istruzioni circa i mezzi di viaggiare; le cognizioni preparatorie necessarie per approfittare de' viaggi, ed il regime dietetico da seguirsi. Egli non dimentica que' medesimi piccioli consigli di economia, che d'ordinario non si apprendono, se non a proprie spalle, o per mezzo d'amici che gli abbiano posti alla prova. Infine egli spinge la precauzione sino ad indicare la somma di denaro, che conviene portar seco per acquietare le brame dei ladri senza muoverne l'ira, e senza rovinare se stessi.

Vengono in seguito una topografia generale d'Italia, ed alcune nozioni geografiche sovra ogni Stato in particolare. Indi un pro-memoria storico, dove si riscontrano le date degli avvenimenti importanti, i nomi degli Imperatori, e quelli dei Papi; ottima idea, a torto abbandonata da qualche Geografo moderno; perocchè non si possono visitare luoghi eminentemente storici, senza provarne

il bisogno di un simile pro-memoria; ma quello del Neigebaur non è forse nè completo, nè troppo ordinato.

Felice parimenti chiameremo l'idea dell'Autore d'aver aggiunti al suo Manuale i nomi de' più celebri artisti, poeti, e scienziati italiani delle diverse epoche.

Altri quadri presentano in quest'opera il rapporto delle ore Italiane colle Francesi, quello delle monete e delle misure di lunghezza, la popolazione delle città, le altezze principali, le strade, le vetture pubbliche, i regolamenti e le tariffe postali, ecc., ecc. A questi quadri noi, che di rado viaggiando (almeno quando vogliamo conoscere il paese) corriamo per le poste, brameremmo aggiunto quello delle fiere e dei mercati, e dei mezzi più economici, e non tanto nobili di trasporto da città in città.

Infine compie l'Autore questa prima parte del suo manuale con una bibliografia di opere relative ad Italia, la quale difficilmente può riescire completa; come incompleto è il *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia* pubblicato dal sig. Lichtenthal nel 1830.

La seconda parte del volume in discorso è costituita da un Dizionario alfabetico delle città e dei luoghi in genere, la cui visita può interessare i viaggiatori. È l'ordine alfabetico ci sembra in questo caso preferibile a qualunque altro, perchè quello che più importa si è di rendere facili le ricerche. Quanto poi all'esattezza delle descrizioni, si può vivere sicuri, poggiati alla accuratezza del sig. Neigebaur.

Ci resta ad esprimere un voto non nato al tavolino, ma suscitato dalla esperienza di un lustro di viaggi scientifico-commerciali in Italia assunti a diverse riprese, in diverse direzioni, ed in diversi tempi. È quello di vedere una volta segregate nelle Guide d'Italia le materie, che toc-

cano davvicino ogni fatta di viaggiatori, da quelle che non interessano se non alcuni gruppi di viaggiatori in particolare. Quindi *una guida buona per tutti* separata da 10, 20, 30, *guide speciali* rispettivamente buona pel Medico, pel Legale, per l'Ecclesiastico, per l'Archeologo, pel Filosofo, pel Teatrante, per l'Artista, pel Negoziante, ecc. ecc. Nella *guida buona per tutti* si dovrebbero (al nostro modo di vedere) ridurre gli oggetti di belle arti a tabelle senza descrizioni, e limitare le cose storiche, non però di troppo: aggiungendovi invece 1. la notizia di alcune leggi doganali diverse ne' diversi stati Italiani, relative a libri, abiti nuovi ecc. 2. L'organizzazione, e nomenclatura dei varj poteri, e degli ufficj cui spettano (1). — 3. L'indicazione d'alcune leggi riguardanti non i soli corsi delle poste, delle diligenze, de' velociferi, ma quelli pur anche delle vetture: p. e. che il vetturino non Piemontese entrando in Piemonte deve pagare 25 centesimi per cavallo ad ogni posta; che il vetturino non pontificio, uscendo da Bologna per inoltrarsi verso Roma per la via delle Marche, oppure uscendo di Toscana per portarsi parimenti a Roma, deve sborsare 6 scudi Romani; che il vetturino, il quale parte da Roma per Napoli, deve

(1) Cosa conta al viaggiatore la nomenclatura? dirà chi non uscì mai di casa. Rispondiamo. Voi venite di Francia, ed entrando negli Stati Sardi ricorrete all' *Intendente* per farvi assistere in caso di soperchieria per parte del vetturale o d'altri. Se invece toccate lo Stato Lombardo e ricorrete per motivo simile all'*Intendente* voi la sbagliate, altro ufficio avendo l'*Intendente* in Piemonte, altro in Lombardia; parimenti la parola *Sindaco* che in Lombardia indica un impiegato minimo de' comuni, indica in Piemonte la prima autorità comunale equivalente ad un primo deputato o ad un Podestà. Chi sa valutare la perdita del tempo non disprezzerà crediamo il nostro suggerimento a favore de' viaggiatori.

dormire due notti prima di passare Terracina; che (per finirla) il vetturino non Napoletano, se vuole penetrare nel Regnò di Napoli deve depositare al Portello o a Fondi una somma non indifferente per garanzia del ritorno dei suoi cavalli fuori di Stato. L'importanza di queste e simili notizie facilmente verrà confermata da chi viaggjò in Italia. — 4. L'indicazione de' luoghi nei quali e la sicurezza e l'economia stessa consigliano di anteporre la posta forzata al lento vetturino. — 5. I luoghi precisi, nei quali convenga liberarsi da certe specie di monete per intascarne specie diverse. — 6. I luoghi nei quali è prudenza il provvedersi di cibi e di bevande, per non digiunare i giorni susseguenti, o passarli in istato malaticcio. Altre ed altre notizie vorremmo aggiunte alle sopra indicate, l'enumerazione delle quali, ed i loro ragionati motivi diremo altrove: ed in quella occasione daremo in poche parole la traccia d'una guida, che instruisca a visitare Italia con *dispiaceri minimi e minimo consumo di tempo e di denaro.*

Per ottenere poi nei viaggi d'Italia utilità massima e piacere massimo ne insegnerebbero il modo *le guide speciali*, nelle quali, come il lettore s'accorge, escluse le cose notate nella guida generale, si dovrebbe contenere tutto quanto in Italia può interessare più o meno d'avvicino le varie sorta di viaggiatori. Sia d'esempio l'idea di una guida per gli Ecclesiastici. Questa porterà in fronte una carta geografica, nella quale sieno indicati i limiti delle diocesi, e delle provincie de' Religiosi Regolari, i Santuarj più celebri, le Abbazie più famose ecc. ecc. Indi nella parte storica delle città capitali delle diocesi si troverà un compendio breve e succoso della Storia de' Vescovadi, delle Case Religiose, delle Confraternite, delle Reliquie, delle Funzioni, dei riti de' Concilii o Sinodi ivi

tenuti ecc. ecc. E nella parte Statistica o attuale si leggeranno i rapporti tra la popolazione ed il clero, e quelli tra il Clero secolare e regolare; più le funzioni più rumorose nelle varie provincie; il numero de' benefizj e dei legati. Le opere recentemente pubblicate in materia religiosa, i diritti ed i privilegi del clero, i Santi titolari, l'elenco dei peccati riservati; non che la ricchezza o miseria relativa delle chiese, delle parrocchie, de' vescovadi, dei santuarj; le modificazioni del culto esterno circa le ore nelle quali si eseguiscano certe funzioni, circa i riti adottati, circa cento mille altre cose tenute in conto dai membri del clero.

Quello che accennammo per gli Ecclesiastici si ripeta per i Medici: cioè trovino dessi nel loro Manuale lo stato del clima; le leggi di polizia medica; la descrizione degli spedali, quella delle malattie dominanti, non che quella dei centri d'istruzione medica; la biografia de' medici illustri del paese; la bibliografia relativa ecc. ecc. Così il Naturalista, il Filosofo, l'Artista, l'Agronomo, l'Antiquario rinvengano ciascuno nell'apposito Manuale tutto che si riferisce ai loro studj ed alla loro professione.

E chi stenderà queste guide? Non saranno questi bei sogni? . . . Chi facesse queste o simili interrogazioni avverta, che cinquanta anni fa erano un sogno, i giornali per ciascuna scienza, erano un sogno i manuali per ciascun' arte; ora sono realtà. Quanto d'ordinario guadagna in ciascheduna sera la laringe di una donna, sia semplice anticipato sborso annuo per un lustro ad un giovane capace, e volenteroso; ed in capo a 8 anni avrete non che scritte con precisione e verità le 8 guide (una per tutti e sette speciali) avrete ancora con usura incassato e capitali e frutti.

G. Dansi.

Sigilli de' Principi di Savoja raccolti ed illustrati per ordine del re Carlo Alberto, dal cavaliere LUIGI CIBRARIO e da DOMENICO CASIMIRO PROMIS, Deputati sopra gli studj di storia patria. Torino, stamperia Reale, 1834; un volume in 4.º con 33 tavole.

Ecco un secondo lavoro frutto del viaggio intrapreso in Francia, in Svizzera ed in Germania per ordine del Re Carlo Alberto, dai signori Cav. Luigi Cibrario e Domenico Casimiro Promis. Questi nomi suonarono già più volte all' orecchio de' nostri lettori e ne è grato ripeterli annunciando un' opera che giova alla storia e accresce la loro rinomanza.

L' opera è divisa in due parti, nella prima si discorre intorno alla materia dei sigilli, del loro uso; nella seconda si dà la descrizione di tutti i nuovamente raccolti: sarà facile argomentare del merito del lavoro, ove si ricordi la variata erudizione dimostrata nella storia dei tempi di mezzo da Cibrario nella sua storia di Chieri e nelle ricerche sulla Monarchia di Savoja, e ove si consideri che il signor Promis è conservatore delle medaglie del Re e che sta illustrando,

La prima parte spartita in diciotto capitoli può considerarsi un compiuto trattato intorno ai sigilli. Si tocca dell' uso antico degli anelli da sigillare fino a tempi di mezzo, e come l' impressione di consueto si facesse nella cera, e quindi si enumerano i varj sigilli adoperati in Savoja. Ma a che valevano i sigilli? a dare autorità a un atto, a tener luogo di segnatura: per cui si ponevano o in presenza del principe o del cancelliere: mancando il cancelliere, che il custodiva, si usava il sigillo privato (Signetum) proprio del Sovrano, talora di quello del consi-

glio o del giudice: nelle cose diplomatiche, conchiusi gli accordi fra le due Potenze, mandavasi un grande di Stato a sigillarli, e prescrivevasi il termine in cui dovevasi porre questa ratifica: però una carta a cui fossero smarriti i sigilli non perdeva d' autenticità.

Si fecero i sigilli di diverse materie, d' oro, d' argento, di piombo: la repubblica di Venezia e quella di Lucca ottennero, la prima dagli imperatori di Costantinopoli, l' altra dal Papa Alessandro II di sigillare in piombo. Pare che nessun principe di Savoia adoperasse questa materia, ma bensì usassero una sostanza di cera che si rendeva dura come pietra: questa poi era di varj colori. La forma de' sigilli era di consueto rotonda, sebbene ve ne abbiano de' parabolici, degli ovali, e in ispecie quelli delle donne dopo il secolo XII. Rari sono i sigilli quadri, i triangolari, pentagoni, ottagoni, coronati, trifogliati, spatolati, non usarono gli Italiani, ma i Tedeschi; in Savoia se ne adoperavano invece alcuni cogli orli rilevati.

I sigilli sono o affissi o pendenti al documento, con cordoni e fettucce di vario colore: nudi, o coperti di carta, o chiusi in scatole di legno, e dopo il secolo XV di latta; i Visconti li chiusero in eleganti teche di ottone; e nell' archivio di corte a Torino se ne conserva uno del 1386 recinto da un cordone di paglia. In quanto alla grandezza; sono grandi, mezzani, e piccoli, i primi sigilli di maestà, e sigilli equestri. Que' di maestà recano improntato il Sovrano effigiato di faccia, con abiti ed ornamenti reali, seduto sopra un trono collo scettro e col globo fra le mani sfolgoreggiante, insomma cogli attributi della reale od imperiale dignità: furono usati anche da' re e da' principi, come uno del conte di Fiandra che si fece effigiare seduto nel 941. Chiamansi di maestà an-

che quelli ove il personaggio è in piedi, ma sotto un padiglione con insegne di supremo potere. I sigilli equestri erano proprii de' sovrani, non investiti del titolo regio, anzi de rei medesimi, quando provvedeano sopra negozi d' uno Stato che non portava titolo di regno, e che non faceva corpo col rimanente del loro dominio, siccome la Normandia quando obbediva ai re d' Inghilterra, e fino a' tempi moderni il Delfinato. Questi sigilli, come ne da indizio il nome, mostravano il Sovrano a' cavallo, posto di profilo guardando per l'ordinario a destra. Era armato di tutto punto siccome perfetto cavaliere, teneva con una mano la spada sguainata o la lancia, colla sinistra lo scudo, e sopra la testa del cavallo, e sul cimiero del cavaliere e in altre guise nel campo, le armi e le divise del Sovrano leggiadramente si collocavano. —

I Sovrani prima che fossero eretti cavalieri non usavano sigillo equestre; questo grado poi non era dei soli cavalieri: oltre qui gli autori si fanno luogo a dare i riti dell' antica cavalleria, descrivendo prima il modo con cui si facevano i cavalieri bagnati, riportando quanto disse leggiadramente il Sacchetti; è non meno leggiadramente narrato poi come si privassero di questo grado.

Tocchiam di volo queste cose perchè forse note ai nostri lettori, per parlare più distesamente della storia che qui si reca intorno all' arte dell' intaglio a proposito dei sigilli, e siccome sono ricerche affatto nuove giovi udirne le parole dello storico. Accennato che il più antico sigillo dei principi di Savoia è equestre, ove è raffigurato Uberto III a cavallo con una lancia a pennoncello nella destra, nella sinistra uno scudo, osserva: — Quest'opera della metà del secolo XII fu condotta con niuna intelligenza del disegno rispetto alle figure che sono goffissime, e sic-

come abbiain potuto osservare in molti archivj esserlo stato generalmente a quella età. Cominciavano verso il finir di quel secolo a lavorarsi con molto maggior pratica dei buoni principii dell' arte; anzi la differenza che abbiain notata tra questi e quelli, in così breve periodo d'anni, è tanto grande, che siamo entrati in pensiero che que' rapidissimi progressi siano dovuti a qualche colonia di greci artefici, venuti a cercar fortuna nelle terre di Francia. Questa differenza è notabile da per tutto; ma l' abbiaino specialmente osservata in una serie di sigilli de' conti di Forcalchieri, che si conserva nell' archivio della prefettura di Marsiglia.

Ai tempi d'Aimone e d'Amedeo VI l'arte dell'intaglio pervenne ad alto grado di perfezione. I sigilli foggjati a niccbioni di sesto acuto con bel garbo, condotti o vagamente scompartiti a cornicetti e giri di squadra di vario andamento, con diversi innesti d'animali, di mostri ed altre leggiadre fantasie, co' fondj rabeschi ed ingraticolati, e con molte altre guise d'ornamenti lavorati ora d'un tocco franco e leggiero, ora con grande amore di finitezza; fanno un bellissimo vedere, e mostrano profonda scienza dell' arte. Memoria de' maestri che li intagliarono non abbiain trovata nessuna. Solo sappiamo che per lo più si lavoravano a Parigi od a Londra. Ciò non ostante fin da' tempi di Amedeo V le arti del disegno erano in onore in queste parti; imperocchè un contemporaneo e concittadino di Giotto, Giorgio de Aquila aveva provvigione alla corte di Savoja. Nel 1314 dipinse ad olio nel castello di Ciambèri, poco prima restaurato poi in quello del Borghetto; e in molte chiese di Ciambèri e d'altre terre, ed infine nella cappella, chiamata de' Principi, in Altacomba edificata da Aimone. In breve egli passò la mi-

gior parte della sua vita in Savoja, ove morì nel 1348, ed è probabile che vi lasciasse de' suoi creati ed allievi. E forse ne fu uno quel Giovanni di Grandissono che lavorò insieme con lui intorno alla cappella d'Altacomba ed appena si spiccò da quel lavoro nel 1342, fu chiamato a dipingere la camera del Conte nel castello di Chillon. Nel medesimo tempo un Giovanni Forneri di Pinerolo s'affaticava nella cappella di Vigone pel principe d'Acaja; e pittore di bontà ragionevole esser doveva costui, perocchè ventiquattr'anni prima era stato chiamato a lavorare dell'arte sua nel castello di Gentilly, che i Conti di Savoja possedevano con alcuni altri nelle vicinanze della città di Parigi. Nel 1363 un altro dipintore aveva provvisione nel castello del Borghetto, residenza estiva del principe; Giovanni di Lione nel 1375, e quattr'anni dopo una dipintrice chiamata Margherita pennelleggiava figure per ordine di Bona di Borbona Contessa di Savoja. Infine nel principio del secolo seguente Amedeo VIII chiamò da Venezia per suo pittore Gregorio Boni contemporaneo di quell'Andrea da Murano che fu, secondo il Zanetti, capo e maestro della prima buona scuola veneziana. —

Oltre i sigilli accennati enumerano gli Autori, i sigilli mezzani e i signeti o bollette, de' quali se ne avevano de' piccolissimi e alcuni Principi portavano seco. Si inventarono pure i contro sigilli, per assicurare i primi, e il più antico è del secolo X: alcuni li divisero fino a dodici specie, e gli autori li riducono a due, cioè sigillo avverso o rivoltato, che offriva un impronto di grandezza eguale al sigillo, e quelli di minore grandezza del sigillo vero. Gli autori corredano le loro asserzioni con gli esempi de' diversi sigilli e di diversi secoli che noi lasciamo, rimettendo il lettore all'opera, amando piuttosto di darne la parte filosofica.

Dal discorrere dei sigilli e delle impronte loro, che come ognuno può immaginare sono sovente o ritratti, o imprese o motti, gli autori scendono a parlare intorno all'origine e all'uso delle armi gentilizie, delle imprese e delle divise, e giovi qui pure udirli, giacchè la storia parte dai monumenti, ed essi toccarono a quel ramo a cui forse meditava nella seconda parte della sua opera il sommo Bianchini. — È diletto naturale alla mente dell'uomo il piacersi d'emblemi, e perciò troviamo quest'uso largamente disteso appresso alle colte nazioni; e le due più famose dell'antichità, la Romana e la Greca, in molte guise le adoperarono, e massime negli scudi, nelle bandiere e nell'elmo. Gli emblemi scelti da un qualche rinomato guerriero, e con qualche egregia prova illustrati e perciò conservati o rinnovati da' suoi discendenti, e divenuti per tal guisa ereditarii dier vita alle armi gentilizie la di cui prima origine si vuol riferire, a festosi torneamenti: di cui gli Ottoni rallegrarono nel secolo X la selvosa Germania (1); e che si moltiplicarono ed ebber forma

(1) Si bramerebbe di sapere che cosa qui intende sotto il nome di *armi gentilizie*. Se per caso si volessero abbracciare gli Stemmi non potremmo accordare la loro prima origine si debba riferire ai festosi Torneamenti di cui gli Ottoni rallegrarono nel seco. X la selvosa Germania. I segnali degli Stemmi si scambiano sulle insegne. L'uso loro si vede risalire ad una più remota antichità e ciò fin anche sulle medaglie per esempio degli Etruschi e dei Cartaginesi che avevano per insegna il cavallo. Vorremmo dunque sapere che cosa intenda l'Autore sotto il nome di *armi gentilizie*. Nè qui dir si potrebbe che nell'antichità si presentano gli Stemmi delle città e delle nazioni sole, perocchè Marziale parlò di Stemmi gentili nel tanto conosciuto suo Epigramma che comincia colle parole *Stemmata quid prosunt, qui prodest pontica longo sanguine censer* ec. Parimenti certe insegne vediamo anche presso i Greci scolpite sugli scudi dei guerrieri. A fronte pertanto di queste notizie di cui fino il celebre Hobbes si occupò

distinta nelle crociate che s' intrapresero per isfargare quella miracolosa terra di Palestina dalla contaminatione de' Barbari, e nelle varie guise d' armerie, che per soddisfare agli spiriti guerrieri ad un tempo ed amorosi, cominciarono a tenersi per tutta Europa. Il leone di Fiandra si vede nel sigillo di Roberto I del 1072; la croce pomata e traforata di Tolosa si vede in quello di Raimondo di S. Gilles nel 1088; ma esempj di tanta antichità son rarissimi; nè cominciavano l' arme gentilizie a comparire con qualche frequenza ne' sigilli, o per dir meglio ne' contrasigilli, dove prima furono ritratte, che verso la metà del secolo XII. Ludovico il Giovane è tra i re di Francia il primo che nel contrasigillo ne mostri l' arme gloriosa de' gigli; e tra i Sovrani di Savoja il primo a divisar d' una insegna gentilizia il suo contrasigillo è stato il Conte Tommaso, e questa insegna è l' aquila. —

Determinata l' arme della casa di Savoja, che fu pur anche una croce e datane la storia, accennano la positura degli scudi, degli elmi nelle stesse armi, e come vi si unissero la testa alata del Leone, la corona, i sostegni. Ma negli stemmi vi erano pur sovente dei motti. — I cavalieri che avevano nella loro signoria un numero di vassalli sufficienti

nel suo *Leviathan*, noi bramiamo uno schiarimento per intendere come l'origine delle armi gentilizie si possa riferire al secolo X ed alla Germania. Certamente, noi vediamo spesso sormontate dette armi da un paio di grandi corna, parte acuminata, parte troncate che ricordano il merito delle caccie esaltato in Germania. Nel Clerico poi, o nel Cellario, se mal non mi ricordo, trovansi le figure di vecchj Germani colla pelle e colle corna investite sul capo a modo dei nostri diavoli. Non avendo noi fatto studio di proposito su questa particolarità desideriamo ulteriori schiarimenti su di questa notizia storica.

Romagnosi.

secondo le consuetudini de' paesi, per alzar bandiera si rappresentavano prima che s'appiccasse la zuffa dinanzi al capitano dell'esercito e lo ricercavano, che gli piacesse di dar loro facoltà d'alzar bandiera dicendo, sè procedere di nobil sangue, ed aver per la Dio grazia numero sufficiente di vassalli, allora porgeano al capitano il pennone delle armi loro il quale moriva in punta, ed egli facendosi porgere un coltello lo spuntava sicchè rimanesse quadro, e diceva loro: togliete la vostra bandiera, e sia sempre in luogo d'onore con voi e co' vostri vassalli, e così Dio v'ajuti. Costoro si chiamano cavalieri Banderesi, ed erano i più riputati; i conti ed i marchesi conduceano poi alla guerra non solo una, ma molte bandiere. Ora tutti quelli che alzavano bandiera avevano un grido per raccogliere la gente che militava sotto a quella, per ispingerla avanti nella zuffa, per far capo nella ritirata; perciocchè essendo alle volte le insegne di diversi baroni l'una dall'altra poco dissimili, e non potendosi per la lontananza o per l'oscurità discernere, e altre volte essendo nelle mischie lacerate o perdute, era mestieri aver un altro riconoscimento, e questo fu il grido.

V'aveano varie sorta di gridi, ma i principali eran due. Gli uni chiamavansi d'invocazione, come fu quello usato dai re di Francia *MONTIOYE SAINT DENIS* ovvero *NOTRE DAME*; gli altri non erano che i nomi di quelli, di cui si seguitava la bandiera, accompagnati talora da qualche aggiunto d'onore: come *FLANDRE AU NOBLE CONTE*. — Quindi con bella erudizione svolgono tutti i varj motti e loro significati —

Toccano poi delle divise, che erano di due sorta semplici e colorate, e della universale ai migliori cavalieri, cioè l'immagine di S. Giorgio. Quindi peregrine ricerche

e notizie sui varj addobbi e abiti di que' secoli. Ritornati poscia ai sigilli parlano di quelli d' ufficio e dei simbolici; e degli ultimi recano impronte che pare avessero qualche significato, come quello di Amedeo VI che aveva un' aquila od un falcone che ha il capo e il collo nascosti entro ad un elmo chiuso di torneo, cimato d' un teschio di leone alato, e sostiene colla piota destra rialzata una bandiera col solito contrassegno della croce.

A questa prima importantissima parte, tiene presso la descrizione dei sigilli dei principi di Savoia incominciando del 1078 fino al secolo XVI, e questi sono 209: descrizione fatta con parsimonia, svolti tutti i motti e le parole, e sigle, accennato a cui appartenessero, sicchè si vien quasi a dare una rapida icnografia de' Principi Sardi. Finalmente, ove il documento ne presta occasione, se ne deducono notizie spettanti alla storia pubblica e civile, e numismatica. Tutti i sigilli poi sono pubblicati in 33 tavole, disegnati e incisi da Lorenzo Metalli, e in questo lato vuolsi dare all' artista una lode speciale, di avere esattamente disegnato il sigillo come è in fatto, rendendone quasi un facsimile, con quello stile originale che ha del suo tempo. Questa lode, giova dirla e ripeterla, perchè è pur troppo mal vezzo de' disegnatori e degli incisori, quando copiano monumenti spettanti a tempi barbari di rabbellirli, accomodare lo stile ed emendare gli errori di disegno. Quindi l' opera che annunziamo può essere ad un tempo sussidio alla storia, all' araldica, e importantissimo documento per la storia delle belle arti, in secoli che è poco nota.

Tale è il modo con cui i signori Cibrario e Promis, rispondono alla generosità del proprio re per illustrare la patria storia. Essi mentre scriviamo, visitano gli archivi.

del regno Lombardo-Veneto e certo in breve avremo nuovo argomento a parlare di loro. Sappiamo poi che il cavaliere Cibrario, in questi viaggi ha raccolte molte importanti notizie spettanti alla storia delle arti, e de' costumi de' luoghi visitati e degli altri Stati d'Italia: confidiamo che queste preziose osservazioni, ei non vorrà tenerle solo per sè, e per gli amici coi quali si compiacque conferirle domesticamente; ma ne vorrà farne dono alla patria comune, o in un'opera lunga o in separate memorie, pubblicate in qualche Giornale: la Statistica che tenne presso ai suoi lavori, certo avrebbe a gran ventura il fregiarsi del suo nome.

Defendente Sacchi.

Sui mezzi atti a impedire i danni che possono provenire dal commercio de' Cereali del Mar Nero, in occasione del libero passaggio del Bosforo.

(*Dal Progresso di Napoli*).

Mentre il filosofo si rallegra della pace conchiusa fra la Russia e la Porta, il politico calcola i mali che essa, almeno pel momento, ha evitati all' Europa. Una classe più numerosa crede di trovare la rovina dell' Italia nel libero passaggio del Bosforo. Sin dal 1774, 1785, e 1792, epoche in cui la Russia ottenne, prima la libera navigazione del Mar Nero, poi la cessione della Crimea e del Kibourano, e finalmente il vasto territorio collocato tra il Bug e il Dniester, gli Economisti Italiani e francesi furono di avviso, che il commercio de' graui della penisola italiana sarebbe cessato, e che l'avvilimento di quella derrata avrebbe impreteribilmente prodotto la decadenza della no-

stra agricoltura L'arrivo delle granaglie del Mar Nero nel 1801, 1802 e 1803, e specialmente nel 1816 e 1817, ed il decalimento di questo genere dopo tal epoca, segnatamente nel 1818 e 1819, ha sempre più confermato il vaticinio di quegli Economisti e la credenza popolare. Altri di un'immaginazione più ardente vedono nella riforma dell'Egitto e dell'Impero ottomano altre sorgenti di disgrazia per l'agricoltura della nostra penisola; nè i loro timori si arrestano ai soli cereali: la riuscita degli oliveti e delle viti in quelle contrade, già loro fa temere una molesta concorrenza che alla fin fine, secondo loro, ci farà torto ne' pubblici mercati. Una opinione così generalizzata deve necessariamente riuscire dannosa alla nazione che vive in tale credenza. Ecco ciò che mi spinge a ricorrere alla scienza ed alle osservazioni, convinto come sono, che il primo servizio che la scienza rende all'umanità, sia il liberarla dalle false idee, e bandire la superstizione, i pregiudizii, gli errori e le chimere; e dopo di averla consultata, mi sono animato a dettare questa breve memoria, nella quale m'ingegnerò di provare:

1. Che essendo i nostri grani di miglior condizione e di maggior peso di quelli del Mar Nero, hanno maggior prezzo; e dando noi al nostro commercio una maggior latitudine, non dobbiamo temere la loro concorrenza;

2. Che quelle contrade della Russia facendo progressi verso lo stato di civiltà, debbono vedere aumentare le loro popolazioni ed i loro bisogni, in conseguenza il nostro commercio deve aumentarsi, e quindi sarà causa di nostra crescente prosperità;

3. Cercherò indagare quai mezzi dobbiamo usare per mantenere la nostra superiorità ne' cereali, e trarre maggior profitto dai crescenti bisogni di quei popoli.

I.

I grani provenienti dal Mar Nero contraggono ordinariamente nella navigazione, un forte riscaldamento prodotto dal lungo viaggio, dalla tenera membrana di cui sono vestiti, e dall'essere naturalmente assai porosi. Due cose da ciò provengono, una sensibile diminuzione nel quantitativo, ed un degradamento nella qualità. I commercianti pratici calcolano questa circostanza nel paragone coi nostri grani al decimo meno di valore per ogni tomolo; oltre di che hanno un sapore disgustevole al palato, per il che non possono adoperarsi pel pane di lusso e per le paste; ma servono alla mischia di cui si fa il pane pei poveri. Queste ragioni faranno sì, che senza una notabilissima differenza di prezzo, non potranno sostenere giammai il paragone de' grani d'Italia, e specialmente de' nostri, che fra quelli d'Italia sono forse i migliori. Il peso de' grani è il seguente. Si vedrà quello di Odessa e Mar Nero essere il più leggiero.

Presento i pesi de' principali grani che si trovano nel commercio ragguagliati ad un peso medio in uso nel Regno di Napoli.

Grano di Odessa e Mar Nero - Rotoli 42, once 17 $\frac{1}{2}$ a 43 - 29 $\frac{1}{3}$ per tomolo napolitano.

Bannato	44.	17	id.
Cremona	44.	26 $\frac{1}{3}$	id.
Pavese	45.	21 $\frac{1}{3}$	id.
Piacenza e Oltrepadano	45.	28	id.
Ancona	45.	28	id.
Milano (1).	46.	15	id.
Napoli e Sicilia l'uno per l'altro.	47.		id.

(1) Diamo le riduzioni dei pesi e misure in uso nel Regno di Napoli coi pesi e colle misure nuove affinché ognuno possa fare i suoi calcoli.

Napoli.

Peso grosso, cantaro = 100 rottoli = kilogrammi 89,10. Il rottolo = once 33 $\frac{1}{3}$ napoletane = kilog. 0,891.

Misura da grano, carro = 36 tomoli = hectolitri 18,41. Il tomolo si divide in 24 misure ed è eguale hect. 0,5115

Il peso dato ai nostri grani è ad un termine medio, perchè si sa generalmente che i grani scelti sono giunti a dare un peso di 50 rotoli per tomolo napoletano; specialmente i grani forti di Sicilia lo danno comunemente.

Il costo del grano di Odessa ridotto al minimo prezzo è il seguente.

Primo costo per ogni tomolo napoletano duc.	1. 07 1/10
Trasporto e noleggio per ogni tomolo duc.	35 7/10
Dieci per cento sulla perdita della qualità del grano, come si è detto duc.	14 2/10
Due per cento per spese di quarantina e commissione	2 2/10
Due per cento per rischio di mare ed assicurazione marittima	2 8/10

Totale per tomolo, ducati 1. 63 circa

Bisogna avvertire che nel presente calcolo mi sono attenuto ai prezzi più bassi di primo costo, al minimo di noleggio, al 2 per 100 per le spese di quarantina e commissione, ed al 2 per 100 per rischio di mare ed assicurazione marittima, mentre il noleggio dovrebbe essere calcolato a carlini 5 il tomolo, attesochè i legni navigando nel Mar Nero, sempre pericoloso e dominato da variazioni continue di venti, sono soggetti ad essere danneggiati nelle

Milano.

Il fascio o centinaio = 100 libbre grosse = kilogrammi 76,25 = ossia la libbra grossa = kilogrammi 0,7625.

Il moggio dà 8 staja, lo stajo dà 4 quartari = hectolitri 1,8614.

Dunque il rottolo è libbre grosse 1,16 = ossia libbre grosse 1 onca 4 1/2. = La libbra grossa è rottolo 0,85, ossia once 29 napoletane.

Il tomolo è moggia 0,35 = ossia moggia — staja 2 quartari 3 1/5.

Il moggio è rottola 2,85 ossia rottola 2, misure 20 2/5.

Il Compilatore.

alberature e nel sostiano. Dippiù, quantunque la Flotta abbia dichiarato libero il passaggio del Bosforo, pur tuttavia restando le fortezze de' Dardanelli in suo potere, può ad onta del trattato chiudere quando vuole il passaggio, almeno tosto che il suo orizzonte politico comincia ad annuvolarsi. La quarantina e i dritti di commissione dovrebbero essere calcolati al 3 per cento, perchè quei grani hanno bisogno d'infinita cura di emmagazzinazione, per essere d'infima qualità e non ripuliti abbastanza, giacchè non ancora in quei luoghi è conosciuta l'arte di *conser* e conservare il grano a perfezione. Oltre di ciò le assicurazioni calcolate al 2 per cento sono bassissime, considerandosi la lunghezza del viaggio, i periodi che s'incontrano nella navigazione del Mar Nero, la conoscenza che i marinai debbono avere de' bassi fondi, e la natura fangosa del letto del mare.

Aggiunti questi supplementi al calcolo sopra indicato, si vedrà che il grano del Mar Nero, giunto ai porti del Mediterraneo e dell'Adriatico, dovrà vendersi al prezzo di due. r. 80 il tomolo; perchè il commercio ne tomi la croce. E questo prezzo è tale da poter noi sostenere la concorrenza, dando un'attenzione maggiore alla nostra agricoltura, e agevolando il nostro commercio, come appresso verrà parlato.

III.

Ben lungi dal temere perniciosi effetti dai progressi agricoli di quei popoli della Russia, io deamo i più felici augurii della progressione del loro incivilimento. Questi popoli diventati agricoltori metodici hanno già fatto il primo passo nella carriera della civiltà. Prima conseguenza

del loro commercio de' greci (sarà l'accrescimento della popolazione e de' capitali; la popolazione sarà la prima consumatrice de' propri prodotti, e l'aumento de' capitali farà sì che aumenteranno i loro bisogni, beni e godimenti, e vi s'introdurrà mano a mano il desiderio di vivere più agiatamente, e da ultimo il lusso che la somma di quei bisogni cresce e moltiplica. Difatti la somma delle cose di cui partecipano le popolazioni presentemente è forse uguale alla somma delle cose di cui partecipavano nel secolo VII? Sottratti forse dal ciclo gli agi, i comodi, i piaceri attuali, che erano ignoti ai nostri maggiori? Questo è il fine dell'economia nazionale, procurare agli uomini la maggiore massa possibile di godimenti, giusti ed onesti, e questa è la naturale tendenza della specie umana al suo finale perfezionamento. Nasceranno perciò in seguito gli artigiani, e le altre classi che costituiscono i corpi sociali in un sistema di progressiva civiltà; i mercatanti esibiranno merci delle quali era ignota l'esistenza, questa esibizione acciterà il desiderio di godere, e un tal desiderio diverrà impulso al travaglio, e quindi alla produzione, onde conseguire i mezzi di procurarsi quei godimenti. Da ciò viene che più la circolazione si estende, più il mercato s'ingrandisce, più si fa ricco di produzioni varie ed offre insoliti piaceri, più parimente il travaglio acquista energia ed attività, più i prodotti si moltiplicano, più la ricchezza generale si diffonde e si aumenta. La somma degl'impulsi andrà crescendo a misura che crescerà la somma degli oggetti vari e nuovi che il commercio va introducendo fra i popoli. Quindi per mezzo del commercio ciascuna nazione partecipa de' benefici di tutti i climi, di tutte le nazioni, ed il mondo abitato è un vasto stabilimento che agli occhi del filosofo sembra un mercato in cui la specie umana va a fare le sue provviste.

Appena questi effetti inevitabili del civile avanzamento di tali popolazioni si saranno sentite, accadrà che esse, fatte meno feugali, verranno assoggettate a tributi fissi, vi s'introdurrà la scienza fiscale per trar danaro da' possidenti e coloni, e sarà minore la quantità esportabile de' loro grani; e in siffatta guisa andrà ancora a scomparire quella straordinaria produzione di 1 a 26 (1). Possono quei popoli assomigliarsi a quei dell' America settentrionale, la quale è divenuta la sede di una gran popolazione, e giunge a quest' ora allo splendore di una nazione incivilita, recando all' Europa molti milioni col suo commercio, ed è causa di uno smalfimento considerabilissimo di tanti prodotti di Europa. Lungi dunque dal temere un decadimento, si aprirà al contrario una nuova via al commercio, del che sono incalcolabili i vantaggi, sapendone profittare. Oggi è riconosciuto per esperienza, che il progresso di una nazione è causa efficace del progresso delle altre. E veramente se ciò non fosse, come mai la specie umana avrebbe potuto avanzarsi sotto ogni rapporto nel suo perfezionamento? parmi fuor di dubbio, che le nazioni prese, o isolatamente, o tutte in complesso, hanno una forza intrinseca che, ben diretta, è atta a giovare il perfezionamento, sia sotto i rapporti economici, sia sotto i morali. La perfettibilità è un desiderio di migliorar condizione. Passando gli uomini dall' acquisto di un bene ad un altro, si verifica la loro perfettibilità. Ma come ognun vede

(1) Questo fenomeno accadè per lo più nella rottura delle terre vergini; del resto rinnovandosi la coltivazione le terre perdono il primitivo vigore, e declinano in modo che la loro fertilità diventa uguale a quella delle altre.

il desiderio precede il bene, dunque senza lo stimolo del desiderio la perfezionabilità sarebbe una forma morta. È pertanto legge di necessità, che i desideri, ossia i bisogni, non solo vengano prima de' beni, ma che superino sempre i beni stessi, senza di che il progressivo miglioramento di condizione non si darebbe, e l'uomo rimarrebbe in tal guisa in uno stato di stupidità. Vi è dunque una legge di continuazione nelle operazioni morali dell'uomo, come nelle meccaniche della natura, cioè, dolore o bisogno ognor crescente (che si può chiamar lusso), moto progressivo delle facoltà, risultamento progressivo di questo moto, cioè aumento di beni e di godimenti. Questo ordine non si può sconvolgere, nè cambiare.

Ma prima di terminare questo articolo, ricorrendo alla storia, giovarci rammentare che ne' passati secoli il Mar Nero è stato per l'Italia una sorgente inesaurita di ricchezze. Congiunto quel mare per lo stretto di Tanaur al Mar di Asof, offre un punto comune al più attivo commercio del mondo. Dopo gli Egizii, i Fenicii, i Greci ed i Romani, gl'Italiani portarono ne' bassi tempi il commercio del Mar Nero al più alto grado di splendore, facendo della Crimea il centro delle relazioni con la Persia e con le Indie per mezzo del mar Caspio. Una tremenda calamità a danno degl'Italiani ridusse quel mare nel 1476 sotto la dominazione assoluta della Porta ottomana; cessò perchè il commercio di quella contrada fu paralizzato, e gli uomini dovettero abbruttirsi ed i campi isterilirsi.

III.

La libertà illimitata dell'estrazione nel commercio dei cereali dovrebb'essere la prima disposizione governativa

per non temere la concorrenza de' grani del Mar Nero. Dire in questa memoria i vantaggi che porta ad una nazione il libero commercio de' grani, è ripetere ciò che centinaia di autori nazionali hanno così ben detto, e mettere sotto all'occhio del governo ciò che il governo stesso ha conosciuto da molti anni, e che ha saggiamente intrapreso. Ma le cose umane sono sempre soggette all'impero de' pregiudizii, e le più savie leggi portano quasi sempre l'impronta di quelle stesse che si pretese abolire. Tale è l'istoria delle nostre leggi sull'estrazione delle granaglie. Si è ritornato alla libera panizzazione, si è tolto alle amministrazioni civiche il dannoso incomodo di provvedervi, si sono tolte le vessazioni de' commissarii che giravano per le provincie onde conoscere se avessero grani sufficienti per lo consumo; ma intanto ad onta che si sieno veduti gli effetti vantaggiosi di questi nuovi metodi, non abbiamo poi una legge illimitata, ferma, permanente, che permette la libera estrazione de' cereali. Vi sono dei decreti temporanei che la permettono per un dato corso di anni, e questi sono ancora con anticipazione di tempo accordati. Ciò arreca due danni gravissimi ai cereali; il primo è quello che molti abbandonano questa coltura, o non la perfezionano, perchè la legge non è stabile, e le leggi non istabili non possono mai produrre i vantaggi che danno le permanenti. Da questo proviene che noi mentre abbiamo libero il commercio de' cereali, non ne caviamo vantaggi corrispondenti. Sarebbe assai meglio, a mio parere, che si stabilisse nella legge un dato certo, cioè, che quando il grano giungesse p. e. a ducati 12 il tomolo, ed il grano a ducati 8, allora si proibisse l'estrazione, e come ognuno vedrebbe l'impossibilità di questi prezzi, così ognuno essendo sicuro della non proibizione, si darebbe

a impiegare i suoi capitali per migliorare i campi, le macchine agricole, e adotterebbe i nuovi metodi nella coltura de' grani: quindi aumentando e la quantità e la qualità de' grani, noi saremmo al caso di non temere veruna concorrenza. Ed affinchè non resti più ombra de' vecchi pregiudizii sul libero commercio de' grani, proponerò quattro casi che possono succedere.

- 1.° Carestia interna, e carestia esterna.
- 2.° Carestia interna, ed abbondanza esterna.
- 3.° Abbondanza interna, ed abbondanza esterna.
- 4.° Abbondanza interna, e carestia esterna.

Nel primo caso la libertà del commercio metterà in movimento la massa commerciale de' grani delle nazioni lontane (giacchè le carestie non sono mai universali), e una tal massa si spanderà equabilmente ne' mercati delle nazioni bisognose. Niuna parte o poca di questa massa comparirà ne' mercati di quella fra le nazioni bisognose ove s'invia regolamenti tendenti a tener basso il prezzo, perchè il mercante estero non vuole esporsi al prezzo arbitrario de' governanti. Nè il governo potrà egli far da mercante, perchè non vi è Stato in Europa che possa avere un tesoro in riserva tanto ingente, quanto occorrerebbe in simili circostanze.

Nel secondo vi sarà veramente libertà ed incoraggiamento pei mercanti senza temere alcun sinistro effetto; stante che è della natura del commercio di portare il superfluo ove manca il necessario.

Nel terzo caso i mali sono quasi altrettanto grandi quanto nel caso di carestia. Conviene lasciar libera l'uscita senza pagamento di alcun dazio, e tentare ogni altro mezzo per far salire in una giusta proporzione il prezzo delle derrate.

Nel quarto non è da temersi la libertà, perchè la nostra massa de' grani superflua si andrebbe a riunire alla massa europea in commercio, e si dirigerebbe verso la nazione estera bisognosa, ed essendo una picciola frazione in confronto di quella, dovrebbe limitarsi al prezzo universale comune, e perciò gioverebbe alla nazione bisognosa, senza far danno alla nazione propria; anzi questo sfogo del superfluo le sarebbe utile, rimettendo e rialzando alcun poco i prezzi interni; nè l'incarimento potrebbe andar tant' oltre da mettere la nazione nella situazione di carestia, perchè la massa europea si volgerebbe tosto alla medesima, e farebbe ritornare i prezzi al giusto universale livello. Se l'estrazione si volesse proibire, questo non potrebbe fare che introdurre un contrabbando sistematico, il quale produrrebbe più facilmente quegli effetti che si vogliono evitare. Il rimedio sarebbe peggiore del male, perchè si diffonderebbe l'immoralità commerciale, le spese delle finanze si accrescerebbero a danno del popolo, i contrabbandi rovinerebbero gli onesti negozianti, ed a fronte della legge diverrebbero essi col fatto i privati incettatori del genere per l'estero.

Sembrami dimostrato che in qualunque caso di abbondanza o scarsezza reciproca fra le nazioni, la infinita libertà del commercio, anzi che nuocere, riesca sommarmente utile. I governi ed i popoli possono rimanere tranquilli su quest'oggetto di tanta importanza, 1.º per il sistema di agricoltura che oggi regna in Europa, 2.º per il seguente calcolo approssimativo de' grani che oggi sono in circolazione commerciale al di là de' bisogni, pronti ad accorrere dove li richiedono le circostanze.

Danzica estrae per 3,600,000 tomoli napolitani; dalla Polonia per la Vistola si estraggono altri 4,100,000; dal-

l' Italia, sue isole adiacenti e costa d' Africa 12,000,000; dall' America una quantità di farina equivalente a tomoli 9,000,000; dalla Crimea e dall' Egitto circa 15,000,000; non calcolo la Francia e la Spagna, le quali anche sono in caso di fare estrazioni. Da questi dati raccolti da varii calcoli, sebbene variabili, si può contare che la quantità commerciale-circolante nei mari dell' Europa sia di 43,700,000 tomoli napoletani, pronti sempre ad accorrere alla dimanda del commercio.

Il secondo mezzo da indicarsi, per non temere la concorrenza delle granaglie del Mar Nero ne' pubblici mercati, è quello di rendere facili le comunicazioni interne: allora si otterrebbe somma economia ne' trasporti, e le granaglie di tutti i punti de' due regni sarebbero messe in circolazione. In una mia relazione fatta in Parigi nel luglio 1827 feci osservare come l' Inghilterra avesse provveduto in questo ramo di pubblica utilità, e che questa somma facilità d' interne comunicazioni fosse una delle cause della prosperità di quella contrada; come la Francia calcasse le stesse orme; e come la Spagna nelle cause di sua decadenza potesse annoverar come prima quella di non avere facili comunicazioni interne. Comprendo benissimo che il tesoro di nessuna nazione di Europa è nello stato di costruire tutte le strade del proprio territorio; ma per la costruzione delle stesse non son necessarii gli sforzi generosi del tesoro. Imitando gl' Inglesi, i Tedeschi, i Francesi, gli Olandesi, gli Americani del Nord, il governo non deve se non permettere che le compagnie de' particolari ne facciano la costruzione, e nelle attuali circostanze se ne otterrebbero tre vantaggi: il 1.° sarebbe quello di ottenere effettivamente la costruzione delle strade; il 2.° di porre in circolazione una considerabile massa di capitali,

e si non ignora che l' aumento dei capitali in circolazione equivale ad aumento di consumazione, in conseguenza è accrescimento di produzione; il 3.º poi consisterebbe nel dar lavoro ad una quantità d' individui che ne son privi.

Finalmente l' ultimo passo che dovrebbe fare il governo per la prosperità de' due regni uniti e per non temere la concorrenza delle granaglie, nè del Mar Nero, nè della Vistola, nè dell' America, sarebbe quello d' incoraggiare sempre più il nostro commercio. È impossibile, dice il signor Malan, far fiorire l' agricoltura dove manca il commercio: fate fiorire il commercio, e vedrete ristabilita tosto l' agricoltura. In effetti si videro in Inghilterra prima i porti ed il mare coperti di navi, che le campagne di messi ed armenti. La Toscana prima di essere il paese d' Italia meglio coltivato aprì agli esteri il porto di Livorno. Pisa, Siena e Firenze nell' epoca fortunata del secolo decimoquinto furono commercianti. Il commercio può dunque accrescersi anche senza l' ajuto dell' agricoltura, quando al contrario questa non può progredire senza l' ajuto di quello.

Ferdinando Lucchesi.

OSSEVAZIONE.

Con vera compiacenza osserviamo che il sig. Marchese Ferdinando Lucchesi concorre con noi nel dissipare il timor panico eccitato in Italia dalla concorrenza del frumento russo non ha molto improvvisamente comparso nei nostri porti. In questi Annali, avendo noi riferito la storia dell' origine di questa improvvisata coltura, ci venne fatto di conoscere che puramente fattizia e transitoria ne fu la cagione. Rammentare difatti conviene, come su già annotato

in questi Annali, che Caterina II Imperatrice di Russia, bramando di vedere prontamente sorgere abitazioni e borgate, concedette ai signori possidenti di boschi di tagliarne gli alberi e convertirli in fabbricati. Ma essi, abusando della imperiale concessione, fecero grandi tagli di detti boschi, mandando a venderne la legna nei porti del Baltico. Avvertito il governo di questo abuso, proibì i tagli successivi e ordinò che i terreni disboscati fossero seminati a frumento.

Da questa esposizione di fatto, era chiaro il vedere che la coltura del frumento russo improvvisamente comparso non era effetto del naturale, lento e continuo progresso dell'incivillimento nazionale, ma che la sua radice era fattizia e transitoria. Dicesi anche transitoria, perchè, come fu avvertito da noi in detti Annali, crescendo a bel bello la popolazione avrebbe sicuramente abbisognato del frumento per sussistere, talchè il sempre crescente consumo interno avrebbe successivamente diminuiti il superfluo da trasmettersi nei porti stranieri. D'altronde poi la forza riproduttiva del Settentrione non è per sè tale da potere lottare colla fecondità del suolo italiano, talchè alla fine dei conti la Russia dovrà essere contenta se avrà quanto basta per la sua sussistenza.

Saviamente poi l'illustre Autore ha avvertito che la qualità del frumento russo non può sostenere la concorrenza dell'italiano, e specialmente del celebrato della Puglia. Dai saggi del frumento russo che noi abbiamo potuto esplorare, risulta che quel grano che resiste alla navigazione presenta un aspetto meschino, raggrinzato, di sapore ingrato, ed a poca farina unisce molta crusca. Ciò deriva dall'uso introdotto in certi paesi di colà fare scoccare il grano in certi forni di terra, ponendosi sotto il

fuora, onde così prevenire la corruzione del grano, come fu già annotato in questi Annali.

Per la qual cosa in ultimo risulta che il grano russo, nè per la sua qualità naturale, nè per la sua coltivata coltura potrà sostenere la concorrenza del grano italiano, talchè deve cessare qualunque timore eccitato da una vaga fantasia da alcuni economisti. Durante i tempi prosperi i grani italiani otterranno sempre la preferenza. In caso poi di carestia, se per avventura la Russia somministrasse un superfluo, esso offrirebbe all'Italia un so-
lievo alla carestia medesima.

Romagnosi.

*Viaggio alle coste del nord-est della China
sopra la nave Lord Amherst.*

*Compendio dei documenti relativi al commercio con la China,
pubblicato per ordine della Camera dei Comuni in Inghilterra.*

Era principale scopo di questo viaggio tentare, se i porti settentrionali della China potessero divenire accessibili al commercio britannico, e se ad onta delle severe e costanti proibizioni del governo cinese, gli abitanti e le autorità locali inclinassero a favorire una tale impresa. Quindi fu allestita a Calcutta la nave *Amherst*, la di cui direzione venne affidata al signor Hugh Hamilton Lindsay, accompagnato dall'ecclesiastico Gutzlaff. Raccomandava caldamente il governo inglese di fuggire qualunque contesa con gli abitanti, e d'astenersi da tutto ciò che potesse opporsi ai costumi ed alle istituzioni chinesi, non che di asserire costantemente, essere una tale spedizione diretta

dalla compagnia delle Indie. Il carico della nave consisteva in stoffe comuni, in cotonei, tele, ed in altre merci.

Il bastimento mise la vela il 26 febbrajo 1832, e contrariato dagli opposti venti non giunse che il 30 marzo a *Namo*, ossia *Nan-ngao*, che è discosto 120 miglia da Canton; e che forma i confini di *Kouang-toung*, e di *Fbu-kian*.

Allorché gl'inglesi si avvicinarono alle coste, dovettero, pel tempo burrascoso, gittare frequentemente l'ancora nei punti che parevano più opportuni; ed in queste circostanze alcuni uomini dell'equipaggio si recavano di sovente a terra e percorrevano i vicini luoghi. Allungando queste escursioni, entravano animosi nelle città e chiedevano dell'abitazione del mandarino, al quale manifestavano il motivo della loro visita, e la nazione a cui appartenevano. Era inveterata opinione, che gli stranieri che osassero mettere il piede sul territorio dell'impero celeste, venissero scacciati con violenza, e dovunque ritrovassero un'invincibile ostacolo. Tale opinione fu per avventura la causa, che poche volte si facessero questi tentativi; nulla di meno sono gli stranieri festeggiati dal popolo, che gode di questo nuovo spettacolo. Ma non è simile l'accoglienza dei mandarini, e delle persone rivestite di una qualche autorità, perocchè riguardano con molta ripugnanza i barbari, ed impongono sempre di sollecitare la partenza. Siccome il capitano Lindsay, ed il signor Gutzlaff conoscevano perfettamente la lingua Chinese, poterono con facilità procurarsi un passaggio in mezzo agli infiniti bastimenti che stanziano nel porto. Il moderato e fermo contegno di ambedue, e le vigorose loro istanze terminarono qualunque opposizione dei capi, che dopo le minacce passarono a più moderate risoluzioni. Ma se gli ufficiali ed i magistrati si dimostra-

vano tanto nemici agli inglesi, venivano questi compensati dalla molta urbanità praticata dagli abitanti delle città, e dei villaggi. A *Chin-tseon*, città murata, e posta sulla sinistra sponda del fiume dell'istesso nome, rinvennero un popolo ospitalero, che portò a bordo dell'*Amherst*, dove era stato invitato, una quantità di pesce e di vegetabili.

La prima esplorazione fu fatta al confine di *Kouang-toung*, e di *Fou-kian*, quindi seguendo la direzione nord, giunsero gl'inglesi a *Namo*, isola lunga 14 miglia, e dove ritrovasi la seconda stazione navale di Canton. Quest'isola racchiude due amministrazioni, una di *Kouang-toung*, e l'altra di *Fou-kian*, ed i mandarini di questo luogo furono fra le autorità chinesi, quelli che si opposero maggiormente agli stranieri. — « Molte persone dell'equipaggio, dice il capitano Lindsay, avendo desiderato di essere introdotte in una granca da guerra cinese, ne feci la domanda, che mi fu rifiutata, perchè si asseriva avere l'ammiraglio positivamente proibito qualunque relazione con noi. Vi erano pure in quella spiaggia molte navi mercantili, e passando vicino ad una di esse, vi montammo, invitati dal capitano: ma in brevissimo tempo comparvero tre legni da guerra comandati da tre mandarini, che fecero i più vivi rimproveri al capitano per avere tenuta una comunicazione coi barbari. Ne avvenne una animata concitazione, ma dopo di avere adoperati termini violentissimi, abbassarono il tuono di voce, e si mostrarono persuasi della forza de' nostri ragionamenti. »

Dalla narrazione del capitano si scorge, che gl'inglesi rinvennero costantemente molta ospitalità. Nella provincia di *Kouang-toung* si fece una grande inchiesta di oppio, e la classe meno agiata ricercò alcune tele di co-

tone. La sola derrata di esportazione è lo zucchero, ma enormi essendo i diritti doganali, vi sono a *Namo* frequentissimi contrabbandi.

Dopo di avere percorse le coste della provincia di Canton, giunse la nave inglese il 30 marzo a *Fou-kian*, dove rinvenne un porto che si prolunga 18 miglia nel paese; ed il 2 aprile fu gittata l'ancora vicino alla città di *Emoui* (denominata nel dialetto mandarino *Hia-men*), celebre magazzino del commercio. Questa città sorge sopra una delle più sterili terre dell'impero cinese, e le cose più necessarie alla vita le ritrae costantemente da Formosa, detta il granajo della parte marittima della Cina orientale.

I principali e più ricchi negozianti di tutta la Cina soggiornano in *Emoui*: nulla meno la loro prosperità viene contrariata dalle continue angarie di quel governo, che oltre allontanare gli stranieri moltiplica le gabelle sopra le navi nazionali: quindi molte delle primarie case si sono trasportate a *Chang-hai*, a *Canton*, ed in altri luoghi.

La presenza dell'*Amherst* produsse in quel paese una grande sensazione e nello spazio di una mezz'ora tre compagnie di mandarini spedite dalle diverse autorità superiori, vennero ad ispezionare la qualità del caricamento. Essi si opposero al desiderio degl'inglesi di mettere il piede a terra, ma siccome il capitano Lindsay ed il signor Gutzlaff insistevano con forza, così, dimostrando di cedere alle loro ragioni, esprimevano il dispiacere di non poter accordare questa domanda, perocchè gli ordini che avevano ricevuti non erano tali che si potessero cangiare o modificare.

Partiti i mandarini, accorse un gran numero di persone, e benchè molti agenti della dogana sorvegliassero

onde non fosse di troppo avvicinato il bastimento inglese, pure alcuni poterono conoscere la qualità delle merci, e la nazionalità degli stranieri. Queste favorevoli dimostrazioni suggerirono al capitano Lindsay di spedire di notte tempo un cinese, domestico del signor Gutzlaff, perchè tentasse di aprire co' negozianti una comunicazione clandestina, qualora non si potesse apertamente agire. Al suo ritorno narrò, che l'apparizione del bastimento produsse su la costa il più vivo allarme, che parlavasi con termini molto esagerati delle vive concitazioni che ebbero luogo tra le autorità locali e gl'inglesi, e che tutti asserivano precedere l'*Amherst* una flotta di 20 bastimenti da guerra, che giungeva per vendicare gl'insulti fatti in Canton ai sudditi della Gran Bretagna. Breve errore fu questo, e quando si ebbe la certezza, che la nave straniera era semplicemente mercantile, e carica di derrate e di oggetti fabbricati in Europa, lo spavento generale si dissipò.

Quindi tutti i negozianti nazionali sollecitarono il permesso di poter trattare con gli stranieri, ma le loro domande furono costantemente rigettate dai magistrati, e la severità delle prese precauzioni, impedì qualunque natura di commercio. I frequenti messaggi al bastimento, le notificazioni, ed anco le minacce continuarono molti giorni, ed alcune giunche armate si unirono alla stazione navale per impedire ai *barbari* di mettere il piede a terra. Ma nè le parole, nè le ostili dimostrazioni valsero ad intorbidare le persone dell'equipaggio, che molte penetrarono facilmente nella città, e furono incontrate nel cammino da un gran numero di cittadini. Ne avvenne quindi un proclama del governo, che fu pure comunicato agli inglesi, nel quale imponevasi l'immediata loro partenza, e sicco-

me non vi era dubbio che avessero di buon grado obbedito a questo comando, alcuni mandarini dissero al capitano Lindsay, che se avesse desiderato un'abboccamento con S. E. il *Ti-tou* (capo militare superiore della provincia), gli sarebbe facilmente accordato. Fu accettata l'offerta, ma prima dell'udienza il capitano inglese spedì a questo autorevole personaggio uno scritto per giustificare la natura e l'oggetto della spedizione dell'*Amherst*. Diceva, che il bastimento carico di merci, quantunque mercantile, interessava il governo; che fu armato al Bengala, e che avviandosi al Giappone, dove era diretto, entrò nella baja per ricercare soltanto dell'acqua e dei viveri di cui abbisognava. Aggiungeva, che in luogo di un'amichevole accoglienza, alla quale avevano diritto, furono gl'inglesi trattati ostilmente; che i negozianti della China potevano commerciare ed anco soggiornare nelle colonie inglesi: che la Brettagna era uno dei più potenti Stati di Europa, formidabile la sua marina, ed i confini soggetti alla sua dominazione toccare quelli della China: soggiungeva finalmente, che il britannico monarca, nel mentre accordava a suoi popoli un libero commercio in qualunque parte del globo, ingiungeva di rispettare il diritto delle straniere nazioni, e ch'essi visitando i porti dell'impero celeste non dimenticavano il sovrano suggerimento, ma protestavano solennemente contro ogni specie d'insulto, che non avrebbero giammai sopportato.

Giunta l'ora stabilita i mandarini fecero condurre gli stranieri in un tempio collocato sulla mancina sponda del fiume, e dove succedere doveva una tale conferenza.

« Circa 500 soldati, dice il capitano Lindsay, erano schierati in una sola fila parallela alla riva per farci credere maggiore il loro numero. Questo spettacolo era

« variato dall' immenso popolo riunito sulla sponda del
 « mare, e su le vicine alture. Fummo ricevuti dal *lao-ye*,
 « e da molti mandarini con bottoni di color bianco e
 « d'oro, che ci guidarono in mezzo ai soldati, e c' in-
 « trodussero nella sala principale del tempio, dove sci-
 « mandarini seduti in semicerchio ci aspettavano. In que-
 « ste convegne di grandi personaggi eranvi il *Ti-tou*, il
 « *Tou-ping*, ambidue mandarini militari con bottoni di
 « d'oro; il *Fou-fou*, mandarino civile di sesta classe, e
 « molti altri mandarini militari con bottoni bleu. Traver-
 « sammo un luogo esterno del tempio, pieno di ufficiali
 « vestiti in grande uniforme, ed armati d'arco e giave-
 « lotti.

« Il *Ti-tou* era un vecchio venerabile e di aggrade-
 « vole presenza. Aveva nella mano destra il mio scritto
 « che apostolo ne fece la lettura unitamente al *Fou-fou*
 « che gli sedeva accanto. Aspettando indarno che ci ve-
 « nisse offerto da sedere, dichiarai finalmente all'augusto
 « tribunale, che il nostro carattere non ci permetteva di
 « rimanere più lungamente in piedi; allora ci fecero en-
 « trare in una vicina stanza dove ci diedero del thè e dei
 « rinfreschi. Quindi fummo nuovamente introdotti, ed il
 « *Ti-tou* rivolgendosi a me disse, che i suoi colleghi e
 « lui desideravano di conservare con noi tutta la possi-
 « bile amicizia, che un reciproco interesse univa le due
 « nazioni, ma che non potevano permettere che il nostro
 « bastimento rimanesse più lungamente nel punto dove
 « erasi ancorato perchè le leggi del paese si opponevano
 « solennemente, che quindi conveniva ch'esso si allon-
 « tanasse un poco, e che in seguito ci verrebbe sommi-
 « nistrato gratuitamente tutto ciò di cui abbisoguavamo.
 « Risposi, che i negozianti inglesi non usavano ricevere

» alcuna cosa senza pagamento, che permettendolo sarebbe
 » un avvilire il nostro carattere ed essere considerati quali
 » mendicanti; che tutto ciò che noi chiedevamo si limi-
 » tava al permesso di poter acquistare le cose che ci erano
 » necessarie, e che una tale concessione non potevasi ne-
 » gare ad una nazione colla quale si protestava tanti vin-
 » coli d'amicizia. Il *Ti-tou* pareva disposto in nostro fa-
 » vore, e ci avrebbe certamente accordate tutte quelle agevo-
 » lezze che non si opponevano all'interesse ed all'orgoglio
 » cinese. Ma il *Tsoun-ping*, ch'era di Canton, opinava
 » diversamente, e durante la discussione non dissimulò la
 » sua animosità contro di noi. Fuvvi tra lui ed il signor
 » Gutzlaff una vivissima altercazione in lingua *Fou-kian*;
 » nella quale il mandarino dimenticandosi del suo grado,
 » disse che noi eravamo menzogneri, che la nostra do-
 » manda era una pretesa per nascondere le sinistre nostre
 » intenzioni. Queste parole non spaventarono il Gutzlaff;
 » che rispose con fermezza e molto spirito a tutto ciò
 » ch'era dal suo avversario accampato, e lo ridusse al
 » silenzio. Ma il *Tsoun-ping* in luogo di questi argomenti
 » si abbandonò a un tale trasporto, che sovente il *Ti-tou*
 » fu obbligato d'interporsi per moderare questo furore;
 » che aumentava il riso degli spettatori i quali applaudi-
 » vano alle giudiziose osservazioni del signor Gutzlaff. »

Convinti i mandarini che gl'inglesi avrebbero rifiutata
 qualunque gratuita assistenza, cedettero e promisero di
 somministrare a prezzi moderati tutto ciò che ricercavano.
 Il capitano Lindsay, dopo di avere ringraziato il nobile
 consesso, invitò il *Ti-tou* a recarsi a bordo dell'*Ambersta*,
 ma S. E. non accettò l'offerta, ed il *Tsoun-ping* pren-
 dendo di nuovo la parola, terminò così la conferenza.
 — Io vedo voi ed il vostro bastimento con odio e dis-

sprezzo. = Quindi rivolgendosi al sig. Gutzlaff aggiunse :
 = Quanto a voi, so che siete nativo di questo paese, e so che sotto una mentita veste, siete un traditore ed un servo dei barbari. = Queste parole dovevano certamente lusingare il sig. Gutzlaff, perocchè dimostravano quanto fosse profondo nella lingua chinese.

Nulla di meno, per quanto dispiacevole fosse questa conferenza, il risultamento fu della massima utilità, poichè s' accorsero gl' inglesi quanto le autorità della China sieno facili agli accomodamenti, e a decampare dalla loro ostinazione e dalle leggi quando rinveengano un contegno forte e risoluto. Quindi il Lindsay approfittò in seguito dell' acquistata esperienza, e tanto più si confermò in questa sua opinione, che usando della massima fermezza, non rinvenne alcun ostacolo in tutte quelle operazioni di commercio, che, quantunque di poca considerazione, ebbe tentate. Soggiornò sei giorni in Emoui, nei quali unito ad alcuni compagni visitò il paese accompagnato dai soldati e dai mandarini, che asserivano di farlo perchè non fossero dal popolo insultati. Inutile certamente era una tale precauzione, e le autorità stesse non l'ignoravano, perocchè mostrando gl' inglesi la massima confidenza, passeggiavano disarmati. Questa disposizione amichevole degli abitanti fa sperare che potrà un giorno facilmente sussistere una reciproca corrispondenza tra la China e l'Europa, e distruggersi quell' antipatia che conservano i Chinesi contro i popoli che non sono nati nell' impero celeste. Un breve trattato fu pubblicato in lingua chinese dal signor Marjoribanks per essere sparso su queste coste, e contiene tutto ciò che può far conoscere l' Inghilterra e la sua potenza; parla con modi civili dell' imperatore e del governo chinese, e sviluppa la comune utilità che potrebbe

nascere dall'intima relazione fra queste due nazioni. Prima di partire il capitano Lindsay dispensò un gran numero di esemplari, ma un tale tentativo, qualora rimanga isolato, non può certamente somministrare que' vantaggi, che nascerebbero dall'energico appoggio dei governi.

Nel 7 aprile gl'inglesi si allontanarono da Emoui, e nel giorno appresso il governò pubblicò un ordine, nel quale asseriva che la flotta imperiale aveva scacciato il bastimento dei barbari. Egli è vero che 12 vascelli da guerra seguirono l'*Amherst*, e che alla distanza di oltre 10 miglia fecero risuonare molti colpi di cannone, ma questa fu una ciarlataneria cinese. Seguendo la direzione di *Fou-tcheou-fou* giunsero nelle isole Pescatrici (*Pheng-hou*) dove trovarono eccellenti porti; quindi nuovamente incamminandosi, pervennero in un luogo di sterilissimo aspetto denominato *Wou-teon-kiang*, dove ebbero una gentile accoglienza. Mancando questo paese di mandarini, molti abitanti promisero al capitano di recarsi a bordo dell'*Amherst* per fare degli acquisti o dei cambi, ma dopo due giorni d'inutile aspettazione il bastimento si diresse lungo lo stretto canale che divide l'isola *Hai-tan* dal continente. In questa spiaggia gl'inglesi ebbero un colloquio molto singolare col mandarino, governatore e ammiraglio di quel distretto.

« Questo mandarino, dice Lindsay, chiamavasi *Quantsjin*, il di cui paese natale era *Aiang-chan*, ed aveva per corso di 20 anni soggiornato nelle vicinanze di Macao, dove concorrevano frequentemente gli stranieri. Fu ricevuto col massimo riguardo a bordo della nave, e si onorò col saluto di tre colpi di cannone; ma l'idea che si era formata di tutto ciò che non apparteneva agli usi cinesi, pareva che gli avesse suggerito essere inutile qua-

lunque benevolenza con noi. Cominciò l'abbozzamento affastellando un gran numero di questioni senza permetterne le risposte. -- Donde venite? A qual nazione appartenete? Quali affari vi conducono in questi paesi? Vi comando che partiate immediatamente etc. Aveva il capitano inglese incominciate appena alcune spiegazioni, che il mandarino si rivolse al Gutzlaff, e gli disse: — voi siete della China. — Essendo negativa la risposta, soggiunse: — levatevi il cappello, acciocchè io possa assicurarmi se avete portata una lunga capigliatura; e dopo di avere diligentemente osservato, continuò: — no, m' accorgo che siete Portoghese. — Gli fu risposto dal capitano Lindsay che il bastimento era inglese; ma egli rifiutando di prestar fede, aggiunse: — io feci un lungo soggiorno a Macao, e conobbi tutti gli usi dei barbari: la vostra nave è di Macao. Tale insistenza obbligò il capitano a dichiarare non essere gl'inglesi menzogneri, e che ad onta di tutto ciò che aveva potuto vedere e conoscere a Macao, la nave e l'equipaggio appartenevano alla Gran Britannia. Quindi prendendo un lapis scrisse sopra una carta queste parole *Ja-ying-koue* (la Grande Bretagna) è nostra patria. Il mandarino dopo di aver letto, gridò ad alta voce, e con uno sprezzante sorriso: « Bestialità! . . . la grande nazione inglese! . . . dovrete chiamarla piuttosto la piccola nazione; . . . voi mi narrate delle favole. » Fino a quel punto il capitano si era contenuto nei limiti della moderazione, ma questa nuova insolenza lo costrinse a rispondergli con forza, e strappandogli dalle mani la carta che continuava a riguardare con aria sardonica, lo prese per un braccio e gli disse: « Giacchè veniste sul mio bastimento solo per insultare la mia patria, i miei compagni, e me, partite immediatamente; » ed era

già sul punto di aggiungere gli atti alle parole, ma S. E. accorgendosi che si era lasciato di troppo trasportare, volle giustificarsi: « Scusatemi, riprese non senza qualche timore, scusatemi, io non ho creduto di offendervi. Voi pure conoscete il *Ta-si-yang* ed il *Leaon-si-yang*, (egli è sotto questi due nomi che i Chinesi chiamano il Portogallo ed il Goa:) ebbene io credo egualmente all'esistenza di *Ta-ying-koue*, e di *Siuo-ying-koue*. Confesso il mio errore, e vi prego di obbliarlo. » Questa ingegnosa ritrattazione fu accompagnata da atti di umiltà, ed il mandarino fece succedere alla molta insolenza molta vigliaccheria. Si fermò lungamente ancora, ed i suoi modi divennero così strani, che ci siamo accorti non essere la sua testa perfettamente sana; la quale cosa ci venne assicurata dagli ufficiali del suo seguito, che ci manifestarono molto rincrescimento per la condotta del loro capo. Egli è uno dei pochissimi esempi d'inurbanità e rozzezza che ci siano avvenuti, perocchè i mandarini sono generalmente dignitosi ed onesti.

L'equipaggio soggiornò ancora qualche giorno nel paese, e si pose in comunicazione con gli abitanti, che furono molto ritenuti, essendo questa la prima volta che vedevano gli Europei. Non molto dopo alcuni inglesi salparono il canale che conduce alla città capitale di *Fou-tcheow-fou*, residenza del governatore delle due provincie *Fou-kian*, e *Tché-kiang*. Mandò il capitano uno scritto a questo magistrato, onde prevenirlo dell'arrivo dell'*Amberst*, e nel quale faceva l'enumerazione di tutte le merci, ed esprimeva il desiderio di ottenere il permesso di esitarle, o di fare un cambio col thè, che seppe essere in questo paese di eccellente qualità. Lo scritto fu recato nelle mani di S. E. il 21 aprile, ed il bastimento entrò nella baja il medesimo giorno, e gittò l'ancora vicino all'isola deno-

minata *Hou-kiang*. Spinti dalla curiosità, appena ebbero veduti gl'inglesi, accorsero gli abitanti in così gran numero, che si rese necessario il tendere una corda a traverso del ponte per impedirne il passaggio. Qui pure, come negli altri paesi percorsi, fu esposto sul bastimento un cartello nel quale si diceva, che si sarebbero somministrati gratuitamente i soccorsi della medicina a tutti quelli che ne avessero bisogno. Sono i Chinesi molto persuasi dei medici stranieri, e dimostrarono la loro gratitudine per questa filantropica e politica offerta. Due capi di famiglia, che si trattenero lungamente sull'*Amherst*, invitarono nell'istesso giorno alcune persone dell'equipaggio a discendere a terra, ed a visitare il loro paese. Accettarono l'invito il capitano Lindsay ed il signor Gutzlaff, che furono benignamente accolti dai loro ospiti. — « Dopo un lungo passeggio, dice il capitano, noi volevamo ritornare al nostro bastimento, ma fummo trattenuti da questi nuovi amici, che ci pregarono a non lasciarli così tosto, ed accettare una refezione che ci avevano appositamente preparata. Quantunque il sole fosse vicino al tramonto, non fu possibile rifiutare una tale offerta: essi ci condussero in una grande sala, destinata ai pubblici convegni, dove ritrovammo un eccellente banchetto. I nostri ospiti non vollero sedere, e stettero in piedi per servirci, e per impedire l'ingresso alla folla che riempiva l'appartamento. Questo racconto è per se stesso di poca importanza, nè ha che una piccola correlazione coll'interessante oggetto del nostro viaggio, ma lo rammentai per dare una prova certa della favorevole disposizione degli abitanti, che furono sempre eguali verso di noi in tutto il tempo che abbiamo soggiornato in quel paese. »

(*Sarà continuato*).

Morte di Riccardo Lander.

Nel *Globe and Traveller* leggesi il seguente estratto d'una lettera dall' isola di *Fernando-Po*, in data del 6 febbraio 1834.

„ Vi recherà certamente dispiacere la notizia della morte di Riccardo Lander, che da qualche settimana abbandonata avea questa residenza ponendosi sul cuttero della Compagnia, il *Craven*, e seco conducendo una gran nave che io data aveagli a nolo per questo medesimo viaggio. Al suo giugnere a Rio Nun, abbandonò il cuttero, e risalì sul fiume nella suddetta nave. Egli avea mercanzie pel valore di circa 400 lire sterline: il suo progetto era di raggiugnere il battello a vapore, da lui già da alcune settimane spedito innanzi, e di tosto approdare ad una piccola isola che comperata avea dal Re, a 300 miglia geogr. più sopra, dove teneva il suo magazzino. Già scorso avea oltre a 100 miglia risalendo con difficoltà la corrente. Egli ed il suo equipaggio godevano buona salute: però traevano la nave a braccia lungo la riva, quando sorpresi furono da una fucilata proveniente da una delle vicine macchie. Tre uomini caddero morti, e quattro furono feriti. Tra questi era il sig. Lander. La nave era accompagnata da un canotto; ed all' istante in cui vennero assaliti, essa trovavasi arenata: per salvarsi furono perciò costretti a saltare nel canotto, e darsi alla più precipitosa fuga. Ma immediatamente inseguiti da cinque o sei canotti da guerra pieni d' uomini, ebbero a sostenere un fuoco per cinque ore sino alla notte, al sovraggiugnere della quale si sottrassero alla vista degli assalitori. Giunsero a *Fernando-Po* il 27 dello scorso mese. Il sig. Lander cessò di vivere questa mattina. Egli due giorni prima scritto aveami pregandomi di prendere cura de' battelli e delle mercanzie appartenenti alla Compagnia commerciale dell' interno dell' Africa, ciò che di fatto eseguii. Il signor Lander mi disse che i canotti erano di Bonny, di Brass

e di Benin; e queste circostanze mi fanno credere che alcuni de' negozianti di schiavi, od anche altri Europei non siano stranieri a quest' assassinio. Le carte e le vesti del sig. Lander furono tutte perdute. » (*Fin qui la lettera*).

» Il 2 maggio nella Camera de' Comuni d' Inghilterra ci ebbe discussione intorno a tal funesto avvenimento. Il ministro su di ciò interrogato rispose che il governo non conosceva altre particolarità da quelle che state erano trasmesse per una lettera privata. »

I quotidiani giornali, tanto di Parigi quanto di Londra, pubblicarono varie particolari notizie sull'ultima spedizione di Riccardo Lander in Africa. « Avendo noi letto (così gli editori de' *Nouv. Annales Voy.*, mai 1834) con attenzione tali documenti, trovammo diverse circostanze sì fattamente contraddittorie, che non ci avea mezzo alcuno di farle insieme concordare, e nè meno di offerirne una ragionevole spiegazione, essend' esse in manifesta opposizione colla carta del corso del *Kouarra* da *Boussa* sino alla sua imboccatura nel golfo di Guinea. . . . Noi l'anno scorso andavamo di già esponendo i nostri timori sull'esito di questo viaggio del Lander (1). I voti che noi facemmo per la salvezza di sì interessante ed intrepido giovane non furono esauditi: egli cadde vittima del suo generoso intraprendimento. »

Gli stessi editori così fannosi quindi ad epilogare ciò che negli antecedenti anni riferito aveano intorno a questo celebre viaggiatore (2). « Riccardo Lander nacque a Truro nella contea di Cornovaglia l'8 del febbrajo 1804, di modo che all'epoca della sua morte già stava per toccare l'anno trentesimo. Sinò dalla sua più tenera giovinezza recato erasi a San-Domingo; dove si trattenne per qualche tempo: viaggiò poi nel sud dell' Africa, dalla città del Capo sino alla più lontana estremità della colonia, verso il nord,

(1) *Bibl. Ital.* t. 71, pag. 123, e t. 73, pag. 347.

(2) Veggansi pure gli articoli della *Bibl. Ital.* intorno al *Giornale d'una spedizione*, ecc., dello stesso Lander, t. 68, pag. 56, e t. 69, pag. 72.

passando per l'interno paese. Egli solo sopravvisse a coloro che accompagnato avevano l'infelice Clapperton nell'interno dall'Africa, ed ebbe la fortuna di ritornare, benchè solo e senza mezzi di difesa, da *Sacatou*, nell'*Haussa* a *Badagry* sulla costa del golfo di Guinea; viaggio lungo, difficile e pericoloso, a traverso di paesi abitati da un gran numero di tribù differenti, dalle quali ben lungi dal ricevere la più piccola umiliazione, fu il più delle volte trattato con bontà e con maniere generose. — Nel secondo viaggio, ch'ei fece col fratello suo Giovanni Lander, scoprì l'imboccatura del *Kouarra* (Niger), e fece conoscere i paesi, pei quali passa il fiume da *Boussa* sino al mare. — Egli è morto nel terzo suo intraprendimento.

(*Dalla Biblioteca Italiana*).

Origine delle figure fantastiche.

Allorchè alla prima impressione prodottaci dalla vista de' grandiosi edifici del medio evo, succede un attento esame degli ornati, delle statue e delle sculture, restiamo presi da meraviglia nel rinvenire mostruose figure che sembrano evocate dall'inferno: lubrici satiri con piedi caprini, scorpioni, larve, chimere, salamandre, dragoni alati, dalle cui immense gole scaturisce l'acqua della grondaja, scimie aggrappate nella sommità dei pilastri che braveggiano la gente con le contorsioni e la cinica attitudine; e pani schifosi che scherzano nei fogliami delle cornici, o nell'arco delle finestre; finalmente esseri bizzarri e fantastici mezzo uomini, mezzo animali, come gli vede un' ammalato tormentato dall'incubo. Siccome scandalosa e ributtante contraddizione pareva l'ospitalità accordata a tali esseri nei luoghi santi, così ci pare opportuno di tentarne la spiegazione. Il cristianesimo quando ebbe ad adottare la grande famiglia dei Gentili dovette imitare quelle tradizioni che modificate potevano accomodarsi alla sua dottrina ed al suo culto. Roma non aboliva mai i Numi delle vinte na-

zioni; raccolti ne' suoi templi, divenivano vassalli di Giove Capitolino. La chiesa trionfando degli Dei che adoravano le pagane nazioni, offerse ad essi un asilo, l'Inferno: gli spogliò degli altari e dei nomi, e li chiamò demoni. La vita a cui li condannava era bensì vita d'obbrobrio e tormento, e questa qualunque loro esistenza era più gradita agli antichi adoratori, che più volentieri odiavano queste Divinità vinte da un nuovo Iddio, di quello che negarle e ritenerle semplici illusioni spoglie di verità. Quindi cocchi le innumerevoli legioni di demoni che popolarono il mondo all'epoca dei primi cristiani. Gli apologisti ed i martiri insultavano e provocavano Satana e Belzebut nella persona di Giove, di Mercurio ed in quella degli altri banditi dall'Olimpo, che le passioni tutte ed i vizj si dividevano. Gli Spiriti delle tenebre, sotto mille variate forme, assediavano con terrori e seduzioni i solitarij. Mandando spaventosi raggiti dalle cavità delle piramidi, si scagliavano quindi con violenza contro le celle degli anacoreti. Anche le opache foreste del Nord, come ci narrano le popolari tradizioni del medio evo, avevano visioni e spaventi. Quindi, il tempio, simbolo materiale della cristiana società; il tempio che rammenta le lotte e i trionfi della Chiesa; il tempio che offre la memoria delle disavventure e gl'inni della vittoria, il segnale del nemico e le armi per guerreggiarlo; il tempio poteva egli dimenticarsi di Satanasso e delle sue legioni? Per imprimere il segnale del vizio ed il marchio dell'iniquità, dovea l'artista inventare mostruose forme e bizzarre combinazioni. Perciò incatenati nelle torri o nell'arcata delle porte, conficcati alle colonne della basilica si vedranno gli Spiriti dell'abisso sogghignare, e le loro teste saranno schiacciate dai piedi dei martiri e dei confessori le cui statue s'innalzeranno sopra di essi. Per convincersi maggiormente della verità di queste intenzioni, basta rammentare che gli esorcismi posti in opera nel battesimo ed in altri riti erano pur quelli che si usavano nella dedizione delle chiese.

Nè questi soltanto erano i nemici dell'uomo che ama-

metteva il medio evo; eranyi degli esseri mezzo angeli mezzo demoni d'un carattere più bizzarro che cattivo. Capricciose incantatrici la cui magia verga era inoperosa solo nei santi eremiti e per i veri servi di Dio; maliziosi Folletti, che facendo svolazzare sulle maremme erronei fuochi, ingannavano il viaggiatore che ommetteva di segnarsi prima di porsi in catamine; nani grigi o gialli, piccoli vecchi con barba argentata che battévano il ferro a caldo nei loro sotterranei palagi, o danzavano nelle ore notturne attorno ad una sorgente; finalmente Genj di foresta, di montagne e di acque. La Chiesa, senza compromettere la fede delle popolari superstizioni, poteva nel suo culto esterno ammettere una parte di questa poesia, quindi personificò gli elementi e le occulte potenze dalla natura, collocando nei templi quelle figure che l'immaginazione e lo scalpello dell'artista creava. Nè certamente con altra intenzione si debbono spiegare i grotteschi nani, le salamandre il di cui elemento è il fuoco, i Folletti che sembrano sospesi sulle ale dei venti, le teste coronate di piante acquatiche, come le Nereidi, e tutte le persone munite di ali e di una squamosa armatura.

Diversa interpretazione devesi ad alcune figure mezzo uomini mezzo animali. Molte racchiudono una satira, come quelle delle cattedrali contro i monaci delle chiese abbaziali contro il clero secolare. Eravi ne' due corpi della sacerdotale milizia rivalità di privilegi, e spesso permuta di insulti e di odj. Sovente le guerre erano delineate con satirici disegni, che si rinvengono anche oggi nelle imposte delle antiche chiese. La malizia, ch'è il più vecchio ed il più innocente degli umani peccati, è spesso un difetto nazionale e popolare. (*Memoriale Enciclopedico. N. 39. Marzo 1834, Pag. 73-74.*)

Il sarcofago d' Alessandro.

Nella seduta della Società letteraria di Londra del 4 dicembre 1833 fu letta una memoria del sig. C. Tomlinson sopra

il nome reale ed i titoli inscritti sul sarcofago del Museo britannico, denominato comunemente *tomba d' Alessandro*. Era da molto tempo combattuta l'opinione del sig. Ed. Clarke, che supponeva questo sepolcro d' Alessandro il Grande, e prevalse l'opinione che in origine racchiudesse uno degli antichi Faraoni. Ma esaminando attentamente gli ornamenti scolpiti sulla tomba, non che su gli altri monumenti che vi erano annessi, e che furono dalla società pubblicati, non esita il signor Tomlinson a credere che il nome di questo fosse Horus, ossia Hor, e lo colloca fra gli originari re Parti, o Bubasti Greci della vigesima seconda dinastia, nella quale figura come immediato successore di Shishouk primo. Quindi questo sepolcro deve datare dalla metà del X secolo avanti l'era cristiana. Il sig. T. mise in luce molte difficoltà, che furono fino ad ora dai gerologisti ignorate, come l'iscrizione nella quale questo re è denominato *vincitore del paese di Heb*, e quella che riguarda il suo pronome e che scorgesi sul monumento. È opinione dell' autore, non che del signor Rossellini ch' Heb signifi- chi *il grande*. Quest'ultimo archeologo chiama questo principe *figlio di Neith*, ma il signor T. lo denomina *figlio di Pacht*, divinità tutelare della città di Bubaste, e dei re di questa dinastia. Le lunghe iscrizioni geroglifiche interne ed esterne di questa tomba sono relative alle cerimonie funebri degli Egizi ed alla particolare loro opinione sulla trasnigrazione delle anime dei loro re. (*Mem. N. 39 Mars 1834, pag. 74.*)

Passeggiata nell' Himalaya.

Nel mese di aprile del 1827 il capitano C. Johnson giunse alla città di Hurdwar celebre pe' suoi mercati, e vicino alla quale il Bagerutty e Alacnunda si uniscono per formare il Gange e scorrere la pianura. Abbandonando questa città ed attraversando la valle di Deyrah, questo viaggiatore sorpassò tutte le piccole montagne che compongono l'Himalaya (Himmaleh degli Indiani); quindi lasciando

Bagerutty traversò il Jumna a Catnaur. A Jumnotri visitò le calde sorgenti situate 10,840 piedi al di sopra del mare, le quali furono considerate da Hodgson, e Fraser come la fonte dell' Jumna. Nulla meno dopo di avere attraversato una grande quantità di neve, che copriva per un miglio il cammino, Johnson si ritrovò improvvisamente in un burrone di un' elevazione di 11,2000 piedi, quivi fu arrestato da un muro alto cinquanta piedi, dal quale filtrava un piccolo fil d'acqua. Anche in questo luogo la montagna s'alza per 4,000 e più piedi, per cui dovette retrocedere verso il sud, nuovamente guadare il Jumna a Thsun, quindi, traversato il Pabur, ascendere il burrone, da dove ha sorgente questo fiume, e soltanto dopo molte tortuosità, salite e discese, poté con difficoltà superare la grande catena nevosa d'Himalaya 15,000 piedi al di sopra del mare. Quivi osservò uno dei più imponenti giuochi d'acqua originato dalla riunione di più ruscelli, i quali cadendo dall'alto e formando due magnifiche cascate d'acqua, scorrono fino al Pabur. La prima caduta è più elevata, e ad una certa altezza l'acqua è una massa compatta che imbianchisce e si tramuta in leggerissima schiuma, che percuotendo mollemente un piano, scorre con gigantesca mole lo spazio di un mezzo miglio, e quindi ritornando umile, e dimostrando appena uno strato liquido, si precipita, unita alla seconda caduta, nel letto del Pabur. La totale cascata è di 1500 piedi. Continuando il signor Johnson il suo cammino traversò la valle di Sutelej e guadò a Poari questo fiume largo ottanta metri, il di cui corso è profondo, rapido e pericoloso pei molti suoi vortici. Sulla destra riva il paese è chiamato dagli Indiani Kurawur, e Budh Mooluk dai vicini. È il confine e non una provincia del Thibet: il livello dove si coltiva la vite è di 6,000 piedi al di sopra del mare. Quindi rimontando nuovamente fino a 9,000 piedi si rinviene la grande città di Kanum posta sopra un piano contornato da bellissime coltivazioni: vi è un tempio a Lama, ed una buona biblioteca. In questo luogo fece la sua dimora il celebre inglese C. Kosroc. (*Mem. N. 39 Mars 1834, pag. 86*).

BOLLETTINO
 DI NOTIZIE STATISTICHE ED ECONOMICHE
 ITALIANE E STRANIERE.

FASCICOLI DI LUGLIO ED AGOSTO 1834.

Bollettino Statistico Italiano.

XXIX. — *Progetto di stabilire una strada di ferro da Arona a Genova ed a Torino.*

Una società, composta dei signori Conte De Monthiers, Duca d'Esseguac, Gaultiard, Grefaldy e Colange, presentò a Sua Maestà il Re di Sardegna un progetto per stabilire una strada di ferro che partendo da Arona andrebbe a finire a Genova, con un tronco di comunicazione colla medesima da Casale a Torino.

Di tutte le varie specie di strade di ferro sinora messe in opera, quella a ruote strette, così chiamata perchè le barre di ferro formanti la strada sono strette e molto grosse, è giudicata la più conveniente. Si vorrebbe far uso di barre di ferro lavorato, giacchè quelle di ferro fuso hanno minore elasticità, e sono più facili a rompersi. Le prime presentano d'altronde il vantaggio d'aver una maggiore lunghezza, non essendo quelle di ferro fuso ordinariamente più lunghe di 1 metro ad 1 1/2, mentre quella che gli Intraprenditori intendono di mettere in opera, avranno metri 4, 60 di lunghezza. Se il peso è troppo forte, la barra di ferro fuso si rompe, e quella in ferro lavorato si piega e prende una curva, la quale per nulla arresta la circolazione.

Si crede impossibile il presentare un piano minuto dei lavori, il quale indichi il cammino che la strada dovrà percorrere, perchè se alle strade comuni si può dare un pendio di 10 a 70 millimetri per metro,

ANNALI. *Statistica*, vol. XLII.

in quelle di ferro non deve queste oltrepassare i 10. Tuttavia si calcola che lo spazio il quale dovrebbe questa strada percorrere sia

da Arona a Novara	36,000
Novara Vercelli	21,140
Vercelli Casale	21,910
Casale Alessandria	31,530
Alessandria Novi	24,960
Novi Genova	59,950
Tronco da Casale a Torino	69,420

Si calcolano inoltre di più. 4,090 per gli sviluppi che si dovranno dare, per cui il totale sarà di

metri 270,000

Ecco in qual modo venne calcolata la spesa.

Li 270,000 m. di lunghezza danno metri quadrati	3,240,000
Terreno nei luoghi di caricamento e di scaricamento, per le case d' amministrazione, dei cantonieri, ecc.	260,000

Totale metri quadrati . 3,500,000

ossia 350 ectari a lire 4000 ciascuno, ossia a 0,40 cent. il metro quadrato lir. 1,400,000

La lunghezza del terreno senza aspetto di scogli, è di 220,000 metri. Supposto che si rimuovano 10 metri cubi di terra per ogni metro di lunghezza, si avrà 2,200,000 metri cubi, i quali in ragione di 0,75 cent. danno lir. 1,650,000

Ponte di legno sull' Argogna	60,000
Sesia	100,000
Po	200,000
Tanaro	200,000
Bormida	140,000
Dora Baltea	150,000
Orco	50,000
Malone	50,000
Stura	120,000
Dora	60,000

Ponticelli ed acquidotti 400,000

Muri di sostegno 600,000

Perforazione di 10,000 metri di lunghezza, a lir. 500 per metro, avuto riguardo agl' intavolati, ed alle vòlte richieste dalla qualità della roccia 5,000,000

Somma di rapporto . 7,780,000

Somma rapportata . 7,780,000

Scavamento di 30 pozzi per attivare i lavori, di 100 metri di profondità, prendendo il termine medio di 3,000 di lunghezza, a lir. 200 per ciascuno 600,000

La lunghezza della strada da sviluppare ove vi sono scogli è di 40,000. Ammettendo che siasi obbligato di estrarre 15 metri cubi di materiale per ogni metro di lunghezza, si avrà 600,000 metri cubi, i quali a lir. 2 per ciascuno, danno . . . 1,200,000

La lunghezza della linea, compresevi le diramazioni necessarie ai punti di carico e di scarico, o per deviazione, essendo di 290,000 metri, sarà necessario per quattro file di *liste (rails)* 1,600,000 di lunghezza. Ogni lista essendo lunga in. 4,60, ve ne vorranno 252,174; ciascuno dei quali pesando 60 chilogrammi, si avrà il peso di 15,130,440 chilogrammi, i quali in ragione di lir. 40 per ogni 100 chilogrammi, costeranno . 6,052,176

Ogni lista richiede cinque traverse di ferro fuso per sostegno; ciò che dà 1,260,870 traverse, ciascuna delle quali pesando 4 chilogrammi, faranno il totale peso di 5,043,840 chilogrammi che a ragione di lir. 38 per 100 chilogrammi, faranno 1,916,522

Dadi di pietra 1,260,270 a lir. 2,50 l'uno, avuto riguardo a quelli che si troveranno negli Appennini, ed al trasporto sulle strade provvisionali delle strade di ferro 3,152,175

Si calcolano solo 500,000 pezzi di legnami, avuto riguardo alle parti dello scoglio dove non se ne collocherà, per mettere in luogo provvisionalmente le liste a 0,75 centesimi per ciascuno 300,200

Per mettere in sito i 1,260,870 dadi di sasso in ragione di lir. 0,40 per ciascuno 504,348

Caviglie e cunei pei medesimi 441,779

Materiali

1,500. Wagons a	lir.	400	600,000	}
20. Macchine locomotive		12,000	240,000	
30. Vetture pei viaggiatori		1,500	45,000	
10. Bilance a ponte		4,000	40,000	
10. Argani		5,000	50,000	

Cassa

2. Per l'amministrazione		40,000	80,000	}
10. Pei Ricevitori		20,000	200,000	
30. Pei Cantonieri		4,000	120,000	

Somma di rapporto . 25,825,000

Spese non prevedute calcolate al 7 per o/o su questa somma	1,772,750
	<u>27,897,750</u>
Spese per la Direzione dei lavori calcolate al 5 per o/o	1,354,887
	<u>28,452,637</u>
I pagamenti facendosi solo per decimi, pendente il corso dei lavori, che si suppone dover durare sei anni, si porta l'interesse di anni 3 al 4 per o/o	3,424,316
	<u>31,868,953</u>
Si aggiunge per fare un numero tondo	133,047
	<u>Totale generale lir. 32,000,000</u>

Verrebbe pertanto questa strada a costare lir. 118,52 per metro. Il pendio sarebbe generalmente poco sensibile fino all'uscita della galleria della Scrivia, ove potrebbe ascendere a dieci millimetri per metro. Gli autori del progetto avevano già dimostrato che per lo stabilimento di una strada di ferro non si può prendere per base la spesa fatta per questa o per quella strada. Il vario prezzo dipende molto dalla natura del terreno, dai suoi accidenti, dall'abbondanza o scarsità dei materiali, dal prezzo della mano d'opera. Così la strada di ferro da *S. Etienne* a *Lione* costa per ogni metro lir. 166, 66, quella da *S. Etienne* a *Roanne* lir. 92, 85, e quella da *Bourg* a *Lione* 27,70, ma questa è ad una sola rotaia e la maggior parte dei terreni sui quali trovasi collocata, venne gratuitamente concessa dai proprietari. Tanto meno si possono prendere dati dalle strade di ferro inglesi, essendovi maggiori variazioni, le senza tema di esagerare, tutto si può portare al doppio.

Spese annue

Le spese d'Amministrazione, la quale avrà un Direttore, quattro Ingegneri divisionarii, otto Ingegneri aiutanti, Ricevitori, Speditori, ecc., ascendono a	290,000
Quelle di manutenzione	1,060,456
Interesse del 4 per o/o sul capitale impiegato di lir. 32,000,000	1,280,000
Spese imprevedute	79,544
	<u>Totale lir. 2,650,000</u>

Per indennizzarsi di tutte queste spese si domanda di stabilire la tariffa di 20 centesimi per ogni 1000 chilogr per 1000 metri di distanza;

tassa questa che ben lungi dall'essere eccessiva, facendo il confronto della spesa che si fa attualmente, ed anzi presenterebbe il vantaggio di un terzo, non fatto caso del doppio diritto che si paga per i trasporti celeri. Fatto il calcolo delle sole merci che passano sulle strade che conducono ora ai paesi per cui deve passare quella di ferro, viene dimostrato che questa tariffa sarebbe sufficiente per coprire l'interesse della somma da impiegarsi, ed offrirebbe inoltre sensibili vantaggi ai capitalisti, non facendo caso del trasporto dei viaggiatori. Dalle notizie assunte si è calcolato che le merci che sono attualmente trasportate da Genova, Alessandria e Torino, ammontano in peso a 200,000 tonnellate, equivalenti a 2,000,000 di chilogrammi; e per il trasporto di un collo di mercanzia, del peso di 1,000 chilogrammi, su tutta la linea della strada di ferro non si verrebbero a pagare che 44 franchi, mentre ora se ne spende più del doppio.

Gli Autori del progetto chiedono:

1.° che siano loro concesse le alluvioni della Polcevera, da Ponte Decimo fino allo sbocco del fiume, perohè oltre il vantaggio che ne possono ritrarne, per fabbricarvi i magazzini necessari al deposito delle merci, eviterebbero così di malcontentare i proprietari delle case di piacere poste lunghezso le due sponde del fiume.

2.° Il privilegio esclusivo, nel caso che lo giudicassero conveniente di fare altri tronchi di strada comunicanti colla linea principale, salva sempre la Sovrana approvazione.

3. L'estensione di questa privilegio sino alla durata di novanta nove anni.

4. Il diritto di percipire la tassa di 20 centesimi per ogni mille chilogrammi di mercanzia trasportati su mille metri di strada; e di essere autorizzati anche al trasporto dei viaggiatori.

5. L'autorizzazione necessaria a procedere all'espropriazione dei fondi priva i occorrenti per l'erezione della strada, ed allo scavo dei materiali, facendo luogo al pagamento delle indennità rispettive, e ciò nelle vie e nei modi prescritti dalle leggi vigenti in questa materia.

6. Si obbligano a dar compiuta questa strada entro il periodo di anni sei.

7. Si obbligano pure nel caso di guerra a far smontare le ruotaje della strada, nei punti indicati dalle Autorità militari recandole in deposito nel recinto delle fortezze di Genova e di Alessandria.

8. Chiedono la facoltà di attivare per l'esecuzione di questo progetto una compagnia anonima, divisa in 6,400 azioni di 5,000 franchi ognuna.

Oltre queste 6,400 azioni effettive vi saranno altre 1,000 azioni *beneficarie* a favore dei concessionarj ed autori del progetto. Queste azioni beneficarie, che portano il diritto di aver parte agli utili senza alcun ver-

samento di capitale, saranno devolute agli autori e concessionari del progetto soltanto dopo il compimento della strada.

Ogni azionista avranno diritto al godimento del 4 per 100 sulla rendita netta oltre la semimillesima e quattrecentesima parte della metà dell'eccedente della rendita netta, prelevati gli interessi.

In qualunque epoca si disciolga la società, le azioni beneficiarie avranno diritto alla metà del capitale che eccederà il fondo sociale.

La nuova strada prenderà il titolo di *strada di ferro di Carlo Alberto*.

Osservazioni.

Noi ci asteniamo per ora dall'emettere qualsiasi preventivo giudizio intorno a questo grandioso progetto, giacchè non sappiamo se l'ingente spesa di trentadue milioni di franchi potrà essere sostenuta da un numero sufficiente di azionisti, tanto più che le spese di sola manutenzione verrebbero a consumare altri due milioni e seicentocinquanta mila lire ogni anno, e ben poca cosa resterebbe (se pure ne resterebbe) da distribuire agli azionisti sulla rendita netta, dovendosi ammettere al di lei godimento anche i mille beneficiari che nulla hanno versato di capitale.

Solo rammenteremo in via di massima alcune vedute economiche sulla convenienza di introdurre le strade di ferro, in confronto dei canali, e delle strade comuni, giusta le risultanze ufficiali pubblicate dal comitato degli ingegneri statò a ciò delegato nello scorso anno dalla Camera dei Comuni d'Inghilterra, per avere una norma fissa sul modo di regularsi nel concedere a compagnie private le autorizzazioni per aprire strade da ferro (1).

È un fatto incontrastabile che dal lato della celerità e dell'economia del trasporto, le strade di ferro la vincono sulle strade comuni. Istituito un confronto rigoroso della forza necessaria per trasportare dati pesi sulle strade comuni e sulle strade di ferro è risultato, che per trasferire il peso di mille chilogrammi occorre giusta le varie strade la forza seguente:

(1) Veggasi l'*Edinburg review e la Foreign, quaterly review*, anno 1833.

*Natura delle strade**Forza necessaria per trasportare
un peso di mille chilogrammi.*

Strada nuova a lastrico di pietre unite.	16.
Strada coperta di grossa ghiaja	67. 60
Strada a ciottoli.	29.
Strada a ciottoli battuti, detta al- menti alla Mac-Adam	20. 25
Strada a ruotaje di ferro	4. 17

La resistenza pertanto che presenta una strada nuova bene lastricata è quattro volte maggiore di quella che presenta una strada a ruotaje di ferro; questa resistenza è sette volte e mezzo più forte nelle strade a ciottoli, e sedici volte maggiore in quelle a grossa ghiaja. Le strade di ferro sono adunque le sole che offrono la minima resistenza, e quindi basta per esse la minima forza a trasportare i pesi.

Dal lato dell'economia nel prezzo del trasporto vi basti il seguente quadro di confronto, desunto dal prospetto delle spese di tal genere relative alla strada di ferro di recente aperta in Francia a Roanne. Quando questa strada andrà a sboccare sino a Marsiglia, percorrerà lo spazio di 110 leghe. I viaggiatori percorreranno questa strada in trent'ore e non pagheranno che 33 franchi. Attualmente percorrendo la strada comune postale, col mezzo del servizio delle poste si consumano 40 ore in viaggio e si pagano 80 franchi; e in diligenza si consumano 60 ore di viaggio e si pagano 50 franchi. Così riguardo alle merci, il cui trasporto nelle vie ordinarie esige ora la spesa di 100 a 120 franchi per ogni peso di mille chilogrammi e si consumano 10 a 12 giornate, e nelle vie celeri si spendono 150 a 200 franchi e si consumano 5 a 6 giorni di viaggio, mentre colla strada di ferro non si verranno a pagare che 33 franchi ed il trasporto verrà compiuto in ore trenta.

Quello però che merita una speciale considerazione prima di accogliere i progetti di nuove strade di ferro, si è di raccogliere le necessarie notizie onde avere la perfetta cognizione dello stato di attività commerciale delle varie piazze a cui queste strade vanno a metter capo, giacché venne dalla sperienza fatta in Inghilterra a risultare che esse non convengono che là dove è manifesto il bisogno di uno straordinario e celerissimo trasporto degli oggetti manufatti, delle derrate e delle materie prime da ridurre a fabbricazione. Senza questo *straordinario bisogno di trasporti continui ed accelerati*, le strade di ferro per sé stesse dispendiosissime non convengono punto.

In que' paesi pertanto in cui l'attività dell'industria e del commercio

non si è peranco svolto con un incremento portentoso, sono da preferirsi le buone strade comuni ed i canali interni navigabili, alle strade di ferro.

In un paese, ad esempio, come sarebbe il Piemonte, in cui la vita agricola assorbe al presente i capitali e l'operosità della maggior parte della popolazione, ed in cui più che agli oggetti manufatti, devono alle voluminose derrate essere aperti nuovi mezzi di facile comunicazione, è forse più conveniente l'aprire nuovi canali navigabili, che istituire strade di ferro. I canali navigabili hanno questa decisa superiorità sulle strade di ferro che sono i più atti al trasporto dei carichi pesanti e voluminosi. Su una strada di ferro il peso che può essere imposto ad un carro, o *wagons*, è limitato dalla forza dell'asse delle ruote che devono reggerlo, e questa non passa di molto il peso di un migliajo di chilogrammi. Dal che ne consegue che nelle strade di ferro le mercanzie devono essere distribuite su un gran numero di carri, o *wagons*, il che aumenta d'assai il materiale dei trasporti e quindi la spesa. Il carico invece che può portare un canale navigabile è unicamente limitato dalla dimensione delle barche che può accogliere. Così su un canale di grande dimensione, ciascuna barca è atta a portare sino a dugento mila chilogrammi di peso, mentre per questo stesso carico occorrono su una strada di ferro sessanta a settanta *wagons*.

Dalle sperienze istituite dall'ingegnere sig. Bevan sopra uno de' precipui canali di Inghilterra (*Grand Junction Canal*), si potè riconoscere che occorreva una forza equivalente a 35 chilogrammi per far muovere una barca carica di 21 tonnellate (21,000 chilogrammi) in ragione di un metro per ogni minuto secondo, ossia di tre chilometri e mezzo per ogni ora. Con questa celerità, la proporzione che passa fra la forza del trarre ed il peso trasportato è di 17600. In una strada di ferro orizzontale bene costrutta e con ottimi *wagons*, questa proporzione fra la forza del tiro ed il carico trasportato è di 17240. Laonde data la stessa celerità di un metro per ogni minuto secondo, ne verrà che un motore qualunque produrrà un effetto maggiore sul canale, che non sulla strada di ferro. Sta però a disappunto dei canali il fatto che i trasporti sov'essi vengono più lentamente eseguiti, per cui riusciranno vantaggiosi ogni qual volta occorrerà di trasferire materie voluminose e pesanti, come legna, fieno, ferro, carbone, calce, mattoni, pietre e simili; mentre per questi oggetti che lentamente trasferiti andrebbero in deperimento o troppo tardi giungessero al luogo della loro fabbricazione o del loro consumo, le strade di ferro riusciranno preferibili.

Le strade di ferro presentano da ultimo anche queste difficoltà, di dover, cioè, percorrere linee lunghissime per evitare le soverchie

pendenze, e di dover essere provveduta di uno zelantissimo servizio onde non accadano incontri pericolosi, e sia mantenuta su tutta la linea stradale la libera circolazione; difficoltà tutte che non possono essere superate che con gravosi dispendi.

Tutte queste considerazioni dovranno essere prese in maturo esame da chi spetta di approvare gli statuti della nuova Società che si vuole nello Stato del Piemonte attivare per aprire la nuova strada di ferro. Del resto noi facciamo caldi voti perchè l'intrapresa possa essere almeno tentata, onde provare che in questa cospicua parte d'Italia le grandi invenzioni del secolo dell'industria, non rimangono a lungo neglette.

Giuseppe Sacchi.

XXX. — *Notizie statistiche intorno a Chiavari ed alla Società economica ivi istituita.*

Chiavari è una piccola città situata nella riviera ligure di Levante; essa non conta più di otto mila abitanti, ed ha coi comuni forensi che da essa dipendono una popolazione in tutto di diecisette mila e dugento persone. Giace a mezzo dell'arco che forma il così detto golfo di Rapallo, o di Chiavari, e mentre dal lato di ponente si specchia in mare, è da quello di levante protetta da amenissimi colli ammantati di ulivi e di viti, a tergo dei quali s'erge orgoglioso il monte Zatta dal cui dorso settentrionale scaturisce il fiume Taro. Chiavari, era un tempo denominato *castello* per le sue fortificazioni ora cadute, e con Barletta nella Puglia, con Fabriano nella Marca, e con Prato in Toscana divideva il primato di forza e di bellezza.

Questa città che va a lambire le acque del golfo non ha un porto e le barche sono a forza di funi tradotte sull'arena del lido. Sorge sovra esso un elegante sobborgo detto delle *saline*, il quale non venne edificato che nel nostro secolo. Esso elevossi in pochi anni coi subiti guadagni fatti dagli arditi navigatori di Chiavari che al tempo del blocco continentale ordinato da Napoleone, trasportavano gli oli della Calabria nei porti della Provenza. Il corpo della città è collocato sul piano che si stende per quattro miglia verso il mare e non è che il lento prodotto delle alluvioni dell'Entella e del ritirarsi del mare stesso. Alcune piazze adornano Chiavari, fra le quali è assai lieta quella ove sorgono il ricco tempio di San Francesco ed un signorile palazzo, con un grandioso giardino a terrazze coronato a pini e cipressi che va a finire col pubblico passeggio che riesce al porto. Regolari e ben lastricate sono le vie principali della città fiancheggiate da comodi portici.

Chiavari può dirsi nella Riviera di Levante la città industriale per eccellenza. Dal suo mandamento dipendono tre comuni e sono quelli di Carasco, di San Colombano e di San Ruffino di Peivi; il suo territorio non è che di 6,855 ettari, e non vi si traggono che stentati raccolti, a malgrado della prodigiosa operosità di quella frugalissima popolazione. Di cereali non si ricava che il quarto del necessario al consumo: gli oli fruttano, dai cinque, ai sei mila barili, e solo da poco tempo si è estesa la coltura delle viti.

A questo difetto di agricoltori prodotti supplisce l'immensa industria degli abitanti, a tal che sopra trecento persone si contano cento agricoltori e dugento manufattori. Tre grandi rami di attività industriale recano qualche ricchezza in paese, e sono i lavori in tele ed in merletti, le manifatture di seta e quelli delle suppellettili casalinghe.

Le telerie di lino costituivano un tempo la massima produzione industriale della provincia di Chiavari. A filare i lini, ad imbiancarti, a prepararli, a tessere le tele, a tingerele, adoperavasi gran parte della popolazione e con profitto. Il Della Torre lasciò scritto che questa sola industria occupava dodici mila persone, che producevano sei mila pezze di tela all'anno e facevano circolare oltre un milione di lire. L'introduzione in commercio di altre tele di lino prodotte dalla Germania e dall'Olanda e che trovano compratori pel loro bassissimo prezzo, benchè di durata minore, l'uso ormai reso generale delle tele di cotone, e più che tutto i gravi dazj imposti negli esteri paesi all'introduzione di questo genere di manifatture, hanno da qualche anno a questa parte paralizzato questo ramo d'industria. Essa dà tuttora impiego a 2,000 tessitori ed a più migliaia di filatrici. Il lino greggio viene tratto dalla Lombardia e specialmente dai fertili campi del Cremonese. Il suo annuo importo è per adeguato di mezzo milione di lire all'anno, e si computa essere d'uguale somma l'importo della mano d'opera sommato col guadagno. Quest'industria si esercita non già in malsani opificj come in Olanda ed in Germania, ma usano i contadini tenere i loro telaj nelle stesse loro case. Essi e le donne loro spendono nella fabbricazione delle tele il tempo che sopravanza dalle omerose fatiche: le contadine poi fanno col fil di lino de' bellissimi merletti, e trine che sono assai riputati in commercio.

Si attende pure e con profitto alle manifatture di seta, e specialmente all'industria dei velluti. Essi vengono tessuti nella città di Chiavari, e fuori nelle casucce dei contadini, ed i manufattori lavorano per lo più per conto dei negozianti di Genova.

Tutti gli arnesi e le suppellettili di casa vengono egregiamente fabbricati in Chiavari e danno materia ad esportazione. Fra queste spiccano le seggiole che prendono il nome della città in cui si fabbricano, e che

furono in Chiavari introdotti dall'artefice Descalzi. Queste seggiole sono leggerissime non pesando che poche oncie e sono ad un tempo solidissime, riescono all'occhio semplici ed eleganti, lucide e perfettamente commesse, e sono ormai divenute una suppellettile di moda pel mondo europeo. La fabbricazione di queste mobiglie è salita in tale celebrità che si fanno di esse ogni anno vistose esportazioni per la Francia, per l'Inghilterra, per la Germania e per la Spagna. I registri del principale fabbricatore di seggiole in Chiavari ridondano di commissioni ricevute per ordine di sovrani, di principi, e di lordi. L'immortale Canova fu uno dei primi a promuovere colle vive sue lodi quest'industria di lusso.

L'arte della pulitura del legno in modo da parer marmo, deve allo stesso Descalzi un notevole incremento, come ad Emanuele Lanata di Chiavari è dovuta l'introduzione di una cospicua manifattura di lucerne astrali alla foggia di Parigi.

È pure da ricordare in Chiavari una grandiosa fabbrica di rosolj stabilita dai signori Bacciolupi che ne fanno ogni anno vistose spedizioni oltremare.

Da questa straordinaria operosità industriale ne consegue un vivo commercio sì colle interne provincie del regno, che coll'estero. Da Chiavari si introducono tutti gli anni dalle altre provincie dello Stato, e specialmente da Genova, grani, derrate coloniali, ferro, cuoi, medicinali ed altre merci: e si estraggono telerie, olj, ardesie e coralli. Le importazioni dagli Stati esteri si compongono di olj tratti da Napoli e dal Levante, di granaglie tratte da que' paesi, dalla Romagna e dalla Lombardia, di vini di Francia e di Spagna, di lini cremonesi e di panni francesi, fiamminghi e tedeschi. Le estrazioni per l'estero consistono in tele di lino e merletti per la Spagna, la Toscana, le isole di Corsica e di Sicilia, ed il Levante, in pietre di ardesia, in coralli e rosolj per paesi suddetti, in olj per la Francia e la Lombardja, ed in varie suppellettili in legno per le precipue capitali d'Europa.

A questa prosperità giunsero gli abitanti di Chiavari sussidiati in gran parte da una società di uomini colti che si diedero a promuovere con tutti i loro mezzi la patria industria: quest'è la società economica di Chiavari.

Essa venne fondata nel 1791 dall'ottimo marchese Stefano Rivarola, in compagnia del cavaliere Giuseppe Solari, col benefico scopo di propagare le utili invenzioni, di accrescere i prodotti dell'agricoltura e dell'industria col miglioramento dei metodi, e di creare nuove ricchezze, introducendo nuovi prodotti. Appena era fondata quest'economica società scoppiarono le procelle politiche che scossero tutta Europa alla fine dello

secolo scorso e il buon Rivarola dovette soprassedere all' esecuzione del suo filantropico progetto, sino al 1806 in cui riattivò la società con ultime norme. Un tenue tributo, diceva egli in quell' anno ai suoi colleghi, ridotto in una esatta comune e da voi medesimi amministrato, il quale vi fornisca il modo di conoscere e di ottenere tutto ciò che fa d'uopo, perchè si abbia da un campo con minor semente duplicata la messe perchè uno stesso prato produca triplicate seraggie; perchè si moltiplichino la quantità e l'effetto del concime nei terreni che ne scarseggiano; perchè più celere e diligente sia l'opera di un tessitore fornito di un miglior telaio; perchè la chimica somministri al tintore quei lumi per quali il tessuto non si corroda dalle tinte, e queste dall'aria e dalla luce non vengano alterate; perchè in fine le arti tutte nuova vita e favore ricevano da più regolari disegni, dalle macchine ed istrumenti che di maggior economia ed effetto sono da più sicura esperienza dimostrati: ecco ciò che io vi chieggo, e qualche raro periodo di tempo per assistere alle nostre adunanze. »

A quest' invito del Rivarola corrispondevano con uno zelo veramente esemplare i membri della società. Essi dividevansi in quattro classi, in *soj contribuenti*, in *corrispondenti*, in *auxiliary* ed in *filomati*. I contribuenti pagavano lire dieci all' anno: i corrispondenti venivano scelti da altri paesi per tenere informata la società delle nuove pratiche, altrve introdotte nell' agricoltura e nelle arti: gli *auxiliary* furono di preferenza trascelti tra i parrochi del contado, affinchè pagassero le buone e le utili cognizioni; ed i *filomati* paganti lire cinque all' anno, attesero alla fondazione di una pubblica biblioteca ed alla raccolta dei documenti per la storia patria.

Così divisi gli uffici e le occupazioni, ben presto se ne ottennero felici risultati. La società rivoise le sue cure a migliorare l'agricoltura: introdusse la coltura delle patate per soccorrere al difetto dei cereali e perfezionò la fabbricazione degli olj liberando quell' industria da vieri metodi. Si diede a migliorare la manifattura delle tele, dei merletti, e dei drappi da seta: introdusse la fabbricazione raffinata dei rosolj, ed il trovato di Rumfort pel risparmio del combustibile e per la conservazione del calore: promosse ed incoraggiò l'industria dei lavori in tarpia e soprattutto le fatture delle eleganti suppellettili che costituiscono una delle precipue ricchezze del paese: nè mancò di dare tutta l'estensione possibile ai lavori di scavo ed allo spaccio delle ardesie che si traggono dalla vicina Lavagna, e che producono ogni anno quattrocento mila lire di rendita.

E per abilitare gli artefici a migliorare co' principj del miglior gusto le patrie manifatture fece la Società aprire a sue spese una scuola pub-

blica di bruto ed una di architettura, le quali scuole si tengono, anche nelle lunghe sere invernali per comodo dei giovani, i quali fanno con ciò un mezzo gratuito onde riuscire senza un troppo tango e vicio tisichio valenti fabbri ed artefici.

Nè qui soffermossi nei benefici: volle fondare anche istituti caritatevoli e si fece a mantenere una casa di ricovero per venti fanciulle orfane le quali vengono ammaestrate nell'elementare istruzione, nei lavori domestiche e soprattutto nell'arte di filare il cotone. E perchè a questa fondazione di carità concorressero persone di cordialità viva e operosa, aggregò nel suo seno molte signore che si formarono in un consorzio denominato *delle signore di carità*.

Per rendere solenne il bene che del continuo si pratica da questa Società fu introdotto il costume di distribuire ogni anno nel dì della festa di Chiavari sacra alla Madonna dell'Orto (3 luglio) medaglie e premj ai giovani della scuola d'architettura e ornato, alle giovani della casa di ricovero, ed ai migliori artefici ed agricoltori del paese. Il presidente legge un discorso allusivo alla circostanza, e occorre a quella festa il fiore della cittadinanza di Chiavari e delle terre vicine, e molte cospicue persone ivi traggono pure sino da Genova. La musica rallegra de' suoi concerti la nobile funzione, abbellita dalla presenza del gentil sesso che quivi viene non per far pompa di vezzi, ma per rappresentare in tutta la sua effusione la santa virtù del beneficio.

Le medaglie che la Società distribuisce rappresentano Cerere, Mercurio e Vulcano, come simboli dell'agricoltura, del commercio e delle arti, colla leggenda, *vitam excoluere per artes*: nel rovescio è scritto *societas Clavarensis rei agrariae commercii et opificii promovendis*. Immaginò questa medaglia il sommo Ennio Quirino Visconti, e ne fece il conio a Milano il nostro valente Puttinati.

L'attuale Presidente della società è il conte Nicolò Solari di Caperrana, dal cui bel discorso recitato il 3 luglio 1834, in occasione della distribuzione dei premj, e dalle notizie che estraemmo dal terzo volume del *Viaggio nella Liguria marittima* di Davide Bertolotti, abbiamo potuto raccogliere questi poveri cenni.

Noi vorremmo che l'esempio della Società economica di Chiavari fosse imitato dalle città tutte Italiane: ormai le Accademie scientifiche e letterarie mantenute per mero fasto dottrinario, dovrebbero cedere il luogo ai consessi di quegli uomini debbano che senza strappate di parole, ma con fatti fruttuosi pensano solidamente a diffondere e radicare nelle classi operose le utili cognizioni.

XXXI. — Programma di un premio proposto dall'imperiale regio Istituto di Scienze, Lettere ed Arti del Regno Lombardo Veneto per l'anno 1836.

In esecuzione delle Sovrane benefiche disposizioni che permisero sia continuata la distribuzione di un premio biennale scientifico di lire italiane 1500, pari a lire austriache 1724 13, P. I. R. Istituto nell'adunanza del giorno 25 maggio prossimo passato ha deliberato che pel concorso, che spirerà col mese di giugno dell'anno 1836, verrà corrisposto esso premio a chi avrà presentata la migliore Memoria in sui seguenti oggetti, tutti in stretta relazione col perfezionamento dei formaggi tanto di commercio, quanto d' interno consumo.

» 1.° Quali sono i distretti della Lombardia propri pel clima, per le acque irrigue e per altre condizioni locali alla riuscita dei migliori formaggi.

» 2.° Quali prati, colla rispettiva coltivazione, letaminatura ed irrigazione estiva e jemale, e diversa qualità d' erbe, tornano più convenienti per avere migliori formaggi; e quali altre pasture verdi o secche riescono allo stesso scopo.

» 3.° Quali le vacche, sì indigene della Lombardia, che di altre provincie della Monarchia Austriaca, od anche estere, atte alla miglior produzione dei formaggi, e quali le malattie che a questa possono nuocere, coll' indicazione dei metodi più validi a curarle e prevenirle.

» 4.° Quale il miglior metodo da adoperare nella fabbricazione dei formaggi, avuto riguardo alle qualità del latte, al grado di calore cui assoggettsi perchè coaguli, al caglio, al sale, alle altre sostanze infusevi ed agli agenti generali fisici e chimici, non che alla diversità di stagione e di clima.

» 5.° Quali le regole da seguire per rispetto allo stagionamento dei formaggi e al modo di ben conservarli negli appositi magazzini. »

Tutti questi punti dovranno essere trattati in maniera da dedurne ferme e sicure norme, onde avere costantemente il maggiore e migliore prodotto.

I dotti nazionali e stranieri, eccettuati i soli Membri dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto, sono egualmente ammessi al concorso e potranno a loro grado valersi della lingua italiana, della latina, della tedesca e della francese.

Gli scritti saranno rimessi franchi di porto prima dello spirare dell'ansidetto mese di giugno dell'anno 1836 alla Segreteria dell' I. R. Istituto medesimo in Milano, e giusta le norme accademiche saranno contraddistinti da un' epigrafe ripetuta in su di biglietto sigillato, il quale contenga di dentro il nome, cognome e l' indicazione del domicilio dell' autore.

Non verrà aperto che il biglietto della Memoria premiata, e le altre Memorie coi rispettivi biglietti sigillati saranno restituite dietro domanda e presentazione della ricevuta di consegna.

Milano, il 28 giugno 1834.

N. f. f. di Segretario
Fantonetti.

N. f. f. di Direttore delle due Classi
Cav. Carlini.

STATO DELLA POPOLAZIONE

PROVINCIE	Nel capoluogo		Negli altri comuni della provincia		Somma complessiva		Somma negli anni		Nell'anno 1833 in confronto dell'anno 1832	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	1831	1832	più	meno
N. 1 } Città di Milano	68203	68305	182693	177818	68203	68305	136508	131059	5449	"
" } Altri comuni .	"	"	182693	177818	182693	177818	360511	356845	3666	"
Totale per Milano	68203	68305	182693	177818	250896	246123	497019	487904	9115	"
" 2 Brescia	15635	16450	153773	148594	169408	165044	335452	334861	"	409
" 3 Cremona.	13878	13674	79334	78449	92212	92123	184335	183598	737	"
" 4 Mantova.	14607	13857	112372	113641	126979	127498	254472	254313	164	"
" 5 Bergamo.	14829	15333	155428	151885	170257	167218	337475	337377	98	"
" 6 Comb.	7950	8071	173543	172756	181502	180827	362329	359861	2468	"
" 7 Pavia.	11468	11975	64824	60199	76922	78174	154468	154331	135	"
" 8 Lodi e Crema	7685	8191	95528	94100	101213	102291	203504	204037	533	"
" 9 Sondrio	1915	1940	42278	42377	44193	44317	88510	87777	733	"
	155179	157796	1057763	1045819	1212952	1203615	2416567	2404059	12450	942
							2404059		942	
							12508		12508	

Rileva l' aumento della popolazione nell' anno 1833.

XXXIII. — *Casa di Ricovero e d' Industria in Monza.*

In Monza non vi aveva un Pio Luogo, che fosse come un porto a cui ricoverarsi gl' indigenti: vi pensarono que' buoni cittadini, e nel 1831 fu aperta in quella città una casa di ricovero e industria, nella quale vi erano quaranta ricoverati; e quaranta che intervenivano al giornaliero lavoro. Dopo quel tempo i ricoverati si sono già elevati sino a sessanta. Alcuni monzesi legarono a quella pia casa quattro legati; vi si fecero due vitalizj fruttiferi: in quest'anno 1834 poi, per accrescerne il reddito, si fece una lotteria, col prodotto della quale si aumentarono sette piazze di cronici da ricoverarsi, e si accrebbe il capitale dello stabilimento di cinque mila lire austriache.

Le case di ricovero e d' industria sono d' un alto beneficio agli indigenti. Convien però guardarsi bene dal guastare questo beneficio come si fa in certe provincie, col racchiudervi quasi a forza alcune persone e dissipate, o fastidiose; perchè allora prendono l' aspetto di una casa di reclusione; si guastano i buoni che sono ricoverati, e i benefattori che vedono scambiate l' indole del beneficio, cessano dal fervore nella carità; per questi incotreggibili dovrebbero attivarsi speciali case di forza.

D. Sacchi.

XXXIV. — *Cenno sugli Istituti di ricovero degli Esposti, e quadro statistico di quello di Brescia.*

*La cruda errante Venere
Al rio furor si arrende;
Nota d' eterna infamia
L' incerta prole offende;
Chè di vagiti, ah! misera!
Agita l' ombre di notturno ciel.*

A. Buccelloni.

Nel dare il nuovo Prospetto degli Stabilimenti di pubblica beneficenza della città e provincia di Brescia, stampato in questo Giornale nel mese di marzo, noi non ci siamo intrattenuti che della loro istituzione ad una al grande e maggiore nostro spedale, accennando anche il movimento giornaliero degli esposti in questo ricovero. Ora crediamo argomento di qualche utilità, il riferire la parte storica dei migliori Istituti consacrati a questi infelici, ed il numero annuo de' nostri per una serie di 60 e più

anni, perchè se ne facevano confronti e paragoni col numero dei medici e delle altre città.

Anticamente queste innocenti vittime del delitto si esponevano di notte e furtivamente nei tempi, nei mercati, nei quadrivi delle vie, e in tutti i luoghi ove aveva più gente, abbandonandoli così alla pubblica pietà e compassione. Fu solamente ai tempi di Costantino, e propriamente nell'anno 331, che furono pubblicate legislative disposizioni per gli esposti; indi Valentiniano, Graziano e Giustiniano emanarono relativi Decreti. In Francia intanto dal medio Evo vi erano tutti pei figliuoli abbandonati, e nella capitale del mondo Cristiano sotto il pontificato di Innocenzo III fu prescelto l'ospizio di Santo Spirito per loro ricoveramento. Nel secolo XIV ne venne istituito uno anche in Firenze, e a mano a mano anche nelle altre città morate, mantenuti o per private largizioni e volontarie obblazioni, o per la più munificenza de' Governi. Il più grande e più splendido al presente è quello di Londra, sostenuto dallo Stato e da filantropiche particolari società. A Madrid con esempio che onora l'umanità, e la condizione del sesso, v'ha un'associazione di nobili dame per vantaggiare la misera condizione degli esposti. A Stoccolma ed a Berlino è dovuta alla generosità di alcuni privati la loro civile, fisica e morale istruzione. In Russia Caterina II.^a fu la prima nel 1763 a destinare in Mosca un'Ospizio per le gravide e pei bambini esposti, suo figliuolo Paolo I.^o altre ne eresse in Pietroburgo. La imperiale Vienna, non avendo luoghi opportuni per trovarli e per le partorienti, ve ne furono dalla magnanimità di Giuseppe II il più grande dei filosofi, e dei regnanti, ivi providamente eretti, e dai pubblici ajutati.

Per alcuni secoli i Legislatori ritenevano che l'esposizione di un bambino fosse delitto e che come tale le si dovesse applicare una pena. È ora inutile il far domanda se lo Stato avrà a tollerare un maggior danno dall'esposizione di un figlio, ovvero dall'accidente per falso idea di perdute onore, o per mancanza di mezzi di sussistenza? Alla società poi si recherà un maggior vantaggio ricoverando questi esseri disgiustati, che un giorno potranno certamente essere utili, di quello che col perderli ad una con coloro che li avranno esposti alla ventura. Inoltre si puniva col la morte chi portava nel proprio seno il frutto di illecito amore, ammettendo con questo il più orribile dei delitti, l'infanticidio, anzichè distruggendo quasi non bastasse ad incauta donzella l'idea del perdute onore, senza aggiungere anche quella della pena, per disporla ad essere più rea, e crudele contro sè stessa e verso chi dovrebbe maggiormente amare. E poi, qual colpa può ella avere se fu vittima o delle insidie del seduttore, o di vane lusinghe, o di non mantenute promesse? La filosofia vuole che si

perdoniamo agli altrui falli, sebbene siano dalla generale opinione condannati all'infamia, affin di allontanare una zitella dal precipizio.

Il sacerdozio ostava all'erezione di questi istituti, siccome creduta cagione di comodo ed aumento al libertinaggio. Ma senza queste istituzioni fu mai che cessasse il furore dell'irruente venire e de' suoi scomigliati effetti? Allora che una donna si lascia volgere dalle fatalissime arti della seduzione, pensa ella forse alle conseguenze dell'amor suo, o al luogo ove andrà a deporre il frutto del turpe suo amore? Resa consapevole del proprio parto, non mediterà che al modo di poter celatamente sgravarsi, e di seppellire il suo fallo; perciò è che l'umanità vinse contro la tirannide dei pregiudizii, e delle superstizioni, istituendo in ogni città luoghi ove la miseria ed il pudore trovassero conveniente asilo, prevenendo così gli errori anziché punirli.

A questo luogo è a dire che se taluno osservando l'elenco dei nostri esposti si meravigliasse nel riscontrarvene un numero assai grande in una città provinciale a confronto di quello dell'altre, e notasse che questo numero sempre aumenta negli anni che più a noi si approssimano, da mettere sospetto che i costumi d'oggi siano in maggiore depravazione che non erano: gli faremo osservare dietro i calcoli fatti in molti paesi d'Europa, che il numero degli esposti è aumentato più di sette decimi nel corso di 50 anni. Lo che non devesi ripetere solamente dalla pubblica incontinenza, dalla corruzione del popolo, poichè si è osservato che nel gran numero delle donne ricevute negli ospizii di maternità, pochissime sono meretrici. Essa è una provvida legge della natura il negare la fecondità a quegli eccessi che ella altamente condanna. La cagione più forte dell'aumento degli esposti è il deplorabile tributo che la povertà paga alla natura ed all'umana ingiustizia, poichè nei volti dei bambini esposti si vedono tutti gli emblemi della miseria. — Egli è certo che l'immoralità non ha diminuito i suoi flagelli a' nostri giorni, ma da un altro lato è pur certo che la miseria, qual effetto dei pesi d'ogni specie che gravitano sul popolo, ne ha la maggiore e principale influenza. — *Malthus* osservò che l'abbandono dei figliuoli cresce o scema secondo gli anni di carestia e di pestilenza, oppure di abbondanza, e di poche malattie. Di questo ne abbiamo esempio in quelli di Milano (sebbene come Capitale i prodotti dell'industria siano maggiori) negli anni di carestia e di pestilenza ebbe il seguente divario.

Anno.	1815	Esposti	2280
	1816	-----	2625
	1817	-----	3082

Questo straordinario incremento è attribuito alla reale deficienza de'

commestibili che si fece sentire in quelle calamitose annate, per cui molti abitanti, e specialmente i villici, obbligati ad andare altrove a cercare i mezzi onde soddisfare ai supremi bisogni della vita, si toglievano il peso de' loro bambini col mandarli all'ospizio di Santa Catterina alla Ruota.

Gli esposti della provincia di Brescia provengono: 1.º dalla così detta Ruota, oppure abbandonati vicino ad essa stante il loro sviluppo superiore all'apertura della medesima: 2.º sono mandati dalle politiche autorità, quando non si conosce la dimora dei genitori: 3.º i provenienti dalle pale delle partorienti, ricevute gratuitamente per la impotenza nella propria casa: 4.º gli spediti dai Luoghi Pii, ond'essere mantenuti fino all'età d'anni sette, stante l'antica convenzione, e per la recente unione dei medesimi all'ospitale. Ricevuti e vaccinati che siano, vengono consegnati alle nutrici come dal decreto governativo — Nessun bambino dell'ospizio degli esposti verrà dato alla nutrice o portato fuori dall'Istituto se non sarà vaccinato. —

Appena raccolto un'esposto, il portiere avvisa il curato della casa, ed ambedue fanno il processo verbale indicando il giorno, l'ora, come era involto, quasi contrassegni aveva, ecc. Indi si battezza con un nome del calendario romano, ed un cognome fittizio, essendo stato dalle politiche Autorità con apposito decreto proibito di chiamarli *Colombo*, qual nome d'infamia, che senza colpa gli aggrava. Poesia si porta lo scritto al Registratore per iscriverlo, il quale conserva anche gli effetti ritrovati. Si appende al collo del bambino la medaglia numerica, e si dà alla nutrice della pia casa, con viglietto di consegna. Alla mattina seguente viene il bambino diligentemente dal medico visitato, ond' impedire i contagi, e particolarmente il sifilitico, che sviluppatosi nel bambino attacca la nutrice, e questa lo propaga al marito, e quindi fa nascere, oltre l'infezione anche domestiche discordie, e dal medesimo visitatore è anche vaccinato.

Elenco degli Esposti pel corso di sessant' anni.

Anni	Numero degli Esposti entrati	Numero dei morti	Osservazioni	Anni	Numero degli Esposti entrati	Numero dei morti	Osservazioni	
1770	259			1804	418	—		
1771	308			1805	416	—		
1772	291			1806	411	—		
1773	322			1807	403	—		
1774	338			1808	399	245	avanti quest' epoca il registro dei morti non era usato	
1775	383			1809	417	270		
1776	321			1810	397	238		
1777	307			1811	417	271		
1778	326			1812	434	319		
1779	330			1813	414	283		
1780	314			1814	448	306		
1781	311			1815	463	306		
1782	330			1816	617	451		vi fu carestia e pestilenza
1783	342			1817	661	500		
1784	330			1818	451	369		
1785	323			1819	490	344		
1786	320			1820	416	269		
1787	341			1821	479	338		
1788	371			1822	412	294		
1789	354			1823	368	236		
1790	368			1824	443	318		
1791	307			1825	447	254		
1792	329			1826	477	281		
1793	357			1827	444	280		
1794	364			1828	504	295		
1795	375			1829	488	271		
1796	379			1830	480	386		
1797	390		successe la rivoluzione	1831	580	376		
1798	365			1832	530	376		
1799	445			1833	594	388		
1800	466		anni di carestia					
1801	502							
1802	419							
1803	451							

Devesi notare che la mortalità registrata nella sopraccitata colonia è relativa al totale della famiglia degli esposti, la quale come dissi nel pubblicato prospetto, ammonta a più di due mila individui. Parte di questi nel corso dell' allattamento restano nell' Istituto, e parte sono distribuiti nella provincia. I grandi vantaggi che risultano dal farli allevare fuori della casa di ricovero si conoscono dal confronto della mortalità, poichè in varj anni, si è veduto che nello stabilimento, sopra il medesimo numero, ne morivano il doppio di quelli posti al di fuori.

Altri vantaggi si ottennero coll' aumento che si fece della pensione alle nutrici relativamente all'età degli esposti. Tenendoli presso di sé fino all'epoca dell'emancipazione, che è di 14 anni ne' maschi, e 16 nelle femmine, sono più sani e più morigerati di quando vivevano tutti assieme. Apprendono i primi le arti del marito della nutrice, e le seconde le domestiche occupazioni, onde divenire ottime madri di famiglia, giacchè con questo mezzo si maritano più facilmente di quando erano ritirate. In oltre col proibire agli esposti di ritornare all'Ospizio dopo l'età della emancipazione, e dando loro una somma di danaro convenuta, si impiegano più sollecitamente. Sebbene da tanti anni in qua la mortalità degli esposti si è diminuita mediante i sanitari regolamenti introdotti nelle case di ricovero, e per la vaccinazione, in nessuno di questi si arrivò a renderla uguale a quella degli altri bambini che vivono nelle proprie case. Fra le cause per cui muojono precocemente queste sgraziate creature, la principale si è la difficoltà che incontrano nel sostenere la loro prima età lungi dalle materne cure, chè difficilmente si possono prodigalizzare da chi sa non essere madre, e non può sentire l'affetto, e chi può asserire quali rapporti intimi, quali simpatie segrete e viscerali si formano tra il figliuolo e la madre, quando questa stringendolo al seno ed alimentandolo col proprio latte comunica al caro lattante e cibo, e calore, e vita; ed è per questo che devesi inculcare il sacrosanto dovere di fare allattare alla genitrice la propria prole, acciò essere utile alla sua conservazione.

In Francia con un'annua spesa di un milione e 200 mila franchi, a favore di mille esposti, non si ottiene di farne pervenire all'età di 12 anni che soli 122!

Dai quadri statistici risulta che il numero dei bambini che vengono annualmente esposti negli Istituti di Europa arriva ai duecentocinquante mila. Questo in confronto ai centosettantotto milioni di abitanti che essa contiene sono pochi; ma se aggiungeremo settanta ed ottocento mila infelici che gemono negli ospedali, o languiscono negli ospizii, o periscono nelle carceri, sedici o diciassette milioni di poveri che vivono dell'altrui carità, ed un numero ancor più grande che con un assiduo lavoro riescono appena a non morire di fame, tutto questo dovrà, io dico, metterci

orrere anche al più gelato egoismo. Questo diciamo per amore di carità, benché sicuri che le nostre parole saranno pur troppo spese al deserto.

A. Schivardi.

XXXV. — Nuovo Museo Canoviano istituito in Possagno.

Sul finire del passato maggio in Possagno presso la casa ove nacque il Fidia Italiano sono state gettate, ed ora già s'alzano dal suolo, le fondamenta del Museo Canoviano. Porterà questo nome un fabbricato di nobile architettura, lungo novanta piedi veneti di netto, largo trenta, proporzionatamente elevato, diviso in tre grandi quadrati che prenderanno lume dalla sommità delle volte, destinato ad accogliere tutti i modelli in gesso e qualche opera in marmo del Principe dell'Italiana Scultura. Monsignor Giovanni Battista Sartori-Canova Vescovo di Mindo, fratello ed erede così de' beni, come delle virtù del grande Scultore, con raro esempio di fraterna e di patria carità, e con una generosità più da Principe che da privato, fa innalzare questo monumento alla memoria del glorioso Parente, ed all'onore ed al vantaggio delle Arti Italiane. Aggiunto al tempio sacro alla pietà di Canova, ed alle stanze ove già si conservano i disegni incisi, le tele dipinte, i piccoli modelli in creta e gli strumenti d'arte del sublime Statuario, non è a dire se siffatto monumento accrescerà decoro e splendore alla classica terra di Possagno. Spetterà poscia ai presenti, e più ancora ai posteri il proferire, se possa sorgere senza gratitudine e senza gloria pel suo Fondatore. — Intanto è degno di ricordo a tutte l'anime capaci di patrio amore, che in questa Italia vera madre e cultrice delle bell'Arti, nello stesso momento che un invido destino distruggeva nello studio del Cav. Pompeo Marchesi un tempio alla Primogenita arte; un altro già a lei ne sorgeva più caro ancora nel Museo Canoviano.

G. V. C.

XXXVI. — Un cenno sul Torrente Piave.

Gli abitanti delle sponde della Piave hanno osservato, che da alcuni anni quello sbrigliato torrente non va più soggetto alle esorbitanti sue piene, e che le sue acque d'anno in anno vanno sensibilmente diminuendo. Questi fatti di lieve importanza, meriterebbero di essere bene accertati, e che se ne investigassero le vere cagioni. Sarebbe altresì interessante l'estendere le indagini a vedere, se in qualche, ancorchè legger proporzione, fossero comuni ad altri torrenti che parimenti discendono dalle Alpi.

G. V. C.

XXXVII. — *Miniere di lignite presso Asolo Provincia di Treviso e indizj di una miniera di ferro presso Possagno.*

Presso Asolo nella provincia di Treviso si sta per attivare una miniera di lignite scoperta in que' colli, or sono circa tre anni, in seguito alle corrosioni del torrente Musone. Si ha motivo di sperarne utili risultati. I proprietarj delle fabbriche di vetri e di cristalli di Murano han prese sui luoghi delle informazioni per approfittare al caso di questa miniera, la quale non sarebbe lontana che 24 miglia circa dalla laguna, e sei circa dalla Piave. Anche nel comune di Monfumo fu scoperta una miniera di carbon fossile. Si dell' una che dell' altra n' ebbe lo scopritore il formale permesso dello scavamento.

Chi conosce l' influenza del carbon fossile nelle arti e nella navigazione a vapore, e considera essere questa la prima che sia conosciuta nelle Venete provincie, apprezzerà l'importanza di tale scoperta. Aggiungasi che per somma ventura le cave trovansi situate in prossimità delle strade pubbliche d' onde risultano pel trasporto le maggiori facilitazioni. I saggi di queste nuove miniere sono ostensibili in Venezia presso il farmacista Galvani ed in Bassano presso il farmacista Beltramini.

Si pretende pure d'aver scoperto una miniera di ferro nei monti che sovrastano Possagno patria dello Scultore Canova. Si stanno ora facendo degli esperimenti, de' quali daremo ragguaglio ove offrano utili risultati.

C. V. C.

XXXVIII. — *La quercia forse più bella delle Provincie Venete.*

Questa quercia è stata scoperta nel p. p. maggio nel bosco Fagare Distretto di Monte-Belluna Provincia di Treviso. È un albero perfetto dell'altezza di 60 piedi veneti e del diametro di 18 oncie, liscio, perfettamente tornito e quasi grosso egualmente dal fondo alla cima che soltanto è guarnita di pochi rimai e di scarsa chioma. I guardaboschi non si erano mai prima d'ora imbattuti in questo superbo albero e fu oggetto d'ammirazione anche per essi. Calcolano che non possa aver meno di ottant'anni d'età nè più di cento. È destinato alla marina di Venezia e tra breve verrà abbattuto. Si ritiene che da se solo potrà bastare a formar la colomba di un bastimento di grossa portata.

C. V. C.

XXXIX. — *Uragano scoppiato in Asolo li 17 giugno 1834.*

Nelle ore pomeridiane del giorno 17 giugno p. p., un fiero tempo.

...ale ha imperverato sui monti del Distretto di Asolo nella Provincia di Treviso, e di quello di Feltrina nella Provincia di Belluno, e vi ha recato gravissimi danni. Su que' monti, abbondantissimi di pascoli, nella state si mena un gran numero di bestiame e principalmente di vacche, ond' è che per esse si alimenta il primo ramo di ricchezza delle circostanti popolazioni. Ma generalmente quelle mandre vengono mal custodite. Si manca di tetti ove ripararle, e perfino di steccati ove raccoglierle in caso di disastro. Da ciò n'è venuto che sopraggiunta la burrasca del 17 giugno, non si è potuto riunirle in luoghi di qualche sicurezza, sicchè le vacche soprattutto, spaventate dai fulmini e cacciate in quelle altezze dall' impeto del vento e della grandine, si sono date a correre riccamente a seconda della buffera, e giunte ben presto sull'orlo delle valli e dei burroni, vi sono irremissibilmente precipitate. Più di cento così perirono, oltre parecchi capi di bestiame minore; e così nacque la miseria ed il dolore di molte famiglie di contadini e di pastori. Possano costestoro una volta diventare meno improvvidi e men trascurati! e gl'illuminati proprietarj vogliano più spesso farsi merito d'istruire e di stimolare nei loro veri interessi, le classi più rozze della società!

C. V. C.

XL. — Università Italiana. — Seguito delle notizie sull'Università Ducale di Parma (1).

§ 2. Scuole superiori speciali nella città di Parma.

« Queste scuole, dice Molossi, vengono moderate da un Magistrato degli studj a cui presiede il Conte Luigi Bondani, e n'ha il cancellierato il prof. Antonio Lombardini. Le scuole sono 30 in tutto con 24 professori. Il vasto palazzo dove risiedono, detto dell'Università, perchè a questa serviva, fu edificato pe' Gesuiti verso la metà del secolo XVI, regnante Ottavio Farnese, forse con disegno di Galeazzo Alessi perugino. Esso è provveduto di specola, di teatri di fisica sperimentale, di anatomia, e di chimica con laboratorio, di gabinetti di storia naturale, di anatomia a secco ed in cera; di patologia; e di scapie sale, in una delle quali si prosegue a conferire le lauree, anche agli Studenti nelle scuole superiori Piacentine. Nel 1830, concorrevano alla Università di Parma 530 giovani; nel corso dell'anno scolastico 1831-32 non se ne sono contati alle Scuole superiori che 307, fra' quali soli 26 forestieri. »

(1) V. Aprile del *Bullettino Statistico* anno 1834.

Cominciamo questo passo preso dall'Articolo *Parma del Vocabolario Topografico*, ecc. di detto Molteni; e cominciamo dall'edificio dell'Università, il quale anche semplicemente osservato sulla pianta della città (pubblicata nel 1824) presentasi isolato, di forma pressochè quadrata, e diviso dai muroni tanto della piazza grande, che della Via Emilia e Bassa de' Magnani, mediante altri corpi di casa. Ma un lungo tratto di strada, ed il torrente Parma separano pure questo palazzo dallo Spedale, e dalle cliniche; come ancora lontano è l'Orto Botanico: circostanza questa che se non dispiace ad una gioventù vivace e robusta, può talvolta contribuire a distogliere dalle scuole i meno zelanti, ed a rendere più difficili i raffronti delle lezioni di Medicina pratica, colla Pratica medesima delle Cliniche.

Nomi bellissimi e rarissimi danno risalto a queste scuole. Rispetto alla Facoltà teologica diremo che abbiamo or ora per caso trovata una nota da noi stessa sul luogo verso il principio dell'anno 1830, (e che perciò non sappiamo se rappresenti tuttora lo stato vero del personale di quel Seminario) nella quale si leggono i nomi di Tacchini Padre Ferdinando per la Sacra Scrittura — di Piazza Don Domenico per la Teologia dogmatica e per gli Elementi di Storia Ecclesiastica — di Zanoli Don Giovanni per la Teologia morale — di Zamagni Don Marco per la Dogmatica Scolastica — di Vitali Don Pietro per le lingue Orientali. E qui è che troviamo levato il dubbio altrove espresso intorno all'esistenza di una cattedra per le lingue Orientali in Parma; e godiamo che siasi deciso affermativamente. Aggiungansi ora Bottamini Don Adeodato ed Allodi Don Giovanni come sostituti, e De-Rossi Don Gianbernardo siccome Professore e Preside emerito; e si avrà il poco che tenevamo di comunicabile in proposito.

Nella Facoltà medica insegna Anatomia Pietro Pasquali, uomo di straordinario ingegno, di cognizioni d'ogni maniera ricchissimo (raccolte principalmente ne' suoi anni più verdi), e profondo conoscitore di quanto concerne l'Anatomia. Di tutto ciò sarà facile il persuaderai, — sia frequentando gli esercizi anatomici, che si tengono quattro mesi dell'anno (1), ai quali egli assiste il più delle volte, e spiega, e interroga, e corregge, e risponde e sempre con garbo — sia avvicinandolo con interrogazioni, alle quali egli non evita mai di rispondere; che anzi anche improvvisamente richiesto dagli Scolari intorno alle più misteriose cose fisiologiche (insegna anche Fisiologia), ben lungi dall'usare certi modi,

(1) E non tutto l'anno, come si sfuggiva V. *Bollet. d' Aprile.*

facili in coloro che sono ignoranti e vogliono comparire iddii, egli risponde a tutti e sempre, con mirabile prontezza d'ingegno, e col tuono della compiacenza. Difficilmente si formerebbe giusto concetto di questo uomo singolare, chi lo volesse giudicare o sul numero delle cose da lui pubblicate, o sul modo di esporre in iscuola Anatomia. Imperocchè prestissima essendo la sua dicitura, lo scolare il segue difficilmente col pensiero alle parole, e coll'occhio ai pezzi: e riguardo alle opere sue, non vanno considerate pel numero (poichè anche l'abate Chiari scrisse molto, e andò a finire in mano ai pizzicagnoli), ma per la loro mole, ma pel loro merito; e per questo sono lodatissimi i suoi *Consulti medico-legali*, non che il suo opuscolo sull' *Absorbimento delle vene*. I medici ormai disperavano di salvare tant' uomo, che un' ostinata malattia inchiodava al letto in tutto lo scorso inverno; ma con vero gaudio generale ora va lentamente rimettendosi, e lascia sperare, che ripiglierà presto i suoi studj, dai quali la malattia, i suoi preliminari, e la debita convalescenza lo tennero troppi mesi lontano. = Bell' ingegno ha pure Gianbattista Guidotti, al quale è affidato l'insegnamento della *Chimica*, e della *Farmacia*; egli sa con tanta destrezza coprire coi fiori dell' Eloquenza gli aridi dettagli dei caratteri chimici e dei processi, che in luogo d'ingenerare la noja nell'animo degli allievi, ne suscita invece l'entusiasmo, e ne ottiene gli applausi. Amantissimo poi delle novità scientifiche, sacrifica volentieri l'ordine sistematico della materia pel piacere di comunicarle appena uscite alla luce. E tra le novità non trascura giammai le nuove classificazioni e le nuove nomenclature. Predilige la solitudine. = Giorgio Jan insegna *Botanica*; il suo nome suona chiaro nella scienza dei fiori, non che in alcune parti della *Zoologia*, *Mineralogia* e *Paleontografia*. È d'origine transalpino, ma appassionatissimo delle cose Italiane, come lo possono anche i lontani conoscere dalla sua arida impresa Scientifico-Commerciale pel cambio degli oggetti di Storia naturale, di cui pubblicava i cataloghi, e per cui intraprese viaggi non pochi di conserva col Socio De-Cristoforia. Più che ad conversare frequente ei deve al suo amore pel *bel paese*, se nel parlare l'idioma italiano va di mano in mano perdendo l'abitudine della pronuncia straniera; pronuncia che dapprima lo rendeva men gradito, perchè meno inteso in confronto col prof. Benvenuti suo sostituto in casi d'assenza. Sul proposito del qual ultimo aggiungeremo che distinguevasi per ordine nelle materie, per semplicità di metodo, e per chiarezza d'idee e d'espressioni. = Ed eccoci ad altro uomo nel suo genere singolare, il quale combina in sè amore alle antiche cose e tenacità nell'uso di forme disusate, colla pieghevolezza alle opinioni recenti rispetto alle mediche discipline. Egli è questi Luigi Fragni prof. di *Patologia*, presso cui è da vedersi una libreria bellissima, una copiosa raccolta di ritratti de' medici

Italiani e stranieri, ed un copiosissimo medagliete. Il suo vestire non si scosta da quello di ottanta anni sono; eppure mentre poco fa insegnava le idee di Fanzago, ora adotta quelle di Tommasini. Così uniforme riesce la medica Istruzione teorica e pratica nell' Università Parmense. — A siffatta concordanza contribuisce non poco Luca Palestra professore di *Istituzioni Chirurgiche*, il quale tanto co' suoi scritti, stesi con chiarezza e buono stile, quanto nella cura degli infermi dopo le operazioni, (che a lui riesce spesso felicissima) segue i principii della così detta Nuova dottrina medica Italiana. — Bella fama di sommo pratico nell' arte di assistere ai parti gode Giuseppe Rossi professore di *Ostetricia*, il quale ha abbracciata l' opinione di coloro che rifiutano di riconoscere e procurare il parto precoce. — È parimenti riputatissimo nella pratica medica in Parma, e felicissimo nelle cure il Toschi professore di *Materia medica*. Rasoriano purissimo nelle sue lezioni scostasi alquanto dal principio del controstimolo modificato di Tommasini; Toschi per esempio considera ancora la diatesi quale stato dinamico universale, e ritiene essere la china uno stimolo, mentre Tommasini tende (dicono) a confondere in parte la diatesi colla condizione patologica, ed a vedere nella china un agente controstimolante. Ciò premesso naturalmente ne scende che gli scolari si dividano (ma senza scandali) in due sezioni. Come poi scriva pulitamente il Toschi lo si può vedere nel suo opuscolo sulla *tolteranza Rasoriana*. — Se Carlo Speranza, già professore di Clinica medica, ed ora invece di Medicina legale, avesse avuto culla in Parma, presenterebbe in sé stesso una nuova conferma del detto, *nemo propheta in patria*: ma egli è cispadano; e non si possono leggere Giornali di scienze mediche senza incontrarvi tratto tratto il suo nome. Ognuno quindi lo può giudicare sui numerosissimi suoi scritti, nei quali si rimarca una erudizione non ordinaria. Quando da ogni gleba Italica uscivano improvvisati come funghi gli opuscoli *pro e contro* Tommasini o Buffalini, lo Speranza inclinava al *particularismo*. Noteremo ancora la sua gentilezza impareggiabile, e non di sole parole, verso chiunque lo avvicini e ciò diciamo con cognizione di fatto, perchè il provammo. — Quando noi visitammo questa Università addottrinava nelle *Operazioni Chirurgiche* Moriggi Nicola seniore, uomo illustre negli Annali della Chirurgia pratica. Ultimamente volle tentare nella sua Clinica il metodo di cura Annemariano; e si trovò ingannato. Ora al suo posto vi ha un Rossi di Sarzana, giovane coltissimo, abile anatomico, e felice operatore. — Resta per ultimo a dirsi di un uomo Europeo o meglio Cosmopolitico, modificatore ed ampliatore della Nuova Dottrina Medica Italiana, Tommasini Giacomo. Non è questo il luogo, ove stendere un ragionato elogio storico di tanto ingegno. Altronde la sua *Febbre gialla di Livorno*, le sue *Lezioni di Fisiologia*, il trattato dell' *Inflammozione e*

delle febbri continue, le Opere minori, i *Memorabili clinici* e l'opuscolo sul Cholera sono tali lavori, che più volte ristampati circolano nelle mani di tutti quelli che sono Medici non unicamente per mestiere. Quello pintosto, che non tutti sapranno i letteri, si è che le Opere di Tommasini non bastano a farle conoscere. È duopo avvicinarle per poterle stimare ed amare come merita. Noi, che mai non abbiamo a temere od a sperare da lui, le ascoltammo al letto dell'ammalato esclamare: *abbiamo surpassati i limiti: ora curiamo la malattia, e l'effetto de' nostri medicamenti*. A simili espressioni noi arrossivamo per quegli esseri schifosi, che pretendendo alla infallibilità, ammazzano, e lasciano ammazzare piuttosto che dire: *erravamo*. Da questo solo fatto il lettore dedurrà, che Tommasini al letto degli infermi è il padre degli ammalati e degli allievi, e che quanto l'esperienza e lo studio gli dettarono, tutto versa nel seno della gioventù. Perciò nessuna meraviglia, se tutti indistintamente i suoi scolari gli prestano una specie di culto, come tutti procurano di frequentare la sua casa, sempre aperta a chiunque ha dubbj a sciogliere, difficoltà a dissipare, errori a correggere, bojo ad illuminare in fatto di Medicina. Egli è alla sua conversazione, sempre dolce anche per chi pensa in contrario alla nuova Dottina Medica, che Italiani e Stranieri conoscono il vero modo del vedere Tommasiniano rapporto alle Mediche discipline; ed è di là che partono spesso persuasi, non di rado convinti; ma sempre pieni di venerazione e d'affetto.

Quando noi, visitammo Parma, vedemmo far di capello a due professori di scuole né teologiche, né mediche, né legali, cioè Melloni, e Cocconcelli. Chi ignora i lavori del primo, eppure attende alle Scienze Fisiche non appartiene alla generazione attuale. Egli dal leggere Fisica in una piccola Università passò a dettare per l'intera umanità. Gli stessi Giornali stranieri che di rado s'affannano a lodare gli Italiani non guasquero silenziosi intorno alla luce delle sue scoperte relative ai fenomeni del calorico della luce, dell'elettrico, delle motore ecc. ecc. Il signor Libri volle porre quest'uomo nella stessa linea con Tommasini. Un medesimo livello per due grandi di genere diverso e diversa età forse a tutti non andrà a sangue. L'uno ha fama crescente, Tommasini completa: il primo tocca l'umanità in distanza, Tommasini nel centro della sua parte fisica: il primo nel sentiero delle scoperte vanta fatti nuovi e nuove illustrazioni ma sgranellate, Tommasini un sistema: Tommasini è uomo, e l'altro indubitatamente lo sarà. — Del Cocconcelli, che in Parma insegna Meccanica applicata, in vece nostra parli la Biblioteca Italiana nella quale (Gennajo 1834) leggiamo intorno alle *Instituzioni di Idraulica teorico-pratica* nel medesimo: « Per quanto ne è sembrato da una rapida lettura di questo primo fascicolo, la presente opera è degna dell'Augusto donum

a cui è dedicata (S. M. la Duchessa di Parma) e dell'Autore dei ponti del Taro e della Trebbia. » Perché la Biblioteca Italiana toccata, che Concocelli era fiancheggiata dall'Ingegnere Parea, non sappiamo intenderlo.

I Musei ed i Gabinetti Scienziati, quando siano forniti delle doti convenienti, sono il più delle volte una giusta misura dell'attività e delle inclinazioni di chi li dirige. Così voi trovate il museo Zoologico di Torino ricco in uccelli ed in conchiglie, perché Bonelli prediligeva queste due branche della Storia naturale, ed il trovate sovente ordinato secondo diversi sistemi, perché il Genè segue i passi della scienza; così il museo Zoologico di Pisa vi parla chiaro che è un Savi che lo ordina; come il museo anatomico di Pavia che lo coltiva un Piazzi. Infiungardo non era il Fisico di Parma il quale e dal governo otteneva strumenti e macchine, e generosamente donava egli stesso al Gabinetto Fisico di Parma; quindi a livello della scienza si offre ricco di quanto le ultime indagini trovarono, senza però cadere nel lusso. — Sono poca cosa i musei di storia naturale; e tali devono essere ove non esistono le cattedre relative; però la Donna Augusta che colà impera vi ha fatto collocare una raccolta di minerali e di uccelli provenienti dal Perù e dal Brasile, e continuamente manda nuovi doni a questa incipiente collezione. — Superbo è il laboratorio chimico; sufficiente il laboratorio economico; poco il loro uso. — Ad un solo scaffale si limita la collezione di medicinali per le lezioni di materia medica; pel qual genere unica forse al mondo è la raccolta storica de' Farmaci posseduta dallo *Spedale degli incurabili* in Genova. — Né migliore è *fin ad ora* il museo anatomico, consistente in alcune per lo più vecchie preparazioni, ed in qualche pezzo in vera. Però segniamo *fin ad ora* perchè sappiamo trattarsi di formarne uno nuovo di preparazioni tutte a secco coll'opera del Rossi di Sarzana. — Nulla a secco patimenti presenta il museo patologico; ma da tutte le parti dei tre ducati si spediscono pezzi interessanti conservati nello spirito: gara meritevole d'imitazione. — Rispetto alle cliniche lasciamo parlare un benemerito medico francese Valentin: « Il y a dans le haut, (dello spedale della misericordia) sur les parties latérales, de petites salles pour les cliniques; l'une médicale, l'autre chirurgicale; chacune est composée de 12 ou 14 malades des deux sexes. Elles ont été établies dans le mois de février 1819, par ordre de S. M. la duchesse de Parme, pour cette université. Cette souveraine en a fait établir une autre en 1820, pour les opérations majeures: on la nomme école de clinique chirurgicale supérieure ou de perfectionnement. — Di fianco al magnifico passaggio, il più gradito al *bel mondo* e detto lo *stradone* vi ha l'Orto Botanico, la cui origine ascende al 1768. Ha un'area di 145 metri in lunghezza e 100 in larghezza con stufe e fontane. Ora sono 16 anni conteneva circa 4000 piante distribuite secondo il sistema sessuale. —

Appena nomineremo quanto sussidio negli studj procurino in Parma il prezioso gabinetto Archeologico, l'Accademia di Belle Arti, e lo studio particolare dell' incisore Toschi; ma non possiamo appagarci del semplice nome delle Biblioteche. Queste in Parma sono due: l'una esistente nella casa di ragione del *Collegio dei Teologi* posta sulla strada de' Genovesi, buona per gli Ecclesiastici, ed a questi accessibile in ore determinate; l'altra la Biblioteca ducale. Quest' ultima è collocata nell' edificio della Pilotta e composta di 2 gallerie, una delle quali fregiata nella volta d' un a fresco di Correggio — di 3 sale — più del recente magnifico salone lungo met. 2880, largo 11 e 25, ed alto 13 e 15. Fondata da Filippo e Ferdinando Borbone coll'opera del celebre teatino Paciaudi, e aperta nel 1769. La soppressione de' Gesuiti e di altri conventi apportaronvi grandi aumenti; ma più ancora l'acquisto della libreria dell' Orientalista Gian Bernardo De Rossi nell'anno 1816. Fu la biblioteca De-Rossiana acquistata da Maria Luigia con 100,000 fr. e consta di circa 3400 vol., di cui più di 1400 sono manoscritti ebraici. Il numero totale dei volumi della ducal Biblioteca si fa ascendere a 80,000. Ogni anno se ne acquistano da 5 a 600 d' opere sceltissime che secondano (dice Molossi) i progressi delle scienze. In un anno vi si fanno circa 8400 letture. « E bene notare non averai in Italia, per quanto è noto, verun'altra biblioteca che presti allo studioso maggior latitudine di tempo. » Così soggiunge Molossi; ed è l' unica volta che ci strappa un moto d' ira, perchè ci delude, non riferendo in poche parole l'orario. Eppure l'orario è di tanta importanza nelle biblioteche d' una città di studj, da decidere esso solo dell' utilità e inutilità delle biblioteche medesime. Chi poi amasse conoscere le particolarità di questa biblioteca rapporto a lusso d'edizioni, a dovizia di prime stampe ec., veda il Molossi; che noi non trovando in che rapporto stiano colla i libri scientifici ai letterarj, i più vantaggiosi ai meno, amiamo finire.

§ 3. Scuole superiori speciali in Piacenza.

Innocenzo Papa IV, accordava ai Piacentini nel 1248 il privilegio dello stabilimento d' una università con tutte le prerogative ed immunità, che godevano quelle di Parigi e di Bologna. Ma anche gli studj dovevano naturalmente soggiacere alle vicende dei tempi; quindi troviamo un secolo e mezzo dopo l' università di Piacenza ripristinata co' privilegi e diritti anteriori.

« L'Atto, dice Rossi, (1) di Gian-Galeazzo datato da Belgiojoso il 1

(1) *Risretto di storia patria ad uso dei Piacentini* v. 2.º p. 216. — Piacenza dai torchj del Majno 1830.

gennajo (del 1398) comandava pure, che nessun suddito potesse andare ad altro studio, s'orchè a quello di Piacenza, ove in tutte le facoltà insegnavasi dai più celebri Professori, che erano al numero di 71. Fra questi eravi il famoso Balbo nativo di Perugia (stato già maestro di Gregorio XI) per il codice e Marsilio da S. Sofia per la fisica, il primo collo stipendio di lire 164, e l'altro di lire 170 al mese; v'era pure certo Filippo da Reggio, che spiegava Dante e gli altri autori. »

« E incredibile il numero de' concorrenti a questo studio, ch'ebbe luminosissimi principj, ma fu altresì di breve durata; dappoichè al finire del 1402 non ve n'era più traccia. »

E qui saltando quasi 4 secoli troviamo nel 1770 « interdetto si collegi della facoltà legale e teologica di Piacenza, l'antico loro privilegio di conferire le lauree, volendosi dal Magistrato de' riformatori de' studj, che queste si conferissero d'allora in poi dalla sola università di Parma. »

Ora un magistrato, cui presiede il marchese Ferd. Landi, dirige le scuole superiori di Piacenza stabilite per la massima parte nel collegio di S. Pietro. « Contano, segue Molossi, queste 15 professori, distribuiti nelle facoltà teologica, legale, medica o filosofica: ma soltanto la legale (che è un brano della abolita università di Parma) e la filosofica hanno il corso compiuto dell'insegnamento. » Infatti due soli anni del corso medico si possono fare in Piacenza; ed imperfetto è il corso teologico.

Teologia pertanto s'insegna nel seminario vescovile, nel collegio Alberoniano, presso i cappuccini, e presso i minori riformati di *campagna*. — Nel seminario vescovile il chierico che fece grammatica salta *ipso facto* in filosofia, nella quale è testo il non troppo moderno *Storchenau*, ed è trascurata la fisica, indi passa alla teologia tanto dommatica che morale, per ambedue le quali è testo il *De-fulgure*. Per la qual cosa appar chiaro, che tra le lezioni mancanti si devono pure annoverare quelle di Rettorica. — Nel collegio Alberoniano, ossia di S. Lazzaro, i chierici prima di salire al Sacerdozio devono fare 9 anni di studio sotto la direzione di missionari, cioè: tre anni di filosofia (testo *Storchenau*) unitamente alle matematiche ed alla fisica, tre altri di teologia dommatica, e gli ultimi tre di morale. Ad ogni triennio usano in questo luogo i scolari di sostenere alcune tesi in pubblico, sorta di *rappresentazione* che al solito si riduce a recitare quello che si è studiato d'accordo coll'opponente. — Presso i cappuccini non si è accettati in religione, se non dopo aver studiata grammatica, ed avere compiuti i 17 anni d'età, ma non oltrepassati i 45 (salvo le grazie speciali). Passato l'anno di noviziato, durante il quale non si attende che alla preghiera ed alle prove di vocazione, il novizzo, se si sente, fa professione e dà un addio al mondo. Il che è quanto dire, che l'uomo decide di tutto il suo avvenire nel momento in cui le pas-

sioni più fortemente tendono ad ingannarlo. Fatta professione ed da principio agli studj consistenti in un anno di rettorica (testi Sotte cappuccino, e Platina) — indi per un anno e mezzo o due anni (secondo il profitto) si attende al corso filosofico, limitato alla logica, metafisica, ed etica (testo Storchenau) — poi 2 anni per teologia dommatica e 2 per la morale o più (testo Charmes). Tanto in filosofia, che in teologia si difendono e combattono proposizioni, ma unicamente in privato; e durante i corsi filosofico e teologico si tengono i scolari in continuo esercizio di sacra eloquenza, dovendo ogni anno ciascuno di loro recitare una predica da loro stessi composta (non comprata da altri) e recitarla in refettorio alla presenza di tutta la comunità nell'ora del pranzo. Si ricordi che i buoni cappuccini esigono 7 anni di studio è vero, ma il passaggio dall'uno all'altro lo vogliono regolato dalla capacità, e dal profitto dello scolaro. Però dedicati essi più alla pietà che alla gloria mondana, non hanno che un'ora di lezione al giorno, mentre ne consacrano 7 al giorno alla preghiera, diversamente da que' di S. Lazzaro, che invece hanno 2 ore di lezione per giornata; e poche ore d'orazione. Per ultimo i minori riformati hanno 7 anni di studj tra teologia e filosofia, aventi per unica guida gli scritti del padre Lettore, il quale è sempre lo stesso individuo dal principio al termine degli studj. Al fine di questi studj occupano un tempo indeterminato nella rettorica e nella eloquenza sacra; per cui hanno il beneficio di mettersi a scrivere quando hanno raccolte delle idee da esporre: non però idee di fisica, che questa non entra nel loro piano. Anche i riformati al pari de' lazzaroni nel passaggio da una scuola all'altra sostengono alcune tesi pubblicamente.

Si i Cappuccini che i Riformati trovano nel loro rispettivo convento una libreria. Quella de' Riformati è sufficientemente ricca di libri di predicazione ascetici, biblici, di controversie, di dommatica, e di morale, contiene anch'issimi di Storia Ecclesiastica, e nulla del resto; quella de' Cappuccini possiede anche i Classici di latini che Italiani, e la stessa Grande Enciclopedia, edizione Lucchese; né di Biblioteca manca il Seminario.

Rispetto agli studj superiori di Piacenza a favore della gioventù non avviata al sacerdozio si hanno nella completa facoltà Legale i signori Placidi, Garilli, e Lattanzi professori di Codice civile — Fioruzzi per ciò che spetta al penale — Carrà per le istituzioni Giustiniane — e Gainotti per le istituzioni Canoniche. Gode di molta stima il Garilli successore al celebre Maestri genero di Tommasini; e giovani di belle speranze sono Placidi prima, indi Fioruzzi. Non ci si offerse occasione di conoscere gli altri, però tutti si allontanano il meno possibile dalle nozioni positive. Pei due primi anni di facoltà Medica, (la conservazione de' quali in Piacenza deveasi a graziosità Sovrana caldamente implorata dall'ottimo citta-

dino il dott. Cav. Ferrari) si hanno due Professori Bartoloni, e Morigi juniore; il primo insegnando anatomia, e fisiologia mostra di tanto facoltà naturale e non verbosa, per cui espone con chiarezza massima, e rende piacevole l'arido campo dell'anatomia descrittiva; Giacomo Morigi poi è noto come abilissimo operatore, al pari di Nicola suo padre; è sembra anzi che i scolari imparino più coll'occhio che non coll'udito. — Finalmente nella facoltà Filosofica non conosciamo che di nome il dott. Pier Luigi Fiorezzi prof. di Logica e Metafisica, e Francesco Buccella prof. di Matematica elementare; il che non avviene di Don Giuseppe Veneziani prof. di Fisica teorico sperimentale, il cui nome suonerebbe altissimo, se gli esperimenti e i nuovi ritrovati fisici non esigessero mezzi troppo superiori al potere d'un semplice cittadino. Tuttavia non si creda il Liceo Piacentino affatto privo di Gabinetto-fisico, che anzi « a » giovamento degli studj della fisica vi esiste un gabinetto di macchine, » provvedute in Parigi; e poscia generosamente donate nell'anno 1826 » alla città di Piacenza dal defunto marchese Bernardino Mandelli, al qual » dono egli aggiunse gli strumenti, i lavori ottici, ed alquanti libri, tutti » avanzi preziosi degli studj di quell' egregio piacentino *Giuseppe Sacchini* » (rapito da morte nel dì 25 giugno 1813 all'onor d'Italia) il quale » nascoso sempre tra il velo della modestia, senza veder mai esemplari, » e senza mai uscire dalla sua patria, giunse a fabbricare cannocchiali e » telescopii, ed a costruire di proprio talento istrumenti ottici di tale » squisitezza da emularne gli Inglesi. » (ché baccano non si sarebbe fatto pel Sacchini, se fosse noto sulle rive della Senna!) « Codesto dono del » Mandelli fu apprezzato, 11,597 lire nuove » (o franchi). Conservatore di questo gabinetto è Ulisse Fioruzzi, quale non dovette supporre essere un bidello gonfio od ignorante; poichè pel contrario è un abile meccanico, e non solo esecutore, ma inventore ben anche di nuovi congegni, e di miglioramenti non pochi nella fabbrica di istrumenti alla Fisica relativi; nel che si dimostra buon' allievo del suo amico De-Zoppis.

G. Dani.

XLI. — *Fondazione di un nuovo Istituto agrario a Meleto in Toscana.*

Sino dal 1830 quell'ottimo uomo di Cosimo Ridolfi, da cui tanto lustro ha ricevuto e tuttora riceve la Toscana per notevoli miglioramenti che egli ha recato all'agricoltura, alla pastorizia ed alle arti economiche del suo paese, presentò all'Accademia dei Georgofili il piano di fondazione di un Istituto agrario, ordinato alla foggia dei così detti *podari modelli*, e

ANNALI. *Statistica*, vol. *XLI*.

11

casine sperimentali, che tanto prosperano in Francia, in Inghilterra e nel Belgio. La discussione da lui promossa riuscì sommamente importante e nuova per l'Italia. Una Commissione delegata dai Georgofili prese in esame il progetto di Ridolfi e si recò a visitare la località da lui prescelta in Meleto, podere di sua proprietà, che si trovò accomodata all'istituzione che si voleva fondare; ma insorsero dispareri sul modo di ordinare quell'istituto, se ad esso dovevansi ammettere soli contadini, od anche giovani possidenti: se si doveva attivare a spese di una società d'azionisti, od a carico degli stessi alunni da mandarvisi: queste ed altre simili difficoltà paralizzarono in parte il benevolo pensiero del Ridolfi, e parve che fosse indefinitamente sospesa l'esecuzione. Ma il Ridolfi non era uomo da lasciarsi sopraffare dalle difficoltà: veduta mancarsi l'altrui cooperazione, egli divisò di riprendere il suo progetto, farselo tutto suo ed attivare il nuovo istituto a tutto suo carico.

Da una lettera comunicatoci da uno de' suoi amici abbiamo potuto raccogliere che egli a tutte sue spese ha aperto in quest'anno in Meleto l'istituto agrario sperimentale ed ha già dieci alunni che vengono in quel podere magistralmente educati nelle cose agrarie. Questi alunni sono nella stessa villa del Ridolfi comodamente alloggiati e nutriti: essi vennero a lui inviati dalle varie provincie della Toscana e dopo la permanenza che ivi terranno per dieci anni, usciranno valenti agronomi ed amministratori rurali.

Il Ridolfi vuol sottoporre il suo istituto all'utile sindacato della pubblicità, ed è disposto a dare periodicamente, in aggiunta al giornale agrario toscano, un'appendice intitolata, *annali del podere-modello sperimentale di Meleto*: quest'appendice presenterà la storia pratica di tutti gli esperimenti agrari più utili all'Italia, giacchè il Ridolfi è uno di que' pochi che accolsero quel fruttuoso principio, doversi anche nell'agronomia seguire quella gran legge dei tempi di civiltà che vuole in tutto un graduale progresso, sotto pena di indietreggiare. Il podere di Meleto è già celebre in Toscana per la fabbrica ivi attivata dei migliori strumenti agrari, ed ora lo diverrà in tutta Italia per la scuola che ivi si è aperta ad illustrazione delle utili esperienze agrarie.

E perchè i nostri lettori abbiano una più fondata nozione sulle vedute che ebbe di mira il buon Ridolfi nell'attivare il suo Istituto, vogliamo qui riferire una delle lettere da lui dirette a' suoi amici perchè gli inviassero qualche alunno da educare.

« L'assidua dimora che io faccio in questa mia campagna della Val d'Elsa, l'abitudine da me contratta d'occuparmi dei miglioramenti agrari, e gli studj omai fatti intorno all'istruzione necessaria per gli agricoltori, di che ho dato saggio nel Giornale Agrario toscano, mi hanno determi-

nato a crear qui sul cominciare del 1834 un podere modello esperimentale. Mi occorre perciò di formare una diecina almeno di coltivatori per questo fondo; tali, che ad una cognizione non volgare dell' arte, siano per unire somma docilità ai precetti e non vadano esposti a contrarre quei pregiudizj che pur troppo riescono a danno degli attusli sistemi pratici d' agricoltura. Ho detto formare questi coltivatori, che è quanto dire volerli provare e volerli tenere presso di me e lontani da qualunque altra disciplina agraria. In questa guisa essi verranno a ricevere un'educazione, la quale potrà facilmente arrecare loro grandi vantaggi, capacitandoli a battere una volta con buon successo l'onorevole carriera d' agronomi, ed io troverò in loro i mezzi che bisognano adesso alla mia intrapresa.

» Ma siccome preme infinitamente per giungere al mio scopo che questi giovani abbiano la migliore disposizione in fatto di morale, d'intelligenza, e d'amore per l'agricoltura, così ho creduto di dovere interessare nella scelta dei medesimi persone dotate di un fino discernimento, e per conseguenza a lei mi rivolgo, o Signore, onde voglia proponendomi un giovane da lei riputato idoneo, cooperare al mio disegno, e procurare al tempo stesso alla provincia a cui desso appartiene il vantaggio di possedere un giorno o l'altro un agricoltore probo e istruito.

» Vorrei che ogni candidato fosse robusto di corpo, campagnuolo di origine, d'età fra i dieci, e i dodici anni circa e giustificasse di avere avuto il vajuolo naturale od essere stato vaccinato, dovrebbe portar seco un piccolo corredo indicato in calce della presente, e di consimili oggetti partirebbe provvisto, compito che avesse la sua permanenza a Meleto, la quale necessariamente dovrebbe durare dieci anni, fermo però in me il diritto di congedarlo in qualunque tempo, quando me ne fosse dato giusto motivo, che non ricuserei di far conoscere a chi avesse diritto o interesse a saperlo.

» Non accoglierei e non riterrei nessun giovane che puntualmente non ricevesse o dai parenti o da qualche suo benefattore paoli dieci al mese, coi quali mi propongo di fargli trovare un mezzo importante di educazione. Di questo denaro vorrei che i giovani si assuefacessero a far buon uso, sia per provvedersi dei libri e degli strumenti indispensabili pei rispettivi studj, sia per formare in comune una piccola cassa destinata ad opere d'illuminata beneficenza. E questi gli deporrei alla Cassa di Risparmio, e così ne scirebbe un nuovo capitale che aumentato coi frutti sarebbe a ciascuno restituito nel giorno in cui terminasse la sua dimora presso di me. Qualunque volta però un giovane mi abbandonasse per qualsivoglia causa, o io fossi costretto di congedarlo per giusti motivi, senza che avesse compiti i dieci anni di permanenza, il capitale formato col deposito de'

suoi avanzi sarebbe perduto per lui e andrebbe a vantaggio dei suoi compagni che puntualmente terminassero il loro impegno.

» Il vitto per questi giovani sarebbe frugale, ma sano ed abbondante; l'alloggio modesto, ma comodo; il vestiario semplice, ma pulito. Il lavoro verrebbe pur esso proporzionato alle rispettive forze fisiche, sarebbe diretto a favorirne lo sviluppo, e servirebbe a procurarmi qualche compenso per tutte le spese di mantenimento.

» L'istruzione sarebbe solida, positiva, e volta a compartire quelle cognizioni agrarie, amministrative e civili, che occorrono ad un possidente, o a chi, come agente o come affittuario, voglia occuparsi di rustica economia.

» L'educazione in fine avrebbe per iscopo nel suo insieme il conseguimento di quelle virtù religiose e civili che formano la più bella dote dell'animo nostro.

» Mi replichi subito a qualunque relativo dubbio o questione che le piacesse d'indirizzarmi. »

Appena avremo ulteriori notizie intorno a questo nuovo Istituto le faremo di pubblica ragione: intanto giova tener nota di questo insigne beneficio reso da un privato al suo paese, mentre fuori d'Italia le istituzioni di tal genere sono splendidamente fondate o mantenute o dai Governi, o da cospicue Società Agrarie.

G. Sacchi.

XLII. — *Commercio della Toscana con Marsiglia.*

In Toscana, il Porto di Livorno è il solo che meriti di fissare l'attenzione generale sotto il rapporto dell'importanza commerciale coll'Europa.

Il provvido Governo toscano, che seppe in ogni tempo apprezzare i vantaggi che sempre ne derivano da un commercio attivo, seppe ancora richiamarlo in quella Piazza, consolidandolo con concessioni e libertà amplissime, accordando illimitate franchigie in modo, che qualunque siasi negoziante gode della facoltà di disporre di ogni sorta di mercanzie, senza che in nessun caso sieno esse sottoposte a visita veruna, e solamente soggette ad un diritto di *Stallaggio*, dazio di poca conseguenza, che si paga, sulla semplice dichiarazione del ricevitore della merce. Livorno può adunque chiamarsi il *Caravan Serail*, ovvero un punto di riunione del commercio universale, ove tutte le nazioni sono sicure di ottenere protezione, libertà e sicurezza.

La città di Livorno oltremodo popolata, in proporzione della sua grandezza, viene riguardata dirimpetto alla finanza, come un luogo di vasto de-

posito di merci, ristretto nel recinto delle sue mura, ove ciascuno può arrecare liberamente e senza alcun dazio ogni sorta di mercanzie, sieno procedenti dall'estero o dallo Stato. Di là un' esportazione assai considerevole per l'estero, e l'esistenza in Livorno di sempre grandi depositi di prodotti del suolo toscano, che vengono pur essi esportati, come sono i Grani, i Legumi, gli Olij, i Tartari, il Giuggiolo (Iris fiorentina), i Seghi, i Lardi, le Sete, la Potassa, ec., ec.

La Toscana raccoglie in abbondanza il Gran-Turco (*Mais*) e spedisce in Francia un' immensa quantità di spazole, così dette granate di saggia (*Balaie*).

Possiede la Toscana diverse miniere d'Argento, di Rame, di Piombo, di Allume, di Zolfo, molte delle quali vengono lavorate (*exploitées*). Diverse cave di ferro, di marmo, di alabastro e ricche sorgenti di sali e di acido borico. L'Alabastro ed il Borace provengono dal territorio di Volterra, in dove si lavora anche superiormente l'alabastro, che tanto lavorato, quanto greggio, viene spedito a Livorno, ove pure calano da pochi anni in qua più di 500 mila Kilog. di acido Borico che tutto passa in Inghilterra.

La celebre manifattura de' Cappelli di paglia di Firenze fabbricati dalle contadine con paglie indigene espressamente coltivate ne' contorni della capitale, e che vengono in grandi partite esportate in Francia, in Inghilterra e in America, è un oggetto di sommo rilievo per le risorse che presenta alla provincia fiorentina, e per il beneficio che ne deriva dal prezzo di quasi tutta la mano d'opera.

A Firenze, a Pistoia ed a Siena vi sono delle fabbriche di Seterie, la di cui esportazione, specialmente di quelle di Firenze, è di qualche conseguenza, essendo molto stimate in Levante, in Germania e in America.

Non mancano in Toscana delle fabbriche di Panni, di Porcellane e di tutti i generi di consumo.

Livorno fa un estesissimo commercio col Levante, col Nord, colle coste dell'Africa, colla Sicilia, coi Porti dell'Adriatico, colla Spagna, ma moltissimo colla Francia. Ecco lo stato della navigazione, quello delle esportazioni ed importazioni annuali col solo porto di Marsiglia, rilevate da documenti ufficiali sul Commercio di Marsiglia che sottoponiamo a' nostri lettori.

Nel 1832 il Commercio di Marsiglia con i diversi paesi d'Italia ha dato i seguenti risultati.

	<i>Importazioni</i>	<i>Esportazioni.</i>
Porti dell'Austria sull'Adriatico	6,199,755	4,271,055
Sardegna e suo continente	27,873,480	10,004,359
Due Sicilie	20,011,278	6,059,653
Toscana e Stati Romani . ,	8,391,668	10,336,782
	<hr/>	<hr/>
	Franchi 62,306,162	38,651,249

Avanti la Rivoluzione (dal 1783 al 1792) il valore medio delle importazioni dall' Italia in Marsiglia, era di 11,320,080 franchi e quello dell' importazione da Marsiglia per l' Italia di 7,360,000 franchi.

Il numero de' bastimenti giunti a Marsiglia dai porti d' Italia fu nel 1760 di 327.
 nel 1781 di 762.
 nel 1792 di 950.
 nel 1820 di 1027.
 nel 1833 di 1901.

Si giudichi ora dei progressi che ha fatto il Commercio di Marsiglia coi vari Stati marittimi dell' Italia.

XLIII. — Navigazione dal Porto di Livorno a quello di Marsiglia.

La navigazione del Porto di Livorno a quello di Marsiglia, compreso il Cabotaggio della Toscana e Lucca, ha dato i seguenti risultati nel corso dell' anno 1831.

Entrati in Marsiglia 2,027 Bastimenti contenenti 208,125 tonellate.

Sortiti da Marsiglia 2,960 id id. 222,680 id.

La Turchia, le due Sicilie, l' Inghilterra e la Francia, sono i paesi che hanno avuto la più gran parte in quella Navigazione.

422 Navi, contenenti 20,302 tonellate, sono giunte a Livorno da Marsiglia, fra questo numero 342 con bandiera francese, contenenti 11,750 tonellate.

Da Livorno furono spedite per la Francia 428 navi (23,240 tonell.) delle quali 354 con bandiera francese (12,340 tonell.)

Nel suddetto anno 1831 la Francia ha somministrato a Livorno tante mercanzie per il valore di 6,290,000 franchi, e essa ne ha ricevuto per 4,110,000 franchi.

I principali articoli dell' importazione francese sono,

Tessuti di Cotone e di Lino o Canapa . . .	440,000	franchi
id. di Lana	440,000	”
Chincaglierie , Bronzi e Bigiotterie	340,000	”
Vini ed Acquavite	260,000	”
Porcellane e Cristalli	133,000	“
Nelle esportazioni per la Francia si rimarcano i		
Grani e Farine per	104,000	”
Canapa e Tessuti di Canapa	685,080	”
Droghe e articoli di Levante	350,000	“
Potassa	325,070	”

Le relazioni regolari di Marsiglia colla Toscana impiegano annualmente 160 Bastimenti (14,000 tonellate, senza contare i Battelli a Vapore che in oggi possono considerarsi come 30 Bastimenti di più). Questo movimento marittimo può essere ripartito come segue:

54 Navi Francesi.
20 Toscane.
86 Bandiere diverse.

160

Chi avrebbe mai creduto che di tanta importanza fosse il Commercio di Livorno colla sola piazza di Marsiglia?

XLIV. — *Lavori al fiume Aniene presso Tivoli.*

Il nuovo letto sotterraneo che sta scavandosi pel fiume Aniene a traverso del monte Catillo presso Tivoli, onde porre al coperto questa famosa città dai danni del suddetto fiume, merita di essere ben conosciuto. Verificatosi nel 1829 da una commissione di scienziati colà spediti appositamente dal Governo il pericolo sovrastante ad una parte di quella città, e specialmente al tempio di Vesta e alla grotta di Nettuno per le vaste corraioni sotterranee operate dall' Aniene dopo la sua caduta dal nuovo muraglione costruito nel 1828, fu adottato dal Governo il progetto dell' ingegnere architetto sig. Folchi, cui venne affidata l'esecuzione, onde per sempre e con sicurezza fossero allontanate dalla città ulteriori rovine. Consiste il progetto nell' aprire un diversivo al corso dell' Aniene per rimuoverlo dalla caduta attuale, e quindi dal passaggio sotto la città. Nella topografia di quei contorni non fu trovato altro spediente che di forare il monte Catillo situato intorno Tivoli a destra dell' Aniene, e di

portar questo fiume a sboccare nella direzione di Nord-est al di là della grotta delle Sirene sotto la strada di Quintigliolo alla distanza di 200 metri dalla porta S. Angelo, formando una cascata al piè dello stesso monte nell' altezza di 100 metri sopra il corso del fiume che ivi si ritrova.

L'imbocco di tale diversivo si fa superiormente all'attuale cascata in distanza di 320 metri, ed il diversivo stesso è tutto cavato nella pietra calcarea secondaria, della quale è composto il monte, diviso in due cuniculi a contatto e paralleli, largo ognuno nella base dell'imbocco metri 10, elevato in arco acuminato, o gotico alto metri 10 nella lunghezza di metri 300, munito di un continuato marciapiedi per praticarvi in tempo delle piene medie. La pendenza che si è data al fondo è dell'uno per cento, restringendo gradatamente la larghezza del cunicolo sino allo sbocco dell'uno per cento, così che la media aerea o sezione di un cunicolo risulta di metri quadrati 978 circa; e la intera cubicità della pietra da cavarai è di metri cubici 46800, a cui aggiunte le due piazze avanti l'imbocco e sbocco si calcola in totalità tutto il solido da tagliarsi a sopra 50000 metri cubi.

Sebbene la più facile figura da eseguirsi in un traforo sia senza dubbio la forma circolare ad un sol vano, ciò non ostante avuto riguardo alla stratificazione del monte in rapporto alla corda di metri 20 sopra la quale avremmo dovuto descrivere il circolo dalla volta, l'ingegnere autore del progetto ha creduto di adottare il sesto gotico a doppio cunicolo, onde scemare il momento meccanico, e suddividere in due l'apertura troppo estesa di un cunicolo solo. La larghezza di metri 20 di ambidue i cuniculi è la stessa di quella data alla Chiesa attuale calcolata sulla portata delle piene, e sull' altezza di metri 3 50 di acqua. Il ciglio dell'imbocco si orizzenta al ciglio della Chiesa suddetta, ed il piano delle due strade, che sopra il monte attraversano i cuniculi dista dal culmine della volta metri 8 in circa. La granlezza della sezione fa sì che non vi sia bisogno di pozzi per il corso dell'aria, e nella lavorazione di giorno non occorrono neppur lomi, entrandovi luce abbastanza per vedervi. Il lavoro è stato attaccato in quattro punti; cioè all'imbocco dei due cuniculi, ed allo sbocco, essendosi stabilite le palme o biffe di direzione in modo che n'è sicuro l'incontro. Ragguagliatamente si è già protratta la lavorazione alla metà della lunghezza di ciascun cunicolo, lavorandosi di giorno e di notte col metodo dei picconi e zappe, e di piccole mine ben dirette e regolate a seconda della durezza dei massi; e lo scavo appaltato pel totale compimento n'è esse corrispondente a quello scandagliato nel progetto, onde tutto sarà condotto a fine nella primavera dell'anno venturo 1835.

XLV. — Notizie sull'esposizione pubblica d'arti e d'industria in Ravenna.

Nel dì 6 giugno 1834 ebbe luogo presso l'Accademia provinciale di belle arti di Ravenna la solenne distribuzione de' premj, tanto agli alunni dell'Accademia, che agli artefici della provincia. Le opere di questi ultimi erano già state esposte al Pubblico sino dal 23 maggio 1834, e ne continuò l'esposizione sino al 12 giugno.

Il conte Alessandro Cappi e monsignor Giulio Boninsegni lessero due discorsi allusivi alla solenne circostanza. Poscia si lesse dallo stesso Cappi nella qualità di Segretario il processo verbale de' premiati. Tra i lavoratori *in metalli preziosi*, conseguì il premio Arlidoro Poletti, e la menzione onorevole Giuseppe Ferrari. Nei lavoratori *in metalli di minor pregio* fu premiato Giuseppe Baccarini, e nei lavoratori *in legno* fu premiato Antonio Pallasachina. Tutti questi artefici sono di Ravenna.

Al riaperto concorso al premio triennale del 1833 non mancarono concorrenti in quest'anno, e nel lavoro in ferro per un cancello rabescato tirato di martello per la balaustrata di un altare, ebbe la medaglia di trenta zecchini d'oro, Federico Zampigni di Ravenna e nel lavoro d'intaglio in legno per un candelabro per i cerei pasquali nobilmente ornato con emblemi allusivi, ebbe una medaglia dello stesso lavoro Mariano Ghirotti Ravennate.

L'esposizione di arti contava in quest'anno quaranta lavori di più di quella del 1833. La pinacoteca ha fatto nuovi acquisti per i recenti depositi di quadri fattivi dal conte Pasolini e dal conte Rasponi. Anche Thorwaldsen ha voluto donare all'Accademia un suo gesso rappresentante le tre Grazie.

Con queste largizioni e questi incoraggiamenti, l'Accademia di Ravenna mantiene per quanto è da essa fiorente l'operosità nelle arti dell'industria in quella ubertosa provincia.

XLVI. — Cenni sulla pubblica esposizione d'arti e industria aperta nel giugno 1834 a Napoli.

I cenni che pubblichiamo sull'esposizione d'industria di Napoli, che in questi giorni si è aperta, gli traduciamo letteralmente dal *Monitore* di Parigi del 24 giugno 1834. Non è questa la prima volta che le notizie d'arti e d'industria italiana dobbiamo ricavarle dai Giornali di Francia, di Germania e d'Inghilterra, quasi che in Italia non vi fossero Giornali:

ma questi pur troppo preferiscono il più delle volte di parlare delle inezie straniere, che non piuttosto delle ricchezze nazionali.

Il *Monitore* pubblicò dunque una lettera data da Napoli il 9 giugno del tenore seguente :

» L'esposizione dei prodotti della nostra industria è aperta da alcuni giorni : essa attira la folla dei nazionali che hanno argomento di insuperbirene, e dei forestieri che ne provano grata sorpresa. Infatti alcuni rami d'industria presentano progressi notevoli, come sarebbero i drappi, la flanella, i cotone filati, alcune stoffe di cotone, e le sete forti, manufatture tutte che sono altrettanto più interessanti, in quanto che la materia prima è del paese. La concia delle pelli, le pelli di marocchino, e i ferri fusi e battuti meritano speciale menzione.

» Si ammirano pure fra gli oggetti di lusso bellissime armi, tappeti, cristalli, porcellane, terre cotte con forme e disegni all'etrusca, pianforti, mobiglie, istrumenti musicali, ecc.

» È bensì vero che molti di questi oggetti vendonsi a' prezzi che non possono reggere alla concorrenza straniera se non per gravi dazi d'importazione, e se questi dazi fossero ribassati vi guadagnerebbero e i consumatori che avrebbero gli stessi oggetti a miglior mercato, e i manufattori medesimi che colla gara dell'estera concorrenza migliorerebbero i loro prodotti e gli darebbero a miglior prezzo.

» Molti però fra i primarj oggetti d'industria sono stati fabbricati in paese da manufattori venuti da esteri paesi: il che non esclude che l'industria ivi vada facendo immensi progressi, giacchè ha bisogno di chi venga ad accrescerla e migliorarla: gli operaj nazionali mostrano molta intelligenza e bene diretti possono far de' miracoli.

» Una causa possente che contribuì magistralmente a dare all'industria un subito slancio, è dovuta agli ingenti capitali stati versati a pro dell'industria stessa dalle grandi compagnie, e dalle banche recentemente istituite nel regno. Un'era novella si prepara per questo bel paese, che ha il privilegio di poter essere ad un tempo e agricola e industriale, e che gode pace, equità e sicurezza sotto un regime educante e tutelante. »

XLVII. — *Cenno sulle Accademie Bresciane.*

*La comunanza più nobile, più santa, più
fruttuosa che esser possa in tra gli
uomini è certamente quella ch'è stretta
dall'amore della vera sapienza.*

AVV. SALERNI.

Il Quadrio nella sua Opera molto insegnativa della *Storia e della ragione di ogni poesia*, si è studiato di rammemorare tutte le Accademie Italiane, e nove dice che furono quelle di Brescia. Esso però non fu esatto nè nel numero, nè nelle epoche in cui queste fiorirono, come vedrassi in questo scritto: per le quali cose noi tuttavia non vogliamo fargli alcun carico in un'opera di tanta estensione e vera utilità, la quale si meritò la estimazione principalmente dei letterati dell'ultimo secolo. L'Accademia dei *Dubbiosi* verbigrazia fu bensì fondata dal conte Fortunato Martinengo nostro concittadino, non a Brescia, ma si a Venezia venne da lui eretta e aiutata. È a dire parimente che la così detta dei *Dispersi* non ha mai esistito fra noi.

Accademia dei Vertunni.

Questa che è la più antica, fu istituita un secolo e mezzo prima del tempo indicato dal *Quadrio*, cioè nell'anno 1479. L'ultimo priore della rinomata abbazia di Leno, Bartolomeo Averoldi, poi vescovo di Spalatro, ne fu il fondatore. Diversi monaci e secolari, alcuni anche illustri nella storia letteraria, come lo accerta il Chiamonti, componevano questa pubblica letteraria società.

Accademia degli Occulti.

Istituita nel secolo decimo sesto, da tre nobili Bresciani, Caprioli, Bornati e Martinengo, dei quali il nostro Rossi ne fa uno splendido elogio e come mecenati, e come scrittori. Ad usanza delle antiche Accademie presero un emblema il quale era Sileno collo Zuffolo, e sotto erano scolpite queste parole: *Intus, non extra*. In questa si esercitavano professori per l'istruzione della gioventù nelle scienze. Un Gallo Agostino che insegnava l'agricoltura pratica, fece aggiugnere allo stemma accademico un'aratro in atto di svolgere il terreno, con iscritto sopra: *Veteres tellure recludit*. Questo celebre agronomo, dopo il Crescenzi, è il più riputato fra gli antichi scrittori di agronomia. Alcuni lo vogliono anzi superiore al Crescenzi medesimo, perchè mentre che questi si valse dei Maestri della

scienza a lui anteriori e contemporanei, e rincontro il Gallo non herise che appoggiato alle sue proprie osservazioni. Il medico e poeta Armigio istruiva nella filosofia speculativa, e disimpegnando le funzioni di Segretario, rendeva di pubblico diritto tutti gli anni le produzioni degli Occulti accademici con questo titolo *Opere Acad. occultorum Briziae apud Vincentium Vabiansem*. Essa fiorì per molti anni, venuta in molta fama, ed è a credere che avesse ottimi statuti per la sua durata, e per essere stata nello scorso secolo riprodotta a Roma dal padre Serassi Bergamasco chiarissimo filosofo e reggente di un Collegio in quella metropoli.

Accademia degli Assidui.

Ebbe principio nel 1586, ma nello stesso suo nascere ebbe termine. Avea per simbolo una grotta collo scritto: *Saepe cadendo*: e cadde assai prestamente. I soci della medesima non pubblicarono che una raccolta di componimenti poetici per l'assunzione al pontificato di Brescia, di G. F. Morosini, Nunzio e poi cardinale della Santa R. R.

Accademia de' Rapiti.

Fu il conte Lucrezio Gambarà inventore, principe ed oprite di questa Società. Volle unire nel proprio palazzo al gento della Musica, le nove sorelle colla Diva Minerva.

Accademia degli Erranti.

Venne aperta per cura del padre Stella, Rossi e Richiedei nell'anno 1619, avendo per arma simbolica la luna falcata o crescente: *Non errat errando*. Nei primi anni teneva le sue sessioni nel chiostro di San Faustino, poscia nel palazzo del sig. Camillo Caprioli, suo preside, indi dopo di essere stata riconosciuta dalla Veneta Repubblica si trasferì nelle sale del grande Teatro, ove stette fino al 1787. Negli ordini e capitoli stampati dalla medesima si stabilirono le nomine del Presidente, dei tre Consiglieri e Censori, non che del Segretario, Cassiere, ecc.; più l'ordine dei stipendj da darsi ad un professore di Matematica, di Filosofia morale, di Musica, di Scherma, di Ballo, ecc., anzi l'educazione della Brenciana gioventù venne in fiore e gentilezza. — La prima cattedra era disimpegnata dal padre Ferrari, filosofo, e matematico sopra gli altri eccellente, il quale morì in Madrid, passato generale della religione Francescana. Nella seconda dettava il frate Cassinese Benaglia, che fu poi professore di diritto

canonico in Padova. L'architettura militare unitamente alla Geografia veniva insegnata dal padre Astezati.

Accademia de' Sollevati.

Nel soppresso Convento dei Frati del Carmelo, tenne questa Società le adunanze per qualche tempo. Sulla porta della medesima vi era dipinta la Regina dei volatili con tre stelle, e scritto: *Super astra volabo*: Gli storici non dicono di più intorno a quest'Accademia. Tanzi solamente pubblicò alcune poesie composte in vario metro da questi Sollevati, notando che fu assai breve il loro volo.

Accademia Medica detta degli Eccitati.

Ottenuta dai patrii Rettori la cittadinanza il medico Feliciano Bettera di Rovato, raccoglieva nella propria abitazione i suoi colleghi, i quali discutevano intorno ai casi più singolari che loro avvenivano nel pratico esercizio dell'Arte Medico-Chirurgica. = Se non abbiamo opere scritte dai Socii della medesima, ne abbiamo di stampate dall'*Istitutore*, e fra queste un *Trattato sulla peste*, commendato anche da Astruc, delle orazioni latine con sapore Ciceroniano, ed una *storia medico-fisica* sulla peste accaduta in Brescia e nelle altre belle contrade di Lombardia nel 1575-76.

Una simile unione fu rinnovata nell'anno 1740 nella casa del Presidente del nobile Collegio de' Medici, Luigi Garbelli, della quale il Roncalli ne fa onorevole menzione.

Accademia de' Filosofi della natura, e dell'arte.

Prendendo a modello quella de' Lincei di Roma, e de' Fisiocritici di Siena, l'insigne filosofo Lana diede nome e nascimento nel 1686 a questa Società. I meriti del Lana nelle scienze fisico-matematiche sono conosciuti abbastanza, per dispensarci da qualunque encomio. Dei progressi dell'Accademia da lui diretta ne fanno non dubbia testimonianza i Giornali periodici di quei tempi, e specialmente gli *atti di Lipsia*, e le *transazioni filosofiche di Londra*, che l'annunziarono come una dotta famiglia di professori che guardava in Italia al perfezionamento delle scienze, sulla norma delle altre più rispettabili di Europa. Un anno dopo la sua apertura uscì alle stampe un volume ove erano registrate le memorie in ogni scientifico argomento, lette dai soci residenti in città, o comunicate dai corrispondenti.

Accademia del Diametro.

Era questa una unione privata di giovani eruditi che si esercitavano nello studio dell' amena letteratura. Leandro Polisella ne fu il promotore fino al suo discioglimento, accaduto al principiare delle politiche vicende dell' anno 1797. Le sedute si praticavano in tutti i giovedì, e le dissertazioni pubblicate videro la luce col seguente titolo: *Saggio dei Diametristi.*

Accademia detta Colonia Cenomana, indi Ecclesiastica e Collegio Vescovile.

Monsignor Barberigo, nostro vescovo, la fondò nel 1716 secondo le leggi arcadiche, nella Episcopale villeggiatura di S. Eustachio. L'insegna era uno stuolo di Cigni posti su di una collina coll' epigrafe = *Et respondere parati.* Quasi tutti ecclesiastici erano i socj, e non s' occupavano che di poesie, e di argomenti sacri e scritturali. — Dal vescovo Nava venne tale accademia fatta risorgere nel Seminario di S. Pietro, nei primi momenti del suo ministero. Nel tomo XXII del Giornale de' letterati d' Italia, non che negli scritti del canonico Gagliardi si fa un lodevole cenno dell' Accademia fondata dal Barbarigo.

Accademia scientifica e letteraria Mazzucchelli.

Il nome di Giammaria Mazzucchelli ci suona assai chiaro nei fasti della letteraria Repubblica pei suoi elogi d' uomini illustri, e pei commenti di Storia patria, e per l' Accademia che formò nel suo palazzo. Raccolse generosamente e Fisici, e Archeologi, e Medici, e Metafisici, e Poeti, ecc. Nel numero di questi risplendeva un Barkovich, un Lami, un Roncalli, un Guadagni, un Gugliardi, un Brognoli, un Ricci, un Capello, un Buonafede, ed altri. Questa liberissima adunanza durò per 5 intieri lustri, e le dissertazioni lette in essa vennero raccolte e pubblicate in due grossi volumi, da un Chiamamonti.

Accademia de' Leati.

Promossa dall' abate Zuechini Bresciano che fu poi arcivescovo *in partibus* di Leodicea, e morto in Roma pochi anni sono, mirava alla coltura delle scienze, belle lettere ed arti, e per la metodica sua direzione furono stampate le leggi ed i regolamenti coi tipi di Venezia. Terminò all' epoca della rivoluzione, 1797.

Accademia di Agraria, e di Fisica.

Quella de' filosofici erasi acquistata troppa celebrità, perchè non dovesse essere ricordata al momento che si voleva formare una novella Società. Questa adunque fu presa per norma, ed in una delle sale della Quiriniana Biblioteca fu aperta e solennemente inaugurata. Lo scopo principale di essa era di illustrare la storia naturale della nostra provincia, e di eseguire delle esperienze onde dare un corso regolare di fisica e di agronomia. Non potevasi scegliere miglior scopo di questo, in un paese sommamente agricola, dove fu sempre ardore per la scienza agraria, e dove furono diversi scrittori che la medesima illustrarono. Oltre l'aver unite un bel numero di dotti professori e coltivatori, li adornò anche di una raccolta dei nostri prodotti minerali e vegetabili opportuni alle dimostrazioni del pratico insegnamento, per le offerte generose dei socj e per essere ajutata dal Veneto Governo poté fare tutti i necessari acquisti di macchine, ecc. Fra i socj che onorarono questa Accademia, e che tanto contribuirono al suo splendore riluce il conte Bettoni, ragguardevole letterato, e ciò che più vale ottimo cittadino, che ad un ingegno vasto, intraprendente e rivolto sempre a nuovi e alti disegni, accoppiava i più vivi sentimenti di beneficenza e di patriotismo. A tutte le scienze che possono in qualche modo recare vantaggio all'agricoltura, egli si era consacrato. Egregio agronomo egli sovente intratteneva il corpo accademico con istruttive memorie sulla coltura delle viti, degli ulivi, dei gelsi; sulla educazione dei bachi da seta, e su' tutti i rami preziosi di rurale economia. Proponeva premii acciò l'Accademia pubblicasse programmi, come fu quello fra gli altri del 1778 nel quale prometteva una medaglia d'oro del valore di cinquanta zecchini, a chi sapesse comprovare l'utilità del progetto già da lui pubblicato sulla preservazione dei gelsi, e mostrarne senza riserva la nullità. Il padre Soave, anch'esso premiato per le sue Novelle, dal Bettoni, scrisse l'Elogio di questo novello Mecenate, ed il professore Cesarotti parlò di lui con entusiasmo in un suo discorso recitato in Padova.

Il volume emanato dall'Accademia aveva per titolo = *Saggio di Storia Naturale Bresciana* = nel quale il segretario estese una storia circostanziata della prima sua istituzione, dei prodotti naturali di questa provincia, ed un nuovo progetto sul metodo da tenersi per illustrare la storia naturale del paese, ed un altro sulla necessità di rinnovare la carta topografica dipartimentale. Inoltre espose diverse memorie pertinenti all'agricoltura ed alla fisica animale. Dobbiamo anche a questa Accademia una edizione delle opere di Agostino Gallo, più accurata delle antecedenti, di cui 23 se ne contavano a quell'epoca, oltre una traduzione in francese. Il segretario della medesima la arricchì di note, e di spiegazioni di tutti

vocaboli oscuri, giacchè molti ne aveva adottato il Gallo presi dal nostro dialetto, come fece il Crescenzi del suo.

Delle Accademie sparse per la Provincia.

Prima di parlare del presente Ateneo mi sia lecito il fare conoscere quelle che erano distribuite in alcuni paesi territoriali, e fra queste merita menzione sopra qualunque altra quella di Rezzato.

Rezzato. Ameno villaggio suburbano che fu patria del fondatore dell'Accademia Jacopo Chizzola studiosissimo e benemerito Agronomo. — Gli statuti di questa scientifica e letteraria Società molto si accostavano a quelli delle antiche accademie greche e latine. Ebbe a presidi il cardinale Paolo, e due nostri vescovi Bollandi e Durante. Fra i professori ordinarii destinati alla pubblica istruzione vi era il celebre bresciano Nicolò Tartalea splendore e lume delle matematiche, quegli che fu il primo a dare le dimostrazioni delle equazioni del terzo grado, che immeritevolmente oggidì chiamansi di Cardano (1).

L'istitutore dettava precetti di economia rurale, e vi erano ecclesiastici per l'insegnamento della lingua del Lazio.

Sabò. Diverse furono le accademie che i coltivatori di ogni leggiadra e utile disciplina, istituirono in questa terra aprica:

La prima fu quella detta dei *Concordi*, della quale non abbiamo contezza del quando incominciasse, se non che parve ad alcuno che fosse prima del 1545. A questa successe la *Modesta*, fiorente pure nel medesimo secolo. — La prima incominciava già a sciogliersi, quando il preposito di quella chiesa conte abate Andrea, fece risorgere, ponendovi anche un'altra appellazione, cioè quella degli *Unanimi*, nella quale vi era per segretario il buon poeta Voltolina. Cambiò nome ad imitazione di due altre accademie che prima esistevano contemporaneamente col nome de' *Industriosi*, alla quale si surrogò quello degli *Ingegnosi*. Alla Società degli *Unanimi* il conte unì dopo tre anni quella di *Teologia morale* che formata avea nella propria casa. Le opere del fondatore, come quelle de' Soci vennero raccolte da quel buon scrittore di cose patrie abate Sambuca, ma credo che non siano per ora di pubblico diritto.

(1) Altro gran fisico ebbe Brescia in Castelli. Se un Galileo fu il maestro del calcolo, il nostro Bresciano Castelli applicando le dottrine geometriche alle idrostatiche d'una scienza incerta, la fece divenire più che sicura.

Correndo il secolo XVIII il soprannominato cont. Be toni volle istituire anche in questo paese l'Accademia agraria che splendidamente fioriva in Brescia, ed ottenne un privilegiato Decreto di Venezia, acciò avesse sempre a prosperare.

Orzinuovi. Castello di qualche rinomanza per la lega Ghibellina, che formò, e per la sua situazione, nella quale si ebbero molti fatti d'armi da antichi e moderni capitani. Diede i natali all'eloquente *Torta* (1), al legista *Bagnadori*, al medico *Donzellini* tutti e tre professori in Padova; ad un *Codro* precettore di Rettorica a Bologna, ed all'autore dei secoli dell'italiana letteratura *G. B. Corniani*. — L'Accademia istituita nell'anno 1585 appellavasi de' *Nascenti*: nella medesima gli Orceani si esercitavano nelle lettere e nelle scienze. La filosofia Aristotelica spiegavasi, e si studiava con molto calore. L'emblema accademico era la Fenice colle parole = *aeternitati*.

Chiari. Sebbene sia illustre questo paese per aver data la culla a molti letterati, pure non incominciò ad avere Accademie, che oltre la metà dello scorso secolo. Ciò sarà avvenuto per essersi quasi tutti condotti lontani dalla patria a coprire luminosi impieghi, p. e., un *Fausto Sabbeo* che fu Bibliotecario della Vaticana sotto Leone X; un *Alessandrini* precettore nel chiostro di S. Giustina in Padova; un *Barcella* generale de' Gesuiti e grande interprete di lingue antiche, un padre *Taldeo Cucco*, vescovo di *Foligno*, che fece parte del Concilio Tridentino ed altri. L'abate *Faglia*, *Ricci*, e molti scienziati che fiorirono poco prima o contemporanei ai bei tempi di *Morcelli*, il quale dopo di aver istituita in Roma l'Accademia *Archeologica* nel museo Kircheriano, ove trovavasi professore, radunava nella sua casa, ripatriato che fu, i migliori ingegni e diede stimoli a questi abitanti per gli utili studii, ai quali dopo che fu morto, lasciò la numerosa sua libreria.

Palazzolo. La nobile ed antica famiglia *Duranti*, originaria di questa grossa borgata, fu in ogni tempo la promotrice e sostenitrice dei coltivatori delle scientifiche discipline. Il penultimo rampollo della medesima, il conte e cavaliere *Durante*, discreto poeta e buon letterato, raccoglieva sempre nella propria casa i meglio distinti scrittori dell'età sua; specialmente nelle autunnali vacanze teneva scelte adunanze di questi dotti, ed al suo esempio è dovuto che la gioventù del paese fosse stimolata ad applicarsi agli utili studii. Ed ecco distinguersi un *Ross*, indi un *Gorini* egregi

(1) Vedi i miei *Elogi di illustri Filosofi e Medici Bresciani*, letti nell'Ateneo ed inseriti negli *Annali Universali di Medicina del chiarissimo professore Omodei*.

professori nell' Imperiale Università di Pavia, e diversi altri precettori nel nostro Vescovile Seminario. I due Bianchi celebri cantori, ed un Galignani estensore di un Giornale a Parigi e fondatore del più grande gabinetto letterario che esista in Europa.

Ateneo di Brescia.

*Il nostro Ateneo sia il porto, il sacro
asilo ove ripararci dalle procelle, dai
turbini di questa misera vita. . . .*

G. MOSTI.

Alla signoria de' Veneziani, alla quale Brescia stette fedelissima per quasi quattro secoli, succedettero fra noi nuovi ordini di cose, e nuova forma di Governo. Un più regolare ordine di cose si preparava all' incominciamento del secolo che noi viviamo, Ricomposti a sicurtà gli animi si aprivano gli istituti alla studiosa gioventù di ogni paese dipartimentale, onde maggiormente diffondere tra gli abitanti di ogni terra le più fruttuose cognizioni della sapienza. Si raccolsero le tavole del naufragio e si richiamarono le arti, le scienze e le lettere, sbandite dai furibondi seguaci di Robespierre. Sorto nel 1806 il Regno Italico, di cui Brescia fu parte così illustre, la patria commissione agli studii, con permesso della Governativa Autorità, si unì ai professori del Liceo, che in allora chiamavasi *Ginnasio dipartimentale*, tutti assieme incominciarono col nominare soci, col creare Statuti, e tutto ciò, che necessita ai regolamenti disciplinari per l' andamento di una Accademia. Rare erano da principio le sedute, e le memorie, nè si incominciò che nel 1808 a pubblicarne gli Estratti col titolo di *Commentarj dell' Accademia di scienze, lettere, agricoltura ed arti di Brescia*. Tre anni appresso un regio Decreto gli diede il titolo di *Ateneo*.

Un Savoldi di bella memoria alla sua morte lo dotò del suo patrimonio, onde far fronte alle spese. Al medesimo ora è innalzato un monumento dal grato animo dell' Ateneo.

Questa società ha per iscopo di diffondere principalmente nella provincia le scoperte, e le cognizioni le più utili attenenti al suo istituto, e viene composta di un Presidente, il quale è scelto dal corpo dei soci attivi, di un vicepresidente, di otto censori, di un segretario e di un assistente. I membri del medesimo si dividono in tre classi; in soci attivi permanenti nella città o nella provincia, il numero dei quali è di quaranta, quando prima arrivavano ai sessanta. In soci onorarj nel numero indeterminato, sparsi negli stati di S. M. I. R. A. La terza classe è composta dei così detti soci uditori, i quali sono i giovani, che terminato il loro

corso degli studi, promettono di sè belle speranze. — L'Ateneo tiene regolarmente le sue sessioni la prima e la terza domenica di ogni mese dal mese di gennaio all'agosto (oltre le straordinarie) ed in ciascuna di queste, legge alcuno de' socj una o più Memorie. In fine dell'anno accademico ha luogo una sessione pubblica, con esposizione di oggetti d'arti, ecc., nella quale, dopo la lettura di un discorso del Presidente, il Segretario legge l'estratto di tutte le produzioni lette o mandate all'Ateneo nel corso dell'anno. Queste poi si pubblicano per esteso negli annui commentarj, all'oggetto di incoraggiare sempre più i socj a produrre utili saggi delle loro cognizioni. Inoltre l'Ateneo concede ogni anno tre premj od a dissertazioni lette od a produzioni d'arti esposte, od a scoperte, invenzioni ed introduzioni di oggetti di somma utilità e vantaggio. Premia pure in ogni biennio, dietro un programma proposto ai dotti in generale quella memoria che meglio risponde allo intendimento dell'Ateneo, con una medaglia d'oro di 500 lire Austriache.

I presidenti furono: Sangervasi Agostino, Fenaroli Federico, Corniani G. B., Ugoni Camillo, Maggi Gaetano, Monti Girolamo, Saleri Avvocato.

I Segretarj: Il primo l'abate Avanzini Matematico, che passò poi professore di Algebra in Padova, Scovola Luigi, tragico, nominato poscia Vice bibliotecario in Bologna, e morto a Milano nel 1818. Brocchi, sommo Naturalista, morto nei cocenti deserti della Nubia e dell'Abissinia. L'abate A. Bianchi, benemerito istruttore della Bresciana gioventù, la quale lo piange e desidera ancora. Il presente è Arici Cesare.

Nel discorso fatto il giorno 15 settembre 1827 dall'ex preside G. Monti, fece conoscere tutte le produzioni dei Socj lette dall'istituzione fino a quel tempo e disse che furono 486 Memorie di varia letteratura e poesia, e 237 di scienze, agricoltura ed arti; e fra queste ebbero premio 20, avendo incominciato i premi solo l'anno 1821. — Da questo Sacario ebbero incitamento e vita e premio, opere tali che onorano Brescia non solo, ma Italia tutta.

L'anno 1828 segnò una nuova epoca al Bresciano Ateneo pei nuovi regolamenti ivi introdotti. Si fecero scrupolosamente esaminare gli Statuti, si passò a nuove scelte di socj, si aumentò il volume dei Commentarj, in prima manchevoli e non indicanti quasi che il titolo degli argomenti, ed il solo nome degli autori. Invece della lunga relazione che leggeva il Segretario alla fine dell'anno accademico, si passò ad una maggior estensione nella stampa delle dissertazioni. Più fu ascoltato il lamento del Segretario al suo primo prodursi, il quale disse come avessero abbondato negli annui commentarj le opere di letteratura, e pochi, relativamente

a quelle, fossero i lavori scientifici; scarseggiando per esempio le scienze naturali, le politiche-legali, le matematiche, le mediche.

Elenco delle Opere state premiate.

Cominciando dall' anno 1827 il premio biennale della medaglia d' oro e lire 500 austriache venne conferito per la dissertazione del conte Giulio Cordero *Sulla architettura Longobarda* come dal programma dell' Ateneo, cioè: *Se i Longobardi tenessero un' architettura loro propria; e quali fossero per essere questi edifizii che appartenessero a quella maniera di edificare, col riscontro particolare de' templi.* La memoria scritta sul medesimo argomento da Detendente e Giuseppe Sacchi, ebbe l' onorevole menzione.

1828. Primo premio a medaglia d' argento e lire 200 a Cesare Arioi, pei suoi Ioni Sacri. All' ingegnere architetto Rodolfo Vantini per la grandiosa fabbrica del Campo Santo di Brescia.

Al pittore Rottini pel Ritratto di sè stesso.

All' incisione della Madonna della Seggiola del sig. Garavaglia.

Per l' elogio del professore Avanzini fatto da Alberto Gabba precettore di Matematica nel nostro I. R. Liceo.

Onorevole menzione al prof. Perego per la relazione sulla vita e sulle Opere di un altro nostro fisico-matematico, Domenico Coccoli.

1829. Primo premio per la Guida di Brescia scritta dal nobile signor Alessandro Sala.

Secondo premio alla memoria dell' umana certezza e del modo di insegnare Filosofia, del signore abate Rivato professore in Verona. E quattro onorevoli menzioni ad altre memorie appartenenti alle scienze.

1830. Primo premio all' avvocato Saleri, ora presidente, per l' Elogio storico del professore cavaliere abate Pietro Tamburini.

Alle osservazioni chimiche pertinenti alla medicina legale, ed esperienze sul camaleonte minerale, del professore Perego e del chimico Grandoni.

Secondo premio alla traduzione della tragedia di Shakespeare, Macbet, del professore Nicolini. Le onorevoli menzioni furono quattro; tre per opere scientifiche, ed una di lettere.

Ai concorrenti all' esposizione d' arti.

Secondo premio al nostro meccanico Zapparella, per la costruzione di un Torno ad uso dell' orificeria.

Onorevole menzione alla fabbrica Bellandi, per le coperte da letto di un solo pezzo.

1831. Primi premj per la istruzione de' sordi muti del Bresciano Suard, il Nobile Giacinto Mompiani.

Alle lezioni di Meccanica elementare del professore Gabba Alberto.

Al Pittore Basilètti pei suoi paesaggi ad olio.

Secondo premio al chimico Ragazzoni, per la scoperta di una pietra litografica nei nostri monti. Con sette onorevoli menzioni di scienze e di lettere.

Ai non socj.

Primo premio per l'introduzione di uno stabilimento litografico in Brescia, dei fratelli Filippini.

Secondo premio a Giosuè Grianta, per l'invenzione di un Orologio a scappamento libero, e con sole due ruote. — Si fecero inoltre delle menzioni onorevoli a due nostri artisti che si distinguono nella meccanica.

1832. Primo premio al Vice-presidente Cav. Sabatti per la memoria storica *sul censimento Bresciano*.

Per l'elogio di Monsignor Gabrio Maria Nava nostro Vescovo, del professore abate Zambelli.

Pel ritratto in marmo del fu benemerito segretario e professore abate Bianchi, dello Scultore Giovanni Franceschetti Bresciano.

Secondo premio all'avvocato Gio. Battista Pagani, per l'elogio del proposto Alessandro Gualtieri, della riviera Benacense.

Ai concorrenti non socj.

Primo premio al chirurgo Antonio Sandri, per le sue preparazioni naturali ed in cera di Splanologia ed Angiologia, onde formare un museo anatomico nel nostro spedale.

Secondo premio al soprannominato Zapparella, per la costruzione d'una cucina portatile economica.

Si fece un' onorevole menzione ai giovani dell' istituto tecnico Pavoni, per un Torchio tipografico lodevolmente eseguito; con due altre appartenenti all' agricoltura.

1833. La grande Medaglia al nobile signor Girolamo Monti in gratitudine che l' Ateneo gli professa pei suoi lodevoli servigi durante gli otto anni che fu preside del medesimo.

Primi premi all'*origine delle fonti*, poema del Segretario Arici Cesare.

Al chimico Cenedella di Lonato per la sua memoria: *del pane-cinure di potassio.*

Secondo premio per lo stromento misuratore della tensione del vapore, trovato dal professore Belli di Milano.

Onorevoli menzioni due, appartenenti a dissertazioni fisiche e chimiche.

Ai non socj concorrenti all' esposizione.

Secondo premio al fabbricatore di carta in Toscolano, A. Andreoli, per l'invenzione d'una macchina per lavare gli stracci da far carta.

Terzo premio a Gaetano Zapparella, per l'introduzione d'una macchinetta per fabbricare filogramma.

Chi darà uno sguardo ai commentarii dell'indicato anno, sino a tutto il 1833, vedrà che i concorrenti al gran premio biennale di quest'anno furono undici, ma nessuno per ora ha corrisposto pienamente al programma proposto.

A. Schivardi.

XI.VIII. — Nuova società stabilita in Livorno per la navigazione a vapore.

Scrivono da Livorno che il 24 di giugno 1834 è stata costituita sotto la Ditta Bongleux e Comp. una società in accomandita per azioni, per lo stabilimento di un corso regolare di battelli a vapore da Livorno e da Marsiglia per le coste d'Africa e d'Asia, per Malta, la Grecia, Alessandria di Egitto e Costantinopoli.

Quest'impresa impiegherà un capitale di 700,000 franchi, diviso in 140 azioni di 5000 franchi l'una. Tre quarti di queste azioni furono già allagate.

Bollettino Statistico Straniero.

EUROPA.

XLVII. — *Seduta annuale della Società francese di Statistica universale, e premj conferiti.*

Questa solenne seduta, presieduta dal duca di *Doudeauville*, ebbe luogo il 3 aprile 1834: essa fu numerosissima, perocchè vi convennero molti uomini dotti, industriosi e statisti. Il sig. *Cesare Moreau* fondatore e direttore della Società fece un rapporto sopra i suoi progressi; e *Malepeyre*, segretario del Consiglio, sviluppò successivamente *l'origine, i progressi e l'utilità della statistica*, scienza il di cui scopo principale è di conoscere perfettamente le istituzioni e le cose del paese in relazione con la potenza e le ricchezze dello Stato; scienza speciale, e non più ramo di politica economia; scienza che aumenta ogni giorno il proprio dominio, e che dirige e illumina la pubblica economia. È alla statistica che l'agronomo chiede con confidenza quale pianta debba coltivare nel proprio fondo, onde ritrarne un maggiore vantaggio; è la statistica che gli apprende quale sistema abbia ad abbracciare con maggiore utilità, e se travia dal retto sentiero, è la statistica che gli mostra il cammino che deve percorrere. La statistica è la bussola del commercio, perocchè indica il numero dei consumatori, i bisogni dei vari paesi, i prodotti delle diverse contrade, le importazioni ricercate dai popoli, e le sue operazioni si possono giudicare con l'esattezza del calcolo aritmetico. Il segretario generale della Società presentò lo stato delle operazioni scientifiche della società ch'ebbero luogo dopo l'ultima riunione generale, e fece la numerazione di tutte le opere statistiche dei membri di questa istituzione. Molti rapporti si succedettero, uno del signor *Sicard* sopra una medaglia accordata al signor *Marschall* di Londra per un'opera interessantissima, nella quale presenta l'analisi di 600 volumi di gibrnali, memorie, ed investigazioni del Parlamento d'Inghilterra, che furono pubblicati dal 1795 al 1833, e della qual opera furono acquistati 1250 esemplari per distribuirsi ai membri della Camera dei Comuni: un altro rapporto parlava del premio stabilito dal Re per la migliore statistica di un Dipartimento francese; il qual premio fu ottenuto dal signor *Isern* autore

della *Statistica dipartimentale dei Pirenei Orientali*. Finalmente il Marchese di Santa Croce parlò delle *Medaglie onorifiche accordate a molte dotte Società* per aver animati gli studi e le opere di statistica. Fra queste venne distinta la pubblicazione degli *Annali Universali di Statistica*, al di cui compilatore *Francesco Lampato* che fondò questo Giornale fino dall'anno 1824 venne conferita una delle medaglie onorifiche, accompagnata da una lettera assai gentile (1). Anche tre signore ebbero la medaglia d'onore: lady *Morgan*, miss *Martineau*, e la principessa di *Salm*. L'onorifica distinzione accordata a queste signore diede origine ad alcuni rapporti che escomiavano il merito di tutte e tre.

(Dal *Memorial Encyclopedique*. Marzo 1834).

XLVIII. — Nuova Colonia agricola istituita in Inghilterra.

Nel viaggio che fece recentemente in Inghilterra il signor *Jullien* di Parigi ebbe a visitare la colonia istituita da 6 anni a *Lindfield*, nella contea di *Sussex*, discosta 15 miglia da *Brighton*. Uno de' più rispettabili uomini della *Gran Bretagna* è il suo fondatore: egli fece costruire, in vicinanza di un borgo di circa 1000 abitanti, 25 piccole capanne, comode, sane, piacevoli, ventilate, con tutte le convenevoli dipendenze, e attorniate da un giardino di uno a cinque jugeri di terra. Le abitazioni con un solo

(1) *Diamo il tenore della lettera inviata dal Presidente del Consiglio di Amministrazione, il signor Cesare Moreau, al Compilatore di questi Annali:*

» *Je me félicite d'avoir a vous informer que dans sa séance générale du 3 Avril 1834, la Société Française de Statistique Universelle, vous a decreté une médaille d'honneur, en témoignage de son estime pour vos utiles travaux.*

» *Elle espère, ainsi que moi, que vous serez sensible à cette juste récompense et que vous y trouverez quelque encouragement à continuer des efforts qui, en honorant votre existence, la recommandent à la considération publique.*

» *Heureux d'être en cette circonstance l'organe des sentiments que la Société vous porte, je vous prie d'agréer l'assurance de la considération très distinguée avec la quelle j'ai l'honneur d'être*

Votre très-humble serviteur

César Moreau.

jùgero sono affittate a due scel. (50 soldi) per settimana; le altre a un prezzo maggiore, cioè 15 lir. st. per anno, che danno all'incirca 375 franchi, pagabili di tre in tre mesi. Più di 150 coloni riuniti in una stretta e ridente valle contornata da colline ricoperte di boschi, coltivano la terra sotto la direzione del proprietario, che fa alternare la coltivazione perchè nè abbiano un maggiore vantaggio: egli anticipa l'occorrente per l'acquisto dei bestiami, degli istrumenti rurali, dei mobili, ecc.; e questo denaro gli viene restituito di mano in mano che va migliorando la condizione del colono. Nè l'educazione dei fanciulli fu dimenticata, avendo il filantropo inglese fatto costruire a poca distanza belle e grandi scuole: egli soccorre le malattie col somministrare le medicine ed il medico. Provvide anche alla religione, perchè in alcuni giorni tutti si uniscono onde assistere alla lettura religiosa di un sacerdote, che aggiunge degli ammaestramenti relativi alla coltivazione. In somma questi è l'amico, il padre, il benefattore, la provvidenza di tutta la colonia. Si scorge che un tale sistema utilissimo per l'aumento dei prodotti del suolo, e per quello della popolazione, sarebbe applicabile in ogni luogo, e di facile esecuzione per i proprietarj amici dell'umanità, e desiderosi di aumentare le rendite delle loro terre, massimamente di quelle che sono di mediocre qualità.

XLIX. — *Seconda tornata di un congresso scientifico francese.*

Ogni cosa si appresta per la seconda seduta del congresso scientifico della Francia, che deve aprirsi il giorno 7 di settembre a Poitiers, e da dove potranno recarsi in tempo opportuno alla riunione di Stoccarda coloro che lo amassero. Il signor Fontenelle, segretario generale del congresso, scrive che il concorso sarà molto numeroso, e che si esamineranno a fondo alcune dubbie questioni scientifiche. Vi sono dei membri che vogliono sottomettere delle importanti proposizioni, e ve ne hanno degli altri che proporranno delle idee molto avanzate di pubblica economia. In una parola l'incanalamento della Loira, le strade di ferro da Nantes a Parigi, da Bordeaux a Parigi, e da Nantes a Poitiers, la libertà del commercio, le miniere di carbon fossile, la riforma eriminale, l'impiego delle arti come mezzo governativo, ecco le proposizioni che saranno discusse.

L. — *Riunione della Società geologica di Francia.*

La riunione della Società geologica di Francia a Strashburgo è stabilita pel giorno 8 di settembre. Il convegno sarà nella casa del signor Vols

capo ingegnere delle miniere. Si è anche proposto di fare alcune peregrinazioni geologiche nel Voghese, e chiudere la riunione il giorno 18 per lasciare l'opportuno tempo a coloro che volessero assistere al congresso dei naturalisti di Allemagna di recarsi a Stoccarda. Partendo da Strasburgo per giugnere in questo paese non vi occorrono che ventiquattro ore, e l'amministrazione delle Diligenze ha promesso di tenere a disposizione dei naturalisti il numero di vetture che potessero abbisognare.

LI. — *Arrivo del viaggiatore Ross a Stoccolma.*

Il celebre e coraggioso navigatore inglese, il capitano Ross, è giunto di recente a Stoccolma: il suo monarca/lo ha incaricato di presentare al re Carlo Giovanni una carta sopra la navigazione che lo stesso capitano delineò già al polo artico. Sono venti anni che il signor Ross fece un breve soggiorno in Svezia, ed in una spedizione navale fu impiegato nella marina svedese, che gli meritò la decorazione della Spada. Parla perfettamente la lingua. Si crede che voglia intraprendere un viaggio verso il polo antartico, e che desideri di far costruire nei cantieri nella Svezia due bastimenti per questa nuova spedizione.

LII. — *Amministrazione civile e giudiziaria in Isvezia.*

L'amministrazione civile della Svezia è divisa in 25 governi (*Loen*), i quali si suddividono in molti distretti. Il governatore rappresenta il capo del Dipartimento, ma con maggiori poteri: come l'esazione delle imposte, l'amministrazione militare, ed anche alcune funzioni giudiziarie. I governi sono divisi in cantoni (*hoerad*) di 4 o 12 parrocchie. Alcuni magistrati denominati *Kronofogde* amministrano 4 o 5 hoerade, e sono anche incaricati della esazione delle imposte, che trasmettono al tesoro del governo (*renmoestare*). Havvi in ogni hoerada un *loensman* che eseguisce gli ordini del *Kronofogde*. Questi impiegati uniscono in sè gli uffici di podestà, di commissario di polizia e di esattore, perocchè sono obbligati di perseguire e di arrestare quelli che non pagassero le contribuzioni. I borgomastri delle città assomigliano alla prima Autorità municipale, ma con maggiori attributi. — Vi hanno dei tribunali distinti per le città e per le campagne. La prima giudicatura delle città è un tribunale denominato *Kemnersroett*, che ha un presidente e due giudici. Esso giudica tutte le cause civili e criminali, ma l'appellazione di queste ultime si reca alla corte superiore, e quelle delle cause civili succede dinanzi a un altro

tribunale stabilito nella città che dicesi *radhusrott*, e che viene presieduto dal borgomastro e dagli assessori eletti dal popolo. Ma oltre questi tribunali havvi pure il governatore della provincia ch'esercita una specie di giudicatura per le risse, le ingiurie, le vie di fatto, l'ubbriachezza, e sopra delitti di poco momento. — L'organizzazione dei tribunali di campagna è la seguente. In ogni cantone o *hoerada* vi è comunemente un giudice di prima istanza nominato *hoeradshoefding*: alcune volte la sua giurisdizione si estende sopra 2 o 3 cantoni. Questo giudice è assistito da 12 abitanti nominati dai parocchiani, ma non sono che consiglieri, perchè la loro opinione può soltanto prevalere allorchè tutti sieno del medesimo sentimento, e quella del giudice col voto di un consigliere decide la questione. Le scritture sono fatte dai giovani legisti; che dopo di avere terminati gli studi all'Università di Upsal o di Lund, si occupano per qualche tempo presso questi giudici onde divenire avvocati, causidici, oppure entrare nella magistratura. L'appello della prima sentenza si fa innanzi a un giudice che è istituito in ogni governo col nome di *lagman* (uomo di legge), ed il cui tribunale è composto di 12 abitanti scelti dal popolo: essi debbono essere consultati dal giudice, e l'unanime loro parere vince quello del magistrato. Le sentenze di queste giudicature si possono appellare alle corti superiori di giustizia (*Hoff-roett*), che sono 3 in tutta la Svezia, cioè quella di Stocolma pel nord del regno, quella di Zoenkoeping per la Gozia, e quella di Christienstadt per la Scania e Blecking. Le due prime si compongono di un presidente, un vice presidente, otto consiglieri e dodici assessori: la terza ha un presidente, due consiglieri e quattro assessori. Le corti superiori giudicano tutti gli affari che superano i 100 franchi. Finalmente havvi una corte suprema di giustizia, che interpreta il senso della legge, pronuncia in ultima istanza, giudica tutte le cause, ed anche gli appelli dei tribunali militari: in questa ultima circostanza, il re nomina due consiglieri militari, che siedono soltanto durante l'esame della causa. La dogana, e l'armata di terra e di mare hanno dei tribunali a parte.

LIII. — *Mortalità delle diverse professioni, calcolata a Berlino.*

Tra le numerose circostanze che modificano la durata dell'umana vita, quelle che dipendono dalle professioni sono forse le più imperiose. E perchè una tale materia fosse maggiormente sviluppata, il signor *Casper*, professore nella Università di Berlino, fece un profondo studio onde stabilire alcune tavole mortuarie delle professioni incominciando dalla medica,

i cui risultamenti volle rendere di pubblico diritto. Ma vi fu d'uopo di un gran numero di esperienze perchè questi paralleli si avvicinasero alla verità, quindi incominciò calcolare 700 casi di morte fra i medici ed i chirurghi, quasi tutti alemanni, escludendo gli anatomisti, i veterinari, i naturalisti, e tutti quelli che della sola medicina teorica si occupavano. Cominciarono le sue indagini dai 23 anni, e fece una tavola dove indicò l'età dei medici, il numero dei trapassati in questa età, quello dei viventi, e finalmente stabilì anco la quantità degli anni che potevano presso a poco sopravvivere. Offre questa tavola la dolorosa certezza della breve vitalità di coloro che si sono dedicati alla medica professione. Supponendo l'umana vita di 70 anni, appena il quarto dei medici si scorge arrivare a questa età, e tutto al più uno sopra quindici giungere agli 80; ma generalmente la metà dei medici cessano di vivere al terminar dei cinquanta. Analizzando tutte le professioni dovette l'autore accertarsi che quella dei teologi è la più favorita di qualunque altra. Sopra 1000 medici, 601 morirono all'età di 62 anni, mentre in un numero eguale e alla medesima epoca non si annoverarono fra i teologi che 345 trapassati, ed oltrepassando questo spazio di tempo la mortalità fra i primi ed i secondi è di 399 a 655. Sopra 1000 teologi, 655 ebbero trascorsi i 62 anni, 327 giunsero ai 73, e dei medici non ve ne furono che 171 che poterono a questa età arrivare. Frattanto che il signor *Casper* farà conoscere con maggiore precisione quanto la vitalità dei medici sia al di sotto di molte altre professioni, noi offriamo ai nostri lettori la seguente tavola.

Sopra 100 individui che giunsero all'età di 70 anni ed anche la oltrepassarono, ve ne furono nella classe dei teologi	42.
Agricoltori e Boscajuoli	40.
Impiegati superiori	35.
Commercianti e Manifatturieri	35.
Militari	32.
Impiegati subalterni	32.
Avvocati	29.
Artisti	28.
Institutori e Professori	27.
Medici	24.

LIV. — *Proibizioni levate per l'uscita di alcune merci in Francia.*

Gli oggetti qui sotto notati potranno essere esportati dal regno, mediante i dazj stabiliti per ciascuno di essi, come lo accenna il *Moniteur* 3 prossimo passato giugno.

	<i>Sete cruda.</i>	<i>Per 100 Chilogrammi</i>
Greggie.		fr. 3 cent. —
Lavorate.		" " "

Sete tinte.

In cotto per tappezzerie quando sono in gomitoli pesanti tutto al più un Chilogrammo, o in piccole matasse, o in rocchetti, il cui peso non ecceda 3 decagrammi (dazio stabilito dalla legge 19 Termidoro Anno quarto)	" 1 "	—
Da cucire, il peso di ogni matassa o di ogni rocchetto non eccedente il peso di tre decagramme (dazio stabilito dalla legge 8 Fiorile Anno 2. ^o)	" — "	10
Tutte le altre	" 6 "	—

Sete torce.

Frisoni pettinati	" 1 "	—
In masse o scardassate	" 2 "	—
Filate, o fioretto, da tutti i <i>bureaux</i> (dazio già stabilito dalla legge 17 maggio 1826)	" — "	5

Per Chilogrammo

<i>Pelli brute.</i> Di coniglio e di lepore	" — "	75
" Di tasso e di castoreo	" — "	5
<i>Peli tagliati.</i> Di coniglio	" 2 "	—
" Di lepore, di castoreo e di tasso	" — "	50

Per 100 Chilogrammi

Filo di <i>mulquinerie</i>	" 40 "	—
Filo di pelo di cane	" — "	25
Cascami e <i>dollures</i> di pelli bianche	" — "	25
Ceneri vive	" — "	50
<i>Groisil</i> o vetri rotti	" 1 "	—

Limature. Come il metallo bruto da cui derivano

Nel prossimo fascicolo di settembre nel parlare della vendita delle sete all'incanto seguito a Londra nel prossimo passato Giugno ci estenderemo sopra il commercio delle sete; e voglia il Cielo che in allora ci sia permesso di annunciare qualche cosa di utile sull'estrazione delle sete greggie dal Piemonte.

Bollettino d'Invenzioni e Scoperte

XIV. — *Attitudine di diverse qualità di seta a pigliare il color nero.*

Il nero di Firenze ha un' antichissima riputazione; la seta tinta di questo colore nella capitale della Toscana, primeggia da gran tempo sulle sete tinte in altri paesi. Ma questo primato è egli dovuto a perfezione particolare della tinta, ad abilità dei tintori, a qualità dell' acqua, o a qualche altra occulta cagione? Il sig. Carlo Scoti di Pescia, la cui autorità in materia di seta è oramai irrecusabile, è venuto in sospetto che la bellezza del nero fiorentino dipendesse da un pregio speciale delle sete toscane, almeno d' alcune, e non da quello della tinta. Colla mira di chiarire questo suo dubbio egli spedì al sig. dott. Lomeni di Milano alcune mostre di seta, da lui credute dotate dell' attitudine a ben tingersi, per essere tinte in nero in quella città.

Le esperienze istituite sul proposito per cura del sig. Lomeni portano, che il nero riuscì più marcato e più lucente nella seta fiorentina che in quella di Milano; e nel confronto fra il nero di Firenze ed il milanese, applicato alla medesima seta, l' ultimo riuscì per ogni rapporto migliore: onde veniva ad essere tolto qualunque prestigio in favore del nero di Firenze.

Non è dunque il nero della Toscana che donò un pregio alle sete dell' Arno: sono queste sete medesime che danno pregio al nero di qualsiasi paese. La Toscana è debitrice di questa scoperta al sig. Scoti.

Ma tutte le sete toscane posseggono elle questa preziosa qualità? O quali? E in che consiste essa pure? A queste domande fatte dal chiarissimo sig. abate Lambruschini al sig. Scoti, questi con sua lettera dell' 11 agosto 1831, così rispose: « Aveva riscontrato di fatto che il nero di molte sete di tratture toscane, era superiore per morezza e lucentezza a quelle di Lione, Torino, ecc. Le sete d'alcune parti delle medesima Toscana non posseggono però del tutto questa prerogativa. Mi proposi d'indagarne il motivo, e parmi di poter credere d' averlo realmente trovato. Il Valdarno superiore (almeno in parte) ha naturalmente il vantaggio di produr sete capaci di questo bellissimo nero. Ma conosciuto ch' ebbi in

che consiste una tale qualità, ho tentato proenrarla con l'arte; e mi è infatti riuscito di emendare in qualche trattura toscana la mancanza che priva le sete di questa bella prerogativa: il principio di queste mie esperienze rimonta a dieci anni indietro. Anche nelle tratture dell'alta Italia, e più facilmente nelle più belle, come le fossombronesi, le bergamasche, le piemontesi, si potrebbe facilmente introdurre questo miglioramento delle sete: non dico però in tutte le tratture italiane, credo che vi si opporrebbero delle cause naturali. Quando una società volesse assicurarsi, che quel che io asserisco, non è una ciarlataneria, io sarei prontissimo a far tirare da una mia maestra alcune libbre di seta da bozzoli di un dato luogo, in modo che quella seta dovesse pigliare il più bel morato che si sia mai veduto, ecc. »

Io fo i più caldi voti (così il sig. *Lambruschini* nel *Giornale Agrario Toscano*, da cui è tratto quest' articolo) perchè o la pubblica autorità, saggia incoraggiatrice delle utili scoperte, o una riunione di trattori o altri cittadini generosi, offra al sig. *Scotti* la meritata ricompensa per le sue utili indagini (da sottoporsi, se si vuole, a nuovi esperimenti), onde egli si induca a far dono al pubblico d'una notizia, che può divenire preziosa per più rami d'industria.

XV. — *Confronto delle miniere di carbone d' Inghilterra colle miniere metalliche dell' America.*

Il valore del carbone che annualmente si ricava dalle miniere della Gran Bretagna sorpassa di molto quello dell' oro che arriva ogni anno dalle miniere del Nuovo Mondo. Aggiungasi a questo valore il lavoro che una tale escavazione procura a un considerevole numero di individui la cui mano d' opera produce una somma annuale maggiore di quella che somministrano i preziosi metalli che pervengono dalle due Americhe. Ogni anno si scavano 18,000,000 di tonnellate di antracite, il cui valore appena estratto dalle miniere, calcolando il prezzo medio, è di 12 franchi e 50 centesimi, per cui il prodotto totale ammonterebbe a 225,000,000 di franchi. Il valore di tutte le miniere dell' America, tanto in oro che in argento, compreso quello del contrabbando, era al principio del secolo XIX, e all' epoca del maggiore suo incremento di 217,500,000 franchi, la qual somma presenta una differenza in vantaggio del carbone. Una tonnellata di antracite trasportata dalla parte delle coste costa generalmente al consumatore la somma di 40 franchi, e per terra il prezzo medio è di 20 franchi. Ma calcolando soltanto 25 franchi per ciascuna tonnellata si avranno 450,000,000 di franchi per l' intero prodotto

dei 18,000,000 di tonnellate. Quindi se si voglia sottrarre da questa somma il valore del carbone preso alle miniere si avranno 225,000,000 di franchi per la mano d'opera impiegata pel solo commercio di antracite. Ma le spese di trasporto dell'argento da Potosi a Buénos Ayres, ch'è uno spazio di 500 leghe, ammontano il 2 per cento, e quello dell'oro aumenta di qualche cosa. Se adunque prendesi questa base per prezzo medio del trasporto di tutti i metalli preziosi fino ai porti in cui debbono imbarcarsi si avranno poco meno di 5,000,000 di franchi per tutta la spesa del trasporto, la qual cosa non potrà certamente essere negata se si confronti il valore del carbone della Gran Bretagna con quello dell'oro e dell'argento dell'America. Quindi risulta da quanto si è detto, che il valore sommario dell'antracite, compreso quello dei salariati e degli intraprenditori di questo ramo d'industria, ammonta a 450,000,000 di franchi, e quello dell'oro e dell'argento comprese le spese del trasporto è di 222,500,000 franchi. Dal presente confronto scorgesi adunque essere il commercio di antracite della Gran Bretagna superiore di 227,500,000 franchi all'esca-
vazione delle miniere dell'America.

XVI. — *Origine della peste, e mezzi di prevenirne lo sviluppo.*

Il signor *Lagasquie* ricercò in una serie d'interessanti Memorie quali fossero le cause della peste e quali i mezzi di prevenire lo sviluppo. Confrontando gli antichi tempi coi moderni, dovette convenire dietro un gran numero di circostanze storiche, e dietro l'esame della pubblica igiene essere questo terribile flagello originario dell'Egitto, la sua esistenza non ammontare che a soli 13 secoli, e soggiunge che se non fu interamente distrutta, fu almeno mitigata all'epoca del maggiore incivilimento prodotto dalle sagge e rigorose discipline introdotte dalla religione e dalle leggi a favore della pubblica salute, e principalmente in quanto riguarda la mortalità. Allorchè si considerino le prescrizioni relative alle imbalsamare i cadaveri non solo degli uomini, ma anco degli animali, coll'attuale sistema chè abbandona i mal chiusi sepolcri in mezzo alle abitazioni, e lascia i corpi degli animali in balia della putredine nel medesimo luogo dove furono dalla morte sorpresi, cesserà certamente la meraviglia, e sarà manifesta la ragione della peste, a cui conviene attribuire lo stato débole e miserabile di quei popoli, e la mal sana situazione delle città e delle abitazioni. Fra queste cause annovera il sig. *Lagasquie* anche le inondazioni del Nilo, la cui influenza è fatale alla pubblica salute. Quindi passa ad esaminare quali discipline sanitarie sarebbero opportune a prevenire lo sviluppo della peste. Se la putrefazione animale favorita dalle particolari cir-

costanze di que' luoghi apporta all' Egitto non solo, ma a tutto l' Oriente una fatale malattia, e compromette anche la sicurezza di tutte le azioni, converrebbe certamente impossessarsi di queste materie corruttili, ed impedire le contagiose esalazioni con un ragionevole sistema di immolazione. Facilissima cosa sarebbe cotesta, perocchè l' Egitto abbonda di mari e laghi alcalini che somministrano molte miniere di sale, ed i suoi deserti offrono e sabbie e rocce aridesime. Queste semplici operazioni, e meno dispendiose dei tumulamenti non dovremmo combattere che il pregiudizio religioso, e le antiche consuetudini, e la non curanza e pigrizia del popolo. Ma cotesta riforma, tanto utile all' umana società, la dovrebbe certamente opera degna dell'attuale Sovrano d' Egitto.

XVII. — Colonne di malachite che si lavorano in Roma.

La malachite sostanza rara e preziosa, della quale non si rinvenngono pezzi di un qualche considerevole volume che in Siberia, o nei monti Oural, non si adoperava che per formare delle tabacchiere, dei piccoli mobili, e altri oggetti di lusso. Coprono 25 anni che si vide in Francia per la prima volta delle piastre di malachite coprire la parte superiore dei cammini, delle tavole e di altri mobili. Questi mobili preziosi erano destinati all'adornamento del palazzo del principe russo *Bernidoff*. Scrivono da Roma che questo signore abbia incaricato un abile artefice, *Francesco Libizio*, di costruire pel suo palazzo di Pietroburgo due colonne ricoperte di malachite che si rinvenne nelle miniere di rame ch' egli possiede in Siberia. Queste colonne hanno 8 piedi di altezza, sono scanellate e di ordine corinzio. Questa è certamente l' opera più maestosa che si sia fatta con tale sostanza. L' artefice seppe con molta utilità scegliere i pezzi di malachite per adattarli a colori e al disegno, nè si può rinvenirsi per quanto si osservi al punto di similitudine, e di là di' tempi di costruire essere queste colonne di un tal pezzo. Ciò che riesce ancora più meraviglioso si è la grande somiglianza di ambascie nella vivezza del lume, nell' accordo dei colori e del disegno. Sorprendenti sono i capitelli, e ciascuna foglia d' acanto, quantunque composta di due parti di malachite, è così pura che sembra un solo pezzo di lavoro. L' esatuna delle colonne è un cilindro di pietra grigia decemmita aravestina, i cui pori aderiscono fortemente col cemento che unisce le diverse parti. Questo cemento è di una forza tale di adesione che le colonne poterono impunemente resistere la più violenta scossa; siccome non comincia a moltiplicarsi che a 65.° gradi, così possono trasportarsi in tutti i climi, e conservarsi in qualunque appartamento riscaldato senza perdere la solidità. Dieciotto artefici furono impiegati per

21 mese in quest'opera, il cui valore ammonta a 8,000 scudi romani, ossia 43,080 franchi.

XVIII. — *Nuovo battello a vapore.*

Il signor Warden fece conoscere un nuovo battello a vapore inventato dal signor *Burden* nella Nuova York, che venne destinato per la navigazione dei canali. Questi battelli sono due coni riuniti insieme alla base, la loro lunghezza è di 150 piedi (americani o inglesi), e il loro diametro nel mezzo è di 8 piedi. I coni sono di legno cerchiati internamente di ferro, e riuniti con stanghe trasversali di legno. Due di questi doppi coni galleggiano su la superficie dell'acqua, e nel punto in cui si avvicinano maggiormente l'uno all'altro sono alla distanza di 16 piedi. Il moto è impresso da una sola ruota posta fra i due doppi coni, sopra i quali stanno il ponte e la macchina. Questo battello, che non attrae che 28 pollici d'acqua, percorre nello spazio di un'ora 20 miglia, mentre i migliori legni a vapore di antica costruzione non fanno che 16 miglia all'ora, perchè attirano 4 piedi e mezzo a cinque di acqua. Tale superiorità venne dimostrata da una pubblica esperienza che riuscì di comune aggradimento. Il signor *Burden* spera di aumentare la velocità della corsa del suo battello, e fare in 6 ore la strada che conduce alla Nuova York, cioè 25 miglia all'ora.

XIX. — *Conservazione dei denti.*

Per la ragione che le sostanze acide attaccano specialmente lo smalto dei denti, debbonsi prescrivere tutte le preparazioni dentifere di tale natura, compreso lo zucchero ed il cremore di tartaro. Gli alcali non intaccando lo smalto scompongono invece il fosfato di calce che giornalmente va investendo i denti. — La composizione seguente fu dunque ritrovata più conveniente di quante furono precedentemente usate. — Si prende un'oncia di carbone di legna ridotto in finissima polvere, mezzo grosso di clorato di potassa, e quanto basta di acqua di menta per formarne una pasta molle, sciogliendo dapprima in un mortaio di vetro il clorato di potassa con alquanto dell'acqua esobata di menta, indi aggiungendo la polvere di carbone ed il rimanente dell'acqua. Costesta pasta si conserva in vetro ben chiuso. — Per usarne conviene soffiare i denti con una scopetta o spazzola intrisa nella medesima, e ciò in atto di andarsene a letto, accontentandosi di gettare la saliva ed asciugare le lab-

bra senza riacquare la bocca. All'indomani mattina s'intride un'altra spazzola alquanto più robusta in una miscela di quattro once di acquavite, quattr'once d'acqua di menta ed una cucchiata di cloruro di sodio, soffregandone leggermente i denti, indi si risciacqua la bocca collo stesso liquore. — Con tal metodo i denti in breve si fanno bianchissimi; e se alcuni si trovano affetti da carie, questa si sospende e non dà più odore molesto all'alito.

XX. — *Modo di conservare i funghi carnosi.*

Sono già alcuni anni che il sig. *Ludensdorff* (V. tomo II; pag. 165), ha fatto di pubblica ragione una nuova maniera di preparare, per le collezioni, i funghi carnosi, la quale consiste a farli bollire nel sego di castrato, il quale s'insinua e penetra ne' loro pori e nelle loro cellule, ed a ricoprirli poscia di uno strato di vernice. Ma questo processo non conserva al fungo nè la sua forma, nè il suo colore, e necessita in pari tempo un vasto locale, ove si possano collocare in un punto di vista vantaggioso e conveniente. Il metodo adottato dal sig. *F. J. Klotzsch* per conservare i caratteri degli agarici e dei boleti, è facile. Con uno strozzamento a foglia di scarpello, si divide la pianta in tre porzioni verticali, partendo dalla sommità del cappello, fino alla base del pedicolo, in modo da poter levare una porzione di mezzo, si ravviseranno distintamente i contorni del fungo, l'interna natura del suo pedicolo forato spugnoso e solido, la spessezza del cappello, la disposizione delle fogliette, eguali o ineguali in lunghezza, scorrevoli o no sul pedicolo, ecc. Rimangono allora due porzioni esterne, che danno una perfetta idea di tutti i contorni del modello. Pria di procedere al disseccamento, è necessario altresì di separar il pedicolo dal cappello, e di raschiare le lamine o fogliette se questi è un agarico, ed i tubi se fosse un boletto. Si hanno in tal modo cinque porzioni, cioè: la fetta interna, i due lati del pedicolo, e quelli del cappello. Terminata questa operazione, si espone la pianta all'aria il tempo necessario per levare una parte della sua umidità, senza increspare la sua superficie; la si mette poscia sotto lo strettoio, come le altre piante, in mezzo ad un foglio di carta senza colla, che si ha cura di rinnovare giornalmente, fino a che il fungo sia perfettamente disseccato. Basta allora

di staccare colla carta bianca ciascun pezzo nella sua posizione naturale, per avere un'idea precisa del fungo. La *vulva* o borsa e l'anello, sono parimenti conservati con questo metodo. In alcune piccole specie, come gli *Agaricus filipes*, *supinus*, *reticulatus*, conviene inutile di levar le fogliette. Quanto ai generi *Phallus* et *Clathrus*, dopo di avere riempite di bambagia le parti separate, si espongono ad un'atmosfera secca, e si mettono sotto lo strettoio, dopo avere levato il cotone. Questa precauzione può essere messa in pratica per le grandi *Pezizes tremelloides*. B. F.

XXI. — *Costruzione di macchine a vapore in Francia.*

Uno dei più dotti ingegneri di Londra decise un problema interessantissimo per l'industria francese, provando col fatto che si possono fabbricare in Francia, con operaj francesi, delle macchine a vapore così perfette, come quelle che si fanno negli arsenali d'Inghilterra, e migliori, più belle, e meno costose di quelle che gl'Inglesi spediscono ai Francesi.

Il signor Carlo Hamond ha terminata una meravigliosa macchina di 80 cavalli impiegata nelle miniere del Vigan, e fece anche un'altra macchina locomotrice di 12 cavalli per le strade comuni, della quale si farà in breve l'esperimento. Ambedue giustificano quanto abbiamo di sopra asserito.

Assicurasi che il signor Carlo Hamond si voglia stabilire con le sue officine nel Mezzodì della Francia; noi applaudiamo a questa impresa, che sarà del massimo interesse per la Francia e per la navigazione a vapore.

Il prezzo esorbitante degli apparecchi pervenuti dall'Inghilterra, la difficoltà di provvedere alla riparazione ed alla rinnovazione, sono gli ostacoli principali che si oppongono ad un'estesa navigazione a vapore nel Mediterraneo.

Lo stabilimento del signor Hamond in un porto di mare, o in sua vicinanza, potrà certamente apportare un rimedio molto efficace.

Dal Monitorre 9 luglio 1834.

Corrispondenza.

XI. — *Nuovi schiarimenti sull' Università di Sassari e su gli usi e costumi della Sardegna.*

Al sig. Francesco Lampato.

Sul fascicolo del Bollettino Statistico, ecc., da voi pubblicato per lo scorso Aprile 1854 vidi una lettera, in cui un anonimo vi parla in modo molto gentile del mio articolo intorno all' Università di Genova, inserito nel fascicolo dell' antecedente febbraio dello stesso Giornale. Ringraziatelo, vi prego, di tanta garbatezza; e colla medesima occasione rendetelo consapevole di due cose. La prima si è, che sino dal primo momento, in che mi cacciavi nello spinajo degli articoli sopra le Università Italiane, ho avvertito che non pretendeva di dare un quadro completo di questa parte dell' istruzione pubblica in Italia, bensì di limitarmi a comunicare al Pubblico quel poco che ne sapeva in proposito. Per la qual cosa, se occupandomi di Genova mi sono sfuggiti meriti ed opere di nomini rispettabili, ciò bramava attribuito unicamente ad in-scienza e non a dimenticanza tanto non colpevole, quanto colpevole, dalla quale ultima spero mi salveranno sempre la stima e l' amore che nutro pel merito scientifico, senza distinzione di paesi e di opinioni. Che anzi vorrei edoscere il vostro corrispondente per invitarlo a rendere meno imperfetto quel mio articolo, col particolarizzare le cose delle quali inno- centemente mi tacqui.

La seconda si è, che probabilmente ho male espresso il mio pensiero quando dissi di Viviani, che *la nevralgia che lo tormenta ha fiaccato in parte le sue forze morali*. Imperocchè vedo che l'anonimo, per dimostrare che io sono caduto in un errore di fatto, vi parla di *forze intellettuali*, e di *forze mentali*, sostituendo questi termini al mio *forze morali*. Ora lo avrò errato usando di un vocabolo troppo generico; ma vi assicuro che per *forze morali* intendeva esclusivamente accennare il *coraggio* che è indispensabile ad un individuo qualunque, il quale tutto solo si acciuga a pubblicare la storia naturale di un paese; *coraggio* che ordinarmente

vien fiaccato da un recidivante periodico, ostinato, feroce, spasimo fisico, quale è la neuralgia tormentatrice di Viviani. Del resto voi potete bene immaginare qual tripudio mi causi il sentire, dietro prove di fatto, che Viviani faccia eccezione alla legge generale.

A questo punto era per salutarvi e suggellare il foglio, quando mi giunse la seguente lettera scrittami da un Sardo, la quale trovando sparsa di osservazioni non prive di interesse intorno alla Sardegna in generale ed a Sassari in particolare, credo bene di comunicarvela.

» *Patti chiari, amicizia lunga.* » Sì amico mio, i nostri affettuosi sentimenti non verranno per nulla alterati, se io con *fierzza africana* (al dire del faceto dottor Varese, la Sardegna sarebbe l'Africa d'Italia) vengo a turbare la vostra quiete, con palesarvi alcuni neri, che scorsi in un articolo da voi compilato (Fascicolo d'aprile degli Annali Universali di Statistica, ecc.); in cui, fatto breve cenno storico della Università di Sassari, conchiudete: *ignoriamo poi, cosa avvenisse di questa Università, sia dalla soppressione dei Gesuiti sino alla rivoluzione francese, sia dalla discesa ed occupazione d'Italia fatta dai Francesi, ecc.*: da queste parole il lettore potrebbe sospettare la chiusura di detta Università in tali epoche: mentre, per quanto io mi sappia, anche dopo la soppressione de' Gesuiti si proseguirono gli insegnamenti scolastici da alcuni Professori della Compagnia di Gesù, almeno per quello che spetta alla filosofia morale. Poi dopo la discesa dei Francesi la famiglia regnante di Savoia ricoverossi, come tutti sanno, in Sardegna, fido asilo de' suoi Stati; ed al Re tennero dietro vari scienziati ed impiegati. Fu allora che alcuni medici furono con biglietto regio nominati Professori; tra i quali moverossi il famoso Rolando, che insegnò Anatomia e Fisiologia nell'Università Sassarese. Ed è in Sassari che quel sommo ingegno tracciò la prima via ad una fama europea: ne fa fede il suo Opuscolo *Saggio sulla vera struttura del cervello dell'uomo e degli animali, e sopra le funzioni del sistema nervoso.* Sassari 1809.

» Un nostro Italiano adunque pose le fondamenta della nuova medicina fisiologico-sperimentale, o prima, o nello stesso tempo che Gall e Spurzheim in Francia interrogavano la natura collo stesso scopo (V. *Recherches sur le système nerveux en général, et sur celui du cerveau en particulier.* Paris 1809). I Francesi non potevano conoscere il lavoro di Rolando, e viceversa, per l'impedita navigazione, essendo noi allora in mano degli Inglesi. Ciò dico per ismentire qualunque accusa di ladronccio scientifico. »

» Ma torniamo a bomba. Per ciò che riguarda i professori ossevate, che parlando di quelli di legge, soggiungete: *È questo il corso più*

risco di Professori, dei quali non vi è noto che il nome. Ed io vi posso assicurare che sono tali da farsi conoscere, quando fossero collocati in circostanze favorevoli: perchè dovete sapere, che a Sassari per far stampare per esempio, un sonetto si sborsa il triplo di quello che a Genova, Torino, Milano, Pavia. Ora pensate un po' qual peculio vi vorrebbe, per pubblicare un'Opera di testo o d'altro; forse non sarebbe sufficiente la intiera somma de' beni di tutti i Professori di Sassari insieme. Altronde noi, mio caro, siamo generalmente poveri; se eccettuate i signori *Fu-datary*, che vivono sperperati nelle varie capitali d'Europa, e là spendono il loro danaro. Fortunatamente, se manchiamo di monete, abbiamo; viverci a buon patto, come bene fate osservare; altrimenti la cifra della popolazione, già molto bassa comparativamente, discenderebbe molto di più. »

» Del resto avrei veduto con piacere fregiato di lodi il nome del Padre Cerlini professore di Eloquenza. Questi, sebbene ottuagenario e di gracile costituzione, gode di buona salute, ed è vispo che lo direste un grillo, con due occhi vivacissimi indicatori delle energiche sue facoltà intellettuali. Egli pubblicò varie orazioni latine, scritte con purezza di lingua veramente tulliana; come pure molte odi ed epigrammi in versi elegantissimi, imitando ora lo stile di Virgilio, ora d'Orazio, ed ora quello del Cantor di Sulmona; e sicchè da noi gode molta stima. Io rammento che in scuola ci dettava sovente brani di storia da ridurre in versi latini, ed allo scolaro che pel primo terminava il lavoro, concedeva un quarto d'ora di passeggiata sotto i portici della Università. Poi egli stesso improvvisava al momento su gli stessi argomenti più e più volte, invertendone l'ordine e variando i metri con una prontezza inespugnabile (eguale solo la conobbi nel celebre Gagliuffi, di cui ora piangiamo la perdita). Il Cerlini è pure buon poeta italico, ed i suoi versi hanno molto del metastasio. Ma i lavori dei Sardi, per mala sorte, passano raramente il mare Mediterraneo; perciò voi non siete colpevole, se non conoscete Cerlini. »

» Esatte rinvenni le vostre espressioni sulla meschinità de' mezzi sussidiari al pubblico insegnamento medico chirurgico. . . . Ma mentre notate la mancanza totale dell'istruzione ostetrica, mostrate di inclinare a credere, che le nostre Isole partoriscono più facilmente delle Continentali. Se avessimo Statistiche, vedreste che non è poi grande il vantaggio; che io stesso fui testimonia della morte di due mie parenti per arresto di placenta; e la stessa mia genitrice agonizzò tre giorni in simile caso, nè sarebbe sfuggita a morte, se non la soccorreva il rozzo manecciamento d'una vecchia paesana. Ah! che pur troppo stiamo male in confronto, a

voi altri, se prendete lo stato dell'ostetricia di un paese come un termometro del suo grado di civiltà. »

« Il viaggiatore che si attenesse al § terzo del vostro articolo è sicuro di non spendere tre centesimi di più di quanto assegnate pel trasporto da Genova a Sassari: chiedete però quel passo con poca chiarezza, in vero; voi dite, se esistesse una corriera a vapore che regolarmente trasportasse i viaggiatori da Genova a Sassari e viceversa, o meglio se vi poteste essere, (perchè noi opiniamo che nessuno voglia il minor bene comune) sarebbe pure la bella cosa, ma non vi è, nè forse vi potrà essere. Dunque andiamo avanti. »

« No, permettetemi trattenermi un momento. A prima vista pare che vogliate toglierci la consolante speranza di sì facile e pronto trasporto; ma bene interpretando il vostro sentimento, avvenendo favorevoli circostanze potremmo averlo, appunto perchè ognuno desidera il maggior bene comune. Anzi posso assicurarvi, che vi è il progetto di due batelli a vapore, de' quali presto si attende il servizio attivo. »

« Tra i vari orbaggi, che a profusione si coltivano negli orti sassaresi, fate special menzione d'una qualità di lattuca, al certo molto buona, la quale non è vero che si mangi il dopo pranzo, stando alla finestra, conversando, ed invece del caffè; poichè i raggi cocentissimi del sole o diretti o riverberati non lo permetterebbero; ma bensì verso sera sogliono i giovani e gli eclesiastici (escluse sempre le donne) internarsi passeggiando nelle ortaglie, e con un soldo di lattuca aggiustarsi lo stomaco per eccellenza. Insomma potreste dir la lattuca essere il loro gelato. »

« Non vi sarà Sardo alcuno che vi perdoni la dimenticanza della *malvasia* nell'enumerazione de' vini dell'isola; la *malvasia* è il vino il più squisito ed il più costoso che abbiamo; quella che si fa nei circondarj di Alghero, di Bosa, e presso il villaggio di Sorso è la più stimata; ed è tra i vini che invecchiando si perfezionano. »

« Ma cadete in errore quando dite, che i Sassaresi sieno assai dilettanti di vino: chè per contrario sono moderatissimi; e stanno al restante de' Sardi, come i Toscani al resto dell'Italia continentale. »

« Non niego dominare lo spirito di vendetta in Sardegna; però è falso, che l'uomo *eslege*, dichiarato *bandito*, viva di rapina ed affronti il viaggiatore per ottenere denaro: costume quest'ultimo che sento piuttosto radicato in talne parti d'Italia continentale. I nostri *banditi* per vendetta credono col diventare *assassini* di avvilire se stessi, e la causa per la quale si fecero *banditi*. Egli è per un male inteso punto d'onore che il più delle volte danno morte al loro nemico; ma vistolo spirante lo lasciano carico di sacre robe e del suo danaro, giungesse anche ad un mi-

fione. È questo il vero carattere de' Sardi. I banditi poi vivono col generoso e spontaneo soccorso dei pastori, dei quali quasi tu quarta parte popola l'interno dell' Isola (1).»

« Il suggerimento che date al viaggiatore onde eviti gli effetti della gelosia sarda, estendetelo pure oltre agli amanti anche agli sposi; perchè è in vero rispettabile la gelosia dei Sardi. »

« A proposito d' amori, il costume di *gettar le brache sotto la porta delle belle* più non vedesi nè in Sassari nè nei contorni; solo si conosce colà per tradizione, e probabilmente non continua che nell' interno dell' Isola. »

« Vidi con giusto orgoglio che colpiste nel vero, asserendo essere il Sardo d' un buon fondo di cuore; e con ragione conchiudete: *si rivolga coll' educazione a scopo sublime l' energia delle anime Sardie ed i Banditi si trasformeranno in Eroi*. Ed è vicino, mi rallegra l'anima nell'esprimerlo, è vicino il nostro avanzamento nel bene; poichè tutto si tutto è a sperarsi, quando i buoni e saggi ci governano. »

« È voi mio dolce amico, voi sul *Vapore* verrete a visitare la Sardegna; e là troverete, in mezzo ai miglioramenti sociali ameno e vasto campo aperto alle indagini scientifiche ed alle descrizioni animate. Voi vedrete natura nel suo nobile aspetto nuovamente atteggiata dalla potenza dell'uomo al bene dell'uomo; voi potrete a similitudine del Cav. della Marmora studiare il nostro paese, e scrivendone unire lode e verità: il che è quanto dire, scrivere a vostro modo. Ma ricordatevi (e notate che

(1) *Godo che sia falso quanto mi dicevano, ed io riferiva, riguardo al modo di comportarsi de' banditi sardi verso i viaggiatori. Rifletto però che difficilmente potrà dirsi sempre ed affatto generoso e spontaneo il soccorso de' Pastori verso persone che si presentano armate sino ai denti. È egli generoso e spontaneo il soccorso, che danno i nostri fittabili ai così detti balossi? . . . Questo dico considerando i donatori, non i ricevitori; perocchè non sta il confronto tra i fieri ed operosi banditi sardi e i balossi bassi ed oziosi delle nostre campagne.*

Danni.

L'invito d'un Sardo non si rifiuta) in tal caso di non isdegnare un'lettura
fino a la parca mensa del

Vostro Affezionatissimo Amico

A. C. M.

Voi ben vedete, caro Lampato, che i *cenni* sulle Università Italiane sono seguiti da critiche osservazioni, da aggiunte, da rettificazioni venute da tutte le parti. Questo era il mio voto. E prima di finire amo su ciò spiegarvi il mio animo. I miei *cenni* non sono che notizie sgranelate, e non un quadro delle Università, per segnare il quale anche appena abbozzato occorrono forze superiori alle mie e circostanze dalle mie diverse. Ora chiunque manda affrancate o rettificazioni od aggiunte non fa che migliorare ed accrescere i *materiali*, che abbisognano onde formare tre quadri; il primo *Storico* della Istruzione pubblica superiore in Italia; il secondo *Statistico* della medesima attualmente; terzo quadro, quello delle *notabilità intellettuali* attualmente viventi nel nostro nido nativo. Però per ombreggiare il terzo quadro non mi crederete tanto cieco da pensare che bastino i nomi degli individui del corpo insegnante nelle Università. Oh! no, so ancor io che tutti sono nello stato di tuonare dalle cattedre; ed è per questo che in avvenire parlando delle Università di uno Stato procurerò di aggiungere i nomi ivi distinti nelle scienze o nelle lettere a me noti, e che non si rinvencono nei Cataloghi de' Professori. Questo facciano pure i Critici tutti teneri dell'onore del loro paese; e siano certi del plauso de' buoni.

G. Dausi.

Varietà

Rettificazione ad un articolo sull'Accademia di Val d'Arno in Toscana.

Intorno ad una notizia sull'Accademia di Val d'Arno inserita in questa nostro Bollettino nel fascicolo di Agosto dello scorso anno, ci pervennero reclami che di buon grado amiamo di qui riferire.

1.^o Il Relatore accusò di infrequenza alle sedute accademiche, dall'esempio di una radunanza autunnale in cui si rende conto più dello stato economico, che di produrre memorie scientifiche.

Si risponde che da quest'esempio non si può trarre la conseguenza accusata dal Censore, perocchè segnò il tempo il più inopportuno, qual è quello delle vacanze autunnali, nelle quali gli accademici per la maggior parte viaggiano per diletto o per istruzione.

2.^o L'Autore della notizia accusa la distribuzione delle ossa fossili, la di cui collezione, dice, di essergli apparsa come un caos.

Si risponde che quella Collezione fu fatta nientemeno che dalle proprie mani del celebre Cuvier, il primo nome che esiste in Europa in questo genere di cognizioni, talchè si può riputare quella di Val d'Arno come il museo il più classico ed il più prezioso di Europa.

3.^o L'Autore della notizia accusa di scarsità la Biblioteca dell'Accademia.

Si risponde che questa si può dire appena nascente: che vien fatta mediante obblazioni dei soci che crescono in ogni anno, e che è meraviglia che vada susistendo con mezzi puramente privati.

4.^o L'Autore della notizia si vuol far merito di alcuni suggerimenti onde perfezionare l'Accademia di Val d'Arno.

Si risponde che fino dalla sua istituzione queste vedute sono state comprese e per quanto le circostanze hanno permesso sono state eseguite.

Egli poi ignora o mostra di ignorare che quel corpo Accademico ha dovuto soffrire per varj anni un' agonia mortale e per uno sforzo straordinario ha potuto sopravvivere.

Conclude il reclamante, dicendo che gli storici giornalisti dovrebbero esser cauti nel distinguere la censura degli individui, da quella dei corpi parziali composti di privati che vengono facilmente scoraggiati da viprovazioni disseminate nel pubblico. Nel caso nostro poi questa cautela doveva essere osservata, dopo che nel primo numero del Giornale Pisano nella prefazione generale fu dato conto dello scopo dell'Accademia di Val di Arno. Soggiunge poi che all'Accademia doversi il suggerimento e l'impulso a costruire nuove strade per facilitare il commercio o varj stabilimenti di istruzione e di educazione il di cui primo merito attribuir si deve allo zelo ed alla sapienza dell' illustre Professore dott. Giacomo Sacchetti che con tanto onore disimpegna la cattedra di filosofia nell' alma Università di Pisa. Egli è il fondatore di questo corpo e cooperatore nel formare il Museo, non solo con prestazioni pecuniarie, ma con fatiche personali.

Si gode l'animo di potere rendere la dovuta giustizia tanto al fondatore, quanto al Corpo tutto Accademico, dichiarando di essere dolenti di essere stati male informati da chi non sospettavamo o di parzialità o di poco discernimento. Soggiungiamo di più che saremo sempre lieti di accogliere i reclami di chiunque si trovasse indebitamente aggravato dalle nostre notizie inserite in questo Bollettino statistico, ben inteso che non si tratti di minute intestine gelosie e di oggetti di nullo valore che poi perremo sempre in non cale. Non così è il fatto accusato rispetto all'Accademia di Val d'Arno, alla quale ci piace di ristabilire per quanto è da noi la giusta stima, e di tributare all' ottimo di lui fondatore (personalmente conosciuto stimato ed amato dal nostro Romagnosi) la testimonianza non solamente del nostro rispetto, ma quella ancora della gratitudine del pubblico italiano che apprezzerà sempre e desidererà uomini pari ed imitatori del Professore dott. Giacomo Sacchetti.

F. Leopoldo Compilatore.

Annali Universali

di Statistico, ec.

SETTEMBRE 1834.

Vol. XLI. N.° 123.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XVII. — *La morte del conte Carmagnola, illustrata con documenti inediti del cav. Luigi Cibrario. Torino, Pomba, 1834, in 16.°*

Il cav. Cibrario visitò gli archivj di Venezia nella corrente estate, e reduce in patria, pubblicò alcune notizie raccolte in quello di S. Marco a Venezia, intorno a Francesco Busone, che dal piccolo villaggio di Carmagnola in Piemonte, ove nacque, prese il soprannome di Carmagnola. A chi non sono note le sciagure e la misera fine di questo illustre capitano? ei lasciò il capo fra le due colonne sulla piazzetta di Venezia, e fu lungo argomento di ricerche agli storici, se la repubblica Veneta condannandolo, avesse prova dei delitti che gli si imputavano, oppure si conducesse a questa ferità per liberarsi da un uomo, la cui grandezza diveniva sospetta allo Stato. Di questo fatto non potè trovare notizie positive

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, trattati analitici.

il Cibrario, perchè pare che dopo i giudizj di questo genere, il governo distruggesse i processi. Ecco quanto scopri fra i registri del Consiglio dei Dieci: l'istruzione data dal Consiglio stesso a Giovanni de Imperiis segretario, perchè si rendesse a Brescia, si stringesse coi commissarj della repubblica e facesse in modo che Carmagnola andasse a Venezia, e se rifiutasse, si arrestasse in ogni maniera: che si sostenesse subito la moglie, si ponesse mano sulla sua roba e carte. Poi una lettera al signore di Mantova in cui lo invitava a venire a Venezia per trattare affari d'importanza, col Carmagnola ed una al Carmagnola stesso. Il prudente e circospetto uomo Giovanni de l'Imperiis segretario e fedele nostro (è stato da noi incaricato di riferire alcune cose alla magnificenza vostra; onde piaciavi di prestare a' suoi discorsi la fede che daresti a noi medesimi. — Il de Imperiis aveva istruzione di dirgli che il Doge necessitava conferire con lui sul modo di ricominciare la guerra, e su altre fazioni che intendevano ei facesse sull'Adda e il Po. Il Carmagnola, come ognuno sa, andò di buona fede a Venezia e fu preso. Il Cibrario pubblicò le lettere che il Doge spedì a tutti i principi italiani, perchè non inducésse loro meraviglia quell'arresto del Carmagnola. Finalmente aggiunge gli atti con cui il 5 Maggio, il Carmagnola fu dichiarato reo di tradimento con 26 voti bianchi che approvavano, uno verde contrario e nove rossi che erano dubbj e in conseguenza la sentenza che il condannava con 19 voti che annuivano e 17 contrarj, cioè 9 che giudicavano la cosa dubbia, 8 che credevano abbastanza pena il carcere perpetuo.

Altri documenti spettano a quanto fu stabilito per la moglie, pei figli del Carmagnola, per la tumulazione del primo, e uno singolare nel quale si vede che i Dieci tenevano pratica con un certo Michelotto Mudatio per fare avvelenare il Duca di Milano, intendendosela con Zanino, il quale come ognuno sa, era suo confidente: ivi i Dieci ordinano che si faccia prova del veleno sopra due pernici, il quale facendo buon effetto sarebbe rimesso al mandatarjo; seguono altri Decreti, ne' quali si dichiara di desistere da questo attentato di avvelenamento, perchè la trama si era divulgata.

Da queste carte il Cibrario conclude, non provarsi che il Carmagnola avesse confessati i proprj delitti, che la maggioranza di due soli voti per condannarlo a morte, mostrare non vi fosse molta apparenza nel processo che fu letto innanzi a loro, e quindi che il Carmagnola fu condannato non come traditore, ma come sospetto di tradimento; non per la rotta fede, ma per la paura che i Veneziani avean di lui; e che questa mercede gli fu data per le due provincie che la vittoriosa sua mano aveva aggrinto ai dominii della repubblica.

Noi saremmo grati al sig. Cibrario ogni volta che visitando archivj

per la sua missione, ne estrarrà pur anco le notizie spettanti alle altre parti della storia italiana, e specialmente ove il farà con quella saviezza di critica, e con quell'aggiunta di osservazioni onde fregiò quest'ultima sua operetta.

D. Sacchi.

XVIII. — *Gli antichi marmi comensi figurati e letterati, raccolti e dati in luce da Pier Vittorio Aldini, professore ordinario di archeologia numismatica, diplomatica, ed araldica nell' I. R. Università di Pavia. Pavia, Fusi 1834, un vol in 8.º*

Il Professore Aldini è fra quegli archeologi che amano usare nella scienza dell' antichità, più la filosofia ed il ragionamento, che la getta erudizione. Se i marmi ticinesi che altra volta annunziammo aveano questo merito, l' opera presente lo tiene eminentemente. L'Autore nelle sue ricerche si propone sempre di fare in modo, che l' illustrazione dei monumenti valga a riempiere qualche lacuna nella storia antica, ed a questo uopo imprese ad illustrare un basso rilievo che esiste a Como e i monumenti letterati. Volge la prima parte dell' opera intorno al basso rilievo del quale ne offre l' incisione: esso presenta un trionfo. In sei capitoli l' Autore espone le varie opinioni su questo marmo, il merito d' arte, ne determina l' età ed il soggetto, prova essere Settimio Severo, dopo la vittoria d' Albino col figlio Settimio Geta Cesare. Nella seconda parte interpreta e chiosa i monumenti letterati, dividendoli per deità e genj, imperatori, magistrati, severi ed augustali collegi delle arti e privati. Il più importante di tutti, è il capitolo sui collegi delle arti, giacchè fino ad ora si era generalmente creduto, quando si vedeva in una pietra nominato un tale che apparteneva al collegio de' centonari, de' fabri, de' nauti, ecc. che in quella città vi fosse un istituto sacerdotale o militare d' insegnamento, ove si dessero i precetti di queste arti, talchè avendo trovato in Como nominato il collegio de' nauti, si è pensato che vi fosse una scuola nautica. Aldini, che nell' illustrare una lapida di Casteggio, si era attenuto alla stessa opinione, ora con molta filosofia prova, che questi collegi erano Società, o Confraternite, o Università d' arti e mestieri, pari a quelle che si ebbero in Italia nel Medio Evo, durarono sotto il nome di *Serardini* sino al secolo passato, e vi sono tuttora, in alcuni stati italiani. — Tale, ad avviso nostro, era la loro natura e funzioni in generale; e ciò che teniamo per certo, si è, che codesti consorzj fossero composti di

semplici proletarij, di servi, e di simil gente dell'ultima condizione. Eglino non aveano importanza nelle città che in ragione della forza materiale e numerica; sicchè lo appartenervi non dava verun rango e considerazione all'individuo. Non trovasi perciò fatta menzione di essi, se non che sotto l'aspetto collettivo; o di carica superiore; di prefetti, di questori e simili; e specialmente di **patroni**, presi sempre dalle altre classi maggiori. — Ne pare che questa scoperta sia di molta rilevanza. Tutti gli altri monumenti sono illustrati con pari assennatezza, e ciò che è ragguardevole, anche quest'opera archeologica d'Aldini, si legge con ricreamento, perchè egli seppe appunto infiorarla di quella buona critica, che specialmente alletta la ragione.

D. Sacchi.

XIX. — *Saggio dei mezzi onde migliorare la sorte dei lavoratori, senza nuocere gli interessi dei proprietari, conciliare l'ordine con la libertà, e la stabilità al progresso, preceduto da prolegomeni filosofici. Parigi 1834. Un vol. in-8.*

Quest'opera, frutto di molte e lunghe meditazioni di un uomo di coscienza, sembra essere dall'autore destinata a stabilire le fondamenta di una scienza, che a buon dritto opina doverasi collocare nel rango delle scienze politiche ed amministrative, non che della politica economia, per cui gli piacque denominarla *Scienza della sociale felicità*: quindi egli appalesa, in un modo spesse volte degno di somma lode, le sue considerazioni sopra molte questioni che interessano l'uman genere, le quali tengono in continua agitazione anche oggidì gli spiriti più attivi senza che possano delle solide basi stabilire. Nell'atto che raccomandiamo al pubblico questo libro noi agguingiamo ch'esso ci sembra opportuno onde incominciare le mosse per trattare in un modo più certo una tale questione, e per stabilire pur anco delle applicazioni: e questo lavoro promette l'autore d'intraprendere frà non molto, e noi, dietro il presente saggio, lo giudichiamo abbastanza illuminato per condurre a buon fine la sua opera.

XX. — *Scienza economia di Sully e degli antichi, ossia mezzi di aumentare il ben essere dei popoli; la fortuna dei ricchi, le rendite del governo, e la morale di tutti. Opera pubblicata da L. F. G. Cazaug antico allievo della Scuola Politecnica*

all'occasione: 1.º di un'opera nuova sopra la pubblica economia, destinata, come dice il *Monitore*, ad estendere maggiormente i confini di questa scienza; 2.º della tendenza di già manifestata negli atti del governo onde limitare la protezione accordata all'industria; 3.º della questione morale ed economica appalesata dall' *Istituto ec. ec.* Un volume in 8.º 1834. Parigi, presso la signora Huzard, contrada dello Sperone.

L'Autore a nome del possente interesse della società francese, scongiura tutti gli editori di giornali, gli autori di opere periodiche, d'Industria e di Commercio, la Camera dei Deputati, quella dei Pari, ed il consiglio dei Ministri di Francia a cui indirizza la presente opera, di voler esaminare con la più accurata attenzione: 1.º se posta in pratica l'economia politica dei moderni, in luogo di produrre un rapido progresso e di avviare ad un bene indeterminate conduca ad erronei principii sotto ogni rapporto; 2.º usando dell'economia politica di Sully e degli antichi, invece di guidare al male apporti un progressivo bene. » Questa opera, uscita di recente, è scritta in difesa delle leggi proibitive, e combatte la libertà di commercio, l'estensione del lusso, il progresso delle macchine e dell'industria. Ad osta della brama dell'autore, le sue opinioni non ponno essere dismesse; perchè interessano soltanto quelli che amano di trovar costantemente delle favorevoli idee in appoggio di ciò che accampano, per ribattere le obiezioni che per avventura si potrebbero fare.

XXI. — Il Conduttore industriale. Parigi 1834. Un opuscolo in 8.º

Quest'opera venne pubblicata per cura dei signori Cochaud, Melon, Paolo Desormeaux e di altri economisti. — Dopo una breve istoria delle esposizioni dei prodotti d'industria francese ch'ebbero luogo nelle diverse epoche, e dopo alcune giudiziose considerazioni sopra l'industria ed il suo avvenire in Francia, gli autori guidano a passo a passo l'osservatore nelle quattro sale della pubblica esposizione che solo si chiuse in principio del passato Agosto e gli mostrano tutte le cose che sono più interessanti e che meritano una maggiore attenzione. Noi approviamo, nella massima parte, il giudizio pronunciato dagli autori, e raccomandiamo il glorioso Conduttore a tutti quelli che amassero avere una storia dell'esposizione parigina d'industria di quest'anno.

XXII. — *Rapporto fatto alla Società d'agricoltura, scienze e belle lettere di Màcon, il primo Aprile 1834 da Cortambert. In 8.° Màcon, presso Jussieu.*

È d'uopo rammentare avere questa Società posto al concorso nel 1832, e poscia nel 1833 la presente questione. « — Determinare le cause che rendono generalmente la gente manifatturiera meno felice e meno morale dell'agricola, e dimostrare i principali mezzi che apporterebbero questi vantaggi all'industria sia nello spirito di famiglia come pare nella moralità. Quantunque nel primo concorso fossero presentate 24 Memorie, e nel secondo 13, il premio non venne aggiudicato; nulla meno in molti di questi Scritti la Società trovò delle idee meritevoli di essere pubblicate, e queste vennero riferite nel *Rapporto del signor Cortambert*.

XXIII. — *Intorno all'attuale stato dell'elementare istruzione in Lombardia, in confronto di altri Stati d'Italia. Memoria statistica di Giuseppe Sacchi. Milano 1834, un Opuscolo in-8.° di pag. 72. Presso la Ditta A. F. Stella e Figli.*

Questa Memoria è divisa in due parti. Nella prima si fa conoscere lo stato della istruzione elementare in Lombardia, presentandone la progressiva storia dal 1823 a tutto l'anno 1832, e svelando i precipui vantaggi che specialmente si ottengono dalle scuole infantili e dalle scuole elementari maggiori. Nella seconda parte si dà brevemente lo stato della elementare istruzione nel Regno di Piemonte, nei Ducati di Parma e Piaceenza, di Toscana, di Lucca, e di Modena, negli Stati Pontifici e nel Regno delle Due Sicilie. A questa Memoria terrà presto dietro un'Appendice ed è pensiero dell'Autore quello di pubblicare ogni anno un annuario statistico sull'istruzione elementare italiana.

XXIV. — * *Statistica della Provincia di Saluzzo, opera compilata dal vice intendente Eandi Saluzzese. Saluzzo 1834. Volume primo in 4.° di pag. 470, con tavole incise (Prezzo Lir. Ital. 12 e 80 centesimi).*

Noi abbiamo a suo tempo annunziata la pubblicazione del primo fa-

scuolo di questa bell'opera: col secondo fascicolo testè pubblicato si venne a compiere il primo volume.

Il piano di questa statistica è condotto possibilmente su quello tracciato da Melchiorre Gioja nella sua Filosofia della statistica: questa applicazione delle sue tavole statistiche varrà a mostrare quanto ben reggesero alla pratica: pochi libri teoretici possono in questi studj a tanto aspirare.

Mentre stiamo facendo copiosi estratti di questo libro per inserirli nel nostro Bollettino statistico, diamo intanto il sommario dei capitoli contenuti nel primo volume ora pubblicato.

PARTI PRIMA. TOPOGRAFIA. — *Topografia terraquea* — Differenza delle varie parti delle Provincie paragonate tra esse — Subi confini e movimenti — Lunghezza, estensione e superficie — Divisione e forme de' monti — Loro diramazione, divisione ed inclinazione — Descrizione delle valli principali delle provincie — Altezza della catena delle Alpi — Accessibilità delle Alpi, e viaggio sino alla cima delle valli di Po — Descrizione e Topografia del Monviso — Prospetto generale, divisione, estensione e pendenze delle colline e della pianura — Colture diverse nelle varie posizioni della Provincia — Posizioni astronomiche — Descrizione delle strade — Cenni di geologia e mineralogia — Cave di pietre e marmi — Torbe, arene, ciottoli e ghiaje — Terra da stoviglie.

Topografia idraulica. — Laghi — Fiumi e torrenti — Loro sorgenti — Fontane potabili — Pozzi d'acqua viva — Stagni e paludi — Navigazione sul fiume Po — Canali di navigazione progettati — Canali di irrigazione — Elenco dei porti natanti e dei ponti principali.

Topografia atmosferica. Temperatura — Osservazioni barometriche — Stato dell'atmosfera e gradi d'umidità — Venti dominanti — Trombe terrestri — Rugiada — Nebbia — Pioggia e neve — Gelo e brinata — Grandine — Terremoti.

Topografia particolare, ossia descrizione speciale dei singoli mandamenti e delle comunità.

PARTI SECONDA. POPOLAZIONE. — Conseguenze della popolazione, e paralleli e movimento della medesima — Cause principali del progressivo aumento della popolazione — Sue qualità fisiche — Fisionomia e facoltà intellettuali — Forze — Esercizj di agilità e destrezza — Popolazione sotto l'aspetto militare.

Lingue e dialetti — Cognomi delle famiglie — Stato delle scuole — Stato dell'educazione — Caratteri generali dei costumi e delle abitudini delle popolazione — Religione — Opinioni politiche — Pubblica morale — Credenze e pratiche superstiziose — Mendicizia — Vagabondi e malviventi — Amore delle liti — Feste e divertimenti — Balli, teatri, spettacoli pub-

blici — Pompe battesimali, nuziali e funebri. — Cenni sugli Ebrei dimoranti nella Provincia.

Emigrazioni periodiche — Modi con cui sono assicurate le sussistenze — Qualità e regole del vitto — Tasse su i commestibili — Valore dei beni stabili e stato dei patrimoni — Modi di vestire usati dalle popolazioni.

Abitazioni — Loro superficie, situazione, e disposizione — Materiali di costruzione delle case — Economia nelle spese di fabbricazione — Ornamenti e mobili — Assicurazioni contro gli incendi.

Statistica medica — Cause principali delle malattie — Malattie speciali, il gozzo, la fatuità, i maniaci, la pellagra, il vajuolo e la vaccinazione — Cenni sulla polizia sanitaria — Cimiteri.

PARTE TERZA. PRODUZIONI. — Produzioni del regno animale — Nomenclatura degli animali d'ogni genere esistenti nella Provincia — Animali domestici — Animali selvatici. — Caccia — Animali principali dei quali si fa la caccia — Istrumenti da caccia — Notizie su i cacciatori — Prezzi correnti di alcuni volatili.

Pesca — Luoghi in cui è esercitata — Cause del decremento e della distruzione dei pesci — Metodi diversi di pescagione — Numero dei pescatori e loro guadagno giornaliero — Prezzi correnti di alcuni pesci.

Produzioni del regno minerale — Produzioni del regno vegetale — Catalogo di piante indigene e straniere che sono coltivate o crescono spontanee nella provincia di Saluzzo.

Da questa sommaria indicazione dei principali capitoli dell'opera, si può agevolmente raccogliere quanto essa sia particolareggiata e saviamente ordinata.

XXV. — *Informazione letteraria su Mill, estratta dall'opera di Bulwer su l'Inghilterra e gli Inglesi.*

Mill in un'opera di singolare acutezza, ma scritta di un modo così conciso e spartano che il farne un sunto sarebbe anatomizzare uno scheletro, ha steso sulla traccia di certe teorie di Hartley una nuova analisi dell'umano intelletto. Questo scritto dimanda un attento e penoso studio, partecipa della severa logica de' suoi più celebri trattati sul Governo e l'educazione; tra i libri di pura metafisica pubblicati in Inghilterra negli ultimi quindici anni è l'unico che mi sembri meritare qualche considerazione.

Mill fu spesso rappresentato come discepolo di Bentham. Fu uno dei primi ad adottare e dei più attivi a diffondere molti dei caratteristici di

Bentham. Egli ammette e particolareggia con inflessibil rigore la dottrina che il solo fondamento dell' obbligazione morale è l' *utilità generale*.

È vero che le speculazioni di Mill risentono delle impressioni ricevute da Bentham; ma si risentono eziandio di quelle ricevute dei Logici aristotelici, Hartley e da Hobbes. Fu il solo che in questi tempi rinvigorisce lo studio di questi autori, il di cui spirito penetra tutto la sua filosofia.

Il principale tributo reso da Mill alla filosofia è la sua recente opera, *Analisi dei Fenomeni della mente umana* . . . Prova della nostra presente indifferenza alle ricerche filosofiche si è che in nessuna rivista si parlò di quest'opera. Il principio di Hartley che le idee somministrate dai sensi e la legge delle associazioni siano la base d' ogni nostro pensiero è la dottrina eziandio di Mill. Hartley con questo principio aveva spiegato alcuni fenomeni; Mill sospinse le sue indagini in tutti i più complessi fatti psicologici . . . come il tempo, lo spazio, la credenza, la volontà, le affezioni, i sentimenti morali. Egli si provò a risolverli tutti in altrettanti casi di associazione.

Nessuna indagine di questo genere si trova negli scritti di Bentham. Mill è metafisico in grado eminente, Bentham lo è quanto meno lo può essere un filosofo della sua sfera; egli si restringe a pochi principj generali; analizza di rado e studia la mente umana, piuttosto col metodo della storia attuale che colla filosofia. Non dà ragione dei fatti che enumera.

Se dunque il distintivo carattere del filosofo, tanto nelle scienze mentali, quanto nelle fisiche, è la capacità di risolvere coll'analisi ne' suoi elementi semplici una combinazione complessa, Mill s' accosta più all' ideale di un filosofo che non Bentham. Ma egli non applica la sua acutezza analitica se non alla *comune natura universale* e alle qualità che sono le stesse in tutti gli esseri umani e non alle differenze tra individuo e individuo. . . . Di rado o' insegna a conoscere le varietà della natura umana; esse entrano ben poco ne' suoi calcoli; se non che quando le prende in conto come aberrazioni dal modello, al quale, secondo lui, tutti dovrebbero conformarsi. Nessuno, tranne i teologi ascetici, concepì come lui un sol tipo d' eccellenza umana.

Mill diede alla luce, in proposito di morale e d'educazione poco più che *generalità*, non già *sterili generalità*, anzi delle più feconde, ma delle quali il frutto non venne ancora. . . . Quando scende ai particolari v' è pericolo ch'egli conchiuda troppo facilmente che ciò che conviene ad un' indole convenga a tutte quante. . . . Vi è pericolo eziandio ch'egli non solo non concepisca sufficienti varietà della *eccellenza*; ma un tipo d' eccellenza bastevolmente elevato e che il tipo a cui vorrebbe ridurre tutto non sia menomamente il più perfetto; e ch'egli consideri la perfezione ideale dell' uomo solamente sotto alcuni de' suoi lati. La facoltà di trarre giuste

conclusioni unite alla moral rettitudine e alla fermezza del proposito, costituiscono per lui tutta l'idea dell'umana perfezione.

Una delle qualità distintive dello spirito di questo scrittore è l'imparzialità dei particolari. . . . Egli rifugge dal farvi attenzione, e sceglie sempre le grandi idee. . . . Egli ha un cordiale disprezzo per coloro che si chiamano pratici.

Le altre opere di Mill sono:

I. La *Storia dell'India Britannica*, la quale non solo è la prima opera che abbia diffuso la luce della filosofia su quel popolo e quel governo, ma è tuttavia la sola che faccia conoscere quei fatti che ogni inglese dovrebbe desiderar di conoscere. L'opera è piena di istruttivi commenti sulle istituzioni dell'Inghilterra, e sui principj di governo e di legislazione.

II. *Gli Elementi di Economia Politica*. La capacità di connettere e sistemare ch'egli possiede, lo rende sommamente atto a porre nel loro ordine logico i principj di questa scienza, come sono stabiliti dai grandi maestri, e di darne una succosa e chiara spiegazione.

III. *Saggi sul Governo, la Giurisprudenza, l'Educazione, ecc. scritti originariamente pel Supplemento alla Enciclopedia Britannica*. Queste opere, benchè la più parte sieno meri contorni da riempirsi, sono lette assai più che gli altri scritti di Mill, ed hanno contribuito più di qualunque altra moderna pubblicazione a diffondere l'amore delle trattazioni sistematiche in materia politica, e screditare le declamazioni vaghe e sentimentali. Il Saggio sul Governo, particolarmente servi quasi di testo a quelli che si chiamano Radicali filosofi.

Il carattere de' suoi scritti popolari è un' elevata severità più atta a spaventar gli uomini dal male che ad attirarli al bene. . . . Sembra più penetrato dal male che dal bene di ciò che è bene. . . . addita gli errori i quali ci rendono infelici piuttosto che destarci la speranza che noi possiamo raggiungere molta reale felicità. Non confida abbastanza nella natura umana. . . . Contrista il presente colla memoria del passato, e non ci consola con alcuna anticipazione del futuro. . . . ci rende scontenti del vizio piuttosto che entusiasti per la virtù.

XXVI. — * *Raccolta delle Opere complete di Giambattista Vico, edizione pubblicata per cura di Francesco Predari. Milano 1834, presso la tipografia Bravetta. (Saranno quattro volumi in 8.)*

XXVII. — * *Principj della scienza nuova ed Opere varie di*

Giambattista Vico. *Milano 1834, presso la Società Tipografica dei Classici italiani. Edizione in-8.*

XXVIII. — * *Opere di Giambattista Vico, nella Biblioteca Enciclopedia Italiana. Milano 1834, presso Nicolò Bettoni e Comp. Edizione in 8 grande, in colonna.*

Noi annunziamo la prossima pubblicazione di tre edizioni delle Opere di Giambattista Vico, e tutte queste nella sola Milano.

La prima conterrà in quattro volumi in 8, tutte le opere del Vico, compresi anche gli scritti minori e le opere latine che verranno nuovamente tradotte col testo a fronte. Quest' edizione verrà diretta dal signor Francesco Predari, ed ecco l' ordine con cui verrà condotta.

I. Un discorso preliminare porgerà una ragionata analisi di tutti i più luminosi principii che caratterizzano più specialmente le opere di Vico in rapporto alla filosofia metafisica, morale, politica; alla Giurisprudenza, alla Storia, alla Filologia. Delincato primamente un quadro generale dello stato delle lettere e delle scienze innanzi Vico; conosciuto lo spirito allora dominante gli studii d' Europa, ne si farà più agevole il conoscere di quanto sia stata veramente creatrice quella mente maravigliosa e come i suoi nuovi e profondi concepimenti abbiano tracciato alle età avvenire il tema più sublime che mai venisse dettato alla filosofia e che potesse più degnamente animare a fatica le potenze dell' umano pensiero. Abbenchè destituito di tutti que' materiali che pur erano assolutamente voluti dalla natura de' suoi studii, noi lo vedremo colla sola forza del suo genio quasi per divinazione afferrare profondissime verità che s' ebbero da poi piena conferma nelle indagini degli storici surti in tempi di maggiore esperienza. Vedremo siccome sommettendo a leggi indeclinabili, universali, la varietà degli usi, dei costumi, delle religioni, dei governi de' popoli sia egli giunto a condurre la storia ad una filosofia dell' intelletto e del cuore umano; siccome accoppiando [questa filosofia ad una filologia generatrice di un etimologico universale, di un gran dizionario mentale di tutto il genere umano, abbia egli riuscito a creare una storia ideale, eterna di tutte le nazioni. Immenso è il cammino che noi vedremo farsi percorrere da lui solo alla filosofia civile; gli avanzamenti che nel tratto successivo vedremo questa acquistarsi mostreremo non essere dovuti che ad uno sviluppo più esteso dato a' suoi profondi principii; principii che soli sono venuti promovendo quella felice rivoluzione di idee che tende oggidì in [Europa alla rigenerazione della Filosofia della storia, della Giurisprudenza e della Filologia. Noi non vorremo

dissimulare gli errori in che egli incorse talvolta, ma nemmeno ci rimarremo dal chiarire siccome talune delle censure mossegli contro vadano assolutamente lontane dal vero, dovessimo pur in ciò affrontare il prestigio di un qualche gran nome. Darà compimento al discorso preliminare un cenno intorno alle varie edizioni delle Opere di Vico, alle traduzioni di esse ed ai diversi giudizi recati da tutti gli scrittori e giornali scientifici e letterarii sì moderni, come contemporanei, o a lui vicini che mossero discorso delle sue dottrine.

II. Nessun autore, meglio di quello che fece Vico nelle sue opere minori ha somministrato la storia, per così dire, cronologica degli atti del proprio pensiero. Per fino da sole alcune orazioni che furono i parti primitivi del suo intelletto principiano già a risplendere, quasi in embrione, que' principii che riprodotti indi vieppiù sempre gradatamente sviluppati in altre sue fatiche successive ebbero finalmente una vita intera e luminosa nell'ultima sua edizione della Scienza Nuova. Lo stesso ordine cronologico con che uscirono dalla sua mente le opere sue (quelle però che segneranno avere qualche relazione colla Scienza Nuova) è quello che vuol essere seguito nella nostra edizione, siccome quello che intendendo dal semplice al composto, può tornare di sommo giovamento a ben addentro penetrare quelle sue idee supreme e generali in che tutto si aggira il suo sistema e che ben afferrate ponno di qualche modo aiutare l'intelligenza di quelle formole che vestono bene spesso in lui un abito del più riposto misticismo.

III. Nulla più tende a rendere malagevole l'intelligenza della Scienza Nuova, quanto l'esser ella destituita totalmente di ordine e di metodo. Tale capitale mancanza toglie il poter avvertire alla tendenza ed al concatenamento di moltissime idee fuor di luogo situate e che di primo tratto non sembrano formar parte integrale dell'opera. Una fervidissima immaginativa non consente bene spesso a Vico di potere occuparsi esclusivamente di un oggetto; ei non ne afferra uno talvolta che per tosto abbandonarlo, né prima ripigliarlo che molti altri toccati ed abbandonati non ne abbia. Quindi sovente le più lontane idee giacciono fra loro amalgamate. Ad adempiere un difetto di tale momento soccorreranno dei continui punti di richiamo fra paragrafi opportunamente disposti che guideranno il lettore dai principii alle relative conseguenze ed a riunire fra loro in ordine logico tutte quelle idee che sperperate disordinatamente, ma vicine di analogia potranno vicendevolmente di chiarezza sussidiarsi.

IV. Que' punti della Scienza Nuova che mostreranno averne mestieri verranno sviluppati e chiariti con quelle note che ne suggerirà migliori e il nostro poco intelletto e quella qualunque dottrina che uno studio lungo e di vero amore su di essa ne potrà avere acquistato. Tuttavolta il

maggior ed il miglior commento alle opere di Vico noi lo abbiamo commesso agli autori stessi che nei suoi principj attinsero, o inscientemente e per mero caso s' avvennero. Per ciò tutto che autori italiani e stranieri tolsero con buona, o mala fede, da esse sarà da noi con opportune note a' relativi luoghi accennato. Saranno nella stessa guisa riferiti tutti que' tratti d' altri autori in cui ne verrà fatto di scorgere uno sviluppo maggiore ed una più estesa applicazione d' alcuna idea di Vico. Ponendo mente accurata su queste note l' esperto lettore potrà di per sé recare giudizio ove occorre un vero plagio ed ove solo una innocente concordanza di idea. Un siffatto commento a Vico vuol essere a nostro avviso derivato da Montesquieu, Boultanger; Chatellux, Bonamy, Mandeville, Condillac, Dupuy, Bignon, Schmidt; Hume, Ferguson, Gibbon, Terrasson, Kant, Stockman, Herder, Niebuhr, Hegel, Gama, Constant, Cousin, Algarotti, Delfico, Damiano Romano, Atellis, Genovesi, Rogadei, Briganti, Ganassoni, Filangeri, Mario Pagano, Stramiglioli, Duni, Lomonaco, Valeriani, De. Cesare, Ambrosoli, Jannelli ecc. ecc. ma in modo speciale dal Romagnosi. »

La Società Tipografica dei Classici italiani ha pure in un suo manifesto pubblicato per un'aggiunta all'edizione delle Opere classiche italiane del secolo XVIII, annunziato anch'essa un'edizione delle Opere scelte del Vico, la quale verrà diretta, e quanto ne fu detto, dal valente giovane il signor Giuseppe Ferrario, a cui gli studj fatti nel Vico e più che tutto nel Romagnosi lo hanno giustamente posto nel novero dei più forti ingegni di questo nostro paese.

Anche gli editori della grande Biblioteca Enciclopedia Italiana, di cui fu più volte parlato in questi Annali, hanno divisato di dare una nuova ed accurata edizione delle opere del Vico e ne affidarono la direzione e la cura a quell' altro splendido ingegno di Achille Mauri.

Così avremo quanto prima per cura di tre valentissimi giovani, la pubblicazione simultanea di tre edizioni del più acuto scrittore di cose filosofiche, giuridiche e storiche che vanti il secolo trascorso: così verrà magistralmente provato come la giovane generazione sia in questi tempi, e in questo nostro paese seriamente rivolta ai più utili studj.

G. Sacchi.

XXIX. — *Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte.*

Memoria dell' Avvocato e Cavaliere Giacomo Giovanetti.

Seconda edizione corretta ed accresciuta. Vigevano 1834,

prezzo la Tipografia Vescovile. Un vol. in 8 di 326 pag.

Sarebbe difficile in un articolo di questo giornale offrire un' idea anche ristretta di questa opera, nella quale non sai se debba più ammirarsi la forza del ragionamento e l'evidenza dei pensieri, o meriti maggior laude l'erudizione e il cumulo di notizie positive che in essa ridondano, e che mostrano come l'illustre autore abbia adoperati tutti quei mezzi che la Repubblica dei dotti in Italia può fornire ad uomo che parla spinto dall'ardente carità del bene comune. Fanno corona a questa nuova edizione un'articolo della Gazzetta Piemontese del 13 maggio 1834 pieno d'elogi non somuni e ben meritati; una memoria di Giuseppe Sacchi, che splende notissimo fra i più distinti collaboratori degli Annali di Statistica, a cui vedonsi aggiunte alcune osservazioni del celebre G. D. Romagnosi, decoro e gloria d'Italia, vero maestro di color che sanno.

A que' luminari maggiori sono compagni l'Avv. Biagini con un articolo nel Repertorio di Agricoltura pratica ed Economia domestica, il Consigliere Borella con un articolo nel giornale della Provincia di Bergamo, ed il dottissimo Defendente Sacchi con una sua appendice nella Gazzetta di Milano.

Tutti questi sommi fanno plauso all'opera del Giovanetti e concorrono a dimostrare con argomenti e con prove di fatto che la libera estrazione delle sete è necessaria, e che il continuarla ad impedire con proibizioni e con viacoli, è vero errore di sistema.

La Camera di Commercio di Genova avea già precorso questo aringo e spiegata la propria opinione eguale in tutto a quella del Giovanetti. Fu per avventura la prima che con modeste parole, come a pubblico Corpo si addice, abbia espresso il voto del libero commercio delle sete. Questo voto più fiate ripetuto ha trovato un eco possente nei robusti argomenti dell' illustre giureconsulto, e grazie sieno lui rese da chiunque sente amore del bene universale.

Gli impedimenti alla sortita libera delle sete grege possono paragonarsi a que' decreti che proibivano l'esportazione dei metalli dalla Spagna. Partivano questi dalle avere sponde, ma con quella maggior quantità che il rischio doveva sacrificare all'ignoranza, ma non erano più fomento a libero commercio, non mezzo di utili transazioni. Le tabelle annesse alla Memoria del Giovanetti, e che servono di prova a' suoi argomenti, ci mostrano come in questo paese il commercio della seta, non che segua il progresso generale, vada tutto di declinando, mentre nelle altre parti d'Italia, e fin oltre monti, dove la natura sembra matrigna al gelso ed ai bachi da seta, aumenti e fiorisca a nostro danno.

La carità che si predica per li torcitori nazionali, cui temesi che l'accordata estrazione diminuisca il lavoro, è dimostrata fallace dalle mille prove che leggonsi in detta Memoria, e si vede che l'Avv. Giovanetti ha mirato principalmente e lungamente a quest'obbietto per vincere gli apologeti del monopolio fin nell'ultima loro trincerata.

È inutile qui ripetere ciò che a tal uopo leggesi ivi con tanta dottrina sviluppato. Dirò solamente che quando i fatti sono generali e costanti, l'argomento di carità è velo a ritrosia naturale di generosa ritrattazione; che in materia di fatto, ove l'opinione è di tutti, il contrastarla è segno d'estrema debolezza, piuttosto che orgoglio d'animo nobile; dirò che mentre si parla di pochi torcitori, cade in tutto lo Stato, e specialmente in Genova il commercio della seta, e che non può avvillirsi un ramo di mercatura, senza che tutti gli altri ne risentano danno; dirò che ormai il filugello diventa cosmopolita; che è favore ben raro il facile smercio di una grande quantità di prodotti nazionali, e che il contentarsi di una quantità minore per favorire un principio di manifattura, rammenta quel proprietario che lasciava incolte tre quarte parti del suo terreno, perchè al mercato cercavasi il suo grano, ma non si voleva tutto ridotto in farina; e fa sovvenire un altro sapientissimo economista, che vedendo l'apertura delle strade carreggiabili per le nostre Riviere, gemeva per senso di dotta pietà, e dannose le chiamava ed antisociali, perchè lasciavano senza lavoro i portatori delle sedie da viaggio. Ma egli era almeno conseguente, poichè questo imperestibile danno (compensato da mille vantaggi) procedeva realmente da quelle nuove strade; che invece quando la proibita estrazione

della seta avrà portati quei frutti che le sono proprj, i torcitori avranno vero bisogno di quella carità che ora è impiegata per estremo argomento di un monopolio insostenibile (1).

Avv. DOMENICO SOLARI.

XXX. — *Reise zum Ararat. Viaggio al monte Ararat; opera di Parrot, 2 vol. in 8.º con certe ed incisioni. Berlino 1834.*

XXXI. — * *Dizionario geografico degli Stati di S. M. il re di Sardegna, per cura di Goffredo Casalis. In 8.º volume unico. Torino 1833-34 presso Maspero.*

XXXII. — *Archiv zur Beschreibung von Japon (Archivio per servire alla descrizione del Giappone); per cura del signor Siebold. Un volume in 4.º; con Atlante di 34 incisioni litografiche. Leyde, 1834.*

XXXIII. — *Siebold, tsian Daii wen, sive mille litterae ideographae, opus sircicum origines cum interpret. Kooraiana, in peninsula Koorai impressum in lapide exaratum a sinensi Kotsching Dschang. Annexo sistemate script. Koorainoe. In 4.º Lugduni Bataviae 1834.*

XXXIV. — *Antichità della Sicilia esposte ed illustrate da Domenico Pietrasanta, Duca di Serradifalco. Palermo 1834, presso Andrea Altieri. Vol. II in foglio di pag. 110. Con 35 tavole.*

XXXV. — *Il Visitatore del Povero di Degerando. Seconda edizione milanese, nuovamente riveduta ed aumentata dal Conte Folcino Schizzi. Milano 1834 per Gaspare Truffi e Comp. Un vol. in 8.º di pag. LXIV e 386, con ritratto dell'autore.*

(1) Quest'articolo bibliografico venne da noi estratto dalla Gazzetta di Genova del 10 Settembre 1834.

*Memorie originali, Dissertazioni
ed Analisi d' Opere.*

LA MORTE D'AMEDEO VII CONTE DI SAVOJA,
DETTO IL CONTE ROSSO

Descritta dal Cavaliere LUIGI CIBRARIO.

Nel 1391 governava la monarchia di Savoja il conte Amedeo VII, figliuolo d'Amedeo VI e di Bona di Borbone chiamato dal color che predilesse ne' panni, nelle assise, ne' paramenti delle camere, il Conte Rosso: egli era nato il 24 di febbrajo 1360 nel castello d'Avigliano in Piemonte. Il 18 di gennajo del 1377 avea sposato nella cappella di San Paolo a Parigi Bona figliuola di Giovanni Duca di Berrì (1), da cui non aveva altro che un maschio chiamato altresì Amedeo. Era allora in tutto il suo fiore l'antica cavalleria. In que' bellici studj misti ed avvicendati cogli amorosi pensieri era il Conte Rosso uno de' più valenti. Trovatosi a più riscontri di battaglie aveva fatto prove di

(1) *Libravit Parisiis die XVIII januarii anno sumpto a nativitate Domini MCCCCLXXVII Amedeo de Sabaudia Domini nostro qua obtulit in cappella palacii S. Pauli quando desponsavit in facie S. Matris ecclesie dominam Bona filiam domini Johannis filii quondam regis Francorum ducis de Berry in presenciam regis Francis et dom. nostri comiti Sabaudis domini ducis de Berry pred. domini ducis Burgondie, regine Francis etc.*

Dell'Arch. Camerale.

gran virtù; nè in ferire torneamenti e correr giostre vedean la Borgogna e l'Italia un più franco e più gentil Cavaliere.

Verso la metà di giugno del 1391 valicato il monte della colonna di Giove (il piccolo San Bernardo) ei si recò per la valle d'Aosta ad Ivrea, nella qual città cadè da cavallo assai duramente, sicchè tornando in agosto per la medesima strada in Savoja, avea ancorè una spalla molto indolentita. Pervenuto a Montiers nella Tarantasia gli si fece avanti per sua disgrazia Giovanni di Granvilla, tornato poco prima di Barberia dove avea seguitato il Duca di Borbone (1). Quell' impostore, atto piuttosto a far la fisica delle bestie che non quella degli uomini, gli si proferse come un gran dottore di medicina, e benchè fosse in povero arnese e sconosciuto affatto alla cortè di Savoja, pur tanto seppe dire e fare che il Conte cominciò ad udirlo volentieri. Granvilla, in veggendolo alquanto pallidetto in viso e col capo poco fornito di capelli, cominciò a blandirlo con sue lusinghe perchè si lasciasse medicar da lui, promettendo ch'egli gli avrebbe fatto crescer i capelli del capo, e cangiata quella pallidezza in colore di robusta salute, quale può averlo persona fiorente di virtù e di forze (2). Il Conte si lasciò prendere all'amo di quelle melate parole; si lasciò persuadere di

(1) *Dicit etiam quod dictum magistrum Johannem viderat ultra mare ante Africanam ubi erat in comitiva Domini Ducis Borbonis.*

Dep. Luquini de Salucis Scutiferi.

(2) *Ipsumque Dominum nostrum se vestire incognitum nudum seu quasi vidit quem per loca sui corporis, palpavit exponens eidem super hoc non quositis quod multis medicine rimediis indigebat pro reformatione corporis et conditionis ejusdem. Ex. inquisit.*

esser ammalato: e di dover procacciare per forza della scienza di Granvilla di cangiare il proprio temperamento; onde lasciati in disparte i due suoi medici Maestro Omobono e Maestro Luchino Paschalis, si lasciò governare da quel ribaldo (1). Da Moutiers si recò il Conte a Uginès e Conflans, infine si ridusse a Ripaglia, dove sulle amene sponde del lago aveva Bona di Borbone sua madre edificata una piacevole residenza: abbandonando quasi del tutto l'antica dimora del castello del Borghetto, posta sul cupo e tempestoso lago che ne piglia il nome. In quel sito su cui ride un cielo quasi italiano, alla riva di quelle acque che fanno specchio tranquillo agli azzurri seni del cielo, doveva la sua fede in quell'impostore costargli la vita nella verde età di trent'anni!

Pare che da principio il Granvilla usasse medicine gradevoli al gusto, e, se non profittevoli, almeno innocenti. Ma non vedendo seguirne l'effetto che avea promesso, o sperato, tolse quante sostanze ha il regno vegetale più ardenti, e tutta esternamente od internamente le ministrò a quell'infelice. In prima fattigli radere i capelli e tenendogli il capo volto verso il fuoco gli lavò il capo con una specie di sapone fatto di mirra hollita in lisciva d'edera e di tuorli d'uova; poi gli lavò il capo e il collo con una tintura vinosà d'assa fetida, fregandolo con tal forza che la cute era piena di sangue e pareva, secondochè poi disse il Principe, che la collottola gli si spiccasse dal cranio. Gli pose poscia un empiastro caldissimo com-

(1) *Dicbatur quod ipse medicus esset summus medicus et hoc credebant dictus Dominus noster Comes et etiam alii. Depositió Johanni de champagneux.*

posto di mele e d'assa fetida, di polvere di betonica e d'altre sostanze.

Internamente adoperò un lattovaro formato di seme d' appio, di finocchio, di galanga, d'origano, di coriandro, di pepe, di garofani, di cannella e di molti altri argomenti ugualmente eccitanti; e con tali mezzi curativi s' andava sognando il Granvilla di mutar la debile complessione del Principe in robusta; di ritenergli e di fargli crescere i capelli; ma sebbene con quel fiero impiastro e con quel beveraggio ei sollecitasse senza volerlo l'ultima ruina della salute di lui, non v'era tuttavia cosa che potesse insidiargli direttamente la vita.

Fu bensì micidiale un unguento d'olio di lauro in cui fece bollire un'oncia d'elleboro, mezz'oncia d'euforbio e mezz'oncia di verderame, e con cui lo fe' ungere in diverse parti del corpo (1). Non tardarono queste mortifere sostanze a manifestare la loro forza distruggitrice. La sera del sabbato 28 d'ottobre il Conte tornando dalla caccia avea le mascelle l'una incontro l'altra inchiodate sicchè non poteva aprir la bocca: la lingua gonfia e piena da vescichette ed il collo indolentito. Sopportò ancora il suo male, quantunque grave, alcuni giorni. Il mercoledì seguente si pose a letto. Il ventre gli si gonfiò per siffatta guisa che Luchino di Saluzzo ed altri suoi paggi e scudieri lo premeano colle mani per tema che scoppiasse. Gli spasimi atroci che sofferiva gli fecer conoscer ma

(1) *Unguentum quod appellatur Squilicium. R. Squille uncias duas capsie elebori ana unciam unam piperis nigri piseti. Castoreti euforbii senapis ana unciam semis hec omnia pulverizentur et cum olio buliantur laurino itumum addatur cere uncias duas viride eris uncias semis ungantur membra grauiata specialiter . . . et desuper ponatur pellis arietis uncta tulle.*

troppo tardi di che morte gli conveniva morire; onde il venerdì quando il Granvilla gli si parò davanti col corno dell' unicorno a cui gli antichi attribuivano virtù miracolose contro ai veleni, ei lo cacciò dalla sua presenza, e gli fe' divieto di comparirvi mai più (1). Gli sovvenne allora che Granvilla gli raccontava come essendo stato molti anni in Barberia ed in Grecia aveva conosciuto che quei popoli più ridottavano il Conte di Savoja che niun altro Principe del mondo, e che ne' loro libri era scritto che il loro impero sarebbe dai Conti di Savoja un giorno distrutto. Tenne allora per fermo che a richiesta de' Saracini o de' Greci gli avesse dato il veleno (2); ed entrato in questa fantasia ordinò al Sire di Cossonay, ad Ottono di Grandson ed a qualche altro del suo Consiglio di far porre le mani addosso al Granvilla ed esaminarlo con tormenti per cavarne il vero; ed essendo quei Signori usciti dalla camera ove giaceva, egli disse a Giovanni di Anghiera suo barbiere. *Elas il vous sieyra moult mal se vous leu leissiez aler et sil sen vait aussi sains savoir la verité a tant de joynes gent come vous estes yci.* Soggiun-

(1) *Prelibatus Phisicus raclari fecit de cornu uniscorni per Dominam Nostram Sabaudie comiissam juniorem et poni in uno cippo argenteo mistum cum vino pro volendo dare Domino Nostro Comiti; verum tamen idem Dominus noster Comes de eodem bibere noluit quia non poterat . . . defendit quod dictus medicus ulterius infra eius cameram non intraret. Idem Johanninus.*

(1) *Iste turs, loquendo de dicto medico dixit mihi quod Greci multum dubitant quon non destruantur per Comites Sabaudie. Quia ipse dixit mihi quod dicti Greci et illi de Constantinopoli reperiunt in caroncis (sic leggo cronacis) quod debent destrui per Comites Sabaudie. Ego dubitò multum quod ad promissionem ipsorum ipse non faciet mihi matum.*

Depos. Petri de Lompnes et Johs. de Chinuno.

gento che sull'anima sua, se quel che detto medico avea fatto a lui, l'avesse fatto ad un di loro, ch'egli di propria mano ne farebbe giustizia e vendetta. Ma non fu obbedito in questo da suoi Consiglieri parendo al Grandson ed al Cossonay che il medico non ci avesse colpa, e che il gran tormento che sofferiva fosse causa di quella fiera indignazione, onde il misero Principe vieppiù si struggcva e andava ripetendo *oy tas! Je suis feras en males mains.* E ad Anfrquin suo palafreniere disse: so bene che cote- sto medico traditore non ha fatto questo di suo capo, perchè dopo la mia morte non sarà perciò nè Conte nè amministrator dello Stato, ma lo fece per innalzar qualche altro. Or voi guardate ben che non fugga, perchè so che i cavalli son già insellati e che vuol andar via (1) ed il fedel servo vedendo l'acerbe spasimo del suo padrone, gli disse, volete voi o Signore ch'io l'uccida? Ma il Principe gli rispose bada ben di non farlo: che sarebbe piccola vendetta; ma voglio sapere chi l'indusse a ciò, perchè, per la salute dell'anima mia, io giuro che mi tengo morto da lei.

Ad Arrigo de la Flechère e ad altri che gli eran d'attorno per assisterlo disse, che quel traditore volea rovinar dal mondo non solo lui ma tutta la sua generazione; perocchè gli avea detto poc' anzi che volea dare a lui ed a sua moglie un beveraggio atto a crescere la virtù generativa, e radere i capelli al figliuolo, e medicargli il capo, affinchè non guardasse più di traverso; promettendo

(1) Bene scio quod ista non fecit de capite suo, quia non erit Comes nec administrator Comitatus post mortem meam, sed fecit ad promotionem alterius et caucatis omnibus modis quod non evadit.

l'impossibile come è il variar l'ordine stabilito da Dio (†) soggiungendo che quel pessim' uomo aveva avuto la baldanza di dirgli, ch'egli non amava nè sua madre, nè sua moglie, nè suo figlio, nè alcun' altro del suo sangue; al che egli avea risposto: tu menti, e giuro per la penitenza che aspetto, che, se la Contessa mia moglie morisse, io all' ora medesima vorrei morire. Informandosi poi sovente se il medico era preso e posto al tormento siccom' ei voleva, e saputo che il Cossonay avea detto che piglierebbe gli ordini dalla Contessa madre: hoimè! disse questo è piccol conto; ella è di cuor tenero; il medico piangerà e non se ne farà nulla.

Inteso poi che i suo Consiglio, chiamati i due medici del Conte e Giovanni di Meldun chirurgo, facea loro esaminar le ricette del Cranvilla: ciò che giova, sciamò, se molte di quelle medicine che mi diede le apparecchiò egli stesso di propria mano. Ma in ciò s'ingannava, perchè la cagion di sua morte era appunto in quelle ricette. La mattina del dì d'Ognisanti chiamato il Sire di Cossonay lo mandò alla madre a pregarla che facesse arrestar il medico e sapesse ad ogni modo perchè l'avea ridotto a quel termine a ricordarle ch'egli era suo figlio, e che doveva amarlo più che ogni altra persona che a lui. Il Cossonay andò e fece l'imbaziata. La Contessa si pose a piangere e il Cossonay alzò. Quel medesimo giorno a un'ora circa di notte spirò. Fu confortato al gran passo

(1) *Jurando etiam per periculum vite sue quod dictus medicus volebat etiam facere nisi Dominum Nostri Comitem modernum Si ipse Dominus noster eum medico credere voluisset dicendo quod ipse volebat facere tunc predictum eius filium et quod haberet visum directum.*

Deposit. Gualtheri de Riparia.

dal Vescovo di Moriana, e dal Decano di Saisirieu ed assistito da Bonifazio di Challaut.

Come fu morto, Pier di Loes e Guido di Villetta suoi paggi corsero a casa del Granvillaz con animo di fargli un mal gioco. E il Loes posta una mano alla daga e preso coll'altra il Granvillaz, gli disse: Ah traditore! tu hai ucciso il Conte; al che l'altro rispose: Per Dio! non ammazzarmi che voglio stare alla discrezione delle Signora e del Signore: ed il Loes il quale s'ardava forse sognando che il Granvillaz avesse poteri soprannaturali, protestò che in quel punto gli parve che il pugno in cui teneva la daga gli si spiccasse dal braccio. Allora quello sciagurato senza risponder altro, preso un libro si pose a leggere. Intanto sopraggiunse il Sire di Cossonay e il cameriere d'Ottone di Grandson, che lo tolsero loro di mano dicendo che il Consiglio sapeva che della morte del Conte ei non avea colpa; e che potea rimanere senz' timor d' offesa, o partire se più gli piaceva ben guernò di moneta e bene accompagnato. Il Granvillaz scelse quest' ultimo partito; il sabbato, con una spada sotto al braccio fornita d'un' elsa dorata ci s' imbarcò appresso a Conone, e si ricoverò nel Vaud nelle terra di Ottone di Grandson, a cui l'asilo dato a quell'impostore costò più tardi la vita.

L'indomani il cadavere del defunto Sovrano che era stato due dì prima con solenne accompagnamento levato da Ripaglia e portato a Ginevra e poi a Seissello fu seppellito nella chiesa d'Altacomba con ufficiatura dei Vescovi di Ginevra e di Moriana, e degli Abbati di S. Sulpizio, d'Altacomba e di Tamié.

Il cadavere d'Amedeo VII presentò molti indizi di veleno. Tutto il dorso era segnato e come vergheggiato di macchie nere; le unghie delle mani erano similmente ne-

re (1). Onde la voce che prima era uscita dalla bocca stessa del Conte pigliò maraviglioso accrescimento; e le accuse che volavano di labbro in labbro colpivano, come spesso accade, anche le persone le più elevate in dignità.

Da tali rumori quasi costretta la Contessa Bona di Borbone madre del defunto e tutrice d'Amedeo VIII con lettera del primo di settembre 1392 commise al Principe d'Acaja di pigliarne informazione diligente, e di proceder per via di giustizia e per mezzo di que' giudici ch'egli stimerebbe di delegare agli atti opportuni per la scoperta e la punizione degli autori di sì nefando misfatto, de Balma Cavaliere, Giovanni Selvagio e Giovanni del Fonte dottori, Guigone Bezoni licenziato in leggi, Giacomo Sostione giurisperito, Vieto d'Aglié de' Conti di S. Martino, e Maurizio Consignor di Rivalta.

L'inchiesta fece palese le circostanze di sopra narrate, fattesi riguardare da Maestro Omobono e da Maestro Luchino Paschalis le ricette del Granvilla per sapere se il Conte rosso era morto di veleno, risposero concordemente, che que' medicamenti troppo potenti avean potuto dargli la morte; ma che il Granvilla si pensava con ciò di fargli crescere i capelli, e che appariva colpevole più d'ignoranza che d'altro. Il che altronde dalla maniera con cui aveva operato quel fisicaccio si poteva già facilmente argomentare.

Da questo racconto ricavato dal processo che ne fu formato e di cui nell'archivio della Camera de' Conti si

(1) *Ipsa nudo existente (corpore Domini) ipse et dictus Johannes Chaynos viderunt corpus ipsius de retro totum cassatum nigrum et rubeum ad modum ac si fuisset flagellatus et virgis verberatus.*

Dep. Quichardi Braczardi et Johannis Chaynos.

conserva l'originale appare quanto si sieno dilungati dal vero nello assegnar la causa della morte di questo Principe ad una caduta da cavallo il Guichenon e lo stuolo infinito de' suoi seguaci.

*Viaggio alle coste del nord-est della China
sopra la nave Lord Amherst.*

(ARTICOLO II. Vedi pag. 109 di questo Volume).

Nel giorno appresso il signor Lindsay si diresse alla volta di *Fou-tcheou-fou*, capitale della provincia, onde presentare personalmente la sua domanda all'*Isung-tuh*, o Vicerè. Dopo breve tragitto incontrò alcuni mandarini spediti dal governatore per impedire agli Inglesi il passaggio: ma superata ogni difficoltà poterono continuare il cammino senza essere molestati. Dopo un viaggio di 25 miglia giunsero alla vista di un ponte, che divide la città in due parti, ed avendo chiesto dove fosse il palazzo del Vicerè, seppero ch'era su l'opposta riva, alla quale immediatamente si diressero. Il ponte era ingombro di abitanti meravigliati di questo nuovo spettacolo, ed allorchè gli stranieri, in numero di cinque, misero piede a terra, furono contornati ed accompagnati da una immensa quantità di popolo. Percorso lo spazio di un miglio pervennero alla città, dove furono condotti da prima in un grande fabbricato, e poscia nel locale della pubblica amministrazione, le di cui porte furono immediatamente chiuse per impedire al popolo l'ingresso. In breve un mandarino venne a prendere i nomi

ed i cognomi di tutti, ed avendo il capitano mostrata la sua domanda in iscritto, che diceva di presentare nelle mani del Vicerè, gli rispose che questo succederebbe il domani, e che intanto avrebbero passata la notte in una bella casa poco lontana dal loro bastimento, e nella quale avrebbero ritrovato tutto ciò di cui abbisognassero. Confidando nella sincerità delle promesse, gl'Inglese si portarono nel luogo assegnato, e furono sorpresi nello scorgere che una tale abitazione era una nave costiera appositamente apprestata. Ne avvenne un alterco; nulla di meno gli stranieri cedevano, e si sarebbero anche adattati per quella notte, se non che osservando che si facevano sloggiare una quantità d'individui dell'infima classe ivi relegati, il Capitano protestò solennemente, e ritornando coi suoi compagni sulla riva, si diresse alla dogana, dove entrò dichiarando che vi si sarebbe fermato tutta la notte. Non ebbero appena ricevuto il consenso dei doganieri di stabilirsi in questo luogo, che si presentò un mandarino denominato *Houang*, onde obbligarli a sortire dalla dogana dicendo ch'essa rimaneva aperta al pubblico, e che ne avrebbero risentito un continuo disturbo. Quantunque fosse questi il mandarino che avea stabilito il lor alloggio nella nave costiera, pure cedendo a queste considerazioni, e più ancora alle sollecitudini di un altro mandarino, che promise loro un più comodo soggiorno, sortirono da quel luogo. Entrarono nel palazzo di un generale tataro, dove nuovamente ebbero la visita del terribile *Kouang*, il quale colla massima insolenza significò non potere i barbari fermarsi più a lungo a terra, e dover quindi ritornare al loro bastimento. Questa inurbanità mosse lo sdegno degli Inglese, che risposero con molta forza e dichiararono che non sarebbero partiti: e perchè non avesse alcun dubbio di questa loro risoluzione,

deposero sopra di una tavola tutti i loro effetti, e vi si collocarono attorno. Nè prima di mezza notte terminarono queste concitazioni, quindi i mandarini si ritirarono per darsi al riposo, di cui gl'Inglesi pure aveano un'estremo bisogno. Il vecchio *Mon-tcheou*, e molti suoi compagni manifestarono il loro rincrescimento per tutto ciò che avvenne, ma non poterono opporsi, perocchè *Houang* era ad essi superiore. E qui pure esserva il capitano Lindsay, che i mandarini divennero più cordiali ed effettuosi appena ebbero affrontata la loro autorità, e l'istesso *Houang*, abbandonando gl'insulti, prese un contegno più ragionevole. Nè sapendo combinar questo fatto singolare, tanto contrario alla condizione dall'umana natura, vi fu d'uopo di ripetuti esperimenti per rimanere maggiormente convinti. Egli è per questo, che abbandonando gl'Inglesi le vie della conciliazione, ed abbracciando una determinata volontà, ottennero dal governo cinese tutto ciò che veniva rifiutato allorchè lo chiedevano colle preghiere. Quindi gli stranieri non soffersero più alcuna ostilità, e l'ammiraglio cinese fece ritirare le giunche guerresche, che si erano avanzate per impedire agli abitanti di visitare il bastimento inglese. Una di queste giunche, avendo nella oscurità della notte urtato con violenza nell'*Amherst*, fu tanta l'imperizia dei marinaj che divenne necessario a quattro inglesi di passare al suo bordo onde salvarla dal pericolo cui era minacciata. Una tale operazione colpì tutti i Chinesi di tale spavento, che molti si gettarono nell'acqua, e molti si nascosero al di dietro del ponte: ma tosto che n'ebbero conosciuto il motivo, manifestarono la più viva riconoscenza; quindi stanziarono alla distanza di un mezzo miglio dall'*Amherst*. Molta utilità ricavarono gl'Inglesi dal breve soggiorno in questa capitale, e riconobbero che gli ostacoli i quali di-

pendevano tutti dalle autorità, si potevano facilmente superare. Fuvvi una lunga corrispondenza coi mandarini per stabilire una specie di trattato commerciale, ma vi fu dalla parte dei Chinesi una mala fede, nè ebbero rossore a mancare a tutto ciò che avevano promesso. Quindi il capitano Lindsay, approfittando di una tale slealtà, e perchè anco divenissero più arrendevoli, si valse di un mezzo che non aveva giammai adoperato, ed entrò col bastimento nel porto gittando l'ancora di fronte alla dogana. Questa risoluzione sortì un felice successo, perchè essendo stato anticipatamente avvisato un mandarino, che le cose sarebbero accomodate facilmente qualora si avesse accordato la vendita di alcune merci, questo magistrato tanto si adoperò, che alcuni negozianti conchiusero prestamente il contratto. Quindi il bastimento ritornò nell'antica stazione, ed i compratori si recarono alla presenza di molte persone, a regolare i loro conti.

« Ella è certamente strana cosa per tutti quelli che » non conoscono l'avviluppato sistema, e le continue furbie del governo cinese; dice il capitano Lindsay, » l'osservare, dopo alcuni giorni che furono degradati » molti ufficiali superiori, ed anco l'ammiraglio per non » avere impedito l'ingresso nel porto al bastimento inglese, » due giunche da guerra con lo stemma imperiale intraprendere con noi alcune operazioni di commercio nel » pien meriggio, ed alla presenza di molti spettatori, ed » i mandarini civili del distretto esaminare la natura dei » contratti, e la qualità delle merci. »

La città di *Fou-tcheou-fou* è molto adatta al commercio: il legno, il tabacco, il thè, sono i principali oggetti di asportazione; ma il thè ch'è il maggiore prodotto del paese, non può viaggiare per la parte di mare, e solo dal

fiume Mino, che scorre lungo le colline dove io si raccoglie.

Mentre gl'Inglese stanziavano ancora su quelle rive, una deputazione dei più assennati personaggi della città di *Houkiang*, dove furono così bene accolti, venne a bordo dell'*Amherst*, e consegnò al Capitano uno scritto, che dimostra quanto sieno quei popoli poco affezionati al governo.

« Noi siamo accorsi in folla per osservare per la prima
 » volta degli stranieri (non barbari). La vostra filantropia
 » nell'offerirci i soccorsi della medicina, e nell'accordarci
 » delle opere utilissime, che ci fanno conoscere la vostra
 » patria fu quella degli uomini saggi, virtuosi, ed amici.
 » Essa merita le nostre lodi, i nostri ringraziamenti: ma
 » siccome la lingua cinese non è simile alla vostra, difficile
 » ne diviene qualunque comunicazione. I mandarini
 » civili e militari della provincia di *Fou-kian*, non che i
 » loro soldati ed i loro satelliti vi sono nemici: quindi
 » se amate avere con noi un commercio, chiedete di parlare
 » a S. E. il *Fou-yuan*; prosternatevi alla sua presenza,
 » e presentate la vostra supplica. S'egli vi è favorevole,
 » profittate immediatamente del permesso, se contrario,
 » recatevi nei distretti di *Kou* e di *Kang*, dove liberamente
 » potrete commerciare non essendovi nè padroni, nè despoti. Letto questo scritto, abbruciatelo. »

Ma se il capitano inglese afferma non essere per ancora giunto il momento opportuno perchè possano gli stranieri commerciare in questa parte dell'impero cinese, soggiunge, che recandovi dell'oppio e delle altre merci, che sono cose rare e molto ricercate, si giungerà con la prudenza e la destrezza a formare delle relazioni, che il governo, se non apertamente permetterà almeno di nascosto.

Il 21 gl'Inglese salparono da *Fou-tcheou-fou*, e si recarono nell'arcipelago di *Tchousan*, di cui abbiamo poche esatte narrazioni. Il capitano ed il signor Gutzlaff rimontarono quella riva, e passando vicino alla città di *Tchi-hai*, capitale di quel distretto o *hian*, si portarono a *Ning-pho*, vastissima città, che racchiude trecento mila anime. Appena misero il piede a terra, si affrettarono d'assicurare il numeroso popolo che accorreva, dicendo ch'essi erano i loro antichi amici, quegli Inglese che contribuirono con le loro operazioni ad aumentare le loro ricchezze, e ch'erano ritornati per rinnovarle. Giunti all'ufficio del *Tchi-hian* (governatore del distretto), furono condotti nella stanza di Confucio, ove il signor Lindsay presentò una rispettosissima supplica, ed un esemplare dell'opera di Marjoribancks al *Tchi-fou*, che la ricevette graziosamente, e diede ordine positivo perchè fossero gli stranieri trattati con tutta la possibile ospitalità. Molti fecero un infinito numero di domande, ed a quelle che riguardavano la cagione del loro arrivo, rispondevano che gl'insulti e le ingiustizie sofferte dagli Inglese in Canton, gli determinarono a partire per *Ning-pho*, dove speravano una maggiore considerazione, e ritenevasi dovere in breve giungere una flotta britannica a trarne vendetta.

Nel successivo giorno percorrendo la città furono accertati del piacere che sentivano gli abitanti perchè fossero rinnovate le relazioni commerciali. Ricevettero anche la visita del *Tchi-hian* e di molti mandarini: il primo mostrò uno scritto del *Tchi-fou*, che diceva non potersi rispondere alla supplica degli Inglese per l'assenza del *Ti*, e che frattanto conveniva rintracciare il modo più opportuno perchè fosse rimesso il presente trattato di commercio all'imperatore. In una parola parevano i mandarini molto interes-

sasi perchè l'impresa degli stranieri sortisse favorevolmente. Ma fu breve questa loro supposizione, perocchè appena fecero ritorno a *Tchin-hai* seppero da un mandarino addetto alla flotta, e che prese ad amare il signor Gutzlaff credendolo un Chinese, che molti de' suoi colleghi, si erano dichiarati loro nemici, e che l'istesso *Tchi-fou* ad onta delle amichevoli dimostrazioni, desiderava il loro allontanamento.

In una lunga conferenza avuta col *Tchi-hian* di *Tchin*; con quello di *Ting-hai*, ed il *Ti-tou*, il capitano inglese incontrò una forte opposizione, ed anzi il *Tchi-hian* di *Tchin*; per appoggiare questo loro rifiuto, rimise nelle sue mani un ufficiale documento del *Tchi-fou* di *Ning-pho*, nel quale appariva avere il gabinetto imperiale, dietro l'avviso della comparsa di un bastimento barbaro nella provincia di *Fou-kian* ed in altri luoghi, emanati i più rigorosi comandamenti a tutte le autorità marittime, perchè fossero immediatamente scacciati con forza da qualunque luogo. Si aggiungeva ancora essere i barbari di una scaltra natura, e di mala fede, e si proibiva positivamente a tutti gli abitanti qualunque relazione clandestina.

La lettura di questo scritto ingiurioso non poté contenere il capitano inglese che molto risentimento ebbe dimostrato, ed i pusillanimi mandarini temendo che alle parole aggiungesse i fatti, dissero che un tale ordine era partito dalla provincia di *Fou-kian*, e ch'essi non ne approvarono il contenuto. Nel medesimo giorno il signor Lindsay mandò un ricorso al *Ti-tou* di *Tche-kian*, nel quale asseriva ritenere quello scritto oltraggiante il popolo inglese, menzognero, ed aggiungeva che gli abitanti della Gran Bretagna lungi dall'essere barbari appartene-

nevano ad una delle più civilizzate nazioni d'Europa: che essi non erano nè scaltri, nè di mala fede, ma franchi, aperti, intraprendenti: ch'essi preferivano la morte al disonore, e che incapaci di qualunque timore, e di adoperare i modi insidiosi erano comparsi non di notte ma con la luce del giorno. Chiudeva il capitano insistendo nuovamente perchè fosse rinnovato un trattato di commercio.

Sembra che l'interesse principale delle autorità locali fosse l'allontanamento dell'*Amherst*, e ne fecero a tale effetto reiterate domande. Finalmente un mandarino scrisse col lapis, che qualora il bastimento si ritirasse, i mercanti nazionali avrebbero commerciato con gli stranieri, e il governo avrebbe ignorata una tale violazione delle leggi.

Dopo questa specie di comunicazione, il capitano ed il signor Gutzlaff domandarono di essere presentati al *Ti-tou* che si ritrovava fuori della città di *Tchin-hai*. In questa conferenza vi erano il *Ti-tou*, il *Tao-tai*, ed il *Tsoun-ping-kouan* di *Ting-hai*. E qui pure osservando che non si permetteva loro di sedere, il capitano Lindsay ne fece lamento. Ma il *Ti-tou* rispose — se voi, nella vostra patria, foste mandarini, io sarei il primo ad offrirvi una sedia, ma non essendo onorati di questo titolo, le nostre leggi si oppongono. Quindi si affrettò il capitano a soggiungere, che quantunque non fossero mandarini, la loro qualità di stranieri venuti da lontane regioni poteva derogare questa loro consuetudine, e che nella loro patria era permesso ad un'onesto negoziante di sedere alla presenza del suo monarca. Queste osservazioni pronunciate con molta forza fecero gridare il *Ti-tou*. — Perchè delle sedie, voi siete mandarini, ed io vi prego di sedere.

Il *Ti-tou* rifiutò la supplica, e disse che ad onta del

suo desiderio di mostrarsi utile agli Inglesi, non poteva permettere la minima operazione mercantile, ed anzi il *Tao-tai* consegnò al capitano una copia del rapporto spedito dal Vicerè di *Fou-kian* all'imperatore. Alla vera narrazione dei fatti si aggiungeva l'insolenza e l'audacia degli Inglesi, che osarono penetrare nel porto, e si diceva che due di essi, cioè *Kou-hia-mi* (Hugh Hamilton) e *Kia-li* (Carlo) conoscevano discretamente la lingua del *han*, e quantunque scorrettamente, potevano anche scriverla.

Nulla meno alcuni mercanti nazionali si portarono a bordo dell'*Amherst*, e dopo avere esaminate attentamente le merci si ritirarono senza muover parola. Dopo due giorni altri negozianti fecero delle offerte molto inferiori a quelle che ottennero a *Fou-tcheou-fou*. Quindi avendo il capitano inglese chiesto in luogo delle sue merci un cambio in seta cruda, pareva ch'essi accettassero la sua proposizione: ma furono invano attesi. Ne avvenne che gli Inglesi abbandonarono qualunque speranza di commercio a *Ning-pho*, e quantunque le autorità si dimostrassero favorevoli, trovarono maggiore difficoltà nell'esecuzione di questi loro progetti, che non ebbero a *Fou-tcheou-fou*.

Questa continua diffidenza dispiaque oltremodo al capitano Lindsay, che un giorno ne mosse lamento ad un mandarino. — Volete eh'io ve ne dica la cagione? rispose questi, egli si è perchè noi vi temiamo, essendo voi più avveduti dei Chinesi. Valgavi di esempio, che appena giugno qualcuno de' vostri bastimenti, voi spedite tosto dove più vi aggrada a scandagliare, e a delineare carte geografiche, ed in brevissimo tempo conoscete meglio di noi tutti i luoghi circonvicini. « Ed infatti quel medesimo giorno, il 4 di giugno, ad onta della inquietudine dei Magistrati per le continue incursioni degli stranieri, massime qualora sor-

passavano il limite ordinario dello sbarco, il signor Lindsay accompagnato dal capitano Rees, e da 14 marinai rimontò il fiume alla distanza di un miglio per assicurarsi se vi fosse un buon ancoraggio per le navi di molto peso. Avendone rinvenuti parecchi, faceva ritorno; quando si vide contornato da molte giunche da guerra, che accagionarono una vivissima mischia, nella quale due mandarini coi bottoni d'oro furono gittati nell'acqua. Quest'avvenimento fu considerato un equivoco, e dopo un breve colloquio ritornò la tranquillità. Il capitano inglese sospettò ch'essendo egli privi di armi si tentasse di arrestarli, perchè fossero obbligati nell'accomodamento a cedere alla volontà dei magistrati.

Vi fu nel giorno 6 un concitato abboccamento tra il signor Lindsay ed alcuni mandarini, ed il comandante militare parlò con molto risentimento. Ma avendo il capitano solennemente protestato essere stati gli Inglesi provocati, ebbe fine questa conferenza. Nel successivo giorno dovette lo stesso comandante rappresentare per ordine del *Tao-tai*, che dopo 22 anni del *Khian-laung*, Canton era costantemente l'unico soggiorno pel commercio straniero, e che le istanze del signor Flint, e di altri per aprire una comunicazione a *Ning-pho* erano state sempre infruttuose; che quindi il *Ti-tou* e tutte le autorità devote ai loro doveri non dimenticherebbero gli ordini positivi del Governo, ch'era giusto e ragionevole l'adattarsi alle leggi dell'impero, e ritornare in Canton, divenendolo riprovevole qualunque ulteriore ritardo. Aggiunse il relatore dovere il signor Lindsay abbandonare qualsivoglia speranza di commercio a *Ning-pho*, e che il *Ti-tou* lo pregava a sollecitare la sua partenza. Questo documento non conteneva alcuna offensiva espressione, nè gli Inglesi erano denomi-

nati barbari, per cui dovette convenire anche il capitano essere concepito con termini misurati e civili.

Finalmente dopo di avere inutilmente tentato qualunque mezzo di conciliazione, nè vedendo comparire nessun negoziante, il capitano per esitare alcune merci, prese l'inopportuno consiglio di offrire al medesimo mandarino un premio dal cinque per cento, ma fu meravigliato della risposta di questo personaggio, che in luogo di accettare l'offerta, propose la somma di 600 piastre per risarcire gli Inglesi della lunga dimora, e perchè dovessero immediatamente partire. Dovette quindi persuadersi il signor Lindsay divenire inutile un più lungo soggiorno in *Ning-pho*, per cui cambiati alcuni regali tra lui ed i mandarini, si separarono con gli attestati di una reciproca amicizia.

E qui pure assicura il capitano inglese potersi ottenere, col volger del tempo, i medesimi risultamenti che si ebbero a *Fous-tcheou-fou*. Ma per gittare le fondamenta di un commercio tanto utile, che darebbe spaccio a un'immensa quantità di prodotti europei in una città di 400 mila persone industrie, esservi d'uopo di ufficiali intelligenti, risoluti, e sagaci.

Ma queste speranze del capitano inglese vengono oppuguate da un rapporto ufficiale del governo cinese, che ragguaglia il gabinetto imperiale di tutto l'avvenuto, e di quanto fecero le autorità delle lontane provincie per allontanare gli Inglesi.

Estratto della Gazzetta di Pechino.

» Io, ministro *Fung-young-ga* (*Fou-yuan* di *Tche-kiang*), sottometto ai piedi del trono imperiale la narra-

zione sopra un bastimento inglese barbaro , che procedendo da *Fou-kian* giunse a *Tche-kiang*. Ora fu allontanato e scacciato verso l'Oceano. Impetro al presente un comandamento imperiale acciochè gli ufficiaii comandanti ed i capi delle stazioni marittime sieno tradotti innanzi il competente tribunale ond'essere giudicati e puniti. Questi sono gli unici mezzi che possono mantenere l'ordine e la disciplina nel governo dell'Est. Io supplico S. M. I. perchè si degni di prestare la sua attenzione a questo avvenimento.

» Il ventesimo secondo giorno della quarta luna ebbi avviso dal *Wei-yan-lang* vicerè di *Fou-kian* che le autorità locali di molte stazioni e *hian* (distretti) gli avevano annunziato l'arrivo su quelle coste di un bastimento inglese barbaro , che gittò l'ancora nelle acque di *Wou-fou*. — Io , soggiungeva egli , diedi ordine perchè fosse immediatamente respinto, e acciocchè le nostre operazioni sieno uniformi , e chiusa qualunque strada ai barbari, ve ne do prontamente ragguaglio.

» Ricevuta questa comunicazione la partecipai tosto ai *lyes* perchè la diramassero su tutta la costa agli ufficiaii civili e militari , raccomandando la più esatta ed attiva sorveglianza perchè la nave barbaro fosse perseguitata , e perchè s'impedisca qualunque relazione con gli abitanti , non dovendosi a questo riguardo sopportare la minima negligenza. Queste mie disposizioni furono inserite nei pubblici registri.

» Ebbi in appresso una lettera del *Tai-houng* (*Ti-tou* di *Tche-kiang*) nella quale mi diceva che il giorno ventesimo sesto della quarta luna, il medesimo bastimento barbaro venendo dall'Oceano , ed approfittando di un vento favorevole era arditamente entrato senza alcuna dichiara-

zione a *Ki-teou*, e che il 27 giunse a *Tchin-hai* dichiarando di volersi portare nella dogana di *Ning-pho* onde vendere alcune merci. Tosto mi affrettai a dare gli opportuni ordini agli ufficiali militari e politici perchè si opponessero ai barbari con le navi armate; quindi essi dovettero retrocedere fino a *Yeou-chan*.

» A quest'epoca io, *Ti-tou* mi ritrovava col *Tchin-pon-yun*, *Tsoung-ping* di *Ting-hai* al comando della squadra nell'Oceano settentrionale, onde reprimere alla distanza di cento li una ribellione, e regolare le pesche di *Houang*. Ma quando mi pervenne questa notizia sollecitai la partenza; e viaggiando giorno e notte giunsi a *Tchin-hai* dove ordinai al *Tuo* ed al *Fou* di respingere la nave barbara, e d'obbligarla a partire. Seppi in seguito dal *Tchi-hian* di *Tchin-hai* che l'equipaggio ammontava a 70 uomini, che le merci erano stoffe comuni, cotone, tele ed altre simili cose, e che i barbari avevano sparso un libro di un sol volume. Uno fra questi stranieri, denominato *Hou-hia-mi*, presentò una supplica al *Tchifun* nella quale insisteva colla massima importunità, perchè gli venisse accordato il permesso di trafficare.

» Tali documenti mi furono spediti perchè avessi a decidere: quindi esaminai con la massima attenzione questo libro barbara, ch'è intitolato *Saggi sopra gli affari*. (In questa narrazione non si nomina giammai la Gran Bretagna). Quest'opera contiene dalle massime rivoltose, molte falsità, ed alcuni passi sono incomprendibili. Ci sono gran lamenti per le angarie, ed ingiustizie che i barbari dicono di soffrire in Canton, e manifestando una perversa intenzione, vi si dichiara che si dovrebbe abbandonare quel porto, per recarsi a commerciare in questo paese. Egli si è dall'epoca di *Khian-loung* che venne sempre im-

pedita ai barbari qualunque comunicazione con *Tche-kiang*, pure approfittando di un vento favorevole s'avviarono a questa provincia lusingandosi di trarvi un qualche profitto. Come poteva io tollerare la minima violazione delle nostre leggi?

» Quindi immediatamente comandai al *Taou* ed al *Fou* di opporsi con la forza ai barbari, e scrissi nel medesimo tempo al *Ti-tou* ed al *Tsoung-ping* perchè raccomandassero agli ufficiali di sorvegliare diligentemente tutte le coste marittime, ed ingiunsi al *Tang-fen-tsaug-tsieng*, ed al *Sihip-tung-tuh-tungche* (1) di *Tao-tcheou-fou* di portarsi prestamente a *Tchin-hai* onde concertarsi col *Tao* e col *Fou* perchè non potessero gli abitanti avere alcuna relazione coi barbari. Aggiunsi finalmente che il *Ti-tou* ed il *Tsoung-ping* si mettessero tosto alla testa delle truppe e scacciassero dalle nostre frontiere marittime il nominato bastimento barbaro.

» In seguito mi pervenne uno scritto del *Ti-tou*, che aveva comunicato al capitano barbaro i miei ordini, il quale mostrandosi molto risentito di queste nostre operazioni, promise di partire; ma dovette fermarsi ancora per alcuni giorni per la contrarietà del vento. Finalmente il giorno 15 della quinta luna, essendo sorto un tempo favorevole, il *Ti-tou* ed il *Tsoung-ping* comandarono a tutti i bastimenti della stazione di allontanare con la forza i barbari, i quali per altro salparono dirigendosi all'Oceano. Il *Tsoung-ping* non cessò con la sua flotta di perseguitarli fino a che non avessero abbandonata tutta la costa, ed il *Ti-tou* scrisse i nomi dagli ufficiali, che furono per

(1) È impossibile di conoscere la vera ortografia di questo nome.

la loro negligenza, dimessi, o sottoposti ad un competente tribunale.

» In conseguenza di un maturo esame, io *Fou-yuan*, dubito moltissimo che i barbari possano penetrare a *Tian-sin* e a *Kiang-sou*, perocchè quantunque allontanati con la forza non è impossibile che tentino di giugnere in altri luoghi. Quindi scrissi al *Tsoung-tou*, al *Fou-yuan* di *Kiang-sou*, al *Chan-toung*, ed al *Tchy-li* perchè sorvegliassero diligentemente tutte le provincie soggette al loro governo.

» Finalmente furono destinati li *Cheou-pei*, cioè *Sung-ting-yuan* e *Tang-lun* unitamente al *Tsian-toung* al *Sun-ting-kao* a sorvegliare le stazioni di *Ki-teou*, *Miaoi-kiang*, e *Yeou-chan*. Egli è vero che i barbari comparvero mentre il *Sun-ting-kao* era nei mari del mezzodi a guerreggiare i pirati, ma esso, ed i suoi compagni si mostrarono incapaci di proteggere i luoghi affidati alla loro sorveglianza, e quindi essendo egualmente neglienti, sollecito un'ordine imperiale perchè sieno tutti e tre tradotti alla presenza di un Tribunale militare per essere giudicati e puniti, essendo questo l'unico modo di mantenere l'onore e la sicurezza del governo dell'Oceano.

» Io *Fou-yuan* scrissi questo rapporto unito ai due ministri *Wei-yuan-lang*, *Tsoung-tou* di *Fou-kian*, e *Tai-houng*, *Ti-tou* di *Tche-kiang*, e spedisco il barbaro libro al *Kium-kho* (consiglio privato), acciocchè sia rispettosamente deposto ai piedi del trono imperiale, pregando S. M. di voler esaminare tutti questi fatti.

» *Tao-kouang*, ventesimo giorno della sesta luna dell'anno dodicesimo. (17 Luglio 1832).

Finalmente il 13 di Luglio abbandonarono gl'Inglese *Ning-pho*, e gittarono l'ancora fra l'isola di *Kim-tang*, e quella di *Tao-tsu-chau*, ove rinvennero un ottimo anco-

raggio. Essi furono veduti con piacere dagli abitanti, che fecero acquisto di alcune tele e cotone.

Poca esattezza contengono le carte geografiche che delinearono queste parti dell'impero cinese: esse pongono la città di *Tchou-chau* ad una latitudine di $30^{\circ} 18'$ nord, ed alla longitudine di $120^{\circ} 7''$ est, mentre il capitano Lindsay, dietro ripetute osservazioni, si accertò essere la latitudine nord di $29^{\circ} 54'$, e la longitudine $121^{\circ} 52' 30''$.

Il fiume *Ta-hia*, che bagna la città di *Ning-pho*, non è molto grande, ma offre ai bastimenti un sicuro asilo: il suo corso è di circa 60 miglia, e non molto lungi da questa città cessa di essere navigabile. Unito ad altri due fiumi mette foce nel golfo di *Tche-kiang*, ch'era altre volte denominato *Thsian-thang-kiang*, e ch'è di poca importanza pel commercio. Sorge dalle sue rive la città di *Hang-tcheaou-fou* capitale della provincia.

Il 17 l'*Amherst* s'avviò a *Chang-hai* celebre città della provincia di *Kiang-sou*, e passando per un canale, che non fu per anco conosciuto da nessun bastimento europeo, traversò l'arcipelago di *Tchousan*. Queste isole, che formano un labirinto, furono di grave pericolo agli Inglesi, e specialmente la baja di *Yang-tsu-kiang*, ch'è sempre ingombra di secche di sabbia galleggiante. Essi chiamarono molti pescatori onde procurarsi una guida, ma non vi fu alcuno che osasse assumersi l'incarico per timore d'essere punito. Non pertanto il capitano Rees ottenne alcune indicazioni, che gli servirono per condurre il bastimento alla città di *Chang-hai*, il cui porto non aveva per anco veduto una nave europea.

Giunti ad una certa distanza dalla città il capitano Lindsay con alcuni compagni s'avvicinava per presentare al *Tou-tai* una supplica perchè gli fosse permesso di com-

merciare. Diceva che i porti della gran Bretagna erano frequentati dai popoli dell'Impero Celeste, che le utilità che ne ricavano doveano essere reciproche, e quindi instava perchè gli fossero aperti i porti settentrionali della China. Mentre s'avvicinava maggiormente alla città le batterie fecero fuoco, ma soltanto con polvere, e tre lancie volanti comandate da tre mandarini sortirono dalla piccola città di *Wou-soung*, dove i bastimenti sono soggetti ai diritti doganali, per intimare agli Inglesi di retrocedere non essendo permesso di entrare in *Cang-hai*. Ma il capitano non porgendo orecchio ad una tale intimazione, continuava il cammino protestando avere cose importanti da comunicare. Da tutto questo si vede che le autorità chinesi erano avviate del loro arrivo.

Il fiume *Wou-soung-kiang*, sopra cui è posta la città di *Chang-hai* scorre lo spazio di otto miglia verso il Sud. Il paese è perfettamente piano, monotono, molto coltivato ed assomiglia all'Olanda. Gl'Inglesi giunsero nell'epoca del raccolto, e videro tutta quella popolazione occupata nelle faccende rurali. Molti cotonei sono coltivati nei luoghi circostanti.

Il commercio nazionale di questa città è superiore a quello di Canton, e spesso in una settimana entrano nel suo porto 700 giunche. *Chang-hai* sorge su la sinistra sponda del fiume, come pure tutte le altre ch'ebbero visitate gl'Inglesi. Vi sono comodissime spiagge, e bacini molto profondi, che facilitano il carico e lo scarico delle merci.

» Al nostro arrivo, dice il capitano Lindsay, tutte le strade erano coperte di popolo. Il punto del nostro sbarco era di fronte al tempio della Regina del cielo, che ci fu assegnato per nostro soggiorno: quando vi entrammo si

sospesero le cerimonie religiose che avevamo molto del teatrale. La pubblica attenzione era rivolta a noi, quindi domandai del cammino che conduceva alla città, ed all'ufficio del *Tao-tai*. In breve giugnemmo nel luogo indicatoci, ma quando ci videro si tentò di chiudere le porte, il che noi abbiamo impedito. Giunti in un cortile ripieno di popolo, si chiusero altre tre porte che davano adito all'interno. Dopo di avere inutilmente atteso qualche tempo, e picchiato a più riprese, i signori Simpson e Stephens presero il partito di atterrare quella di mezzo, che cadde con molto strepito. Entrati in una sala, dove eravi la sedia e il tavolo del *Tao-tai* fummo accolti con molta civiltà da alcuni mandarini che ci offesero del thè ed una pipa.

» Dopò un breve parlamento fu annunciato il *Tchi-hian*. Comparve, e rifiutando di sedere cominciò la conversazione rimproverandoci con molta inurbanità e ad alta voce l'ardire di essere venuti a *Chang-hai* senza permesso. Era un uomo di mezza età, baffuto, violento e di fisionomia disagiata. Io gli risposi con forza e voce tranquilla essere venuti per trafficare, e che a tale oggetto io recava una supplica da presentare al *Tao-tai*. — Questa cosa non è possibile nel nostro paese, soggiunse il mandarino, voi dovete ritornare a Canton. — Ma nel momento ch'io gli ripeteva ciò che tante volte dissi intorno al commercio di questa città, egli si mise a sedere, ciò ch'io pure feci ponendomi di fronte a lui. Maravigliato di questo mio ardire, mi gettò uno sguardo terribile, quindi alzandosi improvvisamente mi abbandonò senza parlare. Non era appena uscito che gli astanti ci offesero nuovamente del thè, e tutti i mezzi cercarono per farci dimenticare lo strano procedere del mandarino.

» In breve fece ritorno, e ci avvisò che il *Tou-tai*

(ch'era ultimamente partito da *Wou-soung*) ci avrebbe veduti nel tempio della Regina del cielo. Noi lo salutammo alla cinese, ma parve non abbadare al nostro saluto. Irritato per questo disprezzo gli dissi ad alta voce: — Nella mia patria gli agenti del governo usano della urbanità con gli stranieri; quanto a voi parmi, o signore, che usiate diversamente, perocchè in luogo del saluto corrispondete con la non curanza. Ma per dimostrare sempre più a voi, non che a tutta l'assemblea che noi conosciamo i modi civili, vi ripetiamo i nostri saluti prima di abbandonarvi. — Quindi unitamente al signor Gutzlaff m'inchinai mediocrementemente con le mani giunte, ciò che si usa fare con persone eguali. Arse di sdegno il *Tchi-hian*, ma ei rese il saluto quantunque di mala voglia, quindi siamo entrati nella corte interna del tempio, nella quale eranvi tre grandi appartamenti. Quello a sinistra fu destinato per noi, quello di mezzo pel *Tao-tai*, che giunse quasi subito accompagnato da un gran numero di mandarini, e di staffieri armati di bastone che portavano molte sedie. Dopo un quarto d'ora mi permisero di presentare la supplica, ma prima di entrare nell'assemblea chiesi se fossero preparate per noi delle sedie. Si rispose essere incompetente la mia domanda, ed asserivano che quantunque nell'Impero cinese un mercatante dovesse prostrarsi a terra alla presenza del *Tao-tai*, nulla meno per onorarci si sarebbe sorpassato a quest'uso cinese; quindi aggiungevano che se noi fossimo mandarini nel nostro paese, e che la nostra comunicazione vestisse un pubblico carattere, ci verrebbe accordato il permesso di sedere. A queste osservazioni soggiunsi che la nostra domanda racchiudendo un generale interesse poteva ritenersi di carattere pubblico; che non per motivi personali, ma semplicemente per l'onore della nostra patria io

ricercava questa distinzione; che avendo seduto a *Ning-pho* alla presenza de' più alti personaggi insisteva perchè una tale concessione ci venisse accordata, anche a *Tchi-hian*, e terminava col dichiarare che gl' Inglese avrebbero imitato i mandarini o sedendo o rimanendo in piedi. Ne avvenne una lunga disputa fra i magistrati, che terminò coll' unanime consenso di ascoltarci in piedi. Quindi ci fecero entrare nella sala di convegno dove alcuni mandarini erano seduti; osservando che non si curavano di mantenere quello che ci avevano promesso, voltai le spalle, e ritornai all'appartamento protestando altamente contro questo procedere dei magistrati. Il nostro interprete ch'era un giovine molto civile e segretario del *Tchi-hian* tentò con alcuni mandarini di calmare il mio risentimento, ed assicurato di maggiori riguardi, ritornai nella sala d'udienza. Il *Tao-tai* s'alzò immediatamente, ci venne incontro, prese la supplica che non volle leggere, e ci disse, con parole molto forti, di abbandonare tosto la città di *Chang-hai* e ritornare a Canton. Risposi che il commercio di questo paese era decaduto per le molte angarie delle autorità locali, e che siccome i bastimenti chinesi erano ricevuti nei nostri porti, così noi domandavamo un eguale permesso, che lo scritto che teneva fra le mani spiegava le nostre intenzioni, leggesselo e giudicasse. Mi aggiunse con molta impetuosità — se i bastimenti di *Chang-hai* frequentano i vostri porti, il nostro governo certamente non li autorizza, ed il vostro può scacciarli. A queste parole replicai, che il nostro governo lungi dall'allontanare, incoraggia la venuta degli stranieri, e siccome egli ha molta benevolenza per i sudditi della China, noi pure abbiamo il diritto di aspettarla da questi. Quindi accertandomi che il risentimento del *Tao-tai* era stato concertato preventi-

vamente, dopo di avergli fatto riflettere l'inconvenienza di alcune sue espressioni, soggiunsi che gl'Inglese non avrebbero sofferto il più piccolo insulto, e che avrebbero preferita la morte più tosto che offendere l'onore nazionale. terminate queste parole ci recammo nuovamente al nostro appartamento, dove ci aspettavano molti mandarini ed agenti del governo. Dopo breve istante ci portarono l'originale della mia supplica, attestando ch'era inutile il trattenerlo e bastare una semplice copia. Rifiutai di ricevere un atto che fu pubblicamente letto e presentato, e protestai contro questa ostilità. Ne successe una lunga concitazione nella quale la mia supplica passò cinque o sei volte dal nostro appartamento a quello del *Tao-tai*. Finalmente questo magistrato cedette, e prima di partire ci fece avvisare che non ci sarebbe permesso di uscire durante la notte dal tempio, che ci verrebbe somministrato tutto l'occorrente, e che nella mattina ci avrebbero ricondotti nel nostro bastimento. Non si era appena allontanato, che mi venne da un mandarino a bottoni bleu addetto alla marina, fatta la proposizione di ritirare nel tempio i marinaj inglesi, e tutto ciò che si conteneva nella barca, per affidarli alla custodia dei Chinesi. La singolarità di una tale offerta mi fece rispondere che noi non eravamo nè paggi, nè fanciulli, che il dovere dei nostri marinaj era di vigilare alla la sicurezza di tutto ciò che fu consegnato alla loro custodia, e che riguardo poi alla prigione che ci avevano assegnata nel tempio, io pregavo a voler considerare questa cosa come non avvenuta, se non bramava che i cardinali della porta cadessero a terra. Partiti che furono il *Tao-tai*, ed il *Tchi-bian*, i mandarini che rimasero con noi ci usarono mille attenzioni, e ci lasciarono prima della cena passeggiare lungo la spiaggia, ch'era frequentata da molto popo-

lo. Avendo manifestata ad alcuni abitanti la nostra intenzione di stabilire in quel paese un commercio, la notizia si sparse immediatamente per tutta la città, ed al nostro ritorno abbiamo distribuito una ventina di esemplari dell'opera di Marjoribanks.

» Dopo la cena fuvi una lunga conferenza con alcuni mandarini, che intentarono mille ricerche sopra l'Inghilterra, le sue colonie, la sua marina, i suoi mandarini. Erano persuasi che noi fossimo mandarini travestiti. Vuole la giustizia, e la verità dei fatti ch'io lodi altamente l'ospitalità che ci dimostrarono i Chinesi in ogni luogo.

» Nel lunedì 21 giugno noi trovammo attaccato al muro del tempio un'avviso del *Tao-tai* che diceva avere ordinato ai comandanti delle armate di terra e di mare, e ai capi della polizia di scacciare il bastimento barbaro che s'era inoltrato a *Tchiu-hai*, ed avere ingiunto agli abitanti della costa, e a tutti i legni nazionali di non aver alcuna comunicazione con gli stranieri. Questo scritto portava la data del 18 Giugno, ed in conseguenza era anteriore all'arrivo degli Inglesi.

Ma ad onta degli ordini delle autorità locali il capitano ed alcuni suoi compagni si recarono nella città dove trovarono una favorevole accoglienza. Molte botteghe vi erano, ed in quelle che racchiudevano le merci di lana, si vedeva scritta sopra ciascuna merce, la parola *Koungszu* (compagnia (1).) I mandarini ebbero maggiore gentilezza, e l'ardito *Tchi-hian*, divenuto più socievole, volle che gl'Inglesi occupassero i posti più elevati. Tutti mostravano

(1) La Compagnia delle Indie.

a gara il desiderio di cattivarsi l'affetto della Gran Bretagna, e di stabilire con essa una corrispondenza commerciale. « Tali sono, dice Lindsay, i mandarini di tutto l'impero cinese; impertinenti, audaci con la preghiera, umili e striscianti con la fermezza. »

(Sarà continuato).

Saggio Politico sulla popolazione e le pubbliche contribuzioni del Regno delle due Sicilie al di qua del Faro; di MAURO LUIGI ROTONDO. Napoli, dalla tipografia Flautina, 1834.

Discorrere dello stato economico delle napolitane contrade, e per conseguenza della loro popolazione considerata sotto l'aspetto economico; dimostrare il progresso dell'industria di ogni specie, e la diminuzione da ciò risultante della miseria individuale e generale; provare che le attuali imposte sono, e per se stesse e per relazione a quelle degli altri paesi, non gravose nè mal collocate; è questo il soggetto importante che nel libro che annunziamo si prende a trattare, e che noi c'ingegneremo di dichiarare per quanto le nostre forze ci permetteranno, restringendo in brevi parole i pensieri che intorno all'assunto sono stati compiutamente sviluppati dal benemerito autore dell'opera.

Per conoscere lo stato economico di una nazione adoperavano gli antichi un esatto censimento delle persone e delle fortune. I Greci, testimonio Aristotile nella Politica, l. 5, c. 8, si servivano di un tal mezzo, ed i Romani, come ognun sa, gli imitarono. Ben più lungi ancora,

aggiungeremo, portò Augusto l'applicazione della statistica alla scienza economica, imperocchè sappiamo da Plutarco nella vita di lui, com'egli presentò al Senato un picciol libro contenente il numero di tutte le ricchezze della città e delle provincie alleate, delle legioni, delle armate marittime e terrestri, dei regni e paesi tributarii, e di tutte le derrate dell'impero. Ma al declinar dell'impero romano si andava perdendo il sistema di tali censimenti, finchè del tutto sotto Decio imperatore si estinse. Al risorgimento dei lumi, visto che i varii sistemi astratti dell'economia politica han pure i loro inconvenienti, si conobbe la necessità di aver ricorso di bel nuovo alla statistica, conciossiachè i calcoli che l'aritmetica politica fondava sopra dati di presunzione e di arbitrio, menavano a gravi errori, o per lo meno ad incertezza. Di fatto mentre Say secondo le sue teorie diceva nel Trattato di economia politica deplorabile lo stato della Francia, il Ministro dell'Interno nel 1813, con pratiche applicazioni de' principii desunti dalla bilancia commerciale, il dimostrava florido e prosperevole. Quindi fu conosciuto che solo uno specchio esatto della popolazione distribuita nelle classi che la compongono e delle varie produzioni industriali di una nazione, e l'imparziale osservazione di talune circostanze ad essa speciali, possono far giudicare con accerto della sua floridezza.

Esposti questi principii, il nostro A. discende all'esame dello stato economico del regno delle due Sicilie; e tralasciando di farne paragone a quello dagli altri Stati, per gli imbarazzi e gli ostacoli che a questo confronto si opporrebbero, si ferma a paragonarlo con quello che fu per lo innanzi. Date perciò un cenno dello stato infelice in cui furono queste regioni sino al 1733, e degli avvanza-

menti che da quell'epoca in poi sono venute facendo verso la perfezione; conchiude che converrebbe rinunziare ad ogni buon senso per non vedere come la nostra attuale pubblica economia stia innanzi a quella de' tempi passati.

Ma perchè si potrà domandare se i vantaggi ottenuti sien giunti alla loro perfezione, se i progressi sieno rapidi o lenti, e quali ostacoli rimangano a superarsi per giungere al colmo della prosperità, passa ad enumerare e a porre ad esame questi vantaggi, e ad investigare se sieno tali da farci sperare una tendenza al miglioramento ed alla perfezione, supposto uno stato di pace e l'assenza di cause nocive che ne rallentino o indietreggino il corso: e perchè altri scrittori han ricavato argomento della floridezza del nostro regno dallo stato delle manifatture e delle industrie agrarie, dalla superiorità de' nostri cambii su quelli di altre nazioni, dalla facilità delle interne comunicazioni per istrade e ponti novellamente costruiti, dall'accrescimento delle relazioni commerciali e della marina mercantile, egli si propone dal canto suo di dedurre i risultati di cui va in cerca dallo stato della popolazione e da quello delle proprietà.

Che l'aumento progressivo della popolazione, dice il nostro Autore, sia interamente dovuto alla perfezione delle politiche istituzioni e al miglioramento della economia, non è da porsi in dubbio: e noi ci contenteremo di aggiungere alla sua asserzione quelle parole di Raynal (1), che non è quistione di moltiplicar gli uomini per renderli felici, bastando di rendergli felici perchè si moltiplichino; poichè tutti i mezzi concorrenti a far prospero uno Stato, me-

(1) *Histoire philosophique et politique*, etc. liv. XIX, § 9.

nano per sè stessi alla propagazione de' suoi cittadini: e già più innanzi avea detto, contribuire alla popolazione la floridezza delle arti, la sicurezza pubblica rafferma, la coltivazione delle terre migliorata, le quali cose non possono essere che l'effetto del miglioramento della civiltà, della morale e della politica. Vedemmo infatti la popolazione del nostro regno florida sotto gli Svevi, declinante sotto gli Angioini, quasi estinguersi sotto gli Aragonesi, e più ancora sotto i Vicerè, rapidamente crescente sotto la restaurazione della monarchia; per il che, conchiude l'Autore, la popolazione costituisce la misura esatta dello stato politico ed economico delle nazioni, e questa verità si fa palese con ispezialità appo noi. Pure, benchè questo principio abbia per sè l'appoggio dell'autorità di Smith e di altri economisti (2), non mancan di quelli che ti vengono susurrando all'orecchio, senza sapere se cada in acconcio, quelle parole del profeta Isaia: *multiplicasti gentem, sed non magnificasti laetitiam*, adducendo per ragione che l'aumento della popolazione facendo mancare il lavoro è causa di miseria anzi che di floridezza. Laonde

(2) *La marque la plus décisive de la prospérité d'un pays est la multiplication des habitans.* Smith, *Recherches sur les richesses des Nations*, liv I, ch. VIII. — *Jamais les hommes ne seront plus nombreux s'ils ne sont plus heureux.* Raynal, loc. cit. — « Tra le notizie che unir si possono sullo stato di un paese, le più importanti sono quelle che alla popolazione si riferiscono, essendo che da esse maggior numero può trarsi di conclusioni relative al ben essere e mal essere degli uomini. » Gioja, *Filos. della Stat. part. II, Introd.* « Chi abbonda d' uomini; ed » tutte quelle cose anco abbonda alle quali l'ingegno e l'industria dell'uomo si estende . . . Bajazete, eco., si maravigliava della prudenza » del Re Ferdinando che si fosse privato di quello con che si aggrandiscono e si arricchiscono sommantente gli Stati, cioè di tanto popolo. » Botero, *Reg. di St. lib. VII.*

il nostro Autore passa a dimostrare come lo stato dell'agricoltura e delle altre industrie presso noi, non solo è suscettivo, ma bisognevole ancora di maggiore sviluppo e di ulteriori progressi; e quindi non potersi temere difetto di lavoro: conciossiachè un tal difetto proviene dall'ozio che si preferisce alla coltivazione di terre fertili per ignoranza o barbarie degli abitanti; o pure da uno stato di lungo incivilimento in cui la popolazione, crescendo più rapidamente de' capitali necessari per alimentarla, non trovi altre terre da coltivare, nè altre industrie alle quali applicarsi. Nel primo caso la mancanza di lavoro non sarebbe conseguenza dell'aumentata popolazione, ma sì bene del cattivo governo, del clima o dell'educazione; nel secondo non si ha per escluderlo che a considerare il rapporto della popolazione alla superficie che occupa: il quale rapporto è tale presso noi che anzi addimanda un maggiore accrescimento di abitatori per la dissodazione de' terreni boscosi, paludosi, e simili, suscettivi di coltura. Ma a prescindere da ciò, laddove si consideri che, oltre l'agricoltura, il commercio e le altre industrie presentano de' mezzi da rendere prospere le nazioni, e che queste industrie, sebbene vadan tuttodi progredendo, pure non sono giunte ad un punto tale di perfezione che l'aumento degli abitanti le faccia retrocedere, si vedrà di leggieri che il miglioramento di esso richiede un ulteriore incremento degli individui della nazione.

Conchiudendo perciò l'Autore che la popolazione sia la misura della prosperità degli Stati, e che l'ulteriore aumento di essa non possa presso di noi esser cagione di miseria, procede a far paragone del numero degli abitanti del nostro regno per ogni miglio quadrato con quello della Sardegna, della Toscana, dello Stato Pontificio, della

Baviera, dell'Austria, della Prussia, e della Gran Bretagna; paragone dal quale si rileva esser il vantaggio dal nostro lato.

È principio riconosciuto generalmente che la popolazione si mette a livello de' mezzi di produzione (1): ma fra le cagioni che impediscono le necessarie conseguenze di tal principio, la principale si è l'inegual ripartizione delle proprietà (2), la quale produce lo spopolamento e la minorazione delle produzioni agrarie, e quindi la miseria (3). Per lo che l'Autore passa ad esaminare qual sia questa ripartizione fra noi, riguardandola come una delle cause della pubblica prosperità. Quindi ci fa sapere essere il numero de' contribuenti per fondiaria, nel 1832 era di 1,419,121, e quello dei possidenti 1,062,172: ora ragguagliandosi la parte operosa di una nazione incivilita al quinto della sua popolazione, e calcolandosi per cinque gli individui che compongono ciascuna famiglia, si avrà per conseguenza

(1) « I modi di produrre influiscono sulla massa della popolazione, rendendo infinitamente diversa la massa de' viveri nello stesso spazio di terreno ». Gioja. Vedi ancora ciò che sul proposito discorre lo stesso autore, nella *Fil. della Statist., part. II, lib. II, sez. I, cap. I, § 1, n. X e XI.*

(2) « La popolazione dipende di molto dalla distribuzione de' fondi. Le famiglie si moltiplicano come le possessioni, e quando esse sono troppo vaste, la loro smisurata estensione impedisce ognora la popolazione ». E più innanzi: « Ovunque i contadini non hanno proprietà fondiaria, la loro vita è miserabile, la lor sorte precaria. » Raynal, *loc. cit.*

(3) « Più la massa delle riproduzioni annuali diminuirà, più diminuirà ancora la somma de' lavori. Allora tutte le leggi che si possano stabilire contro la mendicizia saranno impotanti; poichè è ben necessario che l'uomo viva di ciò che gli si dà, quando non può vivere di ciò che guadagna. » Raynal, *ib. § 10.*

che nel nostro regno il numero della parte operosa, egualmente che quello delle famiglie, ascende approssimativamente a 1,163,627: numero come ognuno vede molto avvicinantesi a quello de' possidenti sopra recato. Dal che chiaramente si deduce che quasi tutti partecipano delle proprietà rustiche o urbane.

Egli è vero che non se ne può del pari dedurre una uguale ripartizione delle proprietà: ma in mancanza di computi statistici avverati si può, dall'abolizione de' fedecommissi, dalla soppressione de' ricchi stabilimenti religiosi, dalla divisione de' demanii comunali, e dalla pubblicità delle ipoteche che ha fatti palesi gli enormi debiti degli antichi proprietari, si può ragionevolmente desumere che questi sono di molto diminuiti, e cresciuta in vece la classe de' mediocri possidenti.

A chiudere la dimostrazione dello stato florido economico del regno delle due Sicilie, pone l'A. in ultimo luogo alcune considerazioni sulla miseria e la mendicizia: saggiamente distingue la miseria pubblica dalla mendicizia individuale; quella, egli dice, si verifica *nel solo caso* che coloro che vivono di salarii non trovano a impiegarsi per mancanza di terreni o di capitali produttivi (1), questa si appartiene a coloro che per età, salute, inclinazione, abi-

(1) A questa definizione ci vorrebbe a parer nostro un lungo commento, e per avventura alcuna aggiunta. Il non trovarsi a vendere le merci, il trovarsi a vendere con svantaggio, i cattivi metodi di coltivazione e di manifattura, non sono cagioni di pubblica miseria? Gli esiti dello stato superiori alle rendite, le gabelle, le imposizioni gravose, non sono pure cagioni di miseria pubblica, e per lo più l'una dall'altra dipendenti? Veggasi ancora la *Filosofia della Statistica* di M. Gioja, *part. VII, ses. IIª cap. III, art. 3, § 1*, dove enumera i diversi sintomi di povertà.

tudine o altra peculiar circostanza non possono o non vogliono procacciarsi lavoro. Prosiegue quindi esaminando se possa dirsi di esservi miseria nel regno, e dopo aver dimostrato esser molto minore di quella che per lo addietro vi dominava, ed i motivi di cui dipende, termina col proporre alcuni mezzi per ovviarvi; i quali mezzi sono correlativi a quei motivi, cioè 1.º all'inerzia e all'indolenza passate in abito, esser rimedio opportuno il tempo che diramando le nuove istituzioni faccia sorgere nuovi desiderii e bisogni, risvegli il piacere di soddisfarli e sia di stimolo così all'attività e al lavoro: la cooperazione del governo per questo riguardo ognun vede come sia indispensabile; 2.º all'eccesso de' bisogni che l'uomo si crea sui mezzi per soddisfarli, doversi opporre la parsimonia, la sobrietà, la moderazione; 3.º ai casi eventuali, quali sono le rivoluzioni naturali, politiche, commerciali, ripararsi colle elemosine, colle casse di risparmio, colle associazioni di previdenza: in questi due ultimi casi è chiaro come la cooperazione del governo non potrebbe in alcun modo influire alla buona riuscita de' mezzi di preservazione; quindi il bisogno di ricorrere alla religione, sola confortatrice de' miseri. E qui la lettura del modo con cui l'Autore vorrebbe che i Governi si servissero della religione per remediare ai mali che le vicissitudini imprevedute producono, ci destò nella mente una folla d'idee, le quali, per non riuscire altrui nojosi, restringeremo a brevi parole: abolite le cattive istituzioni e sostituite ad esse delle buone; e buone del pari sieno le persone destinate al reggimento di esse.

Vien poscia il nostro Autore a discorrere della mendicizia: e prima dal numero dei mendici, che nel 1832 ascendeva a 237,825, deduce il rapporto alla popolazione.

del 4 1/3 per cento (non calcolandosi nè i mendici, nè gli abitanti della capitale per non essersi appurato il numero de' primi), rapporto minore di quello che in altre nazioni, specialmente nell'Inghilterra, esiste; quindi dalla ripartizione di essi per provincie, visto che colà più abbondano i mendici dove più di prosperità e di floridezza presenta lo stato economico, trae di conseguenza non essere la mendicizia indizio di pubblica miseria. Passando da ultimo a discorrere de' rimedii, ricorda le case di lavoro e le carceri penitenziarie in cui presso molte nazioni si rinchiodano i vagabondi e gli accattoni che possono lavorare; ma per coloro che al lavoro son resi impotenti infinite istituzioni di soccorso si hanno nel nostro regno, la cui rendita annuale ascendeva nel 1820 a 1,600,000 ducati ed ora ammonta a 2,400,000, e nella sola città di Napoli alla Commissione di beneficenza sono assegnati annui ducati 60,000. Dell'amministrazione e della distribuzione di queste rendite si tien parola nel § XVI, ed è opinione dell'Autore che in gran parte di questa cura si dovrebbe affidare agli ecclesiastici sotto la vigilanza del governo. In fine non sarà discaro il riepilogare le idee sopraccennate intorno alla miseria e alla mendicizia, servendoci delle parole stesse dell'Autore, il quale così conchiude: « Che non sia sperabile di veder migliorata la sorte » e la condizione di alcuni luoghi di campagna se non » co' maggiori progressi delle industrie e della coltura che » sono da attendersi dalle novelle istituzioni del regno e » dalle cure del governo nel diffondersi gli stabilimenti e » nel vantaggiare la condizione civile di taluni comuni i » più vicini agli abituri delle campagne: che le casse di » risparmi e le associazioni di previdenza sieno le più » utili istituzioni per riparare i colpi dell'avversità, del-

» P' infortunio e dell'età caduca : che le case di lavoro e
 » di correzione sieno state riconosciute di grande utilità
 » per diminuire il numero de' mendici ; e finalmente che
 » i fondi della pubblica beneficenza costituiscono una suf-
 » ficiente risorsa per soccorrere quella classe di poveri che
 » privi di ogni ajuto han diritto di reclamare i mezzi di
 » vita dalla società. »

Da ultimo osserveremo che l'Italia non è rimasta indolente spettatrice , come dice il nostro Autore, di quel fermento nello spirito pubblico che in altre parti di Europa tende a distruggere e diminuire le cause dell'ignoranza e della povertà. Noi avremo spesso in queste carte occasione di discorrerne , come quelle che sono specialmente destinate a far nota ogni maniera di progresso che la civiltà italiana vien facendo tuttodì.

Malagevole più che per avventura non si crede : è il riassumere i pensieri sparsi nella seconda parte di quest'opera ; pure noi ci sforzeremo di esporre succintamente le opinioni in essa enunciate dall'Autore senza punto discendere alla loro disamina : imperocchè a ciò fare ci sarebbe mestieri entrar in discettazioni economiche su principii non peranco riconosciuti per veri dalla generalità. Questa seconda parte adunque , siccome in sul principio dicemmo , versa sulle contribuzioni pubbliche del regno di Napoli di qua dal Faro. Essa incomincia dal mostrare l'influenza delle pubbliche contribuzioni (1) sullo stato poli-

(1) Gli Ateniesi , dice Plutarco nella vita di Solone , coprendo con buone e piacevoli determinazioni quelle cose che cattive e dispiacevoli son per sé stesse , urbanamente le ingentiliscono , appellando le meretrici *amiche* , le gabelle *contribuzioni* , i presidii delle città *custodie* , la carcere *abitazione*.

tico ed economico delle nazioni, dal che passa a dare un cenno storico delle contribuzioni del nostro regno fino al 1805, indi delle due epoche distinte degli anni 1815 e 1820, terminando coi cangiamenti che da quest'ultima epoca in fuo ai giorni nostri si sono apportati al sistema delle imposizioni, per poi discorrere dello stato attuale di esse, e farne paragone con quello vigente sotto l'occupazione francese. Lungo sarebbe il seguire le ricerche del nostro Autore su questo assunto, riportando i calcoli statistici da lui fatti, al che non si presta la ristrettezza che queste pagine dove scriviamo c'impongono: per il che saremo contenti al manifestare il finale risultamento di tali investigazioni, cioè l'ammontare delle nostre contribuzioni nel 1832 alla somma di ducati 20,976,932 80, così distribuita:

Contribuzioni dirette, cioè fondiaria, ventesimo delle rendite de' comuni, dazio sul macino. duc. 8,249,177 98

Contribuzioni indirette, cioè dogane, dazi di consumo, private de' sali tabacchi carte da giuoco, polvere da sparo, nitro e neve. 9,930,622 78

Registro e bollo, bollo di garanzia, zecca. 1,235,472 85

Lotteria 1,294,936 82

Poste e procacci 266,722 37

Somma totale duc. 20,976,032 80

Quindi passa a proporre i due seguenti quesiti, il di cui scioglimento forma lo scopo di questa seconda parte, non essendo tutto ciò che precedentemente si è detto che un necessario preambolo:

1.º Se la somma totale delle pubbliche contribuzioni sia eccessiva ed opprimente, oppur no.

2.° Se queste contribuzioni sietto ben ripartite e collocate, e quale influenza esercitino sulla pubblica economia del regno.

A noi pare che l'esame della seconda questione avrebbe dovuto andare innanzi alla prima: di fatto questa non è che una conseguenza di quella; imperocchè non mai saranno eccessive od opprimenti quelle imposte che sieno ben ripartite e collocate. Quindi ci pareva aver dovuto essere l'ordine da tenersi in questa seconda parte il seguente: cenno storico delle nostre contribuzioni; loro stato attuale e principii che le regolano; esame della ripartizione e collocazione di esse; quistione intorno al loro peso eccessivo ed opprimente oppur no; ricerche sull'influenza che hanno nella pubblica economia del regno.

Quest'ordine seguendo incominceremo dal discorrere del secondo quesito propostosi dall'Autore.

I principii che regolano l'imposizione delle contribuzioni sono così diversi e spesso anche contraddittorii presso gli economisti che ci risparmiar il tenerne parola (1). Mal-

(1) Perchè non ci piace vedere i moderni stranieri farsi belli di ciò che i nostri antichi Italiani han detto da più secoli, trascriveremo ciò che intorno al soggetto in quistione lasciò scritto Giovanni Botero nel lib. VII della Ragion di Stato: « Da' fondi che sono immediatamente de' sudditi cava il principe denari, con le tasse e con le imposizioni, che ne' bisogni della repubblica sono leciti e giusti; perchè ogni ragione vuole che i beni particolari servano al ben pubblico, senza il quale essi non si potrebbero mantenere. Ma simili tasse non debbono essere per consuetudine, ma reali, cioè non sulle teste, ma sui beni; altramente tutto il carico delle taglie caderà sopra de' poveri, come avviene ordinariamente; perchè la nobiltà si scarica sopra la plebe e le città grosse sopra i contadi. . . . Ma i beni de' sudditi sono certi o incerti: chiamo gli stabili certi, i mobili incerti. Non si debbono gravare se non gli stabili, e l'aver voluto gravar i mobili alterò tutta Fiandra contra il duca d'Alba. . . . Quante agli effetti dell'industria, col quale nome

grade però queste contraddizioni sembra potersi stabilire che tutti i sudditi di uno Stato debbano a seconda delle loro facoltà contribuire al mantenimento del governo, e che le contribuzioni debbano essere collocate in modo da non recare nocumento alle produzioni, nè frapporre ostacolo alle industrie (1).

Ciò premesso seguiamo l'Autore nell'esame di ciascun ramo delle contribuzioni.

Fondiarìa. Raynal, quel Raynal di così difficile contentatura, allorchè nel XIX libro dell'opera che il rese celebre discorre delle imposte, non trova altra tassa giusta che quella sulla terra: or presso di noi questa sola esiste fra le contribuzioni dirette, ed il prodotto ne ascende a duc. 7,463,626 50, prodotto che raggugliato a quello totale delle contribuzioni offre il rapporto di circa il 35 per cento. Dal che l'Autore trova eccessiva questa imposta, tanto paragonandola al rapporto che esiste nella Francia del 30 7/10 per cento e nella Prussia del 18 9/10 per cento, quanto facendone ragguglio alla ragione che serbano le rendite nette delle proprietà fondiarie alla rendita intera della nazione, ragione che approssimativamente stabilisce di 1 a 6, o al più di 1 a 5: per il che con-

» io abbraccio ogni sorta di traffico e di mercatanzia, questi si gravano
 » o nell'entrata o nell'uscita, e non è sorta alcuna d'entrata più legittima e giusta; perchè egli è cosa ragionevole che chi guadagna sul nostro e del nostro ce ne dia qualche emolumento. Ma perchè quei che
 » trafficano o sono nostri sudditi o forastieri, è cosa onesta che i forastieri paghino qualche cosa di più che i sudditi, il che osserva ancora
 » il Turco; perchè delle mercatanzie che si cavano di Alessandria gli stranieri pagano dieci per cento, e i sudditi cinque. In Inghilterra i
 » forastieri pagano il quadruplo di quel che i paesani, ecc. »

(1) V. Gioja, op. cit. *part. III, lib. II, sez. II, art. 3, cap. I, § 7.*

chiude doversi abbassare la somma che si ricava dalla imposta fondiaria al quinto dell'intera somma delle contribuzioni, cioè a cinque milioni di ducati, ripartendosi il rimanente sugli altri rami (r). Questa sua opinione egli vien provando con abbondanza di ragioni, specialmente collo stato non troppo felice della nostra agricoltura, di cui tien compiuto discorso, proponendo ancora i modi a tenersi pel suo miglioramento, nè dimenticando il Tavoliere di Puglia, sul quale sono volte oggimai tutte le menti degli uomini di stato e le penne degli scrittori economici del nostro regno. Ma non potrebbesi migliorare l'agricoltura indipendentemente dalla riduzione del carico fondiario? Se ciò fosse possibile, un tal carico non si potrebbe più dire eccessivo.

Dazio sul macino e ventesimo comunale. Entrambe queste contribuzioni sono nello stato discusso della nostra Tesoreria allegate fra le dirette, solo perchè direttamente si esigono dalle comuni del regno, lasciando ad esse il pensiero di supplirvi come meglio credessero. Il prodotto di quella sul macino ascende a ducati 626,942 28. Il solo vizio che l'Autore vi trova si è quello di non esser stata tal somma equamente ripartita secondo la ricchezza o povertà delle comuni, ma solo seguendo il calcolo della popolazione. Che diremo poi sul merito della quistione

(1) Si noti che il disgravio della contribuzione fondiaria si vorrebbe dal Rotondo far cadere sui soli fondi rustici, non già sugli urbani, ed escludendo la revisione del catasto: eppure Raynal non seppe indicare altro mezzo per la giusta ripartizione dell'imposta sulle terre che quello di un esatto catasto, ed il cav. Quattromani, in un breve scritto intitolato *Un dialogo di vecchio argomento*, domandava come conseguenza del depreziamento de' grani la rinnovazione del catasto: in tal caso ognun vede quanto tornerebbero utili le osservazioni di Melchiorre Gioja nella *Filosofia della Statistica* sugli estimi delle terre.

sulla gravazza del dazio sul macino, e se desso sia da aumentarsi per diminuire la fondiaria, le private e i diritti di registro e bollo? Nulla. Attendiamo che il governo pronunzii sul progetto presentato dal cav. Sanseverino, nel quale altamente si cerca di promuovere un tale cambiamento, e rimettiamo i lettori alle osservazioni che contro di esso fa il nostro Autore, e a quelle che in favore ha pubblicate nel Giornale di Napoli denominato il Topo letterato, anno II, n.° 12, il duca di Monasterace Tomacelli.

Il ventesimo comunale dà la somma di duc. 159,609 20. E qui osserva il nostro autore che i dazii di consumo a cui van soggette le comuni pel soddisfacimento delle due contribuzioni in discorso, ascendono a duc. 1,490,797 75, e sono imposti sulla carne, sul pesce, sulla neve, sul vino, sulla molitura, sull'olio, sui salumi, salami e formaggi, ecc. Or questa somma, che da taluni si trova essere eccessiva, non è tale, a parere del Rotondo, sia che si paragoni a quella *des octrois* di Francia, sia a quella di altri Stati. Ed a coloro che questi ed altri pesi imposti alle comuni vorrebbero che fossero a carico della Tesoreria, dimostra chiaramente come la cosa andrebbe del pari: poichè un nuovo carico alla Tesoreria dimanderebbe una nuova contribuzione, la quale non potrebbe far di meno di non ricadere sulle comuni.

Dogane e dazii di consumo. Già il Gioja avea avvertito che le tariffe daziarie debbono considerarsi come una risorsa di finanza e come mezzo di difesa dell'industria nazionale contro una concorrenza più potente. Il Rotondo dopo avere riconosciuta la non eccessiva gravazza di questa imposizione, che dà il prodotto di duc. 5,866,146.44, passa a discorrere dei risultamenti che ne derivano, cioè 1.° delle frodi e delle spese di percezione a cui va sog-

getta, 2.^o della sua influenza sull'industria e su talune classi di persone, 3.^o delle perquisizioni moleste e vessatorie. Per lo che trattando il secondo di questi articoli ci dà una statistica preziosa de' miglioramenti cui è andato incontro la navigazione, non meno che le manifatture e il commercio: importantissima è questa parte dell'opera, che ne forma quasi una digressione, benchè tenda sempre a dimostrare essere i miglioramenti avvenuti, frutto dell'opportuna collocazione e della giusta ripartizione delle imposte che vi hanno rapporto, delle quali però non resta dal consigliare una accurata disamina per riformarle a seconda degli interessi della pubblica economia; lavoro che già per ordine del Ministro delle Finanze si sta maturando da una Commissione di negozianti e fabbricanti, d'accordo col Consiglio di amministrazione de' dazii indiretti, e coi regessori delle dogane.

Un'altra digressione fa ancora sulle società anonime surte fra noi, nella quale desidera che le loro cure, anzichè a speculazioni usurarie, si rivolgano ad utili imprese. Le sue parole ci fan desiderare che alcun altro illustre napoletano, tenendo dietro alle idee del Liberatore, discorra di tante altre società institutesi fra noi dopo l'epoca in cui egli scrisse, delle operazioni da esse eseguite, e del movimento che alcuni atti governativi hanno prodotto nel loro andamento.

Private. L'ammontare di questa indiretta contribuzione è di duc. 4,064,476 34 così ripartiti:

Sali	duc. 3,009,000 00
Tabacchi	» 867,000 00
Polveri da sparo	» 194,285 00
Carte da giuoco	» 14,690 00
Neve nella sola capitale	» 69,501 34

Le sole privative su di cui si elevano lagnanze sono quelle del tabacco e del sale. L'autore dimostra che la prima non è in niun modo nociva, perchè l'unico vantaggio che possono domandare coloro che vivono di questa industria si è il divieto dell'introduzione del tabacco estero, il quale già esiste; imperocchè l'estrarenazione del tabacco non sarebbe a noi di gran profitto in concorrenza col tabacco estero. Ma a questo riguardo ci sembra che l'Autore non abbia trattata la quistione sotto tutti i suoi aspetti: l'assenza della privativa produrrebbe la libera coltivazione della pianta del tabacco, la concorrenza di più compratori, e quindi o il miglioramento del genere o l'aumento del prezzo. Anche la privativa del sale è dall'autore difesa con abbondanza di ragioni.

Registro, bollo, poste, procacci, ecc. L'utile che da queste istituzioni si ricava compensa in gran parte le contribuzioni che per esse si corrispondono: nè la carta bollata, al dir del Rotondo, è un peso molto sensibile per coloro che ne fanno uso, o nocivo ad alcun ramo d'industria.

Lotteria. L'autore dopo aver discusso la gradazione con cui questo giuoco s'è introdotto fra noi, ed i varii introiti che in diversi tempi se ne sono ricavati, conchiude non esser questa contribuzione, veramente volontaria, per nessun modo gravosa. Di fatti se al dire di Arturo Young la migliore imposizione si è quella che si riscuote con maggiore facilità, niuno potrà negare questa qualità alla lotteria, come quella che ti vien portata dalle mani stesse de' contribuenti. Tanto più che il governo non proibisce in modo alcuno che altri distolga la gente dal giuocare al lotto, e non pertanto gli introiti crescono anzi che diminuire. In fine dimostra il Rotondo che tale imposta ricade

sul superfluo o su quella rata di rendite che gli uomini ordinariamente destinano ai piaceri e alle distrazioni, e per la maggior parte si ritrae dagli abitanti della capitale, quasi in questa proporzione: 12 ventesimi dalla città di Napoli, 4 dalle provincie di Napoli e Terra di Lavoro, 1 dal Principato Citeriore, 3 dalle rimanenti provincie. Non tutti però convengono nelle opinioni dell'Autore su questo proposito.

Da ciò che si è detto intorno a ciascuna specie delle nostre contribuzioni, sembra ch'esse, come quelle che opportunamente sono collocate e ripartite, non possano reputarsi eccessive ed opprimenti, se se ne eccettui a parer del Rotondo la fondiaria. Ma la somma intiera n'è gravosa o pur no? È questo il secondo quesito a risolversi, che comè dicemmo per primo vien trattato dal nostro Autore. Alcuni, confrontando tal somma colla rendita soggetta a fondiaria, che ascende ai 40 milioni, la trovano oltremodo eccessiva. Però l'Autore riflette saggiamente, che la massa delle rendite di una nazione non si compone dei soli prodotti territoriali, ma si bene di tutte le industrie, e di ogni genere di profitto o lucro: quindi ferma a 200 milioni quelle del nostro regno, seguendo in ciò l'autore del *Testamento forense*, somma a fronte della quale sparisce l'enormità de' 20 milioni d'imposte. Ma fa di più il nostro Autore; egli aggiungendo alla somma delle pubbliche contribuzioni quella delle comunali, che ascendono a ducati 705,246 27, e dividendo la somma totale pel numero degli abitanti, deduce essere la quota spettante a ciascuno pari a ducati 3 72, cioè poco più di 15 franchi; la qual somma paragonando a quella che con simil calcolo si può ricavare in riguardo alle altre nazioni, si trova stare il

vantaggio dal canto nostro; ed in vero ecco, secondo il Balbi, l'aggravio medio esistente presso altre nazioni:

Sardegna	fr. 19	Sassonia	» 20
Stato Pontificio	» 11	Wurtemberg	» 16
Toscana	» 13	Danimarca	» 19
Austria	» 12	Svezia	» 11
Prussia	» 17	Stati Uniti	» 11
Olanda	» 26	Francia	» 45 (1).
Baviera	» 20		

Da questo stato si rileva, come il nostro regno non sia più gravato di quello che sieno le più floride nazioni.

(1) Vuol si notare che il Balbi porta a fr. 11 l'aggravio medio del nostro regno, calcolando molto di meno la somma delle contribuzioni presso noi, e non avendo posti a calcolo nè anche i dazii comunali: forse il simile avrà fatto per gli altri Stati. L'autore di *Un dialogo di vecchio argomento* ci somministra in una nota le seguenti notizie di aggravio medio riguardo ad alcune nazioni:

Inghilterra	fr. 66
Francia	» 31
Paesi Bassi	» 27
Prussia	» 17
Napoli	» 14

E queste altre ricaviamo dalla *Filosofia della Statistica*:

Nell'abolito regno d'Italia (1811)	fr. 21
Francia (1814)	» 22
Olanda per l'addietro	» 80
Inghilterra (1814)	» 120 (*)

(*) Con queste sole cifre non si può trarre veruna conseguenza per giudicare della posizione economica di un popolo. Con una cifra grande può accadere che un popolo sia assai meno aggravato in paragone di un altro in cui si vede una cifra minima. Il termine di proporzione deve essere preso dalla misura delle ricchezze diffuse nella massima parte della nazione. Questa veduta non sfuggì a Montesquieu paragonando la misura delle imposte della Turchia con quella dell'Inghilterra.
Romagnosi.

Ma pur giova avvertire col Gioja, che nel confrontare l'aggravio medio di due nazioni, per dedurre da tal confronto il rapporto della ricchezza, faccia d'uopo per mente al *valore della giornata*, perchè chi guadagna di più può pagare di più, ai *prezzi de' generi necessari al vitto*, ed all'uso che si fa delle imposte.

Dal fin qui detto sembra potersi conchiudere, che l'autore del libro di cui ci siamo sforzati di restringere a brevi parole il contenuto, abbia egregiamente discorso dello stato economico progressivo del nostro regno e dei miglioramenti di cui è suscettivo, della relazione che vi hanno la popolazione crescente e le pubbliche contribuzioni, della collocazione e ripartizione di queste, dei mezzi che si potrebbero adoperare a render compiuta l'aggiustatezza di tal collocazione e ripartizione, e finalmente della non eccessiva gravanza della somma totale delle imposizioni: sul quale ultimo oggetto ci piace terminare colle parole del Raynal: « che il governo, sotto qualunque forma » sia stato stabilito o sussista, curi di non eccedere giammai nella misura delle imposte: nella loro origine dicesi » che abbian renduto gli uomini più attivi, più sobrii, » più intelligenti, e contribuito alla prosperità degli imperi; tale opinione non è priva di verosimiglianza: ma » egli è ancor più certo che le tasse, spinte oltre i limiti » convenienti, hanno arrestato i lavori, soffogata l'industria e prodotto lo scoraggiamento. »

Se alcuna delle opinioni del Rotondo non va d'accordo colle nostre, noi ci siamo astenuti dal combatterla perchè la ristrettezza di un articolo di giornale non ce ne offriva il campo.

Una maggiore connessione delle idee, ed un qualche miglioramento nella elocuzione, avrebbero resa quest'o-

perà, a nostro credere, vieppiù pregevole di quello che è per se stessa. Ma in generale dobbiamo congratularci col Rotondo dell'aver saputo così egregiamente applicare la statistica alle investigazioni di economia politica, concedendo felicemente il suo disegno, raccogliendo laboriosamente le più esatte informazioni, esponendone i risultamenti con molta chiarezza, ed infine deducendone le conseguenze con molto criterio, senza incontrar così la taccia di aver lasciato un posto d'ignoranza ed un campo d'arbitrio a coloro che si vogliono prevalere delle notizie statistiche; taccia attribuita saggiamente dal Romagnosi a chi inframmette grande distanza tra i dati di fatto e le induzioni di ragione (1).

E. Bocca.

GEOGRAFIA E COSTUMI.

La Città di Cachemirè nel Pundjab.

Quale non fu la mia sorpresa, dice il sig. Wolff, allorchè posi il piede in questa celebre città che immaginava adorna di magnifici palazzi, e piena di quelle celesti bellezze, cotanto decantate in tutto l'Oriente, e nella quale invece non vidi che rovine e misere capanne, e bruttissime donne, pallide, affamate, e che mandavano lamentevoli grida. Fu sulla pubblica strada assalito da una immensa quantità di mendicanti che asserivano essere da molti mesi pervenuta a Cachemirè la notizia della generosità degli Stranieri. Scorre il Settim nel mezzo della città, e la divide in due parti principali che si comunicano col mezzo di 7 ponti. Numerosi sono i battelli che fragittano da una

(1) Dal *Progresso di Napoli*.

contrada in l'altra, perchè quei popoli sono obbligati di acquistare in diverse parti gli oggetti più necessari alla vita. Invano il viaggiatore curioso cerca di ritrovare il giardino dell'Eden che il signor Herder pone in questi luoghi; invano tenta di ritrovare nelle botteghe i magnifici sciamli che portano il nome della città; invano le manifatture dove si tessono questi preziosi abbigliamenti, invano finalmente un elegante palazzo, una magnifica moschea. Siccome pochi viaggiatori visitarono questa città, così è interessante il conoscere le 3 principali parti, e il nome dei 7 ponti o *gaddals*. 1°. *Sheer Kern* è il quartiere dove risiede il *Sheer singh*, il principe governatore, e che non è niente più elegante delle altre parti. 2°. *Kilal Akbar*; è in questo luogo che i re della dinastia di *Jakat*, discendenti di *Tamerlano*, avevano il loro palazzo, che presentemente è in rovina. 3°. *Kile ari Barkard*, numeroso quartiere che contiene 52 strade molto larghe. I ponti che uniscono la parte orientale della città con l'occidentale si chiamano nella seguente maniera. *Imra Gaddal*, *Habe Gaddal*, *Futteh Gaddal*, *Sana Gaddal*, *Ali Gaddal*, *Nou Gaddal*, *Seef Gaddal*. Gli abitanti ammontano a 250,000, ma l'emigrazione è molto considerabile. Il 17 ottobre 1830, il signor *Wolff* si presentò al principe *Sheer singh*, che l'accolse con molta gentilezza. La sua sala era piena di vasellami di vetro, di vasi, e di vari utensili che pareva una bottega di mercante. Il principe pregò il *Wolff* a spedirgli dalle Indie un nuovo Testamento in lingua persiana, un professore di lingua inglese e francese, un cuoco, e un mastro di casa. Mostrò un bellissimo manoscritto contenente la storia di *Cachemire*, e che fu scritto da *Khajeh Mehammed Ahsem*. Il suo più grande desiderio era quello di visitare la città di *Calcutta*.

Non vi è spettacolo più interessante e caratteristico di un campo dei Turcomani. Al nascer del giorno tutti gli abitanti sono in moto. Le donne, dopo una breve occupazione di poco momento, ritornano nell'interno delle tende per incominciare i lavori. Quando il giorno è sul declinare, gli uomini si riuniscono e si odono in cerchio per conversare tra loro; le donne pure si pongono alla porta delle loro tende e si occupano dei lavori dell'ago. Vicine ad esse vi è generalmente una vecchia nera, disecata come le sabbie della Libia, che sbatte il burro, o dondola la culla dei fanciulli; all'intorno saltano, e giuocano i ragazzi, gli uni nudi, e gli altri malamente vestiti e nei loro berretti sono attaccate molte monete, o piccoli pezzi di metallo, o talismani che brillano ai raggi del sole, allorchè questi rozzi fanciulli della natura corrono, coprendosi reciprocamente di polvere. Allorchè la luce del giorno si nasconde, si fanno rientrare i camelli, si chiude il campo, e si collocano a qualche distanza le guardie notturne. Si ode ancora il rumore di qualche mulino a braccio, ma presto cessa, ed il campo è immerso nel sonno. I Turcomani diversificano negli usi del matrimonio dalle altre nazioni pastorali che sono seguaci dell'islamismo: Pochissimi sono quelli che abbiano il numero delle donne che permette la legge, e difficilmente si veggono più di due donne sotto la medesima tenda. Generalmente le donne giovani si uniscono agli uomini giovani, e se un vedovo desidera di sposare una nubile, deve acquistarla con una enorme somma, la quale distinzione non si accorda con la legge maomettana. Né i Turcomani considerano come gli Arabi il matrimonio con una vedova il preludio di una

disavventura, che invece lo ricercano con grande interesse, perchè queste donne sono più esperte nei maneggi della casa, e quindi pagano un prezzo molto considerevole per l'acquisto di una vedova. Si racconta come un tratto di bella generosità quello che fece un Turcomano dando gratuitamente sua figlia vedova al fratello di suo genero, quantunque potesse guadagnare una grossa somma. I Turcomani rapiscono molte belle donne in Persia; ma in luogo di tenerle per mogli le vendono ai mercati di Khiva, e di Boukhara.

Saline iodifere delle Ande.

Il sig. *Boussingault* ch'ebbe studiata la storia geologica di queste montagne, osserva ch'esse presentano un duplice interesse, dal lato geologico, e chimico. È veramente sorprendente l'osservare alcune saline indipendenti dalla natura del terreno, mostrarsi nel medesimo tempo nelle più antiche rocce, e nei depositi moderni, le quali ebbero probabilmente l'origine all'epoca del sollevamento delle Ande, e in una parola che si debbono considerare come il risultato del lavamento delle rocce cristalline che costituiscono queste gigantesche montagne. Tali saline sono certamente per la salute della più grande importanza. Difforme e gozzuto è spesso l'uomo delle Cordeliere; e pochi sono i paesi che innalzandosi due mila metri al di sopra del livello del mare, rimangano esenti da queste malattie. Ma intatti rimangono quei luoghi dove si rinvencono le saline iodifere. Numerose sono quelle attivate nella provincia d'Antiochia; e le più importanti sono quelle di Guaca presso Medellin. L'acqua salata si raccoglie da un pozzo scavato

in una purissima pietra silicea. Nell'epoca che il signor *Boussingault* faceva le sue osservazioni, nello spazio di 6 ore somministrava 130 piedi cubi d'acqua: essa trapela contemporaneamente dal pozzo, e dalla parte inferiore. E tale circostanza diede a questi pozzi l'espressivo nome di *oyos de sal*, occhi di sale, perocchè l'acqua si presenta a guisa di lacrima. Il cloruro di soda costituisce quasi l'intera totalità dei sali contenuti nelle acque di Guaca. Ma nell'acqua-madre della medesima salina rinviensi più cloruro di potassa, e di calce, idrocloruro di magnesia, non che una notabilissima quantità di iodio, e qualche piccola cosa di bromo. È cosa molto rimarchevole che da un secolo circa si ebbe conosciuta l'efficacia di queste acque contro i gozzi.

Uso dei Birmani — Cerimonie funebri per un prete.

Il capitano *Cooke*, ch'ebbe guerreggiato contro i Birmani, descrive nel seguente modo le funebri cerimonie che vide all'occasione della morte di un prete ch'era considerato nel paese siccome santo. Invitato, dice egli, a recarmi al *Kionm* o convento, ove il defunto avea già da un mese cessato di vivere, trovai il cadavere esposto in pubblico sopra una predella adornata elegantemente di carta colorata. Furono levati gl'intestini, e la cavità fu riempita di mele e di dnoche, e quindi cucita la pelle. Il corpo era tutto incrostato di una sostanza resinosa denominata *hamma*, e ricoperto di molte foglie d'oro, per cui assomigliava ad una di quelle statue che ordinariamente si vedono nel tempio di Buddha. Pochi giorni dopo incominciò nella città la

grande processione dei mostri, ossia enormi animali di legno fabbricati dai vassalli di ciascun Cajo, e che sono anche lo stendardo di ogni tribù. Questi animali sono affardellati sopra tavole con ruote, ed hanno fra le gambe un fascio di rami. Prima nella processione erano molte donne con frutti e fiori, quindi veniva un corpo di musicanti, alcune giovani danzatrici, alcuni cantori, e finalmente i giganteschi mostri, e molte bandiere chiudevano la processione. Nel 15 Aprile, circa 2 mesi dopo la morte del Fougbé, il corpo fu posto sopra un carro di 20 a 25 piedi di altezza formata da intrecciati bambon, e contornato da una infinità di piccole bandiere pitturate, e da foglie d'oro, e da conpetiglia. Un meraviglioso baldacchino copriva il corpo, e nelle due estremità del carro eravi attaccata una gemma di colossali piante intrecciate insieme. Apparecchiate in tal guisa il carro, uscì dal Kioum, e fu condotto in una vasta pianura, dove eravi dieci o dodici mille persone radunate. Molti mandando urli feroci s'impadronirono per quanto fosse possibile di ambedue le corde, e si misero a tirare in due opposte direzioni. Dopo una lotta, ch'ebbe durato lungo tempo, e nella quale ora l'una ora l'altra parte avea l'avantaggio, si ruppe improvvisamente una fune, e lasciò in balia degli avversari il carro, che tirato da 1500 persone correva veloce in mezzo alle acclamazioni del pubblico: ma fu breve il trionfo; perocchè molti ponendosi dinanzi al carro sostavano al suo corso, mentre altri attaccavano la fune, e tiravano con maggior forza di prima. Il conflitto durò tre giorni, finalmente al terminar del terzo il carro funebre, le bandiere, le pagode, i mostri, tutto insomma fu condotto in una strada apositamente aperta, dalla quale passarono in una piccola pianura distante un miglio dalla città. Quivi

si collocò nel mezzo il carro, nei due lati i mostri in ordine di battaglia, e nell' intorno un numero di circa tre mila persone divise per tribù e caste, e vestite magnificamente con abiti di vari colori. Alcuni razzi diedero il segno dell'attacco generale dei mostri contro il corpo di Foughé. Quindi appiccando il fuoco a quelli eh'erano fra le gambe degli animali, venivano per l'effetto della polvere lanciati con violenza in una certa direzione, poscia si precipitavano, vomitando torrenti di fumo e fuoco, sopra il carro, ch'essendo pieno di materie combustibili, arse immediatamente, e scomparve non lasciando alcuna traccia nè di sé, nè del corpo di Foughé. Questo spettacolo non fu esente da pericoli, perocchè alcuni mostri prendendo una contraria direzione abbruciarono nel loro passaggio un certo numero di curiosi. Un altro fatto fece nascere le risa degli spettatori: un mostro rappresentante la figura di un porco non fu possibile che si avanzasse per quanto facessero coloro che lo attorniavano, finalmente scoppiò sul fatto, alla presenza degli abitanti che si misero a danzare come maniaci, e a mandare le più strane imprecazioni.

Feste e istrumenti degli Indiani.

Dice l'autore del *viaggio intorno al Mondo* che in occasione di una festa indiana venne introdotto in una magnifica sala dove erano due gallerie. La superiore era per le donne della casa che godevano dello spettacolo nascoste di dietro una grata, l'altra serviva agli astanti. Due colonne di stucco sostenevano loggie, e questa immensa sala illuminata da molti candelabri di cristallo, offriva una delle

più magnifiche scene. Cantava la celebre *Neskie*, la Catalani dell'Oriente, e modulava delle arie indiane ch'erano accompagnate da una poco armoniosa orchestra. Terminato il canto cominciò il ballo che non assomiglia niente a quello ch'eseguiscono le *devadassis*, le *cancen* e le altre serventi delle pagode. Queste danzatrici si chiaman *run-djénies*, si aggrappano a tre a tre, e in luogo di affettare una lasca attitudine come le *devadassis*, sono costumate e graziose. L'abito, che è ricamato in oro ed argento, è molto largo, e si gonfia allorchè s'aggirano con velocità; i pantaloni coprono la clavicola, ed i piedi a cui sono attaccati dei sonagli marcano la cadenza. Alcune volte queste danzatrici si limitano a semplici ondulazioni, ma sovente rappresentano delle pantomime con molta azione e riposi. — L'orchestra degli Indiani si compone di una quantità d'istrumenti; fra i quali predomina il tamburo che si produce in tutte le varietà: vi si annovera l'*hauk*, immenso tamburo, che per adoperarlo conviene averè il permesso delle Autorità: l'*ourni*, grossa chitarra scavata in una noce di cocco e sulla quale gl'Indiani rastiano con un grosso bastone di bambou: questo istrumento non manda che due suoni, l'uno somiglia al miagolare del gatto, l'altro agli urli di una bestia feroce: l'*ole*, tamburo dei divoti penitenti: il *djour'hadje*, doppio tamburo formato da due grandi casse ineguali: il *sarenguy*, che si assomiglia al violoncello, e che manda qualche suono patetico: il *nagassaram*, specie di timballo che si usa nelle marcie militari: il *pani cavé* due istrumento militare, assomiglia al flauto: *djongo*, tamburo con due battenti: il *combou*, specie di corno che si usa nelle pagode: il *song*, istrumento adoperato dai sacerdoti: il *tourti*, cornavirusa che accompagna tutti i movimenti del ballo: il *nagur*, o

nacchera: la *urna*, specie di chitarra: il *parnak*; il *sarin-da*; il *saurmongolah*, il *dolo*; la *sitar*; l'*hacinah*; il *tabla*; e finalmente il *nagabotta*. grossi tamburi che si pongono sopra gli elefanti, e che precedono i principi mogolli e indiani. Questi sono gl'istrumenti asiatici: riuniti formerebbero una strepitosa orchestra, ma giammai non poterono accordarsi insieme. In queste feste non vi sono che sette od otto musicanti, che sono sufficienti per frastornare le orecchie europee.

Aspetto del Nepal

Questa provincia eh'è posta al nord di Calcutta e che forma in parte, ai piedi dell'Himalaya, il confine dell'Indostan settentrionale, ha una latitudine di 28° nord e 80° di longitudine est. La temperatura della parte settentrionale è modificata dalla vicinanza delle montagne, che sono la metà dell'anno coperte di neve; quella della meridionale è tropica tanto pel clima, quanto per gli abitanti e per la vegetazione. Molte divisioni si possono distinguere, come i *tarai* ossia le paludi, i *chawar* le foreste, e le piccole montagne che gradatamente innalzandosi colle loro vallate si dirigono al colossale confine della provincia. Appena venti paludi sono coltivate, il rimanente è invaso da piante acquatiche, da boschi cedui, e da una quantità di gramigie. Vi sono degli immensi prati naturali, che annualmente si ardonò, e solo dopo qualche tempo si permette alle migliori vacche ed ai buffali di pascolarvi per due mesi, quindi crescendo nuovamente la gramigna, si abbandonano alla solitudine. Le foreste sono un prodigioso am-

masso di maestosi alberi intrecciati e fortemente uniti da una quantità di piante aggruppaticcie, che ingombrano la cima dell'albero con miriadi vegetanti all'aria, ed il piede con selve che giungono alcuna volta a 6 ed anche a 10 piedi di altezza. Le esalazioni paludose, gli avanzi dei vegetabili, ed il difetto di ventilazione rendono l'aria di quel paese malsana, per cui que' luoghi sono deserti quantunque la vegetazione sia attiva, e le piante divengano in breve così straordinariamente grandi, che seguendo l'espressione di que' paesi « si vedono e s'intendono allungarsi ». In mezzo a questa pestilenziale atmosfera l'uomo non potrebbe certamente resistere lungo tempo: nulla meno le più vigorose specie di quadrupedi vi prosperano. La tigre reale, il leopardo, la pantera, l'elefante, il buffalo, il rinoceronte ed i più bei cervi respirano impunemente quest'aria infestata: al contrario gli animali domestici erbivori e carnivori abbandonati in questi deserti, tra l'aprile e l'ottobre, non potrebbero lungamente esistere. Egli è vero che in alcuni di questi luoghi sonovi delle tribù, come i tharu e i thangar, ma in breve languiscono e formano delle razze debolissime, mentre i quadrupedi sono da più grandi e dei più vigorosi della loro specie. Il signor Hodgson, a cui dobbiamo queste cognizioni, descrive un animale della razza bovina, che meriterebbe di essere trasportato in Europa. L'huviah, dice' egli, è un animale di forte costituzione, di statura alta, provveduto di piccioli corni compressi e fatti a spira, coda piccola e breve. Quantunque naturalizzato nel Kachar appartiene alla parte settentrionale di Himalaya, ed è costantemente di un bel color bianco. Alcuni hanno 3, 4, ed anche 5 corni: sopporta a stento il calore del Nepal, ma potrebbe certamente prosperare sotto la latitudine europea. La sua lana è magnifica.

Santo della religione del Ceilan.

I missionari anglicani spediti al Ceilan, accertano che in quell' isola si manifesta una viva avversione al *buddismo*, e che alcuni inclinano per la religione cristiana. Ciò che havvi di certo si è, che lo zelo per Buddha è di molto minorato, e che i suoi preti abbracciarono uno scetticismo nei dogmi della loro religione, della quale non conservano che i soli riti per le molte utilità che si ritraggono. Nel mese di settembre del 1832, un missionario di Baddagama fu chiamato dal gran sacerdote per spiegare alcuni punti della religione cristiana alla presenza de' suoi colleghi e del popolo riunito. Al suo invito, egli dice, io mi sono recato a Bana-Madona, distante due miglia da Baddagama. La Bana-Madona è un tetto stacciato, spazioso, ad angoli quadrati, coperto artificialmente con foglie intrecciate, ed appoggiato a colonne di cocco. Quivi i buddisti si riuniscono per ascoltare il *bana*, ossia sermone sacro di buddha. Questo tetto era elegantemente ornato di foglie verdi, e l'interno coperto di stoffe a diversi colori. Nel centro vi era l'ara sacra alta quattro piedi, costruita di terra, e si vedevano un gran numero di disegni rappresentanti uccelli, serpenti, ecc. In questo santo recinto vi erano pure due cattedre, l' una pel sacerdote che legge il *bana*, l' altra per quello che legge i commenti: quivi due di questi appoggiati ad un leggìo ripassavano a bassa voce i pezzi che doveano essere cantati in quella medesima sera, perocchè quei popoli, come la massima parte degli Orientali, in luogo di leggere recitano sempre in tuono lamentoso. Una viva questione si animò, nella quale sembra che il missionario sia rimasto superiore, imperiocchè le sue dissertazioni piacquero al gran Sacerdote, a' suoi assistenti ed all' immenso popolo accorso.

I Chin-choo, o Fo-kien.

Non vi ha tribù cinese che si sia maggiormente inoltrata nelle coste della China e della Tartaria Mandchoue di quella di Chin-choo. Questi popoli si denominarono da loro stessi Fo-kien-lang-Ho-kien perchè sono originarj di questa provincia. I principali luoghi da cui discendono sono Chang-choo-foo, Tung-gan-heen, Tseun-choo-foo, e Hing-koua-foo, tutti posti al sud della parte orientale della provincia di Fo-keen fra i 24 e 26 gradi L. N. Siccome gli abitanti della costa orientale della provincia di Canton non diversificano molto e nella lingua e nei costumi da quelli di Fo-kien-lang, così possono essere considerati come Chin-choo. Quasi tutti gli emigrati cinesi nell'India, nell'Arcipelago, alla Cochinchina ed a Siam appartengono all'una o all'altra di queste razze. Furono essi che istituirono la colonia Formosa, e Hae-uan, e si contano a migliaja nelle sterilissime isole di Pang-hoo. S'iuoltrarono nelle coste della China da Che-keang fino a Ning-po, e tutti i porti di mare dell'impero formicolano di Fo-kien-lang, perocchè sono l'anima del commercio e di qualunque impresa. Questi uomini sono orgogliosi, caparbi e spesso crudeli e violenti, ma coltivano un sentimento profondo di onore e di generosità. Sono superstiziosi e dediti all'idolatria. Centinaja di templi consacrati alla regina del cielo, che dicono essere loro compatriotta, ed innumerevoli pagode furono costruite col mezzo di associazioni, ed i loro doni spontanei mantengono nell'indolenza migliaja di persone che appellano sacerdoti di Bud-dha. Sono abili navigatori, e se le leggi del loro paese, o più avanzate cognizioni permettessero di mutare la

forma delle loro navi, in breve essi soprasserebbero il Capo di Buona Speranza, e giugnerebbero certamente in Europa. Ogni Fo-kien-lang comincia dall'infanzia e continua fino alla morte la professione di mercatante. Quantunque superiori a tutti nella nautica, sono poco avanzati nella meccanica, e niente nell'agricoltura, perocchè sterile è il loro territorio. È certissimo, che fra i Chinesi, essi fanno perire un maggior numero di femmine appena nate: con quest'uso pretendono di aumentare il valore nelle figlie che rimangono, e di migliorare il peso della loro educazione, che non potrebbero sorvegliare lungo tempo, dovendo continuamente emigrare. Amano gli stranieri ed apprezzano moltissimo la liberalità dei governi che incoraggiano il commercio. Le considerevoli somme che annualmente spediscono nel loro paese alle famiglie o agli amici comprovano la loro moralità. La lingua, che fu da qualcuno considerata come un linguaggio grossolano del paese, è parlata da 20 milioni almeno d'individui: non vi si trovano che alcune variazioni, ma però intelligibili a tutti. Hanno un dizionario, che non è molto chiaro. Questa lingua è diversa da quella dei mandarini; i suoni sono duri, ma più facili a distinguersi da un Europeo: il sistema d'intonazione è molto delicato, nè mai va errato l'organo esercitato di questi Chinesi. Ha molti segni iniziali, che i mandarini non possiedono, ed un maggior numero di finali consonanti. I Fo-kien-lang leggono in un modo ed esprimono in un altro l'idea rappresentata. La lingua parlata è poverissima, e sovente le più necessarie congiunzioni e preposizioni sono trascurate.

BOLLETTINO
DI NOTIZIE STATISTICHE ED ECONOMICHE
ITALIANE E STRANIERE.

FASCICOLO DI SETTEMBRE 1834.

Bollettino Statistico Italiano.

XLIX. — Stato dell'Industria nella Provincia di Genova. (Dal Viaggio nella Liguria di Davide Bertolotti).

Havvi, dicono, un decreto del Parlamento Britannico il quale ordina di valersi della carta di Voltri pe' registri degli archivj. Difatti osservasi da loutani tempi in questa carta la singolar propriet' ch'essa, meno di qualunque altra, va soggetta al tarlo; il che probabilmente dipende, scrive il Palmarini, dalla presenza del zolfo nelle acque di Voltri (1). Prima che Carlo III avesse stabilito le fabbriche di carta in Ispagna, i Genovesi facevano grandissimo smercio della carta loro, non solo in quel reame, ma anche colle sue colonie di America, ove passava da Cadice per mezzo de' negozianti spagnuoli. Questo traffico, già notabilmente scemato nel 1795, scadde quasi affatto nelle guerre e rivoluzioni che poi seguirono (2). Ma ne' primi anni di pace dopo il 1814 socadde che qualche nave genovese cominciò a volger le prore verso l'America, e ad annodare per la prima volta un commercio diretto colle ricche colonie, levatesi dall'obbedienza

(1) Credesi che le cartiere del Genovesato sieno le più antiche d'Italia. Cinquant'anni fa la sola carta di Olanda gareggiava in commercio colla genovese, superandola però di molto in bellezza.

(2) Stabilita le cartiere in Ispagna, venne esclusa la carta di Genova. Tuttavia ne continuava lo spaccio per contrabbando.

della Spagna. Tra le merci colla portate avvenne che la carta ebbe lo spaccio più pronto e più lucrativo. Ciò fece rivivere e risiorire le cartiere del Genovesato. Intieri carichi di carta passaron l'Atlantico, ed i fabbricanti e negozianti di Voltri conobbero la nuova ricchezza ed i subiti guadagni. Essi avrebbero dovuto giovare per migliorare e perfezionare la carta loro, affinchè sostenesse il gareggiamento con quella d'altri paesi; tanto più che l'America inglese introducea le cartiere. Raccontasi che facessero per l'appunto il rovescio... Certo egli è almeno che la carta da lettere di Voltri lascia trapelar l'inchostro; onde in Genova istessa si fa grande uso di carta di Francia, ed ora il Piemonte qui ne manda di più bella ancora della francese (1). Ad ogni modo in Voltri, in Mele, in Arenzano, sono in continuo moto le numerose cartiere. I cenci lini che macerati e ridotti in foglia sottilissima assodata con colla fanno la carta, vengono nella massima parte dall'inferiore Italia (2).

Il principalissimo prodotto dell'industria genovese nel secolo scorso

(1) *La carta da lettere della fabbrica Avondo non teme certamente il paragone con quella di Francia. Ma quanto alla carta comune da scrivere, l'azzurrognola di Voltri è la migliore che tuttor si conosca in Italia.*

(2) *La Statistica della provincia di Genova nell'anno 1823, contiene i seguenti ragguagli.*

Vi sono 152 fabbriche, parte di carta fina; parte di carta straccio, cartoni, ecc.

L'annua fabbricazione può produrre da 400m. cantara di carta d'ogni qualità.

Per ottener 275 cantara di carta fina (prodotto all'incirca annuo di una cartiera) si chieggono 400 cantara di materia prima, e 15 di colla.

** La spesa del lavoro è di lire 26 per ogni cantaro.*

Una fabbrica di carta bianca fa rigirare a un di presso 25 o 30m. lire di capitale ogni anno, e ne ha di profitto il 12 per o/o quando lo smercio è pronto e continuo. Basta il capitale di 3m lire ad una fabbrica di carta straccio, ma giunse talvolta a pareggiarsi al capitale il profitto, per la riproduzione più pronta e quindi maggiore.

Lo smercio sen fa in Spagna per contrabbando, in Sicilia, in Portogallo e nell'America. — Colà pur vanno da 40 a 50m. dozzine l'anno di carte da giuoco, altre volte notabilissimo ramo dell'industria genovese.

erano le mercanzie di seta d'ogni maniera (1). Genova mandava le sue sererie in Russia, in Invezia, in Danimarca, in Olanda, in Germania, nel Levante ed in Francia (2). Ma il massimo loro smercio succedeva nella Spagna e nel Portogallo, donde trapassavano que' tessuti nelle vastissime ed opulente colonie di quelle Corone.

I registri del Portofranco dell'anno 1771 notano così l'estrazione:

Velluti spediti per mare	L. 3,499,000
per terra	922,000
Dommaschi spediti per mare	148,800
per terra	27,900

Lire di Genova 4,597,700 (3).

Si computava che il numero de' telaj pei tessuti di seta ascendesse a dieci mila. « Ed era notevole che le migliaja di famiglie le quali di generazione in generazione tenevano in retaggio queste macchine, non appartenevano che alla classe agricola. Contadini e contadine impiegando metà della loro giornata al lavoro de' campi e metà al lavoro de' telaj, producevano questa manifattura con poca mercede; onde al negoziante la mano d'opera costava menò che ovunque altrove. Tutti i villaggi che si stendono per 15 e più miglia a levante di Genova, erano coperti di questi telaj (4). »

L'arte, detta in Genova degli *Stroppieri*, che riduceva in varj lavorii la *filosella* di seta (5), era dal 1794 al 1797 nel suo massimo fiore. Essa occupava grandissimo numero di lavoranti (6).

(1) *Specialmente i velluti, i dommaschi, i vasi, i rasetti, i tabi, le calze di seta, le sete da cucire, i nastri, le berrette, i fazzoletti.*

(2) « *La Francia ritrae da Genova velluti neri e cremisi, calze di seta, di fiorette e di filo che da Marsiglia passano in America. I negozianti di Marsiglia spacciano a conto de' Genovesi nella Spagna nastri di seta di diverse qualità.* » Galanti, nel 1795.

(3) *Convien notare che in que' Registri per l'anno 1772 l'estrazione non è più che di 3,509,450. Generalmente però computavasi di 4 milioni e mezzo, l'un anno sull'altro, sino alla guerra della Rivoluzione.*

(4) De Marini, Statistics.

(5) *Cioè berrette, fettucce, stoffe di vario colore, calze e fazzoletti.*

(6) *Lo scritto da cui prendiamo questa notizia, ne porta il numero a 20 mila.*

Questo splendido risultamento della modificazione della seta, materia prima, mercè del lavoro ajutato dai capitali e dagli strumenti, appena più rimane che come articolo della storia commerciale di Genova. La prima percossa alle seterie genovesi venne dallo stabilimento di una regia manifattura di seterie nel Portogallo. I trambusti della Rivoluzione e l'unione della Liguria all'impero francese, ne condussero la rovina (1). Né valse la pace e l'universale commercio a far rifiorire nel Genovesato il setificio. Quasi tutte le nazioni avevano, in quello spazio di tempo, dato opera a questa ricca fattura, ed i Francesi e gl'Inglesei escludevano ogni emulazione. Sopravvennero di aggiunta le proibizioni ed i gravissimi dazj. Laonde il commercio genovese dovette ristignersi a spedire alcune poche mercanzie di seta di nazionale lavoro nell'Europa settentrionale, nel Levante e nell'America (2).

Il lanificio ha per lo converso preso vigore. La bella fabbrica di panni lani del signor De-Albertis a Voltri, fornita di eccellenti macchine moderne, messe in moto dalla forza dell'acqua, non ha ne' regj Stati che una sola rivale (3). Dall'Albergo de' Poveri escono molti e diversi lavorii di lana, pregiati per la loro bontà ragguagliata al moderato lor prezzo. Queste ed altre fabbriche minori, consumano ogni anno da cinque a dieci mila cantara di lana che vengono dalla Romagna, da Tunisi, dalla Sicilia ed in qualche quantità dalla Spagna (4).

(1) « Migliaja di lavoranti, o cangiarono mestiere, o passarono in altri passi, » Ivi.

(2) Il numro de' telaj che ancora lavorano si computa essere di 300 pei velluti, di 150 pei dommaschi, di 100 per altri tessuti; ma forse il computo è maggiore del vero. Il maggior numero di que' telaj di velluto è nel comune di Zoagli, provinc.a di Chiavari. I contadini lavorano ad essi nella stagione vernale.

(3) Nel 1828 essa impiegava 268 persone.

(4) La lana fina di Spagna vien adoperata nella fabbrica De-Albertis specialmente per far berrette, tinte in cocciniglia, che vanno in levante. È lavoro antichissimo in Genova, sostenutosi con esclusivo credito. Berrette di lana d'ogni colore si fanno nelle altre fabbriche: se ne esporta all'estero più di 100 migliaia.

Pei lanifioj nel ducato di Genova vedi una Notisia ben particolarizzata nel Calendario de' RR. Stati an. 1828. Questo n'è il sunto:

Lavoranti nelle fabbriche, non comprese le filatrici	N.º	2888
Péze che fabbricano annualmente	Panni fini	44
	mezzo fini	482
	ordinarij	3951
	Tricots	400
Berrette alla turea — Numero di dozzine		17,000
Feltri num.º di pezzi		595

La filatura a mano del cotone è un lavoro dopo l'invenzione delle grandi macchine mosse dal vapore, vera ricchezza dell'Inghilterra. Tuttavia essa porge impiego ad una parte della popolazione femminile lungo la spiaggia.

Le maglie di cotone mettono in moto gran quantità di telaj dentro Genova. L'arido e sassoso letto della Polcevera è ricoperto presso a Gornigliano di tele di cotone, stampate, stese ad asciugare, che si dipingono nella fabbrica del borgo vicino.

I letti di ferro inverniciati, da pochi anni a questa parte, son diventati lavoro di molto riguardo. Genova ne fabbrica uno o due migliaia l'anno, a norma delle richieste. N'è vario il prezzo, secondo la grandezza, gli ornati, le dorature. Sen fabbricarono per la casa del Bei di Tunisi del valore di 3000 lire ciascuno. I popoli che noi chiamiam Barbari, adottano le usanze giovevoli più facilmente degli inciviliti. Quante volte nelle terre interne, il viandante al vedere quei vecchi e sterminati letti di legno sovraccarichi di pagliaricci e di materassi, e tristo nido di molesti insetti, non sospira un semplice letto di ferro, ove tranquillamente dormire! (1)

Le seggiole di ferro, recentemente immaginate, mal compensano colla loro solidità, l'incomodo della loro pesantezza.

Chi non conosce i vermicelli di Genova, tenuti pei migliori d'Italia e rinomati dovunque (2)? Dugentocinquanta fabbriche ne ha la provincia di Genova che ne manda per mare a Costantinopoli, a Cipro, in Egitto, in Francia, in Inghilterra, in Ispagna e nelle due Americhe, non che per terra nella Lombardia, nella Toscana, nella Svizzera, nella Germania (3).

L'arte del confettiere fiorisce in Genova da antichissimo tempo; e non sono molti anni che quasi tutti i fabbricatori di confetti fini nelle varie città d'Italia erano Genovesi. I principali prodotti di quest'arte che

(1) *Due terzi de' letti di ferro fabbricati in Genova van fuori dallo Stato.*

(2) *«Vermicelli si dicono certe fila di pasta fatta con fior di farina di grano, a somiglianza de' piccoli vermi e si mangiano cotte.»*

(3) *All'universalità dello smercio non corrisponde troppo la sua quantità; se egli è vero che questa non ascenda a più di 5 o 6m. cantara, apportanti un guadagno che non arriva a 100m lire. Avverti però che in tutti questi computi di estrazione, non abbiám tenuto, nè potuto tener conto di ciò che va nell'interno dello Stato. Ora, il Piemonte fa gran consumo delle paste di Genova.*

trapassano all'estero, sono le frutta candite, e tra queste principalmente i cedrati, gli aranci della China, le mandarle. L'Olanda è il paese che ricava più confetture da Genova, e le sparge pel Norte (1).

L'oreficeria in Genova non ha di notevole che i lavori di filigrana, ne' quali questi orafi sono valentissimi da tempo antico (2). Per questi lavori di cui le donne del popolo e del contado s'adornano vagamente a dovizia, le ricche loro botteghe fermano lo sguardo delle viaggiatrici straniere, e particolarmente delle Inglesi che sogliono farne acquisti. Quanto a' lavori di cittadinesco lusso, essi pagano tributo a Parigi ed a Ginevra. I pochi oggetti di oreficeria che si trasportano all'Avana e nell'America meridionale, non sorpassano la valuta di 100m. lire.

L'arte dell'ebanista conserva in Genova l'antico suo lustro (3). Così pure quella di lavorare i fiori artefatti, che or si fanno anche in piume;

(1) Anche l'arte del confettiere darebbe materia ad un'istoria, dalla quale si scorgerebbe che i gusti sono più diversi ancor de' costumi. Per non uscir dell'Italia, diremo che le città classiche per le confezioni sono Genova, Napoli e Torino: cioè Napoli per le confetture di particolare maniera, condite colle spezierie, e Torino per i confetti elegantissimi, di mille forme e colori e di gentilissimi sapori, all'uso di Parigi. Le frutta candite di Genova non hanno al mondo rivali. In Milano l'arte dell'offellaro regge ad ogni paragone, ma quella del confettiere è quasi bambina o negletta. I confetti finì che in quella lautissima capitale si mangiano, vi passano quasi tutti da Torino o da Genova, malgrado degli impedimenti.

Immenso è il consumo che si fa di confetture nella Liguria. Quanta all'estrazione per l'estero, si valuta che questa possa ascendere ad 800m. lire. In questa produzione industriale, la materia prima è in parte nazionale, cioè le frutta; ed in parte presa dall'estero, cioè lo zucchero; ch' eccede di gran lunga l'altra in valore. Per agevolare la manifattura de' confetti in quanto che sono articolo di esportazione, il governo restituisce per i confetti asportati il dazio pagato all'uscir di Portofranco per quella quantità di zucchero ch'essi contengono, e ch'è determinata con un regolamento di proporzione.

(2) Vedi la Pratica della Mercatura di Balducci Pegolotti.

(3) Quella fra tutte le arti meccaniche in cui hanno forse i Genovesi fatto miglior riuscita, è il lavoro d'ebano. Essi fanno in questo genere cose molto delicate e solide; ed ancorchè non siano perloppiù che buoni imitatori, mostrano tuttavia moltissimo gusto. « Galanti, Descriz. dello Stato di Genova, nel 1795. »

è l'altra di fabbricar le scatole da tabacco, le tasse da caffè, ecc.; in legno leggero e sottile, al quale danno una vernice di color nero lucidissimo, ovvero di rosso carico, mazzato di nero.

Il lavoro de' coralli, antichissimo in Genova, soffre le vicende dell'instabile moda. Le fabbriche di guanti, da gran tempo note, si van migliorando, mercè delle macchine, e sono prosperevoli (1).

La costruzione navale per servizio della marina mercantile, sì nazionale, che estera, è argomento gravissimo, perchè negli anni ch'è molto operosa, essa impiega il capitale di un milione di lire, e la miglior parte de' materiali provien dallo Stato (2). Ma essa dipende dal tutto dai bisogni del commercio marittimo e dalle dimande dello straniero.

L. — *Nuove opere pubbliche nel Regno di Piemonte.* (Frammento di lettera estratto dalla Biblioteca Italiana).

Ebbi la soddisfazione di veder un estratto della prima mia lettera sulle opere pubbliche del Piemonte, ristampata negli eccellenti Annali di Statistica del sig. Lampato, nell'Eco ed in tedesco nell'*Allgemeine Zeitung* del 21 giugno. Ciò vuol dire che le notizie contenute parvero d'importanza. Confortato da tanto suffragio proseguirò a raggugliare i vostri leggitori di quanto presso di noi si va operando, omettendo per questa volta le notizie letterarie e scientifiche, le quali saranno argomento di una mia lettera susseguente.

Altre opere pubbliche oltre quelle accennatevi nella precedente mia lettera furono intraprese. Nominerò per la prima l'opera gigantesca e veramente romana incominciata dal re Carlo Felice di gloriosa ricordanza, cioè l'arginamento dell'Isara. Per altro credo meglio di offrirvi qui dopo uno specchio di tutte le opere stradali state appaltate dal principio di quest'anno fino alla data della presente. In esse non sono comprese, benchè s'intende, quelle ch'ebbero termine in quest'anno, come il lungo ponte in legno sui torrenti Orco e Malone. Non è guari una piena d'acque im-

(1) Esse adoperano annualmente circa 300m. pelli di agnelli, capretti, ecc. Quelle che conciano le cuoja per calzamento adoperano da 100 a 150m. pelli di bufolo e di bue.

(2) Il legname da costruzione è tratto dal Piemonte, da Savona, da Albenga. (La magnifica foresta di Luppegga ch'è alle fonti del Tanaro, potrebbe esser recata ad utile mercè di una strada. Essa si stende per 1000 ettari, e contiene circa 300m. larici.) Il ferramento vien dalle fucine della Liguria settentrionale. Genova somministra il rame, le viti, le carrucole. Varasse, Sesiri a poente e S. Pietro d'Arena danno il cordame, Savona provvede in parte le vele.

pediva a sole dieci miglia da Torino il passo a Chivasso, Vercelli, Novara, ecc. Ora ad onta di ogni più impetuosa o lunga pioggia è aperta la via tra Torino e Milano. Un altro bel ponte in vivo sulla Dora lungo la strada di Susa venne condotto a fine nello scorso giugno.

In Genova si posero, non è guari, le fondamenta di un magnifico manicomio degno di una città che mesitamente s' intitola la superba. Lo scandaglio ascende alle lire 500,000. In Ivrea fu costruito un bel teatro sul disegno dell' architetto Zani. La cittaduccia di Chieri fa erigere un cimiterio fuori delle mura. L' appalto è sulle lire 21,000. A queste ed altre imprese nelle differenti città dello Stato, che non venne fatto raccogliere, aggiungete le opere militari, come il compimento della raffineria de' nitri in Torino (lir. 20,000), l' erezione di una polveriera in Genova (lir. 466,000), la continuazione dei lavori del forte di Ventimiglia (lire 100,000), le fondamenta di un nuovo forte a Vinadio (lir. 380,000), un quartiere per la cavalleria a Torino (lir. 160,000), un coperto per le manovre de' soldati in inverno (lir. 50,000) e moltissime opere di restauri alle caserme di Fenestrelle, del Moncenialo, di Vercelli, ecc., e poi giudicate dell' attività che danno tutti questi lavori alle basse classi, e qual bene ne debbano alieno sentire.

Darò fine col parlarvi di viaggi fatti, o per farsi ne' paesi stranieri da dotti miei nazionali nell' interesse delle lettere e delle scienze.

Il Re ordinò al cavaliere Mosca suo primo architetto di recarsi in Francia e nell' Inghilterra a studiare le strade di ferro, le macchine locomotive, i ponti sospesi, ecc. Il cavaliere Talucchi professore d' architettura in Torino, a cui dobbiamo fra le altre grandiose fabbriche quella dell' ospedale di S. Luigi e quella de' pazzi, parirà per recarsi a visitar le più riputate Case di correzione onde cavarne utili cognizioni pel piano di quella che qui si deve fabbricare. Il sig. Bordino ufficiale nel corpo reale del Genio conosciuto per l' ingegnoso trovamento d' innalzare pesantissimi fusti, messo da lui felicemente in pratica coll' innalzamento delle colonne del tempio qui eretto in prospetto del ponte del Po e de' gran monoliti del santuario di Vico, si recò in Francia ed in Inghilterra onde esaminare le svariate forme di macchine inventate a pro dei diversi rami d' industria. Da alcuni mesi è qui di ritorno l' ingegnere delle miniere sig. Motta che il R. Governo tenne fuori stato per ben quattro anni ad istudiare la coltivazione delle miniere di Heidelberg, in Svezia, in Inghilterra ed in Francia. Con generoso consiglio il sig. cavaliere Gaudenzio Gantieri di Novara si è recato a visitare le scuole d' arti e mestieri orrette in Germania, Inghilterra e Francia per cavarne lumi a pro di quella istituta dalla munificenza della contessa Bellini in Novara. Il sig. Pertusio dottore in chirurgia a Torino si recò a Parigi e Londra per istudiare i perfezionamenti introdotti negli strumenti chirurgici. E sulle mosse per recarsi in Toscana il chiarissimo sig. prof. cavaliere Carena segretario della R. Accademia delle scienze onde proseguire in quella beata terra il suo dizionario tecnologico italiano, opera non pur utile ma necessaria, indispensabile. I chiarissimi signori cavalieri Cibrario e Promis sono tor-

nati da pochi giorni da una gita in Milano, Venezia e Mantova dove furono, per grazioso permesso di S. M. I. R. A. a visitare gli archivj in cerca di documenti e cronache riguardanti i Reali di Savoia ed i loro dominj. I signori capitano di vascello Lampo, capo dello Stato maggiore della R. Marina ed il capitano Picasso comandante la terza compagnia degli operaj della marina partirono in marzo ultimo per l'Inghilterra, dove il R. Governo gli spedì per intendere all'acquisto e vegliare alla costruzione di una nave a vapore destinata a regular servizio tra la Sardegna e Genova. Utile pensiero che deve di molto profittare a quell'isola ferace di prodotti del suolo e di persone d'ingegno.

Specchio delle opere stradali appaltate nel 1834.

Provincia	Tratti di strada o Ponti appaltati	Importo	
		lire italiane.	
Acqui . . .	Tratto di strada verso Asti tra Valerana e la gola Barberis. Metri 5800	62,505	98
Casale . . .	<i>Idem</i> verso Torino sulla destra del Po tra il rivo Gaminella e la cascina Colombano. Metri 2600	23,808	—
Cuneo . . .	<i>Idem</i> verso Demonte tra Mojola ed il Pilonc di S. Anna, Metri 4985	71,720	—
Genova . . .	Ponte sul Bisagno presso Genova sulla strada verso la Toscana	305,196	33
Lomellina	Tratto di strada tra Alessandria e Pavia. Metri 3185	37,137	43
Moriana . .	<i>Idem</i> dello stradale di Francia tra la grande muraglia ed il ponte della Broussonière. Metri 838	56,529	—
Novi	Sistemazione della strada intorno all'abitato di Novi	9,012	87
	Tratto di strada detto della Cerchia a Levante di Novi	35,836	93
Savoja propria	<i>Idem</i> dello stradale di Francia tra S. Tibault di Coux e Gros Louis	70,243	06
Torino . . .	Arginamento dall'Isola dell'Hôpital a Grey. Metri 13150	602,000	—
	Murazzi sulla sponda sinistra del Po in fondo alla piazza Vittorio Emanuele in Torino	426,593	60

NOTA. In questo quadro non sono comprese le strade comunali appaltate nel corso del presente anno e rilevanti a cospicue somme. Per esempio nella provincia di Torino si costruiscono attualmente la strada comunale da Chieri nelle valli di Andezeno (lire 88,638) quella di S. Rafaele; nella provincia di Pinerolo quella di Cumiana, ecc. Di queste strade si darà più tardi una specifica.

Il sig. *Giovanni Battista Scagliotti* di Varallo, istruttore dei sordo-muti e dei ciechi in Torino non è allievo del Padre *Assarotti*, come crede il chississimo sig. *Defendente Sacchi*, ma bensì del sig. *May* di Vienna, educato questo alla scuola dell'immortale *De l'Épée* per le cure del filosofo *Giuseppe II*. Il modo quindi che lo *Scagliotti* adopera nella sua istruzione è quello del suo maestro, e da lui stesso perfezionato.

Il sig. *May* adottò i segni artificiali del *De l'Épée*, li perfezionò, li riformò in un sistema filosofico, e cercò di farne una chiave per tutte le lingue articolate. L'artificiale articolazione presenta il vantaggio di far imprimere con maggior forza la traccia delle parole, d'inspirare negli allievi maggiore allettamento per lo studio, e di togliere questi esseri già abbastanza disgraziati da varie indisposizioni fisiche. Infatti, dice lo *Scagliotti* nei suoi *Cenni storici sulle istituzioni dei sordo-muti e dei ciechi* qui pubblicati nel 1823, dopo che la vocale articolazione è in uso a Vienna, più non si vedono tante fisiche indisposizioni, nè tante scrofole giudicate provenienti da un ristagno nella regione polmonale. Una medica consulta a tale oggetto radunata nella capitale dell'Austria che pronunciò tale sentenza, fe' tacere le mal concette opinioni intorno alla inutilità ed anzi al pregiudizio pei sordo-muti nel rilevare la pronuncia e la favella.

Sulla necessità di quest'arte il nostro Istitutore compose vari lavori, parte dei quali, dietro invito avuto, inviò all'Amministrazione del R. Istituto dei sordo-muti di Parigi e ne ottenne gli elogi. Questo lavoro consistette in una serie di tavole, in cui le parole della lingua italiana sono classificate dietro l'analogia delle idee; si divide in quattro parti, ciascuna delle quali si suddivide in una serie di tavole. La 1.^a parte tratta della nomenclatura degli oggetti fisici, la 2.^a tratta della scienza morale, la 3.^a della grammatica, la 4.^a dell'ordine sociale.

Lo scopo principale di siffatte tavole (sono parole dello stesso *Scagliotti* nella prefazione alle medesime) che ha disposto in ordine sistematico per maggiore commodità degli allievi, si è 1.^o di presentare all'occhio del sordo-muto l'esistenza dei vocaboli che i parlanti imparano nella loro prima infanzia, innanzi che possano frequentare le scuole, e ricorrere ai dizionarij, 2.^o di far conoscere l'esistenza di tali vocaboli secondo l'ordine sistematico detto qui sopra, e richiamare alla mente di lui que-

(1) Vedi il *Bollettino*, fascicolo di Aprile 1834. N. XII.

sto o quell'altro vocabolo che avrà dimenticato; onde ricordandosi solamente della classe a cui esso vocabolo appartiene, possa ad un tratto rimettercelo alla memoria. E qui è da notare che con questo metodo d'esercizio sempre variati in domanda e risposta, l'allievo si trova aperta la via da poter disporre in serie i vocaboli, definirli, schiarirne il significato, e conoscerne la giusta applicazione alle cose: il qual metodo più piano ancora addiviene, ove, potendo, si faccia uso di vocaboli figurati; 3.º di fissare in qualche modo l'attenzione dell'allievo anche sulla formazione meccanica dei vocaboli, di che ha già fatto parola nei suoi *Cenni storici*. Lo studio di una lingua qualunque essendo già per sé malagevole, anzi che no, nel sordo-muto dee con ragione riescirlo di più, massimamente poi quando hassi a ricavarne la etimologia, onde stabilirvi sopra di esso il cenno corrispondente. Laonde lo Scagliotti porta opinione che quanto meno una lingua è di etimologie fornita, tanto più deve tornar facile all'allievo il possedimento di essa ed è questo il motivo per cui le istituzioni tedesche sonosi attirate così grande ammirazione, in grazia della loro lingua di vocaboli composti copiosissima.

Con questo metodo il signor Scagliotti istruiva in Torino i suoi allievi sordo-muti fino dal 1816, nel qual anno diede un saggio dei progressi che avevamo fatto alcuni giovanetti da lui ammaestrati. Al presente per vera disgrazia del nostro paese più non esiste dell'Istituto che il nome, e lo Scagliotti più non s'esercita che con pochi allievi in privato e una serie di sgraziate combinazioni ha fatto sì che questo esperto Istitutore che da molti filantropi stranieri veniva visitato, giaccia inoperoso. Del resto quanto al merito della sua scuola basterà il dire che ottenne gli elogi da un *Degerando*.

Ora lo Scagliotti intenderebbe di rivolgersi alla pubblica filantropia per far risorgere il suo Istituto a nuova vita, mediante la sottoscrizione di particolari benefattori, fondando nel tempo stesso uno stabilimento d'arti e d'industria in cui ritirare tutti questi disgraziati, privi di fortuna e domicilio per tutta la loro vita. Se mai vi fu epoca fortunata per questa intrapresa è certamente la presente. Lodatori dei tempi passati mostrateci contemporanei tra noi un *Deomini*, un *Simelli*, un *Pellisati*, una *Bellini*. Il fondare più Istituti dopo morte non è sicuramente gran merito; molte volte si fa per obbligo, molte altre quasi diremmo per continuare a godere ciò che dobbiamo per forza lasciare; ma lo spogliarsi del proprio per il solo fine del far del bene è somma virtù non tanto rara ai tempi nostri. Possa lo Scagliotti trovare chi lo assista! La sola diocesi di Torino conta 600 circa di questi esseri infelici; due sopra mille. Triste verità che apprendemmo solo da pochi giorni dalla Gazzetta Piemontese. (7 giugno 1834. N.º 68).

LIII. — *Prospetto dei danni recati dagl'incendj e dalla grandine l'anno 1833, nei sette distretti appartenenti alle provincie di Cremona, Brescia, Bergamo, Lodi e Crema (:), compilato dall'ingegnere Paolo Racchetti, col riassunto complessivo dell'intero quinquennio di cui i primi quattro anni vennero precedentemente pubblicati, e col presente si compie.*

Ad onta che i temporali sieno stati frequenti nello scorso anno 1833, la grandine però non ha recato gran danni in paragone dell'annata antecedente, ed il solo comune di Barisano fu spogliato di tutto il più importante raccolto del suolo e soprassuolo, perchè infieri la tempesta verso il fine del mese di maggio. Gl'incendj egualmente non avrebbero recato danno di gran somma, se disgrazie veramente straordinarie non fossero accadute nella città di Milano e nel suo circondario. Le somme dei danni poste al confronto, come mostrano le apposite colonne della tabella indicante l'accaduto in un intiero lustro, cioè dall'anno 1829 fino al 1833, convincono abbastanza e chiaramente della realtà di quanto si accenna. Quest'ultimo prospetto che chiude il quinquennio degli anni a cui si è proposto lo scrivente di giungere, come manifestò al pubblico nell'introduzione del prospetto dell'anno 1830 (2), sembra che bastar debba a convalidare tutto quanto fu premesso nella Memoria stampata in Lodi pe' torchj del sig. Gio. Batt. Orcesi nell'anno 1829; e più ancora, siccome ogni tabella, sì degli incendj, che della grandine accaduta, esprime il danno di ciascuna annata separatamente, colonna, per colonna, così ogni confronto ed ogni calcolo che si faccia, fa conoscere quanto risulti piccola la somma che in ciascun anno separatamente, e nei cinque cumulatamente avrebbe pagata il socio assicurato ed assicuratore per ogni migliajo di lire di va-

(1) I sette distretti sono i seguenti. Il distretto II di Soncino, III di Soresina, VI di Codogno, VIII e IX di Crema, XII d'Orsi Nuovi, XII di Romano.

(2) Vedi *Annali Universali di Statistica*, fasc. di Aprile 1831.

lor capitale, per aver appartenuto a questa supposta società vicendevoles, al confronto di un individuo assicurato da una società speculativa, cosa che fin da principio fu indicata nella Memoria stessa sopra dati, al credere di alcuni ipotetici, ma che ora que' dati stessi, colla serie di questi prospetti annuali, i fatti comprovano e dimostrano incontrastabili.

Se l'opera di questi medesimi prospetti si potesse con facilità continuare anche in avvenire d'anno in anno, come si è fatto finora, e così di lustro in lustro, potrebbe convincere con più lunga serie di fatti anche coloro che più degli altri sono difficili a credere, che di sommo vantaggio sia, oltre qualunque altra già attivata, questa proposta mutua società, e finalmente senza ulteriori opposizioni o contrasti. A questo progetto però si dovrà forse rinunciare, perchè troppo grave risulta per un semplice privato la spesa e la fatica; quindi se non si potrà progredire per lo innanzi la continuazione dei prospetti del secondo lustro, onde compiere il decennio, verrà sospesa la pubblicazione, rimanendo in simil caso allo scrivente la soddisfazione di aver impiegate per un intero lustro tutte le sue forze, onde dimostrare ciò che può essere vantaggioso al comune degli uomini, appunto come dichiarò nell'apposita Memoria diretta a riunire una società vicendevoles, che con modica spesa annua, garantisca ai soci più sfortunati tutti i danni che possono recare, alle proprietà stabili e mobili, gl'incendj e la grandine.

Il numero degli uomini inclinati al ben essere generale di tutti i loro simili nella ricca Lombardia è sommamente grande, quanto lo può essere in qualunque altra parte del mondo civilizzato, e ne sono prova i soccorsi che il saggio governo, ed i particolari prodigano agl'infelici in ogni tempo, e massimamente nelle occasioni di grandi disgrazie cagionate dalle variazioni dell'atmosfera, dalla mala fecondazione della terra, dalle inondazioni, incendj, grandine e malattie epidemiche o contagiose, e più di tutto la gran serie dei pii istituti che esistono dovunque e fino nei più piccoli villaggi, i quali mostrano l'indole ed il carattere amoroso e sensibile dei Lombardi sempre inclinato al ben essere dell'infelice umanità. Questo pensiero fondato sopra cose di fatto mi anima a credere che verrà un giorno attivata anche questa mutua società che io ho proposta, coll'esclusione d'ogni vista secondaria di particolare interesse.

*Tabella dei danni recati dagl' incendj nella città di Crema ,
ed in sette distretti supposti ad essa aggregati.*

Nomi della città , e spoliuogo dei distretti.	Numero delle case	Somme parziali dei danni recati dagli incendj nei seguenti anni				
		1829	1830	1831	1832	1833
A. città di Crema . . .	1333	400	200	"	160	"
B. Sogcino (1), Soresina, Co- dogno (2), Crema (3), Romano, Orzinuovi . . .	20667	42000	9800	8500	24840	4900
		42400	10000	8500	25000	4900
Totale delle case N.° 22000		Totale lire 90800				

(1) Nel distretto II di Soncino nell'anno scorso 1833, si applicò il fuoco accidentalmente ad un bosco per incuria di alcuni contadini, e l'incendio si dilatò per circa lo spazio di N.° 12 partiche cremasche.

(2) Nel distretto VI di Codogno accaddero due incendj di poca entità, perchè estinti al loro nascere, uno cioè in Guttera Majocca nella notte del 2 gennaio, e l'altro in Fombio nella notte del 5 ottobre.

(3) Nel distretto VIII di Crema, e precisamente nel comune di Castel Nuovo, lontano un solo miglio dalla città, accadde un incendio al levar del sole in una cascina, ove in meno di tre ore furono distrutte le soffitte di alcune cucine e stanze superiori, oltre i tetti e granaj insieme a tutto quanto dentro vi esisteva. Il fuoco arse letti, mobiglia, lardo, grano, salami, abiti, biancherie ed altro, senza che si potesse trasportare illesa alcuna cosa; e tanto s'erano estese in un attimo le fiamme al primo manifestarsi dell'incendio, e tanto era rapida la loro voracità, che quelle poche suppellettili che furono salvate erano tutte già state segnate dal fuoco. Il vedere poco dopo

Dividendo la suddetta somma di lir. 4900, pel numero 227m dei fabbricati componenti i sette distretti compresa la città di Crema, risulta che ogni casa valutata ragguagliatamente lir. 107m comprese le mobilie, mercanzie, bestiame, fieno ed altro, avrebbe pagato per compensare i danni accaduti nell'anno 1833, lir. 0, 29, e per ogni migliajo di lire del suo valer capitale lir. 0, 02, e che d'altronde invece ogni cinque anni avrebbe pagato ciascuna casa lir. 0, 82, e per ogni mille lire di valor capitale lir. 0, 08.

finito d'incendio aggirarsi fra le macerie precipitate dall'alto gl'infelici bambini seminudi, gli uomini che tornati dal lavoro della campagna contempivano tristi e penserosi gli avanzi della loro rovina, e le donne colla sola camicia ed una gonnella che emunte e scarmigliate cercavano fra le ceneri i loro ornamenti d'oro e d'argento senza rinvenirli, destava un certo brivido che quasi pareva congelasse il sangue entro le vene. La causa dell'incendio si fa derivare da un cammino su di cui fu abbandonato il fuoco per riscaldare la stanza ove lavoravano i bachi da seta sopra alcune tavole di canne situate vicine al cammino stesso. È da lodare però assai in questa circostanza il proprietario della cascina e primo deputato del comune Nobile sig. Gio. Batt. Vailati, che prodigò immediati soccorsi ai suoi dipendenti, oltre il sig. Giovanni Segalini, e conte Francesco Martini suoi ottimi colleghi nella deputazione che imitarono il suo esempio nel soccorrere gl'infelici, ed è anche assai commendevole lo zelo e la premura dimostrata a favore dei miseri, dopo soccorsi col proprio denaro, del sullodato sig. Segalini stesso, il quale promosse una colletta e si occupò di radunare una somma dai ricchi possidenti del comune, che largamente contribuirono, e che fu consegnata in mano dei disgraziati a loro sollievo. Bell'esempio degno d'imitazione!

N. B. Niun incendio, oltre gli accennati, ebbe luogo nè in Crema, nè negli altri distretti.

Tabella dei danni recati dagli incendi in sette regie città supposte aggregate.

Nomi delle città	Case componenti ogni città e circondario	Somme parziali dei danni recati dagli incendi nei seguenti anni				
		1829	1830	1831	1832	1833
Milano (1)	7030	16500	57500	41295	56900	130504
Bergamo (2)	2560	2000	12000	1000	"	600
Brescia (3)	3568	"	"	200	430	100
Cremona (4)	2563	"	"	"	"	"
Lodi (5)	1110	"	"	"	"	2000
Pavia (6)	1561	2700	3000	6000	"	400
Como (7)	1058	"	"	"	2000	500
Piccoli incendi (8)	2800	3500	1505	670	896
Totale case. . . N.° 19450		24000	76000	50000	60000	135000
		Totale lire 345000.				

(1) Accaddero in Milano nell'anno 1833, N.° 17 incendi di cammini, N.° 21 di case e stanze, e N.° 7 nel circondario esterno.

(2) Soltanto due incendi ebbero luogo in Bergamo e di piccolissima entità, uno cioè in città in una bottega da falegname, e l'altro in borgo.

(3) In Brescia non ebbe luogo alcun incendio d'importanza, e nelle sole canne di sette cammini appena si manifestarono le fiamme che furono tosto estinte.

(4) Nessun incendio, in nessun dei cinque anni, accadde in Cremona; quindi una società speculativa che avesse garantiti i danni degli incendi riscuotendo due lire ogni mille lire di valor capitale, assicurando il fabbricato e tutto ciò che contiene sul ragguagliato valore di lire 100m per ogni casa, avrebbe guadagnato in un solo lustro lire. 256,300. Che bel risparmio per una mutua società che non paga se non succedono disgrazie!

(5) In Lodi successe un solo incendio in un' officina chimica cagionato da sostanza spiritosa.

(6) Cinque piccoli incendi accaddero in Pavia nelle canne dei cammini, ed il resto di poca entità in una cantina.

(7) In Como succedettero due piccoli incendi, cioè uno ov' esisteva una ghiacciaja, e l'altro in un pagliajo nel sobborgo di S. Agata ove bruciò la sola paglia.

(8) La somma di lire. 896 si è aggiunta, come si è praticato nei pro-

Richiamando quanto si è stabilito, cioè che ogni casa, comprese tutte ciò che contiene in mobiglie, mercanzie, fieno, bestiame, ed altro sia ragguagliatamente valutata lir. 107m austriache, si rileva col calcolo che per i succennati danni accaduti in un lustro ammontanti a lir. 345,000, ciascuna delle case aggregate componenti le N.º 19450, avrebbe pagate lir. 17,737, e che ogni mille lire del suo valor capitale lir. 1,773, cosichè corrisponderebbe ogni anno il pagamento a lir. 3,547 per ogni casa, e lir. 0,354 per ogni mille lire di valor capitale.

Riunendo poi le case componenti i sette distretti, come si conosce dalla relativa tabella, in n.º 22m, con quelle delle sette città in n.º 19450, e le relative due somme dei danni in L. 90800, ed altre L. 345000, si vedrà che in un lustro ognuna delle case aggregate avrebbe pagate L. 10,513, e per ogni mille lire di valor capitale L. 1,051, e che d'altronde per un anno avrebbe pagato ciascuna casa L. 2,102, e per ciascun migliaja di lire di valor capitale L. 0,210. Ora dunque confrontando i due risultati apparisce chiaramente. 1.º Che la riunione delle case di campagna e casine quali si credono le più pericolose per gl'incendj, è invece più vantaggiosa essendovi comprese le case di città, perchè se ne vede diminuita la spesa. 2.º Che quanto è più grande il numero delle case aggregate, più è di vantaggio ai vicendevoli socj assicuratori, i quali pagano un tanto di meno per i danni che accadono. 3.º Che in confronto di quanto si paga alle società di speculazione, è sempre tenuissima la somma, in ambidue i suddetti casi, che paga la mutua aggregazione dei socj, come dimostrano

spetti antecedenti, in compenso dei piccoli incendj di cammini ed altro, stati facilmente estinti dai particolari senza ricorrere al soccorso pubblico.

N. B. Dietro tanti esempj di disgrazie che tratto tratto succedono, è anche dovere di far osservare che sarebbe cosa ottima il mettere in pratica le macchinette di nuova invenzione proposte dallo scrivente ed atte a prevenire gl'incendj, e di leggere gli annessi avvertimenti per far uso delle necessarie diligenze ond'evitarli, inseriti negli Annali Universali di Agricoltura, vol. XIII, fascicoli di settembre ed ottobre 1831 pag. 161 e seguito, stampati in Milano.

i due seguenti esempj dedotti a confronto del pagamento che esigono le tariffe a stampa degli assicuratori speculativi, i quali all'incirca riscuotono L. 2,00 annualmente per ogni mille lire di valor capitale, ossia L. 20,00 per ogni casa valutata L. 1000 fra il fabbricato, mobiglie, mercanzie, fiene, animali, ed altro in essa contenuto.

Esempio primo. Considerando i soli fabbricati di città aggregati ed assicurati col pagamento di L. 2,00 per ogni mille lire di valor capitale avrebbero pagato alla società speculativa in un lustro L. 1,945,000 ed alla società mutua invece sole L. 345,000.

Esempio secondo. Considerando tutti i fabbricati aggregati ed assicurati dei sette distretti e delle sette città, pagando similmente L. 2,00 per ogni mille lire di valor capitale, avrebbero pagato in un lustro alla società speculativa la somma di L. 4,145,000, ed alla società mutua invece per risarcire ogni danno d'incendj sole L. 435,800.

Confrontando ora dunque le due suddette somme che presentano i risultati finali dei due suddetti esempj, si vede chiaramente che la mutua società avrebbe risparmiato nel primo caso L. 1,600,000, e nel secondo L. 3,709,200, somma ben riguardevole che sarebbe stata assorbita dalla cassa della società speculativa, se tutte le suesposte case dei sette distretti e delle sette città fossero state, secondo le tariffe che si conoscono, assicurate: e volendo anche concedere che alcune società di speculazione siansi determinate da poco in qua di diminuire i prezzi d'assicurazione, e che di qualche cosa fossero anche minori da prima quelli dell'una a confronto dell'altra, ciò non ostante calcolando bene si troverà sempre, che la mutua società, basata come si propone, gode vantaggi immensi sopra qualunque sia società speculativa finora conosciuta, e ne sono testimonj gli enormi avanzi di cassa che nei due suddetti esempj, basati sopra un solo lustro, il fatto presenta come fondo di cassa della società mutua, corrispondente al guadagno che nel tempo stesso avrebbe fatto la società speculativa.

E l'amore del ben pubblico, combinato con quello d'ogni particolare parzialmente, che deve animare i proprietarj a riunirsi in società vicendevole da cui ne deriva sì grande risparmio di spesa, oltre la massima sicurezza che ogni danno venga intieramente risarcito, senza incomodo di anticipar pagamenti, senza contrasti o litigi, e senza bisogno di costruire

processi sulle disgrazie procurate o no, essendo eguale fra soci vicendevoli l'interesse d'ognuno pel buon andamento dell'azienda, giacchè ciascun socio figura come assicurato ed assicuratore nel tempo stesso, ed altro non ha che un interesse individuale al pari d'ognuno dei compagni suoi, senza poter tendere ad una indiretta speculazione che per sé solo fruttare gli debba.

Nel tempo stesso che imaginò lo scrivente di stampare la Memoria più volte accennata, tendente a riunire una società mutua atta a garantire con poca spesa ogn' individuo associato dai danni del fuoco, volle altresì progettare un' eguale società che dovesse garantire i danni che reca la grandine, con una spesa talmente modica a cui sottostare potesse anche il più povero fra i possidenti ed agricoltori, e senza l'incomodo di sborsar denaro prima che la disgrazia accada; ma avendo osservato, non si saprebbe ben dire se per uno spirito di contrarietà alle innovazioni, o se per viste particolari d'interesse, che molti manifestavano inimicizia ad un tal piano e tentavano di far credere, sia lecito di dirlo, che le basi dei calcoli fossero immaginarie, e l'opera intiera quasi un castello in aria, conobbe l'autore che v'era necessità, per ottenere l'intento, di dimostrare il già detto e proposto con incontrastabili fatti, e per questo si determinò di rendere conto al pubblico col mezzo di questi annuali prospetti, citando tutte le località ove accaddero disgrazie coll'importo del danno recato dal fuoco, e dalla grandine, acciò niuno dire mai possa che siasi nella minima parte velata la verità. (1) E da questi esperimenti annuali che ne derivò per conseguenza un perfetto silenzio, avendo i fatti chiusa la bocca ai nemici di questo piano, che si spera di vedere in piena attività pel comun bene delle famiglie, è tanto per ciò che riguarda gl'incendii; quanto la grandine desolatrice.

(1) Si avverte per norma di chi volesse leggere ogni cosa per esteso, che la Memoria fu stampata in Lodi co' tipi Orcesi nell'anno 1829; che il primo prospetto dell'anno stesso fu inserito negli *Annali Universali di Statistica* stampati in Milano nel fascicolo di febbrajo 1830; il secondo nel fascicolo di aprile 1831; il terzo nel fascicolo di luglio 1832; il quarto nel fascicolo di giugno 1833; ed il quinto presente nel fascicolo di settembre 1834.

*Tabella dei danni recati dalla grandine nei sette distretti
supposti aggregati.*

Denominazione dei distretti	Danni recati dalla grandine negli anni				
	1829	1830	1831	1832	1833
II. di Soncino	"	45000	"	"	"
III. di Soresina	"	60000	15000	45697	"
VI di Codogno (1)	"	140000	"	172400	48400
VIII. { di Crema.	20000	106000	145000	20000	"
IX. }					
XII. d'Orzinuovi	"	20000	"	"	"
XII. di Romano (2)	"	40000	9600	233303	60000
	20000	411000	169600	471400	108400

Totale lire 1,180,400.

(1) Il distretto di Codogno fu soggetto a non piccolo guasto, ma siccome la grandine colpì a riprese alcune parti delle campagne di tredici comunità, così rimase diviso il danno fra proprietari in piccole somme, i quali anche riescono meno sensibili in un paese ricco di prodotti, e particolarmente di praterie in cui un solo taglio del fieno, quando la grandine non si ripete nello stesso anno, viene decimato. I comuni però di Maleo, S. Fiorano, Corno giovine, e Caselle Landi furono i più danneggiati.

(2) Nel distretto di Romano inferì la grandine nel solo comune di Bariano sul finire del mese di maggio, per cui sopra una superficie di circa 7m pertiche fruttifere tutti i raccolti furono distrutti, compresa la foglia dei gelsi nel mentre che i bachi da seta avevano già dormito, come volgarmente si dice, per la terza volta. Que' poveri contadini che non avevano scorta di denaro, e gli agiati che non trovavano nei contorni chi avesse foglia d'avanzo per comprarne, furono obbligati di gettare quegli utili animalletti nel letamaio. La triste situazione di quegli infelici agricoltori al solo immaginarla muove a compassione, ma chi gli vide pochi istanti dopo che aveva imperversato

Per conoscere sotto diversi aspetti quanto debba essere utile questa proposta mutua società in confronto di tante altre già organizzate, si divide la somma del danno recato dalla grandine in cinque anni di L. 1,180,400, sopra un milione di misure agrarie fruttifere componenti i sette distretti, e si rileverà che ogni misura avrebbe pagato in un lustro L. 1,180, ed in ciascun anno raggugliatamente L. 0,236. Ripetendo poi il già detto più volte nella memoria, e negli antecedenti prospetti a comune intelligenza, che ogni misura agraria è stata considerata una quantità di terreno del valore di L. 100, austriache, onde facilitare il modo a ciascheduno di conteggiare sulla conoscenza del valore del proprio terreno, per comporre l'estensione della superficie della misura agraria stessa più piccola, o più grande a norma del terreno più, o meno ubertoso.

Dal suddetto risultato del calcolo, basato sulla prova di fatto, circa al pagamento dei danni accaduti in un anno, e complessivamente in un lustro se ne deducono i tre seguenti esempj, indicanti il vantaggio che può avere la mutua società che si propone, a confronto delle società di già organizzate sopra principj da questa affatto diversi.

Esempio primo. Richiamando alla mente quanto si è supposto nella Memoria stampata in Lodi, cioè che ogni misura agraria potesse probabilmente pagare, in causa di rifazione dei danni recati dalla grandine, L. 0,50 l'anno, si vede che invece di L. 2,500,000, non si sarebbe pagato in cinque anni se non che L. 1,180,400 cosicchè il fondo di cassa a capo di un lustro sarebbe L. 1,319,600. quale presenta l'aspetto di vistosissimo guadagno se l'assicurazione fosse stata fatta per impresa.

Esempio secondo. Fissando per base, che una società speculativa ritirando un pagamento, per l'assicurazione della grandine, al principio d'ogni annata agraria complessivamente d'un tanto per cento, e raggugliatamente sui diversi prodotti fra la pianura e la montagna, che corrispondesse alla somma di L. 1,00, all'anno ogni misura agraria, si osserva che in un lustro avrebbe incassato L. 5,000,000, nel tempo che la società mutua sarebbe stata soggetta a pagare sole L. 1,180,400; cosicchè l'utile della società speculativa risulterebbe di L. 3,819,600, qual utile per la mutua società pre-

la tempesta non poteva al certo trattenere il pianto. Per gli uomini sensibili che si trovano presenti a simili grandi disgrazie, è il vero momento in cui possono conoscere l'utilità, ed i vantaggi che apporta una società vicendevole, che con poco aggravio a se stessa può soccorrere tante disgraziate famiglie le di cui grida traggono dagli occhi, di chi è umano, lacrime di compassione!

avuta un vero risparmio a sola vantaggio del soci assicuratori ed assicurati.

Esempio terzo. Supponendo che l'agricoltore ed il possidente di una possessione di n.° 500 misure agrario dovesse pagare ogni anno L. 1,00 per ogni misura alla società assicuratrice, ovvero L. 5,00 per ciascun lustro, egli si assoggetterebbe a versare nella cassa al principio d'ogni annata agraria, con grave suo incomodo, la somma di L. 500, cioè la quinta parte di L. 2500, importa dell'assicurazione di un lustro, quando in fine dei cinque anni, come il fatto dimostra, non avrebbe pagato per danni recati dalla grandine che la piccola somma di L. 500, e questa anche ripartitamente di volta in volta dopo successo il danno; quindi il risparmio che otterrebbe aggregandosi a questa mutua società in confronto d'ogni altra sarebbe di L. 1910, in un solo lustro, moneta riguardevole per una famiglia che posseda una sola piccola possessione di n.° 500 misure agrarie, componente il valore capitale di L. 50,000, fruttante in giornata approssimativamente L. 2000 nette di pesa, per cui si vede che ogni cinque anni otterrebbe, formando la mutua società qui proposta, un risparmio di circa un sesto della sua rendita.

Se io sia riuscito colla Memoria da me scritta e stampata, e col fatto nei cinque annuali prospetti raccolti in questo riassunto, a dimostrare abbastanza l'utilità di una mutua società diretta a garantire con poco dispendio ad ogni famiglia i danni degl' incendi e della grandine, ne lascio la decisione agli uomini versati più di me in ogni classe di scienze, non senza raccomandare la sollecita unione per assicurare i capitali, semprechè questo progetto sia da loro riconosciuto utile ad ogni individuo soggetto di giorno in giorno a perderli per simili disgrazie; e fondato in sempre nella speranza che i saggi ed istruiti Lombardi, non avendo finora combattuti i miei principj, debbano anche per lo innanzi proteggere questo mio progetto, com' ebbi il contento di leggere in alcune osservazioni, e di vederlo assecondato da illustri scrittori e pubblici economisti, allorchè si degnarono di parlarne negli *Annali universali di Statistica*, e precisamente nei fascicoli di maggio 1829, febbrajo 1830, ed aprile 1831.

A sola vantaggio del bene dell' umanità fu da me scritta la Memoria stampata in Lodi coi tipi Orzoi, e per lo stesso oggetto furono immaginati, ordinati, e stampati i prospetti dei cinque anni, cominciando con quello dell' anno 1829, e terminando col 1833; qual è il presente. A simile scopo furono dirette ancora le descrizioni d' ogni disgrazia accaduta, e citati gli analoghi fascicoli degli *Annali universali di Statistica* ove si trovano inserite; quindi ad ogni vista di particolare interesse fu esclusa da quest' opera, piaccia a ciascuno che dall' interesse non sia dominata di accoglierla con honrà e di proteggerla, acciò ne sorta il desiderato ef-

sotto-colla materna unione, perchè onori il suolo ove fu proclamata, procurando in questo modo la quiete, e la pace a tante famiglie, ed in particolare agli agricoltori così utili alla società.

Paolo Bacchetti, Ing.

LIII. — *Uragano nel Cantone Ticino e in altre parti della Svizzera.*

Il giorno del 27 agosto è stato notevole per uno spaventoso uragano e per le inondazioni che lo susseguirono e cagionarono disastri incalcolabili. Dopo i calori fortissimi dell'agosto l'atmosfera si era ad un tratto raffreddata. Dal 25 al 27 agosto un vento caldo di scirocco sopraggiunse all'improvviso spirando dalla direzione di sud-sud-ovest. Vampe d'aria calda, provenienti dalle coste d'Africa spinsero innanzi ad esse i vapori del Mediterraneo e gli accumularono sul versante meridionale delle Alpi, verso il monte S. Gottardo, non che verso la Francia ai monti che sorgono lungo la Loira e l'Allier. Le nubi ammonticchiate al S. Gottardo si diffusero per tutte le valli circostanti e vi versarono torrenti di pioggia, miste a folgori replicate e accompagnate da turbini di vento spaventosi. Tutte le contrade vicine al S. Gottardo, i Grigioni, i Cantoni di Uri e del Vallese orribilmente soffersero.

Le notizie che pubblicarono vari fogli su i disastri arrecati dall'uragano nel Cantone Ticino e in quello dei Grigioni destano un brivido di terrore.

Nella mattina del 27 le nubi cacciate su que' monti minacciavano qualche seria crisi. Il Reno, appena le piogge caddero, scorreva già carico di piante strappate qua e là dai monti e dalle rive adjacenti. Ad Hanz la campana a martello suonava a tocchi replicati alle sei del mattino, e spargeva il terrore nelle valli circonvicine. Le piante stradiccate fluttuavano del continuo su i torrenti, e le fumane. Da Ems, presso Coira, sino alle frontiere di S. Gall, il Reno era straripato. Esso non rallentò mai il suo crescere sino alla notte del 28 al 29 agosto, e raggiunse un'elevazione superiore di quattro piedi alla celebre del 1817. Da per tutto i ponti furono distrutti, le campagne inondate, le case atterrate, Dighe con dispendio innalzate da quindici anni a questa parte, in meno di un'ora furono tutte quante rovesciate.

Nella valle di Domsleg e sulla strada della Spluga, il Reno inferiore cagionò disastri non meno notevoli. A Elci, fra Nufenen e Spluga,

case e bestiami disparvero nel fiume. Ad Andeer, ove a memoria d'uomini non vi aveva mai avuto inondazione, il Rodano portò via parecchie case e stalle. Ai bagni di Pigneu, un ponte venne distrutto e fu letta la cifra dell'anno 1389 sopra un sasso ritrovato all'indomani in molta lontananza da quel luogo: quel sasso apparteneva alla casa dei vecchi bagni. Il villaggio di Feldsberg, ha minacciato di essere sepolto sotto le roccie che lo dominano. Parrecchie case caddero atterrate a Reichenau.

Scene affatto eguali accadevano nel cantone di Uri, ove la Reuss straripata cagionava gli stessi danni. Dalla mattina del 27 agosto, sino a mezza notte, la pioggia cadeva a torrenti, con orrendi scoppii di tuono.

A Amsteg, cinque case sparvero sepolte nella Reuss. La Schaechen parimenti straripata devastò in ogni parte il paese. I ponti caddero, le strade caddero. I comuni di Altdorf, d'Attinghausen, di Seedorf e di Fluelen, parevano immersi come in un lago.

Nel Vallese, i ponti disparvero, le campagne furono inondate, i villaggi in parte distrutti. I torrenti sbucarono furibondi dalle ghiacciaie e portarono le acque del Rodano ad un'altezza inusitata. Le strade nelle valli del Vallese e di Piasevache, si resero impraticabili. La valle di Conches è una di quelle che maggiormente soffersero: un corpo di 11 a 13 case cadde franato. La città di Briga fu in pericolo di trovarsi inondata dalle acque della Saltine. I ponti dei bagni di Briga, di Lalden, di Balthschiefer furono portati via.

La strada del Sempione ebbe qua e là gravi danni: il passaggio della strada fu per alcuni giorni interdetto.

Le acque dell'Ossola crebbero talmente che formavano un lago sino a Crevola. Il bel ponte di Vogogna scomparve. Domodossola fu in pericolo di essere tutta sommersa. Le miserie che le acque disvelavano, crescevano il comune terrore: cadaveri d'uomini e d'animali, misti a frammenti d'alberi e di roccie, andarono rinvoltolandosi e galleggiando per più giorni.

Il Rodano presso Lavey cominciò ad ingrossare il 28 agosto dopo mezzo giorno. Verso sera le acque gorgoglianti e rossastre strascinavano grossi alberi, frammenti di case, avanzi di fucine, pire intiere di carbone. Esso non cominciò a calare che il 29 di mattina, verso le undici ore. La guardia posta dirimpetto ad Illars alle rive del Rodano, ha dovuto rifugiarsi sul tetto di una casa e fu salvata da un battello.

I disastri del cantone Ticino furono non meno notevoli: eccone i ragguagli che ne pubblicava la *Gazzetta Ticinese*, di mano in mano che giungevano notizie di quello spaventevole cataclisma.

L'infuriar dell'aria, pari a marina bufera, con terribile scroscio dell'acqua che cadeva a torrenti, ne fece sospettare il giorno 27 Agosto che

la quasi generalità del Cantone, e specialmente le parti montuose dei distretti superiori fossero colpite da straordinario disastro. Il repentino straripamento del Ticino che allagava delle sue acque fatte melmose e gravide di sassi, di domestici utensili, di alberi sradicati, di merci d'ogni genere, cambiò ben tosto le più floride campagne, sulle due sponde, in una vasta ed informe congerie di messi e vendemmie peste e contaminate dal fango, di vigne atterrate, di arboscelli sepolti, cui rendevano più ingrata a vedersi i certi segni qua e là sparsi dell'abitazione dell'uomo, rapita e distrutta dalla prepotenza del fiume.

Non tardò infatti a spargersi le voce, e poscia a divenire certezza che una parte del vicino comune di Roveredo era stata inghiottita dalle acque.

Dieciotto delle migliori case sulla sponda destra della Moesa, un arco del ponte e la piazza, scomparvero quasi interamente, e seco trassero gran parte delle mercanzie. Anche quasi tutto lo stradale sino a S. Vittore non esiste più. Il fiume scorre ora là dove eran le fondamenta delle case di quegli infelici abitanti.

Considerevoli sono le perdite, in merci, in utensili, in masserizie, ed in legnami. Ma uno sopra tutti sventuratissimo perdè ogni suo avere colla perdita delle mercanzie di un suo floridissimo negozio, nel quale avea riposta ogni cosa. Padre di sette figli, di cui il maggiore ha otto anni, fu spettacolo veramente desolante vederlo colla moglie egualmente d'ogni conforto abbandonata, recarsi ad unica consolazione il trarre in braccio i propri figliuoli a salvamento dalla sovrastante morte, mentre vedea rapirsi ogni mezzo con cui poterli alimentare.

Non appena il Governo Ticinese fu reso edotto di questo infortunio toccò ai nostri connazionali dei Grigioni, si affrettò di ingiungere con decreto apposito e sotto la penale di 20 franchi, oltre la perdita della roba non notificata, a tutti i propri attinenti, la notificazione alle municipalità, e successiva restituzione ai proprietarj richiedenti dei beni mobili, mercanzie o scritture che fossero trovati sui fondi, o nel letto dei fiumi Moesa e Ticino e sulle sponde del lago Maggiore.

Possa questa misura che rende testimonia della moralità del Governo che ci amministra essere assecondata da tutti i Ticinesi cui riguarda; possano essi giustamente apprezzandola, non dimenticare che sono nostri connazionali coloro che spogliava la prepotenza delle acque, e che non ci è lecito di aumentare la sciagura con trarne profitto; il clero ticinese al quale si sono rivolte le famiglie sventurate saprà promuovere nel cuore dei popoli quella equità che forma il più bell'ornamento della religione che professiamo.

Queste sono le sciagure di Roveredo, più innanzi è egualmente tutte

rovina. Da Soazza il pedone giovani di corde per assicurarsi un passaggio, più in là non si sa ancor nulla di certo.

Ma la disgrazia non si limita a quelle parti, infuriò pure la bufera in Blenio, in Leventina, nella Vallemaggia.

Non mancò però il Governo di giustificare la fiducia in lui riposta dal popolo ticinese spiegando la maggiore possibile attività nel rimediare al disastro impreveduto e irreparabile.

Fino dal 28 erano stati mandati ispettori e ingegneri in tutte le parti del Cantone per ristabilire immediatamente dovunque una comunicazione provvisoria, almeno per i pedoni e per i cavalli da soma, e dove è possibile anche per i carri; tutti gli appaltatori furono richiamati al loro dovere, di modo che si ebbe stanotte la soddisfazione di veder giungere ancora il corriere dalla Svizzera interna.

Il danno dei privati in base, in vece presso alla maturanza ed in legnami, è molto importante, e si ha pure a deplorare la perdita di alquanto bestiame: ma quel che è più, un uomo del distretto di Blenio, uno a Giubiasco, ed uno al luogo detto del Galletto sulla strada che da Bellinzona mette in Leventina perirono vittima delle acque.

Altra del 1 Settembre.

Ecco alcuni ulteriori ragguagli che sonosi potuti raccogliere sui danni cagionati dall'uragano; essi pur troppo in alcune parti serviranno a rendere più desolata la pittura, mentre per altre, e in generale sul commercio, fanno concepire la speranza di un più pronto rimedio, continuando, come non si dubita, il Consiglio di Stato a mostrarsi animato dalla stessa energia che palesò nei momenti più solenni del pericolo.

Stradale del S. Gottardo. I tre laghi che sono sulla montagna, stari-
pendo si erano uniti in un solo gran lago che coprendo tutta la parte di
quel grandioso stradale ne facevano temere la rovina per un considerabile
tratto, senza poterne giudicare ancora l'estensione e la importanza. Allo-
shocco dei medesimi, circa cento metri di strada sottoccedette per due
torsi della larghezza, in modo da lasciar però il passaggio per i pedoni. Dal
ponte dei Calanchetti alla Tremiola la strada è ingombrata di macerie, e
fu momentaneamente chiuso il passaggio anche ai pedoni per la caduta di
un tombino e di un pezzo di strada; il ponte al piano di Cuqino in cima
al bosco è rovinato interamente. Ritirati però le acque fu verificato che
i danni arrecati allo stradale dallo straripamento dei laghi si riducono, alla
distruzione di 7 metri di strada, al corrodimento di un muro di sostegno
e d' un *torniché* presso il ponte dei Calanchetti, ed all'escavazione della
ghiaja superficiale.

Stradale di Leventina. Caddero interamente il ponte presso il dazio di Monte Piottino, e l'altro più basso sul Ticino; rovinò pure un tombone, il ponte di Madrano, e quello di Piotta detto ponte Sorde, non che tutti i muri di calce vicino a Stalvedre. Rovinò pure un tratto di strada da Polmenga sino al ponte nuovo, verso Monte Piottino, ed un ponte sulla Biaschina. La strada fu quindi resa assolutamente impraticabile pel momento, non solo per le merci, ma anche pei pedoni. Il passaggio però pei pedoni fu prontamente ristabilito, e notizie successive ed ufficiali assicurano che il passaggio fino a Faudo con carri sarà tra pochi giorni praticabile. Non giunsero ulteriori notizie sicure dello stradale superiore fino ad Ajrolo.

Distretto di Blenio. Il ramo del Ticino procedente da questa valle avea gonfiato per modo che in varie situazioni e specialmente al Satro ha cambiato direzione, ed andò a battere colla maggior forza contro le fondamenta dell'altissima muraglia che sosteneva lo stradale e la distrusse lasciando in piedi solo un arco del ponte Vecchio. Anche il ponte di Comprovasco corroso in due pile minacciava di cadere. Da successivi ragguagli si seppe che il detto ponte ha resistito alla piena con gran meraviglia di quegli abitanti, benchè abbia una pila rovinata; ma cadde invece il riparo sotto Olivione e il tratto di strada che ne era difeso, non che un pezzo di stradone più in fuori verso Aquila. Cadde pure il ponte di Dongio.

Distretti di Locarno e Vallemaggia. È distrutta la briglia inferiore che serviva di difesa alla spalla del ponte sulla Maggia tra Locarno ed Ascona verso Losone, non che l'ala di continuazione della detta spalla, e la spalla stessa venne corrosa in modo che l'arco posa sul falso. Non potendosi subito riparare per l'altezza dell'acqua, fu provveduto a diminuir l'impeto del torrente con ripari di legname, e impedito il passaggio dei carri. Del resto le strade nel Locarnese non soffrirono molto, e la comunicazione non fu interrotta. Nella Vallemaggia, oltre alla caduta di una parte del ponte di Cevio si ha a deplorare la rovina di un pezzo di stradale che mette a Fusio, e del pezzo da Sornico a Prato, rapito interamente dallo scoscendimento della montagna di Peocia, la quale inoltre trasse seco tre case, un mulino, e varie stalle, e minaccia di seppellire il resto del comune per essere interamente corrosa alle falde.

Distretto di Bellinzona. I danni allo stradale cantonale furono di poca entità, benchè abbia sofferto alquanto l'ala superiore al ponte della Morobbia, e sia stato ingombro di materie lo stradale alla Guasia, al Dragonate e al Carettone di Pedemonte.

Distretto di Riviera. Il Ticino distrusse interamente un tratto dello stradale che mette da Leventina presso la capella del Prevosto, e il gran riparo posto in quella località. Non avendo sofferto la strada che mette

al ponte di Biasca il commercio non soffrì interruzione da questa parte.

Distretto di Lugano. La strada che mette ad Agno fu resa momentaneamente impraticabile dallo straripamento del fiume Vedeggio, che dilatò le sue acque in più luoghi fino ad un miglio. Tutti i ponti però ressero all'urto, eccetto quelli delle Taverne e della Magliasina che n'ebbero qualche guasto. La strada fu però subito riaperta al a comunicazione dei maggiori trasporti, ma si ebbe a deplorare la perdita di un uomo seguita allo sbocco della Magliasina, fra quattro che colà lottavano colla morte, e furono salvi da generosi espostisti a pericolo per trarli a salvamento. Anche due battelli allo sbocco del vicino fiume di Cassarate furono rovesciati, e la gente che li governava poté a stento salvarsi a nuoto. Uno di loro che non sapea nuotare aggrappatosi al battello pareva disperato di salute, quando due barche affrontando ogni pericolo lo trassero a salvamento.

Il dettaglio di tutte queste rovine, le cagioni in parte prossime, in parte remote che li produssero, e le conseguenze cui essi potrebbero dar luogo suggeriscono alcune considerazioni che non sarà forse inutile rilevare.

Potendosi ormai concepire la lusinghiera speranza che lo stradale diretto dal confine italiano al S. Gottardo possa essere ben presto riaperto totalmente al passaggio dei carri e delle vetture, non si ha punto dubbio che il lodevole nostro Governo che mostrò la migliore energia nelle più urgenti provvidenze a questo riguardo saprà far in modo che gli interessi del commercio saranno salvati da questa parte con assicurare una pronta e comoda comunicazione. Quanto ai danni particolari, che certamente sono grandi, e per molti irreparabili, ogni cuore sensibile deve pur convincersi della ragionevolezza di procurarne il mitigamento, e colla restituzione degli oggetti trovati nello sconvolgimento passato, e con generose sottoscrizioni a favore dei più sofferenti.

Togliere pertanto o minorare la probabilità che sorvengano altre ve-rosimili disgrazie è opera cui non si dubita procederà il Gran Consiglio, non perdonando in questa parte a fatica, emanando saggie provvidenze che impediscano uno smoderato e irregolare taglio dei boschi, uno straordinario sopraccarico dei fiumi nelle condotte dei legnami, e un irregolare e arbitrario metodo di arginatura sui fiumi a difesa delle proprietà private, che impedendo il regolare corso delle acque nuoce e alle private e alle pubbliche proprietà, nelle quali provvidenze, non sarebbe superfluo regolare il sequestro e la custodia dei beni mobili rapiti dalle onde, in casi simili, per scemarne il danno con una restituzione.

Quanto allo stradale del S. Bernardino, incalcolabili ne sono i discapiti e impossibile il passaggio attualmente anche per cavalli. Il Governo grigione mostrò pur la più lodevole energia in questo frangente. Trecc

operai lavoravano già jeri a riattare le stradale da S. Vittore a Roverede e a Grano, e più ancora si sarebbero impiegati se si fossero rinvenuti in quei dintorni: l'ingegnere cantonale ha il mandato di non perdonare a fatica per riaprire al più presto possibile la comunicazione pei carri dove è possibile, o almeno pei cavalli.

Altra del 2.

Qui il Governo ha risolto di chiamare il signor consigliere di Stato Pocobelli, per espresso, onde si rechi in Leventina a dirigere quei lavori. Egli avrà pieni poteri onde ordinare tutte le riparazioni provvisorie e stabili che sono a carico dello Stato, per rimetter tosto la comunicazione con carri e carrozze, con facoltà di requisir lavoratori e materiali a prezzi equi onde non vi sia ritardo, e dovrà condur seco anche degli operai dal distretto di Lugano. Sorveglierà eziandio alla pronta riattazione spettante agli appaltatori in modo che fra 15 o 20 giorni, al più, la grande strada da Chiasso al S. Gottardo non si dubita che sarà carreggiabile di nuovo, e il nostro commercio non avrà a soffrire.

Le notizie che ne recano i fogli di Coira sono pure deplorantissime. Lo straripamento del Reno ha recato danni immensi nelle campagne, e ne' paesi inondati, in istrade distrutte, ponti strassinati; e case rovinate. La sera del 27 tra le ore 9 e le 10 era il fiume salito ad un'altezza tale cui non giunse a memoria d'uomo, e superava di quattro piedi quella cui nello stesso di 27 agosto salì nel 1817. La strada da Anderer a Spluga è totalmente distrutta. Il villaggio stesso di Spluga trovasi ridotto a picciolo partito. Quattro Ticinesi furono dalle acque trascinati, mentre gettavano fascine presso l'osteria Hörtli e Comp. detta *Bodenhaus*. Dei danni da cui furon colpiti le valli di Mesocco, S. Giacomo e Chiavenna, la *Gazzetta di Griggioni*, vuole attender ragguagli ufficiali, parendole esagerati quelli narrati dalla pubblica voce. Le nuove dall' Engadina e dalla Bregaglia sono deplorevoli. Si dà per certo dall' Engadina superiore che la parte di valle da Pontresina sino a Zutz formi un gran lago, e le acque che di là scorrono rovinose abbian tratto seco tutti i ponti in numero di dieci.

LIV. — *Cenni sull'uragano scoppiato nella Valtellina.*

Sondrio 9 settembre 1834.

Tu mi richiedi, o caro amico, di offrirti una qualche immagine del disastro, che a questi giorni desolò la povera mia patria. Ed io, benchè

il dolore sia tale da non permettere troppo lunga parola; potendo pur soddisfare in qualche parte al tuo desiderio,

« Farò come colui che piange e dice »

Era il 27 del passato agosto, allorchè il Mallero, torrente rapidissimo, che uscendo da Valmalenco scorre frammezzo alla nostra Città, ingrossatosi delle piogge cadute il giorno innanzi, e che tuttavia cadevano, fece accorti i cittadini, ai quali era terribile la memoria dei guasti cagionati da quel torrente nel 1617 e 1829; di porsi bene in guardia, e di far solleciti ripari, dove era maggiore il pericolo. Ma inutile torò ogni umana provvidenza, dacchè le acque di repente accumulatesi, forse pel subitaneo scioglimento delle montane vetraje e per aver sormontati gli ostacoli, che frapponevano al loro corso i molti scoscendimenti che succedevano in Valmalenco, e le capanne e i fenili, che trascinarono via nel primo loro impeto, inondarono con tanto furore Piazza Vecchia, che gli spaventati cittadini non credendo sicuro asilo le proprie case, abbandonando quanto avevano di più prezioso, nè d'altro solleciti che di porre in salvo la vita, fuggivano disordinatamente dove li cacciava il timore, e molti sarebbero periti, se trovato non avessero scampo negli elevati giardini sovrastanti alla parte posteriore delle loro abitazioni. Quindi il torrente flagellando sempre la sponda sinistra e crollando edificij, che avevano resistito alle ingiurie dei secoli, faceva maggiore ad ogni istante lo spavento, allorchè il cupo fragore dei rovinati tetti, e la sollevata densissima polvere, e le disperate grida dei fuggenti misero il colmo alla pubblica desolazione. Appressava la notte, e tuttochè fosse cessata la pioggia, pure il cielo coperto di oscure nubi ci presagiva novelli disastri; ed era somma l'universale angoscia, massime perchè interrotta la comunicazione fra le due parti della città per la distruzione del ponte nuovo e di parte del ponte vecchio: non sapevano gli uni quel che fosse avvenuto, o potesse avvenire degli altri. Inoltrata la notte, il fiume torse improvvisamente alla destra, e fatto guasto delle case, che prima sostennero la sua furia, minacciò di sterminio tutte le altre parte più in basso di quelle a sinistra. Allo spuntar dell'alba apparve tutta la gravità dei nostri danni; e la più ridente parte della nostra città, quella che arrestava pur anche lo sguardo dello straniero col piacevole contrasto di cittadina eleganza, e campestre semplicità, e che attestava a tutte come in noi non mancasse il coraggio di tener dietro ai progressi dell'italica civilizzazione; quella parte della città non è altro che un mucchio di scomposte e miserande rovine; e di molte agiate e comode abitazioni non rimane ora il minimo vestigio. Anche le belle arti e le scienze ebbero a dolersi di gravi perdite, essendo periti i preziosi

manoscritti compilati dal protomedico provinciale Lodovico Batardini in dieci anni di attente osservazioni sui morbi da lui curati, e intorno a diversi rami dell'arte salutare; la ricca collezione di oggetti mineralogici posseduta dal dott. Giambattista Ferrari, e molti bei dipinti sia propri, sia d'altrui, che serbava Pietro Martire Rusconi ad ornamento dell'arte da lui coltivata con lungo amore. La presente inondazione ha poi questo di proprio, che dove le altre del diciassette e del ventinove non durarono se non quante durò la pioggia, che le produsse; questa al contrario ci tenne in mortale inquietudine per molti giorni anche dopo ricomparso il sereno; ed ora pure allaga la contrada di Cantone, e va errando senza legge per la campagna distruggendo le fatiche dei miseri agricoltori.

Vittime umane non abbiamo a compiangere, che due inferme sorelle congiunte più d'amore, che di sangue, e che l'operosa carità de' vicini tentò invano di salvare. I loro corpi ritrovati a grande intervallo di tempo pressochè nel luogo istesso, riposano ora uniti nella Chiesa della Sasetta. Una giovinetta, che tutta la prima notte fu pianta per morta, tratta al mattino dall'acqua e dal fango, in cui giaceva immersa fino alla gola, venne restituita, come per miracolo all'amante fratello.

In generale da un così terribile disastro si còsa questo di bene, di avere conosciuto quanto sia potente l'avversità a stringere viemaggiormente i vincoli della comune fratellanza, giacchè ogni classe di cittadini gareggiò di zelo nel porgersi a vicenda quei soccorsi, che il bisogno richiedeva; e la viva sollecitudine dei Magistrati e della milizia, e i pronti soccorsi, e i benevoli conforti, che ci vennero dati dall' I. R. Governatore Generale di Lombardia ci fecero apprezzare ancor più il beneficio di una forte e paterna amministrazione.

Sono il tuo

G. B. Gualzetti.

Bormio 14 settembre 1834.

Vi sono noti certamente i disastri arrivati nello scorso mese a Sondrio.

Questa strana Meteora ha desolato pure un tratto di cammino da Tirano a Bormio, essendo per istravaganza fortunata rimasta illesa la strada da Sondrio a Tirano.

Ma il resto fa sconvolto, e posto fuori d'ogni pratica.

L'Adda ingrossata da tanti torrenti, che vi confluiscono, e prodotta improvvisamente dallo scioglimento delle Vedrette, portando seco degli enormi massi, che impossibile sarebbe a credere, potessero essere svolti.

dall'impeto più violento, distrusse i ponti tutti, che ad essa sovrastavano, intercettando così ogni comunicazione.

Si devono tanti elogi allo zelante concorso dell'I. R. Commissario Distrettuale Bassi, ed al suo genero ingegnere Pio Marta, che giorno e notte si adoperarono per il riparo di così gravi disastri, ed al ristabilimento delle cose tanto necessario alla frequenza di questa contrada, con cui furono riaperte le comunicazioni l' 11 del corrente mese.

Il detto ingegnere dimostrò a tal uopo un' intelligenza, ed un'attività degna de' più distinti encomj, servendosi di tutti i mezzi dell'arte, e per suo della mina in mezzo alle acque, onde sbarazzare possibilmente l'alveo dell'Adda dagli immensi macigni, e diminuire così col libero suo corso le inevitabili inondazioni, che fatali egualmente sarebbero riescite a questo Distretto ed alle successive Comuni.

Prima sua cura fu di salvare il Ponte di S. Lucia ad un miglio e mezzo circa da qui esposto al furore del Frodolfo, che procede precipitosamente dal Sebrio, del che Bormio gli deve la maggiore riconoscenza.

Altre Notizie.

Da persone che giungono dalla Valtellina siamo informati che il disastro di Sondrio fu oltre ogni credere lacrimevole: vent'otto case furono rovinate dal Mallero e fra queste edifici di recente costrutti ed abitati da molte agiate famiglie.

Ulteriori ragguagli ci vengono promessi su que' tristissimi avvenimenti, che noi comunicheremo ai nostri lettori. Frattanto è comune il senso della pubblica gratitudine per le provvide e pronte misure prese da chi saviamente ci regge, per riparare a quei disastri. La strada dello Stelvio che ebbe in molti tratti a patire scoscendimenti e franture fu con una maravigliosa prestezza restaurata. Quattrocento ottanta uomini, in soli dieci giorni, valsero a riaprire le comunicazioni sopra tre mila e più metri di strada resi inaccessibili dai franamenti. Degli otto ponti caduti, sei sono già restituiti al pubblico passaggio. Agli abitanti privi di tetto, ai poveretti privi di pane, provvedono con santo zelo la carità cittadina e i magistrati. Ora tutte le cure private e pubbliche sono dirette ad alleviare miseri, a riparare rovine, a restaurare insomma il paese in ogni parte.

La strada Valtellinese che maggiormente soffersse fu quella dello Splughen: alcune migliaja di metri di quella strada franarono intieramente: ora si stanno facendo molti restauri e le comunicazioni su i più importanti ponti sono già ristabilite. Ci riserviamo di porgere, appena ci perverranno, ulteriori notizie.

LV. — *Notizie sull'Uragano di Padova.*

Dalla Gazzetta privilegiata di Venezia leviamo le seguenti notizie sull'uragano di Padova.

Padova, 27 agosto.

« Ieri al mezzogiorno circa, essendo già da vari giorni l'atmosfera in perturbazione, levossi un oscurissimo temporale dalla parte del sud-ovest: a grado a grado che questo approssimavasi un vento forte da sirocco portava nubi torbide e basse verso il temporale medesimo; alle ore una circa pomeridiane levossi altro vento dal nord, con nubi ancora più dense e più basse delle altre; scontratisi que' tre venti a varie miglia di qui distante formarono un nembo orribile, il quale si direbbe dal nord ovest alla volta di questa città, ove giunse alle ore una e 20 minuti con aspetto spaventoso, e con impeto e muggito orribile. Il giungere e il tempestare di una grandine di straordinaria grossezza fu un punto; e cosa sconosciuta a memoria d' uomini viventi, la grandine durò sempre della medesima grossezza immensamente folta, per il tempo di ben venti minuti nella maggior parte della città, e per vent'otto minuti in un' altra assai vasta porzione della stessa.

« Eguale disastro ha colpito pure quasi tutto il circondario esterno di questo comune, e si estende anche più oltre, specialmente sulla linea della strada di Vicenza.

« La devastazione maggiore è avvenuta a cominciar da Ponte Corbo e venendo al Santo, all'orto Botanico; prato della Valle, boigo S. Croce, e conseguente all'orto Agrario, ai Cappuccini, ed orti di Vanzo, a S. Luca, al Seminario, alla casa di Ricovero, al Duomo e contrade vicine, a S. Giovanni, e poi fuori della porta di S. Giovanni tutta la campagna detta Brusegana, circoscritta fra il centro della Villa di questo nome, il fiume regio e la città.

« Se però le sopraindicate sono le parti sulle quali è caduta la devastazione più grande non è però che tutta la città non sia orrendamente devastata, mentre non vi ha un solo tetto di fabbrica, il quale non abbia segni di essere ove tutto, ed ove quasi tutto ricoperto.

« Così è delle vetriate, delle grondaie, e di ciò che più rendesi indispensabile non già al comodo, ma alla più immediata, indispensabile difesa della vita.

« Ove si avesse da passare a qualche dettaglio sarebbe impossibile ritrarlo in carte, nè così presto, e nemmeno prossimo al vero.

« I danni sono incalcolabili, Biblioteche, Archivi, Abitazioni, Uffici,

Chiese, Capi d'arte preziosi, suppellettili, raccolte, tutto ha sofferto, e molto è perduto.

« In campagna pure vennero a mancare persino le speranze, avvivate dalle recenti piogge, di un mecochino sostentamento negli uomini, e negli animali, con cui supplire al difetto che avea recato la lunga e straordinaria siccità nei raccolti primi, e negli altri in generale.

« I pubblici Stabilimenti sono esposti alle conseguenze di così immensa rovina, e le Caserme egualmente, e così pure la notturna illuminazione.

Ulteriori ragguagli vennero dalla stessa Gazzetta offerti sotto la data 3 settembre: noi testualmente gli riproduciamo.

» Quantunque sieno corsi più giorni dopo la bufera del 26 prossimo passato agosto, non potremmo ancora dire con istima prossima al vero, a quanto sommino i danni ch'ebbe a patirne questa città. Pareva fossero dall'atterrita immaginazione esagerati nel momento del disastro, ma più si fa l'uomo a paratamente conoscerli ed esaminarli e più li ravvisa inferiori a ciò che si era creduto. Non c'è casa in cui le coperture non sieno quasi per intero distrutte, lacere e peste le grondaie, guaste le imposte, sfracellate le invetrate: felici quelli cui l'acqua entrata per vani operati dalla enorme gragnuola non danneggiò per giunta gli ammassati grani, o le masserizie, od altri oggetti. Nemmeno le lastre di piombo onde sono rivestite le cupole della cattedrale andarono esenti dalla comune sventura, in parte fendute, e rotte, in parte smosse e portate altrove dalla vorticeosa ira del vento. E le altre insigni basiliche di S. Antonio, e di S. Giustina, il Seminario vescovile, tutte le molte fabbriche erariali, e quella vastissima in ispecialità ov'espiano la loro pena i rei criminali, mostrano del pari impresse ovunque profondamente le orme del flagello devastatore. I giardini rendono una immagine ancora più triste e squallida. Scomparse del tutto come per incantamento le foglie: i rami spezzati, gli alberi offesi nei tronchi, alcuni eradicati, le piante più rare, frutto di gelose cure, di anni lunghissimi, e di molto profuso danaro, intieramente perdute. E così i privati ad uso di delizia, come i pubblici in servizio della istituzione dei giovani. Quelli dei signori Piazza, Pacchierotti, e Treves da qui a gran pezza non saranno più incitamento a piacevole curiosità pel forastiere. L'orto agrario, e massimamente il botanico appartenenti alla Università, come situati ove più ha incrudelito la tempesta, potrebbe con ragione dirsi che più non esistono: tanto il torbino gli ha tribolati, e pressochè rasi. Ad attenuare il dolore di chi ammira tante ruine sorge la operosità dei cittadini intesi a porvi riparo, e guarentire i corpi loro da novella intemperie. Popolati i tetti più che le vie, e le vie tutte ingombre di frantumi gettati da quelle ire, e redire continuo di materiali e di operai, così per terra, come per

acqua. Anima e capo all' universale movimento; e non solo con l'impulso delle parole, ma con quello inoltre più efficace dall' esempio, sono le locali e regie Autorità: Già per tornare in istato le pubbliche fabbriche della Università, della Biblioteca, dell' Osservatorio Astronomico, dell' Orto Agrario, del Botanico, dell' Istituto Veterinario, delle varie Caserri, della Casa di forza, vennero anch'essi opportuni contratti, e gli appaltatori hanno già dato di piglio ai lavori, e l' opera già ferve dovunque. Ma quale immenso sacrificio pel pubblico, e privato erario! e quante vacuo, cui nemmeno l'oro, e il tempo soltanto può risarcire! Sebbene tegole in copia sieno già pervenute dalle circonvicine provincie, pure sono ancora lungi dal bastare al bisogno; possono gli speculatori per lo stesso loro vantaggio non perdere altro tempo! Anche il numero degli operai, comunque di tanto accresciuto, è inferiore alla presente necessità. E l'inverno non è lontano. Guai se la stagione delle piogge, e del freddo sovraggiungesse prima che le case avessero potuto essere coperte nuovamente; la grandine non sarebbe forse il solo male che si dovesse temere.

LVI. — *Cenni sull' uragano di Parma e Piacenza.*

Parma 1 Settembre.

Il giorno 26 dell' ora cessato agosto, che fu fatale per piogge temporalesche in tanti luoghi del Genovesato e del Piemonte (secondo rilievi della Gazzetta di Genova), lo è stato pure in molti siti di questi Ducati. Solamente noi non abbiamo finora a compiangere nessuna vita, mentre colà si narra di circa una cinquantina di persone perite per causa dell' improvviso gonfiarsi che fecero i torrenti. Ma i guasti recati alle campagne, sebbene forse, per la situazione dei luoghi, non sieno stati qui tanto grandi come ivi, tuttavolta furono gravissimi e tali, che a memoria d' uomo se ne contano pochi di simili. Ecco in ristretto ciò che si è potuto raccogliere intorno a questa burrascosa giornata.

Fino dalla mattina il cielo mostravasi di un' apparenza tempestosa, e dopo due temporali, uno dopo le dieci antimeridiane, l' altro verso il mezzodì, che diede a Russato molt' acqua mista a della grandine, uno ne insorse circa le ore 4 di aspetto spaventoso e spinto da un furiosissimo vento. Questo fu apportatore dei danni principali, imperocchè verso a

Busseto e in que' contorni un diluvio d'acqua, onde allagaronsi le strade e stranamente gonfiaronsi i canali. Molt'acqua e un po' di grandine ancora scariò sulle terre di Polesine, e tenendo la direzione principale di sud-ovest a nord-est venne ad aggravarsi più che mai sulle campagne di Zibello, Pieve, Ottoville, Ragazzola e Reccabianca, le quali ne rimasero interamente rovinate. In quelle terre la tempesta ha persino scorzate le piante: il vento ha abbattuti in gran numero gli alberi d'alto fusto; la pioggia ha allagato i campi: di modo che le uve faronvi intieramente distrutte, e la metica atterrata, anzi confiscata nel fango. Un fulmine scoppiò in un fienile di una casa tra Borgo San Donnino e la Castellina e vi appiccò l'incendio. L'imperversare dell'uragano giunse persino a rovesciare alcuni tetti, e ad atterrare a Zibello i muri di una casa che stavasi fabbricando.

Il Po si è molto ingrossato e si sa da Piacenza che il 26 e il 27 vi si videro galeggiare alcuni capi di bestiame e molto legname e mobili di casa, il che fa supporre che l'impeto de' torrenti superiori abbia recato forti guasti. È venuta notizia di fatti che la Trebbia e la Nube hanno prodotto qualche allagamento. Furono anche tratti dal Po due cadaveri, di contro alla diga maggiore, l'uno di un giovine di circa vent'anni, l'altro di un ragazzo di dodici, nè si è potuto riconoscere a quale luogo appartengano. Chi sa non siano due di quegli sventurati i quali trovaronsi sul rovesciato ponte della Scrivia, a Serravalle, come dice la Gazzetta di Genova.

Il di 27 poi, durante un cielo minacciosissimo, calossi una *tromba* tra Corticelli e il Grugno (circa 8 miglia al nord-ovest di qui) e vi apportò molti danni sulla linea dalla medesima percorsa, sradicando alberi, smantellando il tetto di due case e rovesciando in qualche punto un diluvio d'acqua mista talora di grandine, terra e sassi.

Qui in Parma ne' giorni 25, 26 e 27 il barometro oscillò alquanto: in quest'ultimo giorno verso il mezzodi si provò, come altrove, un caldo soffocante. Il termometro di R. segnava quasi 23 gradi. Dalle ore 3 e tre quarti alle 4 e mezzo circa vi fu anche un furiosissimo SO. O.

LVII. — *Vendita delle sete alla fiera di Brescia in Agosto 1834.*

L'esito della fiera di Brescia per la vendita delle setè viene dimostrato nel seguente ragguaglio.

« La nostra Fiera è terminata con la vendita di oltre L. 200,000, Sete: quantità ben rilevante, e maggiore dell'aspettativa, attesi gli alti prezzi, e le pretese dei Filatori, che si credeva avessero a rendere limitatissime le contrattazioni.

« I lavoratt quanti ne vennero esposti in vendita furono tutti venduti a prezzi brillantissimi, come si può rilevare dall' unito quadro di confronto. »

« In Greggie le qualità tondefte, e mezzane ebbero i migliori prezzi, mentre le fine sublimi furono alquanto trascurate. La resistenza de' Filatori di non voler adattarsi a vendere quasi al livello delle sete andanti, le qualità sublimi, e la quasi nessuna ricerca manifestatasi in queste furono le cause che ne impedirono lo smercio, avvertendo, per altro che la quantità fu oltremodo limitata, come minore d'assai dell'anno scorso fu anche negli altri titoli. »

« Le Struse pure figurarono assai bene, e tutte quelle che comparvero in Piazza si sono vendute a L. 26 a 33. »

Prezzi delle Sete.

1833		ORGANZINI		1834	
Den. 24 a 28	a lir. 25 —	a lir. 25 10	Den. 24 a 28	} a lir. 29 10 a lir. 30 —	
» 28 » 30	» 24 10	» 25 —	» 28 » 30	}	
» 30 » 34	» 23 15	» 24 10	» 30 » 34	» 29 —	» 29 5
» 32 » 36	» 23 10	» 24 —	» 32 » 36	» 28 15	» 29 —
» 36 » 40	» 22 15	» 23 5	» 36 » 40	» 28 10	» 28 15
TRAME					
» 30 » 36	» 23 —	» 25 5	» 30 » 36	» 28 10	
» 36 » 40	» 21 10	» 22 —	» 36 » 40	» 27 10	» 28 —
» 40 » 50	» 20 10	» 21 —	» 40 » 50	» 26 —	» 26 10
» 50 » 60	» 19 —	» 19 10	» 50 » 60	» 25 —	» 25 15
» 70 » 80	» 18 15	» 19 —	» 70 » 80	» 24 10	» 25 —
» 80 » 100	» 18 —	» 18 10	» 80 » 100	» 24 —	» 24 10

GABONA

G.te 3 a 4 a lir. 22 15 a lir. 23 10	G.te 3 a 4 a lir. 27	a lir. 27 10
" 4 " 22 — " 23 —	" 4 " 26 10	" 26 15
" 4 " 5 " 21 10 " 22 10	" 4 " 5 " 25 15	" 26 —
" 5 " 6 " 20 10 " 21 15	" 5 " 6 " 25 10	" 25 15
" 6 " 8 " 19 10 " 20 5	" 6 " 8 " 24 15	" 25 5
" 8 " 12 " 18 — " 19 5	" 8 " 12 " 23 —	" 23 10

Strazza di seta fina lir. 5

Doppi Greggi " 9

Straza al Rubbo " 30

Doppi in Grana " 44

Strazza di seta fina lir. 4 15 a lir. 5

Doppi Greggi " 10 — " 12

Straza al Rubbo " 26 — " 33

Doppi in Grana " 54 — " 60

LVIII. — *Commercio di Livorno. Notificazioni che lo riguardano.*

LEOPOLDO SCONDO per la grazia di Dio, Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Gran-Duca di Toscana ecc. ecc. ecc.

Convinti Noi, che la concessione di una intiera franchigia alle merci forestiere, che si introdurranno in Livorno per la via di mare contribuirà efficacemente ad accrescere il commercio in quel Porto con sommo beneficio di esso, e con utilità generale dello Stato, e che non debba trattenerci da concedere questo favore un sacrificio, a cui rimanga esposto il Regio Erario, dopo quelle compensazioni che sono state riconosciute del minore aggravio; e rivolgendoci ancora le Nostre Cure al miglioramento dei sistemi sanitari, marittimi; in quanto ciò sia conciliabile con le località, e con la tutela della pubblica salute, abbiamo ordinato quanto segue:

Art. I. Il primo di agosto prossimo avvenire resteranno soppressi i Diritti dell' Uno per cento, e di Stallaggio (1), la Tassa dei Mezzanti, e

(1) Stallaggio equivale all' Ostellaggio di Genova. Fu domandata dal Commercio in sostituzione d'altre Gabelle nel 1675. Fu stabilito in origine sopra ogni collo di mercanzia; il qual collo era in quei tempi di libbre 250, alle 300 peso ordinario di una bestia a soma. Modernamente la Dogana ha dato un aumento di peso al così detto collo, fino cioè alle libbre 1000. In con-

le Tasse dei Caffettieri, Venditori di Caffè bruciato, Osti, Bettolieri ecc. e cesserà l'obbligo di servirsi dei pubblici Pesatori, dei quali chi vorrà approfittare pagherà soltanto la metà del diritto stabilito dalla relativa vigente Tariffa.

ART. II. Per estendere a vantaggio del commercio il perimetro del Porto Franco (1), e per costituire gli abitanti dei Sobborgi di Livorno

sequenza di questo favore il commerciante venne a pagare una somma molto minore di quella imposta dall' antica Tariffa.

L' uno per cento fu imposto dalla Camera di Commercio nel 1799 dopo la partenza dei Francesi dalla Toscana, ad oggetto di recuperare le mercanzie sequestrate dai Commissarii Francesi. Sotto il Governo Borbonico passò quel diritto in amministrazione della Dogana. Nel 1814 fu destinato a profitto dell' Erario, onde supplire alle gravose spese di quei tempi.

Le Tasse sui Caffettieri ecc. hanno un' origine antichissima. Era il tributo dei Corpi d' arti e mestieri che si esigea in tutta la Toscana. Nel 1771 il Gran Duca Pietro Leopoldo lo sopprisse, conservandolo solamente in Livorno per l' oggetto di dare una dote a quella città con cui supplisse alle proprie spese senza aggravio dell' Erario.

Il Diritto del Peso, fu imposto dalla Repubblica Pisana a profitto della sua Chiesa primiziale. Quando Livorno divenne frequentato dai Commercianti fu considerato questo diritto come dipendenza della Dogana e dei Consoli di Mare che ricevevano in Pisa. In seguito fu destinato a profitto del Regio Erario dietro opportune compensazioni. — Nessuno poteva pesare o misurare mercanzie se non che per mezzo dei pubblici Pesatori. Il diritto era di soldi 2 toscani per ogni cento libbre, eccetto alcune merci di piccolo volume e molto valore, come cannella, seta, drappi, ambra ecc. per le quali eravi un aumento.

Tutti questi diritti, ora soppressi portavano al Regio Erario una somma annua non minore di un milione e mezzo equivalente a ff. 1,250,000.

(1) Il nuovo perimetro o circonvallazione del Porto Franco sarà di cinque miglia Toscane circa. Si avverta che gli abitanti dei subborghi erano esenti dalle Gabelle di consumo, delle carni, della farina, del vino e dell' olio, mentre ne erano aggravati i domiciliati nell' interno della città ossia nel Porto Franco. Questi all' opposto non pagavano Gabella veruna per tutti i generi forestieri che consumavano, mentre quei dei subborghi ne erano all' opposto gravati. Per togliere queste ingiuste differenze vengono ora riuniti dalla nuova linea in una sola famiglia: e con questo nuovo sistema si parificano le condizioni dei Livornesi tutti, ed il R. Erario viene intanto a recuperare poco meno della metà di ciò che perde.

nella condizione, in cui sono quelli della Città, una linea portata sino alla estremità dell' abitato includerà nel Porto Franco i Subborghi predetti, e li separerà dal Territorio riunito gabellabile, e l' aggravio della spesa si risentirà dal Regio Erario.

Art. III. In compensazione parziale degli scapiti permanenti, che per le misture sopraesprese risentirà la Finanza dello Stato verrà corrisposta dalla Classe commerciante di Livorno, al cui diretto beneficio tendono le misure medesime, una Tassa annua di lire trecentomila da repartirsi, e percipersi nel modo prescritto nella Notificazione, che sarà contemporaneamente pubblicata (1).

Art. IV. Inoltre la Soprintendenza all' Ufficio dei Grani esigerà per l' estrazione dei cereali esteri introdotti in Livorno dopo il trentuno Luglio corrente, che si esporteranno dal Porto Franco per la parte di terra, o che saranno destinati ad entrare nel Territorio per lo Scalo di Bocca d' Arno, l' emolumento determinato dalla Tariffa, che sarà pure contemporaneamente pubblicata (2).

Art. V. Verrà al più presto redatta, e resa nota ai Negozianti una nuova Tavola di contumacie (3) riguardanti non solo le derivazioni dalla America e dall' Egitto, rispetto alle quali sono approvate fin d' ora alcune importanti facilitazioni, ma anche le derivazioni da altri Paesi.

Art. VI. D' ora innanzi, riservando il Lazzaretto S. Leopoldo (4) per

(1) La Tassa tanto permanente, come quella straordinaria per il primo anno è stata spontaneamente offerta dal Corpo dei Commercianti, ma ciò non compensa la perdita che fa l' Erario.

(2) Questo emolumento equivalente a presso a poco ai diritti di un per cento e staggio che pagavano i grani, non proverrà ora se non da quelli destinati per la consumazione della Toscana; ed è stato ciò fatto per calmare i clamori, e le inquietudini di tutti i possidenti Toscani. Ciò non ostante il commercio dei cereali resta sempre nella sua intiera franchigia, come venne stabilito dalle Leggi Leopoldine.

(3) Fin qui venivano fissate le contumacie a ciaschedun bastimento che approdasse in Livorno dal solo Consiglio Sanitario. In avvenire conoscerà il Corpo dei Commercianti tutti gli aggravii che dovrà sopportare sotto questo rapporto, salvo alcuni pochi casi straordinarissimi.

(4) Le mercanzie, le quali finora venivano inviate al terzo Lazzaretto S. Leopoldo restavano aggravate da fortissime spese. Ora non saranno ivi deposte che in casi molto straordinarij e con ciò va a risentire il Commercio un beneficio notabilissimo.

i Bastimenti infetti, o sospetti di contagio a bordo, per il ricicamento delle merci, o persone provenienti dagli altri due Lazzeretti nei casi di accidenti avvenuti nel tempo della contumacia, e capaci di destare gravi timori, e per supplire al servizio dei detti due Lazzeretti quando siano ripieni, tutti i Bastimenti di Patente brutta, anche di Peste bubbonica sconteranno la loro contumacia nel Lazzeretto S. Jacopo più comodo, e di minor dispendio per i Capitani di Nave, e per i Negozianti. E per rendere meglio proporzionata ai valori correnti delle mercanzie la Tariffa dei Diritti di Purga da percipersi nei Lazzeretti per indennità delle spese di quelli Stabilimenti sarà prontamente compilata con tal fine una Tariffa da rinnovarsi ogni anno, col sistema e nel modo prescritto nella contemporanea Notificazione.

Dato li ventitre Luglio milleottocento trentaquattro.

LEOPOLDO

V. Fossombroni

C. Palmieri.

NOTIFICAZIONE.

La Imperiale e Reale Consulta, inerendo ai veneratissimi Sovrani comandi partecipati con Biglietto dell' I. e R. Segreteria di Stato di questo giorno rende noto al Pubblico.

Come Sua Altezza Imperiale e Reale avendo riconosciuto che malgrado le modificazioni fatte nei Diritti di Purga, che si percipono nei Lazzeretti di Livorno colla vegliante Tariffa de' 18 Luglio 1826 le stime ivi assegnate alle Merci non corrispondono più ai valori correnti delle medesime, e bramando di adottare un sistema, per cui queste stime siano al possibile in adeguata proporzione con i valori stessi, in esecuzione dell'Articolo VI. del Motuproprio di questo giorno è venuta nella determinazione di ordinare.

1.^o Che da una Commissione composta dell' Ispettore, e del Medico di Sanità, del Direttore della Dogana, e del Presidente, e Vice Presidente della Camera di Commercio di Livorno venga formata una nuova Tariffa dei Diritti di Purga da percipersi nei Lazzeretti di quel Porto, in cui per quanto è possibile le diverse tassazioni siano proporzionate ai valori correnti dei generi, e merci che per i Regolamenti sanitarij devono essere depositate nei Lazzeretti stessi (1).

(1) La Tariffa di purga dei Lazzeretti, benchè rifusa nel 1826 era

2.° Che questa Tariffa sia per mezzo del Governatore di Livorno sottoposta alla Sovrana approvazione avanti il primo settembre prossimo avvenire, nel qual giorno dovrà cominciare ad essere posta in attività.

4.° Che la detta Tariffa deve rimanere in vigore fino a tutto Dicembre 1835 e che prima dello spirare di quell' anno sta coll' istesso metodo preparata la Tariffa da approvarsi, e mettersi in attività il primo Gennaio 1836 e da durare per tutto quell' anno con doversi praticare altrettanto in tutti gli anni successivi.

Dall' Imp. e Real Consulta li 23 luglio 1834.

V. A. POCOMI

L. Pulli-Fabbroni

NOTIFICAZIONE.

La Imperiale e Reale Consulta in esecuzione degli Ordini di Sua Altezza Imperiale e Reale espressi nel Biglietto della I. e R. Segreteria di Finanze di questo giorno rende note al Pubblico le Sovrane disposizioni e dichiarazioni che appresso.

ART. I. Che dovendo a forma del Veneratissimo Motuproprio de' 23 stante (2), restare soppressi il primo di agosto prossimo avvenire i diritti dell' Uno per cento, e di Stallaggio non meno che la Tassa dei Mezzani, e le Tasse dei Caffettieri, Venditori di caffè bruciato, Osti, Bettolieri ec. i diritti suddetti dell' Uno per cento e di Stallaggio non saranno percetti che sulle merci forestiere introdotte in Livorno per la via di mare, o travasate in quel Molo, o Rada, o importate nel Territorio per lo Scalo di Bocca d' Arno a tutto il 31 luglio corrente: così la Tassa dei Mezzani sarà esatta soltanto per le operazioni fatte a tutto il predetto Mese di luglio. E le Tasse dei Caffettieri, Venditori di caffè bruciato, Osti, Bettolieri ec. non saranno dovute che a rata di tempo.

ciò non ostante sproporzionata ai valori attuali della mercanzia. — L' articolo 1.° farà sparire all' avvenire questo inconveniente.

Sembra degno di speciale osservazione, come la Camera di Commercio sia messa a parte di una operazione tanto delicata, quanto è quella di concorrere allo stabilimento di una Tariffa; e come il Governo Toscano abbia conferita alla Camera medesima piena autorità di distribuire le Tasse e di decidere dei reclami.

(2) Il nuovo ordine di cose, avendo il suo principio nel 1.° agosto, era giusto che la corresponsione degli antichi diritti cessasse nel 31 luglio.

ART. II. Che non è fatta innovazione, e continueranno perciò ad essere percette le gabelle di consumo sopra i generi forestieri che vi sono sottoposti, e che introdurranno in Livorno per la via di mare, come continueranno pure ad essere esatte a tenore degli Ordini vigenti la tassa di lire una le libbre cento al lordo sull'olio, e la gabella di lire una a basele sopra il vino forestieri (1), anche quando il vino predetto venisse introdotto nel Territorio per lo Scalo di Bocca d'Arno. Resta però conservato ai generi suddetti il beneficio del deposito sotto la custodia della Dogana finchè non piaccia o di portarli in consumo, e di corrispondere allora le dette gabelle e tassa, o di riesportarli sopra mare in esenzione delle medesime.

ART. III. Che sia mantenuto il regime speciale, cui sono ora sottoposti i generi di Regalia cioè i Sali, e Tabacchi, e che continuino altresì ad essere tenute in piena osservanza le discipline, e che continuino altresì ad essere tenute in piena osservanza le discipline e cautele doganali, e le relative disposizioni penali ora veglianti riguardo ai generi forestieri soggetti alla gabella di consumo, compresi come sopra il vino, e siano pure tenute in vigore nell'interesse dell'Ufficio di Soprintendenza dei Grani le formalità fin qui praticate per i cereali esteri, che si introdurranno in detta città, parimente per la via di mare, o si travaseranno in quel Molo o Rada, e si estrarranno dalla città medesima.

ART. IV. Che conservato nella misura attuale l'emolumento, che di presente si corrisponde al predetto Ufficio di Soprintendenza dei Grani per il biglietto d'estrazione dei cereali, che si esportano da Livorno per sopra mare, o che si travasano in quel Molo, o Rada, o che sono estratti dopo compito l'anno del deposito, come anche dei cereali che si estrarranno per la via di terra quando siano introdotti nel Porto franco a tutto il trentuno luglio corrente; venga a contare dal primo di agosto prossimo avvenire l'enunciato emolumento percepito nella misura indicata nell'appresso Tariffa per i cereali esteri introdotti in Livorno, dopo decorso il suddette mese di luglio, che si esporteranno dal Porto franco per la parte di terra, o che saranno destinati ad entrare nel territorio per il suddetto scalo di Bocca d'Arno.

ART. V. Che all'epoca, in cui i Sobborghi di Livorno saranno in-

(2) Dunque le gabelle dei generi forestieri, vino, olio, carne, farine, sono dovute soltanto quando vengono poste in consumo nel Porto Franco; e ciò in coerenza del sistema già vigente e del principio emesso nell'articolo del motuproprio.

clusi nel perimetro pel Porto franco, e separati dal territorio riunito verranno prese misure convenienti, e praticati i conciliabili riguardi verso gli Stabilimenti manifatturieri oggi in attività nei Sobborghi predetti (2).

ART. VI. Che la tassa annua da corrispondersi dalla classe commerciante di Livorno a mente del citato Sovrano Mutu proprio debba essere repartita per classi tra i Negozianti, Mercanti, Banchieri, Banche d'Assicurazione, Scontisti di effetti negoziabili, Mezzani, e Traficanti di non minuto dettaglio, e che la tassa suddetta venga considerata come debito del corpo dei contribuenti, cosicchè questo corpo sia tenuto per il pagamento delle poste individuali trovate inesigibili, o tali divenute per qualsivoglia motivo.

ART. VII. Che non potendo l'Erario Regio conseguire le compensazioni dipendenti dall'inclusione dei Sobborghi nel nuovo perimetro del Porto franco finchè non siano eseguiti i lavori necessarj a separare detti Sobborghi dal territorio riunito, la tassa da corrispondersi dalla classe commerciante di Livorno sia estesa fino a lire cinquecentomila per il primo anno economico soltanto da avere principio il primo agosto prossimo avvenire.

ART. VIII. Che la camera di Commercio di Livorno per mezzo di una deputazione di Repartitori composta di negozianti di esperimentata probità da nominarsi dalla Camera stessa resti incaricata di determinare il numero delle classi, e la quota pagabile dai compresi in ciascheduna di esse, come pure di designare la classe, cui dovranno appartenere i singoli contribuenti, e di formare i ruoli relativi.

ART. IX. Che il reparto della tassa, e i ruoli predetti dovranno essere compiti un mese avanti il principio di ogni anno economico, cioè a tutto giugno di ciascun anno, e nei primi otto giorni del successivo mese di luglio dovrà essere fatta legalmente conoscere ai singoli contribuenti la quota individualmente dovuta da pagarsi alla Cassa della Dogana di Livorno in rate bimestrali, la prima a tutto settembre, e le altre di bimestre in bimestre.

ART. X. Che per il primo anno soltanto il reparto della tassa di lire cinquecentomila, e i ruoli relativi dovranno essere compiti a tutto agosto

(1) Nello spazio che verrà incluso nella nuova circonvallazione costituente il Porto Franco, esistevano molte fabbriche ed a queste si sono voluti conservare i benefizj finora goduti, non ostante che per la loro nuova posizione vengano ad esser situate in un perimetro forestiero. E questo un favore segnalato, in quanto che i prodotti di dette fabbriche, potranno come in addietro circolare liberamente per tutta la Toscana.

prossimo avvenire, e ferma stante anco per l'anno medesimo la divisione della tassa in sei rate uguali, dovrà la prima rata essere pagata a tutto il successivo mese di ottobre, la seconda a tutto il susseguente mese di novembre, e le altre di bimestre.

ART. XI. Che altra Deputazione da nominarsi dalla Camera di Commercio di Livorno, parimente composta di Negozianti di sperimentata probità, debba conoscere dei reclami dei tassati, senza che le relative di lei risoluzioni siano soggette a rimedio veruno, e che i reclami dei tassati non siano attesi, se verranno prodotti dopo decorsi quindici giorni da quello, in cui sarà stata legalmente notificata al contribuente la quota da esso dovuta.

ART. XII. Che l'ufficio dei Repartitori, come quello dei Componenti la Deputazione destinata a conoscere dei reclami sia necessario, e chiunque si ricusasse di assumerne l'esercizio debba pagare il doppio della tassa, cui sarà sottoposto in quell'anno da stare a sgravio della massa dei contribuenti: e che uno dei Membri componenti la Camera di Commercio sia in tal caso sostituito al Repartitore, o Deputato che abbia ricusato di assumere come sopra l'esercizio dell'ufficio.

ART. XIII. Che la tassa da corrispondersi come sopra dalla Classe commerciante di Livorno sia nel reparto aumentata di un dieci per cento per far fronte alle perdite, dovendo l'avanzo, che si verificasse per questo aumento di tassa essere poi tenuto a calcolo in diminuzione della tassa dell'anno successivo.

ART. XIV. Che i morosi al pagamento al di là di cinque giorni da quello della scadenza di ciascheduna rata siano soggetti alla penale del dieci per cento di più, da cedere per metà a comodo del Camarlingo della Dogana di Livorno, il quale per la relativa ingerenza non goderà di altro qualunque emolumento, e per metà a favore della Camera di Commercio.

Ane. XV. Che tutte le disposizioni in vigore per l'esazione delle pubbliche imposizioni siano applicate per l'esazione della tassa predetta.

Dalla Imperiale e Reale Consulta li 24 luglio 1834.

V. A. Puccini

L. Pelli-Fabbroni.

TARIFFA dell'emolumento da corrispondersi all'ufficio di soprintendenza dei Grani in Livorno, di che nell'Articolo I^a della presente Notificazione.

L. S. D.

Per ogni Sacco Grano, Segalato, Granone, Ceci, Fagiuoli, Lenti, Piselli e Cicerchie forestieri, che dal Porto Franco di Livorno si estrarrà per la via di terra, o anche dalla parte di mare quando sia destinato a entrare nel Territorio riunito per lo Scalo di Bocca d'Arno Lir. — 8 —

Per ogni Sacco d'Orzo, Fave, Saggina, Segale, Vena, Miglio, e Vecce forestieri, che si estrarrà come sopra, o che fosse destinato a entrare nel suddetto Territorio per l'enunciato Scalo » — 6 —

Per ogni Sacco Lupini come sopra » — 4 —

TAVOLA del Diritto che pagar dovranno le Mercanzie che verranno pesate dai pubblici Pesatori, approvata con Sovrano Bascritto del 31 Luglio 1835 e da avere vigore dal 1.º Agosto di detto anno in avvenire.

		TABBELLA		
		L.	S.	D.
Belzino il Cento delle libbre		Lir.	—	2 —
Cannella fine il Cento		"	—	2 —
Capelli la Libbra		"	—	3 —
Carbon fossile il Migliaro		"	—	6 8
Ghina il Cento		"	—	2 —
Cina il Cento		"	—	3 —
Cocciuglia il Cento		"	—	3 —
Corallo greggio ecc. il Cento	} il Cento	"	—	1 —
Corallo sbianchito		"	—	—
Terraglio		"	—	—
Drappo il Cento		"	—	13 4
Filo di Capra il cento		"	—	3 —
Garofani il Cento		"	—	2 —
Goana il Cento		"	—	3 4
Granati greggi e lavorati il Cento		"	—	10 —
Indaco il Cento		"	—	2 —
Noçi Moscade il Cento		"	—	2 —
Pennacobi primi	} la Libbra	"	—	4 —
Idem secondi e di qualunque sorte		"	—	—
Pelo di Coniglio il cento		"	—	2 —
Rabarbaro il Cento		"	—	4 —
Scarza di Sughero, Cerro ecc. il Migliajo		"	—	6 8
Sete il Cento		"	—	3 —
Spiantatore di Corallo il Cento		"	—	1 —
Terra oçiana ed altra il Cento		"	—	8 —
Vainiglia il Mazzo		"	—	1 8
Zafferano la Libbra		"	—	2 —
E tutte le Mercanzie non qui sopra nominate		"	—	1 —

ANNO TAZIONE.

Le notificazioni che abbiamo per esteso riferito, e le osservazioni, che vi sono seggiate, provano che nel Governo Toscano vivono, e fruttificano

le tradizioni dell'immortale Pietro Leopoldo; e che ogni utile lezione in fatto di libertà commerciale ci dee venire da quella beata contrada. Non saranno mai lodati abbastanza nè l'accorgimento, nè la generosità, che spirano tutte le disposizioni che furono prese per tal guisa in pro dell'importantissimo Porto di Livorno; ma noi soprattutto dobbiamo commendare il provvedimento, con cui estendendo a' sobborghi il perimetro del Porto Franco si è pensato a trovar modo di guarentire le fabbriche esistenti dalla ruina immancabile a cui sarebbero state esposte, ove a' loro prodotti non fosse stato concesso il libero spaccio nel rimanente degli Stati Toscani. Finora la gelosia finanziaria non avea rinvenuto altro mezzo fuor quello di separare il perimetro del Porto Franco dallo Stato, e di formarne così una città od un contado estero, dove le manifatture doveano rimanere di necessità oppresse dalla concorrenza delle grandi nazioni, presso le quali uno sviluppo immenso di produzioni ha data alla fabbricazione un ascendente mortale per tutte le piccole manifatture, come la concentrazione artificiale delle proprietà ha cancellato dal censo i piccoli possidenti. Noi crediamo, che quello del Governo Toscano sia il primo esempio nella storia economica delle nazioni di combinare la sussistenza delle fabbriche del perimetro del Porto Franco colla libertà assoluta, di cui egli dee necessariamente godere. A noi è sempre parso, che le stesse discipline prescritte per le fabbriche vicine alle frontiere avrebbero dovuto essere applicabili alle fabbriche situate entro il perimetro di un Porto Franco, e che ci avrebbe così guadagnato d' assai la manifattura nazionale, il commercio, ed il Regio Erario. Desideriamo di cuore, che l'impresa del Governo Toscano riesca felicemente, e che quest' esito succeda mercè discipline semplici, e lontane da ogni vessazione. Sarà una nuova e bellissima palma economica degna di quel paese che proclamò e pose in pratica innanzi tutti gli altri le dottrine di quella libertà commerciale che or trionfa in tutta Europa, e perfino in Inghilterra, la terra classica de' sistemi proibitivi, e protettori. Diciamo in tutta Europa, perchè l'inespicabili ostinazioni di alcuni in Piemonte a non dar retta a' consigli dell'esperienza universale è una macchia impercettibile nel sole.

G. Giovanetti.

LIX. — *Cenni sulla Fiera di Sinigaglia del luglio 1834.*

Da una lettera di Roma pubblicata nel *Monitore universale* di Parigi del giorno 12 settembre, leviamo le seguenti notizie intorno alla fiera di Sinigaglia tenuta in quest'anno.

« Vi ebbe un grande concorso di negozianti e copia di merci, specialmente in drappi, tele, cotone e seterie. Vi avevano pochissime stoffe di sete di Francia, che difficilmente reggono alla concorrenza di quelle del Belgio e della Sassonia, ove i fabbricanti meno gelosi di recare alla perfezione le loro manifatture, spacciano a buon mercato drappi che presentano una certa apparenza, ma sono leggeri e di poco nerbo. Si calcolarono le vendite fatte alla fiera di Sinigaglia in ragione di mille pezze di drappi del Belgio e 1,000 pezze di drappi di Acquisgrana e di Sassonia, principalmente di Lipsia. Le due mila pezze vendute, furono smaltite per Roma e pel resto delle provincie Pontificie: una picciola parte venne esportata per la Grecia.

» La Svizzera ha fornito una grande quantità di tele di cotone che furono spacciate con profitto. Le tele di cotone francese si vendevano a troppo caro prezzo per poter essere spacciate in molta quantità; per cui non se n'esarono che poche balle uscite dalle manifatture di Koechlin. Le manifatture inglesi di ogni genere, in cotone, in filo e cotone, in lana, in lana e cotone, eccetto le manifatture in seta, sono state copiose e ben vendute.

« La Francia non ha somministrato che seterie di Lione: venne osservato che le stoffe più ricercate uscite dalle fabbriche d'Italia, di Svizzera e di Germania vanno ognor più migliorando, ed ora stanno già per vincere in concorrenza le stoffe francesi (1).

« Gli articoli di pelliceria, di pelli concie, di lavori in ferro ed acciaio, non ebbero molto spaccio alla fiera.

« Neppure le derrate coloniali hanno ottenuto grande smercio, essendo le provincie degli Stati Pontifici regolarmente provvedute di questi generi di consumo dai porti franchi di Genova e di Livorno.

(1) Ecco i bei vantaggi che la Francia ottenne dall'aver voluto mantenere il suo sistema proibitivo, o protettivo: si lasciò vincere dall'estera concorrenza.

Boletino Statistico Straniero.

EUROPA.

LV. — *Assemblee generali delle Società filantropiche e religiose a Parigi.*

Società della opere religiose. Lo scopo di lei è quello di spargere in piccoli opuscoli alla portata di ogni classe le verità del Cristianesimo, e le applicazioni morali che ne conseguitano. Dall'ultimo suo rapporto annuale si raccoglie che la Società ha venduto, o distribuito, nel corso dell'anno passato trecentoventun mila libri, cioè quasi novecento per giorno. *L'Almanacco de' buoni consigli* che appartiene alla Società fu tirato fino a ciquantamila esemplari. = *Società protestante di Parigi.* Scopo di questa si è lo spargere le Sagre Scritture fra i Protestanti della Francia: molti catechumeni e fra questi varii sposi, hanno imparato espressamente a leggere, affine di poter ottenere la Bibbia, ed il nuovo Testamento, di cui la Società fa loro un presente all'occasione delle nozze e della prima comunione = *Società evangelica di Francia.* Questa Società, che data la sua esistenza da un anno soltanto, si propone di spargere una conoscenza più chiara della fede e della morale cristiana in Francia. Essa stipendia di già tre predicatori, altrettanti maestri di scuola, e cinque distributori di libri religiosi = *Società delle missioni evangeliche presso i popoli non cristiani.* = Lo stabilimento speciale fondato a Parigi per educarvi de' giovanetti che si abbiano a dedicare a questa bella, ma difficile opera ha presentato i più lusinghieri resultamenti. Sette missionari sono già usciti da questa società e sono giunti dopo aver sormontati immensi ostacoli e grandi pericoli a fondare quattro stazioni cristiane nell'Africa meridionale. Essi hanno mandate varie relazioni ed interessanti particolarità sulle contrade da essi abitate, e la Società ha ricevuto quest'anno le felicitazioni della Società di Geografia all'occasione di due carte pubblicate dai missionarii d'una porzione dell'Africa quasi affatto sconosciuta. = *Società biblica francese e straniera.* Questa Società sparge la Bibbia indistintamente tra i Cattolici e tra i Protestanti. Il Colonnello Phipps ha citato fatti per provare che il miglior mezzo di stabilire l'ordine è quello di render comune la Bibbia. = *Società per l'incoraggiamento dell'Istruzione primitiva fra i protestanti di Francia.* L'ultimo rapporto della società dimostra i particolari sull'istruzione primaria fra i Protestanti. In molte città le scuole prosperano. In molti luoghi sono state aperte sale d'asilo che sono in uno stato molto florido = *Società protestante di antiveggenza e soccorsi reciproci.* Il di lei scopo è quello di assicurare agli operai, mediante una contribuzione mensile sui salarii, de'soccorsi regolari e bastevoli in caso di malattia, di casi impreveduti, o di vecchiaja. In quest'anno hanno preso parte alla Società 69 membri. L'introito totale dalla sua fondazione in poi (1) è

(1) (1.° Gennaio 1825).

stato di 130,152 franchi e le spese di 95,133 franchi, dimodochè le attività della Società ammontano in giornata a 35,109 franchi. Si è adottata la misura, a datare dal 1.º gennaio 1830, di accordare una pensione di 160 franchi ai membri settuagenari che avranno pagato il loro contributo per dieci anni almeno = *Società della morale Cristiana*. Sono state presentate tre relazioni sui diversi operati della Società che stende la sua benefica influenza ad un tempo sugli orfani, sui prigionieri, e sugli artigiani.

LVI. — *Navigazione a vapore sul Mediterraneo.*

A Marsiglia crescono continuamente i *Battelli a Vapore*, accelerando così le comunicazioni colle più lontane regioni del Mediterraneo e ben presto coll' Oceano.

I Francesi che speculano sui vantaggi che va arrecando al Commercio questa Navigazione ne sono divenuti fanatici e studiano giornalmente il modo di perfezionarla, e or ora la celerità di questi bastimenti gareggerà col volo degli uccelli.

Due Battelli inglesi partono da Marsiglia settimanalmente, uno de' quali per Livorno; due altri francesi fanno lo stesso tragitto, toccando Genova, e Livorno e da quest' ultimo porto, toccando Civitavecchia, ogni 10 giorni sono a Napoli. Quelli di Napoli il *Francesco I.* e il *Ferdinando I.* fanno de' viaggi mensuali da Napoli a Marsiglia, toccando Civitavecchia Livorno e Genova. Un Battello Sardo, il *Colombo*, parte ogni Sabato da Genova, e ogni Mercoledì da Livorno per Genova. Un altro Battello francese (*l' Oceano*), parte settimanalmente da Livorno per Marsiglia. Se ne aspetta uno che farà il viaggio da Marsiglia a Napoli in 48 ore. Un altro deve andare da Marsiglia in 4 giorni a Lisbona, toccando Gibilterra; un altro da Marsiglia a Barcellona, ed un altro da Bastia a Marsiglia e Tolone. Una gran Società è stata costituita a Livorno per la costruzione di varj Battelli per viaggi del Levante, partendo da Marsiglia a Livorno, e che si dirameranno, dalle coste d' Africa all' Egitto, alla Grecia, ecc. ed il tragitto da Livorno o da Marsiglia e Costantinopoli sarà di 7 giorni, fermandosi tre volte. È voce che i proprietari di questi Battelli guadagnino immensamente: dicesi che gli azionisti dei due Battelli francesi il *Sully* e l' *Enrico IV*, abbino percepito de' *dividendi* fino a 80 per o/o.

A Marsiglia, a Tolone, a Livorno, le azioni di queste nuove intraprese sono ricercatissime.

Nell' Adriatico vi sono pure molti Battelli a Vapore per le comunicazioni tra Venezia e Trieste, Ancona, le Isole Jonie, ecc. Un Pacchetto a vapore Austriaco ha fatto un viaggio sul Danubio inferiore, discendendo e rimontando felicemente il fiume e questa Navigazione sarà ben presto attivata in quelle parti a sommo vantaggio del Commercio austriaco.

In Francia è ora in gran moda il viaggiare a vapore, ed è cosa del *bon ton*. In Italia, questa maniera di viaggiare non va troppo a genio de' Vetturini e de' Postiglioni.

Se i nostri Naviganti di 50 anni fa tornassero al mondo, cosa direbbero?

LVII. — *Statistica dei lavoratori in Inghilterra.*

Noi prendiamo dalle statistiche del sig. Marshall il seguente quadro

dei diversi lavori e modi di sussistenza, in cui si trova classificata e divisa la popolazione della Gran Bretagna.

Mezzaiuoli che coltivano beni territoriali	1,500,000
Coltivatori occupati in lavori rurali	4,800,000
Lavoratori alle miniere	600,000
Manifattori	2,400,000
Proprietarii e possessori di rendite	1,116,398
Marinai e soldati	831,000
Bottegai	2,000,000
Classi diverse	3,190,000

Totale. 16,537,398

Sembra, dietro questi rilievi, che la popolazione agricola paragonata con quella impiegata manifattura e nelle miniere stia in proporzione di due ad uno. Ne conseguita che il numero de' bottegai commercianti, artigiani d'ogni specie il di cui stato è collegato agli interessi agricoli sta presso a poco in egual proporzione riguardo a quelli che dipendono dagli interessi e lavori delle manufatture. Si può dunque asserire senza tema d'andare errati che vi sono nel Gran Bretagna dieci milioni d'individui interessati alla prosperità dell'agricoltura (*Eco britannica*, Aprile 1834).

LVIII. — Società d'assicurazione reciproca contro la grandine, stabilita a Nancy; rapporto e Statuti.

Questa Società, di cui è direttore il signor Prugneau, fondata sulla reciprocanza, s'indirizza ai possidenti, affittajuoli e coltivatori di otto dipartimenti della *Meurthe*, della *Moselle*, de' *Vosges*, della *Meuse*, *Haut e Bas Rhin*, della *Haute-marne* e delle *Ardennes*. Egli è inutile il riclamar l'attenzione sui principali vantaggi ben riconosciuti di questa sorta d'associazioni che si vedono con piacere moltiplicare ogni giorno. Le basi di questa Società ci sembrano saviamente combinate, e tali da meritare al di lei fondatore i ringraziamenti degli abitatori dell'Alasia e della Lorena.

LIX. — Popolazione di Mosca nel 1833.

La cifra totale di quella popolazione nel 1833, giunge a 311,463 individui, di cui 97,252 uomini, e 117,211 femmine; in questo numero si contano 19,271 nobili, 6,251 individui appartenenti al clero regolare e secolare; 13,082 negozianti e mercanti, 1451 de' quali estranei alla capitale; 39,126 borghesi; 8443 artigiani; 2,564 forestieri; 21,232 militari in attività, e 13,200 in ritiro; 2,533 operai di fabbriche. In queste cifre sono comprese le donne spettanti a ciascuna classe.

(*Giorn. di Pietroburgo*, 30 Aprile).

Biografia

Serafino Gatti.

L' abate Serafino Gatti nacque a Manduria, terra d' Otranto, nel 1771; all' età di sedici anni fu ricevuto nella Congregazione delle Scuole pie, ed a vent'anni professore di Filosofia a Benevento, in seguito a Foggia, ove fu eletto segretario perpetuo della Società d' Agricoltura, ed incaricato di redigere la Statistica della Provincia della Capitanata, opera che gli meritò la decorazione dell' ordine delle due Sicilie. Dopo 12 anni di servigi prestati nell' istruzione pubblica, Gatti fu obbligato di lasciare la Congregazione per motivi di salute ed ottenne il suo richiamo al secolo. Il Governo di Napoli gli affidò la direzione del Liceo reale detto *del Salvatore*: vi fu ricevuto Accademico delle Società Pontaniana, Ercolanense, e d' Incoraggiamento. Le sue *Lezioni d' eloquenza*, il suo *Elogio degli Uomini illustri*, il suo *Trattato della Vaccina*, e la sua *Sposizione delle Scienze fisiche e matematiche*, furono tradotti in varie lingue. Lasciò molti manoscritti, ed era uno dei compilatori pel *nuovo Dizionario della lingua italiana*, opera assai accreditata.

(D. G.).

Parent-Real.

Parent-Real, avvocato alla corte reale di Parigi, nacque in Ardes, distretto di S. Omer, il 30 aprile 1760. Avea già disimpegnate varie funzioni giudiziarie ed amministrative quando fu eletto deputato del Passodi-Calais al consiglio de' Cinquecento. Dopo il 18 nebbioso, anno 8, Parent-Real fu eletto membro del tribunato. Egli fu compreso, nell' anno 10, nel primo quinto uscente per via d'eliminazione, e d' allora in poi non abbandonò giammai la vita da privato, se non che per esercire il ministero d'avvocato presso la Corte di Cassazione. Egli pubblicò varie opere, come: Rivista delle istituzioni oratorie del signor *Delamalle* = Discussioni politiche; Regime municipale, ed altre opere sul pubblico diritto francese: Egli era uno dei collaboratori delle *Revue encyclopedique*; del *Dictionnaire de la conversation ecc.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA.

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

- I. Storia finanziaria e statistica generale dell'impero Britannico. pag. 1
- II. Storia naturale della Francia, per servirsi alla statistica, alla geografia naturale, e allo studio geologico di questo paese . . . " 2
- III. Società di scienze, arti, belle lettere ed agricoltura di San Quintino in Francia. " ivi
- IV. Trattato di Metrologia antica e moderna. " ivi
- V. Memorie della Società d'Agricoltura, scienze ed arti di Valenciennes. " 3
- VI. Saggio istorico e archeologico sopra la legatura dei libri presso gli antichi " ivi
- VII. Pubblicazione del Romanzo arabo di Antar. " 4
- VIII. Estensione territoriale dell'antico Egitto " 5
- IX. I monumenti dell'Egitto e della Nubia; descritti da Ippolito Rosellini. " 6
- XII. Sconvenevolezza delle teoriche del valore, insegnate da Smith, ed altri Economisti (con note di Romagnosi). " 7
- XIII. Lettera del signor ingegnere B. D. ad un suo amico sul commercio delle sete in Italia. " 8
- XIV. Intorno al R. Istituto d'incoraggiamento di agricoltura arti e mestieri per la Sicilia " ivi
- XV. Commentarj dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico MDCCCXXXIII. " ivi
- XVI. Ricerche delle cause della ricchezza, e della miseria dei popoli civilizzati. " ivi
- XVII. La morte del conte Carmagnola, illustrata con documenti inediti del cav. Luigi Cibario " 205
- XVIII. Gli antichi marmi comensi figurati e letterati, raccolti e dati in luce da Pier Vittorio Aldini " 207
- XIX. Saggio dei mezzi onde migliorare la sorte dei lavoratori senza nuocere gli interessi dei proprietari " 208
- XX. Scienza economica di Sully e degli antichi, ossia mezzi di aumentare il ben essere dei popoli. " ivi
- XXI. Il Conduttore industriale " 209
- XXII. Rapporto fatto alla Società d'agricoltura, scienze e belle lettere di Adcon, il primo Aprile 1833 da Cortambert " 210
- XXIII. Intorno all'attuale stato dell'elementare istruzione in Lombar-

dia, in confronto di altri Stati d'Italia. Memoria statistica di <i>Giuseppe Sacchi</i>	pag. 210
XXIV. Statistica della Provincia di Saluzzo, opera compilata dal vice intendente <i>Eandi Saluzzese</i>	" ivi
XXV. Informazione letteraria su Mill, estratta dall'opera di Bulver su l'Inghilterra e gli Inglesi	" 212
XXVI. Raccolta delle Opere di <i>Giambattista Vico</i> , edizione pubblicata per cura di <i>Francesco Predari</i>	" 214
XXVII. Principj della scienza nuova ed Opere varie di <i>Giambattista Vico</i> . Milano 1834, presso la Società tipografica de'Classici Ital.	" ivi
XXVIII. Opere di <i>Giambattista Vico</i> , nella Biblioteca Enciclopedica Italiana. Milano 1834, presso Nicolò Bettoni	" 215
XXIX. Della libera estrazione delle sete Greggie del Piemonte. Memoria dell'Avvocato <i>Giacomo Giovanetti</i> . Seconda edizione corretta ed accresciuta	" 218
XXX al XXXV. Argomenti diversi	" 220

MEMORIE ORIGINALI DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Dei rapporti commerciali tra l'Inghilterra e la Francia. (<i>Dalla Rivista di Fdinburgho</i>)	" 9
Esame del Progetto di Legge sulle Dogane francesi, proposto tanto dal Ministero, quanto dalla Commissione della Camera dei Deputati (<i>Romagnosi</i>)	" 27
Compera d'un Cavallo arabo. (<i>G. Dansi</i>)	" 69
Manuale del Viaggiatore in Italia, del dott. <i>Neigebaur</i> . (<i>G. Dansi</i>)	" 80
Sigilli de' Principi di Savoja raccolti ed illustrati per ordine del re Carlo Alberto, dal cavaliere <i>Luigi Cibrario</i> e da <i>Domenico Casimiro Promis</i> (<i>Def. Sacchi</i>)	" 86
Sui mezzi atti a impedire i danni che possono provenire dal commercio de' Cereali del Mar Nero, in occasione del libero passaggio del Bosforo. (<i>Dal Progresso di Napoli</i>). (<i>Lucchesi</i> , con note di <i>Romagnosi</i>)	" 95
Viaggio alle coste del nord-est della China sopra la nave <i>Lord Amherst</i> (Articolo I.)	" 109
La morte d' <i>Amedeo VII</i> conte di Savoja, detto il conte Rosso. Descritta dal Cavaliere <i>Luigi Cibrario</i>	" 221
Viaggio alle coste del nord-est della China sopra la nave <i>Lord Amherst</i> . (Articolo II)	" 230
Saggio Politico sulla popolazione e le pubbliche contribuzioni del Regno delle due Sicilie al di qua del Faro; di <i>Mauro Luigi Rotondo</i> (<i>E. Rocco</i> con note di <i>Romagnosi</i>)	" 252
GEOGRAFIA E COSTUME	
Morte di <i>Riccardo Lander</i>	" 122
Origine delle figure fantastiche.	" 124
Il sarcofago d' <i>Alessandro</i>	" 126
Passaggiata nell' Himalaya	" 127
La Città di <i>Cachemire</i> nel <i>Pendjab</i>	" 272

Costumi dei Turcomani nel Caboul	pag. 274
Saline iodifere delle Ande	" 275
Paese dei Birmanesi — Cerimonie funebri per un prete	" 276
Feste e istrumenti degli Indiani	" 278
Aspetto del Nepal	" 280
Stato della religione del Ceilan	" 282
I Chin-choo, o Fo-kien	" 283

**BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ED ECONOMICHE
ITALIANE**

XXIX. Progetto di stabilire una strada di ferro da Arona a Genova ed a Torino	" 129
XXX. Notizie statistiche intorno a Chiavari ed. alla Società economica ivi istituita. (G. S.)	" 137
XXXI. Programma di un premio proposto dall'imperiale regio Istituto di Scienze, Lettere ed Arti del Regno Lombardo Veneto per l'anno 1836.	" 142
XXXII. Prospetto riguardante lo stato della popolazione nelle provincie Lombarde per l'anno 1833	" 143
XXXIII. Casa di Ricovero e d'Industria in Monza (D. Sacchi)	" 144
XXXIV. Censo sugli Istituti di ricovero degli Esposti, e quadro statistico di quello di Brescia (A. Schiwardi)	" 144
XXXV. Nnuovo Museo Canoviano istituito in Possagno. (C. V. C.)	" 150
XXXVI. Un cenno, sul Torrente Piave (C. V. C.)	ivi
XXXVII. Miniere di lignite presso Asolo Provincia di Treviso e indizj di una miniera di ferro presso Possagno. (C. V. C.)	" 151
XXXVIII. La quercia forse più bella delle Provincie Venete. (C. V. C.)	ivi
XXXIX. Uragano scoppiato in Asolo li 17 giugno, 1834. (C. V. C.)	ivi
XL. Università Italiane. — Seguito delle notizie sull'Università Ducale di Parma (G. Dansi)	" 152
XLI. Fondazione di un nuovo Istituto agrario a Melegnano in Toscana (G. Sacchi)	" 161
XLII. Commercio della Toscana con Marsiglia	" 164
XLIII. Navigazione dal Porto di Livorno a quello di Marsiglia	" 166
XLIV. Lavori al fiume Aniene presso Tivoli	" 167
XLV. Notizie sull'esposizione pubblica d'arti e d'industria in Ravenna.	" 169
XLVI. Cenni sulla pubblica esposizione d'arti e d'industria aperta nel giugno 1834 a Napoli	" 169
XLVII. Censo sulle Accademie Bresciane (A. Schiwardi)	" 171
XLVIII. Nuova società stabilita in Livorno per la navigazione a vapore.	" 182
XLIX. Stato dell'Industria nella Provincia di Genova. (D. Bertolotti)	" 185
L. Nuove opere pubbliche nel Regno di Piemonte	" 201
LI. Istituti dei sordo-muti e dei ciechi in Torino	" 204
LII. Prospetto dei danni recati dagl'intedj e dalla grandine l'anno 1833, nei sette distretti appartenenti alle provincie di Cremona, Brescia, Bergamo, Lodi e Crema. (P. Raochetti)	" 206
LIII. Uragano nel Cantone Ticino e in altre parti della Svizzera.	" 307
LIV. Cenni sull'uragano scoppiato nella Valtellina	" 315
LV. Notizie sull'Uragano di Padova	" 317

LVI. Cenni sull'Uragano di Parma e Piacenza	pag. 319
LVII. Vendita delle sete alla fiera di Brescia in Agosto 1834	" 321
LVIII. Commercio di Livorno. Notificazione che lo riguardano	" 322
LIX. Cenni sulla Fiera di Sinigaglia del luglio 1834	" 332

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ED ECONOMICHE STRANIERE.

XLVII. Seduta annuale della Società francese di Statistica universale, e premj conferiti	" 183
XLVIII. Nuova Colonia agricola istituita in Inghilterra	" 184
XLIX. Seconda tornata di un congresso scientifico francese	" 186
L. Riunione della Società geologica di Francia	" ivi
LI. Arrivo del viaggiatore Ross a Stoccolma	" 186
LII. Amministrazione civile e giudiziaria in Isvezia	" ivi
LIII. Mortalità delle diverse professioni, calcolata a Berlino	" 187
LIV. Proibizioni levate per l'uscita di alcune merci in Francia	" 189
LV. Assemblee generali delle Società filantropiche e religiose a Parigi	" 333
LVI. Navigazione a vapore sul Mediterraneo	" 334
LVII. Statistica dei lavoratori in Inghilterra	" ivi
LVIII. Società d'assicurazione reciproca contro la grandine, stabilita a Nancy; rapporto e Statuti	" 335
LIX. Popolazione di Mosca nel 1833	" ivi

BOLLETTINO D'INVENZIONI E SCOPERTE.

XIV. Attitudine di diverse qualità di seta a pigliare il color nero	" 190
XV. Confronto delle miniere di carbone d'Inghilterra colle miniere metalliche dell'America	" 347
XVI. Origine della peste, e mezzi di prevenirla lo sviluppo	" 192
XVII. Colonne di malachite che si lavorano in Roma	" 193
XVIII. Nuovo battello a vapore	" 194
XIX. Conservazione dei denti	" ivi
XX. Modo di conservare i funghi carnosì	" 195
XXI. Costruzione di macchine a vapore in Francia	" 196

CORRISPONDENZA.

XI. Nuovi schiavimenti sull'Università di Sassari e su gli usi e co- stumi della Sardegna (G. Darsi)	" 197
---	-------

BIOGRAFIA.

Serafino Gatti	" 336
Parent-Real	" ivi

VARIETA'.

Battificazione ad un articolo sull'Accademia di Val d'Arno in To- scana	" 203
--	-------

FINE DEL VOLUME XLI.

319
321
322
323

324
325
326
327

328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine is incurred by retaining it
beyond the specified time.

Please return promptly.

Widener Library



3 2044 105 213 250